

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENETICA
41100 Modena, via Somalè, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENETICA
41100 Modena, via Somalè, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

L'Unità

ANNO 70. N. 85 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

SABATO 10 APRILE 1993 L. 1200 / ANR. L. 2400

Interrogato in Usa dal giudice Caselli
Avrebbe avuto contatti con i Bontade

Parla Buscetta Nuovi guai per Andreotti

Buscetta e Mannoia hanno parlato e la posizione di Andreotti diventa più pesante: alla luce i presunti rapporti tra Andreotti e esponenti della mafia che faceva capo ai Bontade. I verbali degli interrogatori dei pentiti ascoltati in Usa da Caselli saranno mandati al Senato per la richiesta di autorizzazione a procedere. Il dc Rognoni replica alle accuse di Martelli contro Andreotti: «Frasi ingiuriose e sgradevoli».

La giustizia e la politica

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La magistratura faccia il suo lavoro, nel rispetto pieno delle leggi: il Parlamento in nessun modo frapponga ostacoli, conceda le autorizzazioni a procedere. La vitalità stessa dello Stato di diritto e della democrazia dipende oggi dal rispetto rigorosissimo e senza eccezioni di questi due vincoli. Sottrarsi ad essi, contraddittori, equivale ad assumersi oggi, nel pieno di una crisi nazionale acutissima, la responsabilità di minare alla base ogni fiducia e ogni possibilità di uscire bene.

Allora, si obietta, la politica deve tacere? Si deve subire, chiedono voci soprattutto democristiane - ma non solo - che la politica sia vanificata, scomposta in atti e responsabilità giudicabili solo col metro giudiziario? Lo diciamo a tanti democristiani, e anche a molti socialisti sinceramente impegnati nel rinnovamento e altrettanto sinceramente angosciati. Le cose più utili, più necessarie da dire sono più che mai le cose della politica; sono le parole che voi dovete dire. Altro che sentirsi bloccati in un mutismo carico di rabbia e di impotenza perché in questi giorni solo i giudici potrebbero parlare.

Dopo Tangentopoli, dopo la corruzione elevata a sistema si sta scoprendo un'altra pentola maledorante: l'intreccio fra la politica e la criminalità organizzata. Verrà, dovrà venire - e già se ne intravedono le anticipazioni sulle ribalbe insanguinate di Palermo e di Napoli - il terzo capitolo, quello delle stragi, il più repellente, il più arduo, il più pericoloso.

Mentre la giustizia fa il suo corso, tutto il suo corso e - speriamo - chiediamo in tutte le direzioni, cosa dice la politica, quali risposte dà alla domanda: perché tutto ciò è successo? E, quindi, cosa si deve fare per impedire che accada ancora? Una risposta è stata formulata. Sono i prezzi pagati ad un'epoca che si è conclusa: alla divisione del mondo, alla contrapposizione di blocchi e di ideologie, alle ripercussioni dirette e pesanti che tutto ciò ha provocato in Italia, paese di frontiera e di cerniera.

C'è del vero: la storia e la politica dell'Italia repubblicana non sarebbero comprensibili fuori da quel contesto. Ma una lettura che si limiti qui risulterebbe falsa. Quella verità, se lasciata sola, risulta generica, cancella altre verità altrettanto importanti e perfino più incisive rispetto alla crisi di oggi.

Quella verità trascura che, nonostante i vincoli e i condizionamenti dei blocchi e delle contrapposizioni ideologiche, per almeno un ventennio, fino alla fine degli anni 60, la politica e le istituzioni furono capaci in Italia di rappresentare, accompagnare e sostenere le trasformazioni, le innovazioni, i conflitti della società. Quella verità trascura la obbligatorio riflessione sul travaglio degli anni 70, l'intreccio fra spinte centrifughe, anche le più estreme come il terrorismo, e i tentativi di trovare e

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 7

Ultima settimana prima dei referendum: i sondaggi confermano la probabile vittoria dei Si
Anche la Lega scende in campo e attacca l'«asse Garavini-Orlando-Fini»

Si in vantaggio ma è polemica Segni e Pds accusano Dc e Psi

LaPalombara Opposizione per la Dc



P. SACCHI A PAGINA 2

A otto giorni dalla fine, diventa rovente la campagna elettorale per i referendum. Secondo un sondaggio il Si avrebbe già vinto il quesito sul Senato. Occhetto non lo crede e lancia l'appello a mobilitare il fronte referendario. Timori ne hanno anche Segni (che denuncia il disimpegno di Psi e Dc) e la Lega che vuole sconfiggere l'«asse del Gof» (Garavini-Orlando-Fini), ultima «trincea partitocratica».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Comincia l'ultima settimana di campagna elettorale per i referendum. Quarantacinque milioni di italiani saranno chiamati alle urne per decidere le sorti di otto leggi. E la campagna si infaucola. Secondo i sondaggi, nel referendum sul Senato, quello con più «connotati politici», il Si sarebbe in netto vantaggio. Vittoria scontata, dunque? Non lo credono i principali sostenitori abrogazionisti. Secondo Occhetto, sono scesi in campo «potenti apparati conservatori» e da qui nasce l'appello del Pds al «fronte referendario», ad

una mobilitazione, insomma, di tutte le forze del rinnovamento perché facciano sentire tutto il loro peso nella battaglia per il Si. Anche Mario Segni non crede in una vittoria scontata e denuncia il disimpegno di Dc e Psi: «Da parte loro - dice - non c'è un manifesto, un volantino, non c'è nulla a sostegno del Si. Dalla sua parte si schiera apertamente, invece, il presidente della Confindustria, Abete, mentre la Lega chiede un sì per battere il «Gof» (Garavini-Orlando-Fini), «ultima trincea della partitocrazia».

A PAGINA 3

Pierre Carniti Solo votando Si l'Italia potrà cambiare

«La vittoria del Si? Serve al paese e serve alla sinistra, che viene da una storia fatta di 70 anni di divisione». Parola di Pierre Carniti, deputato europeo del Psi e voce disincantata della sinistra.

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

Stefano Rodotà Perché dico no a tentazioni oligarchiche

«Voterò no per dire no a tentazioni oligarchiche. Il quesito sul Senato impone una semplificazione brutale». Parla Stefano Rodotà, deputato e portavoce del comitato dei garanti del No.

FABIO INWINKL A PAGINA 3



Molti italiani sono convinti che, comunque vada a finire, il vecchio regime, con rispetto parlando, sia ormai finito. Ma vedendo in televisione il ministro Vitalone (ministro! Roba da matti!), qualche dubbio mi è venuto. Vitalone è uno che quando faceva il magistrato ha celebrato, praticamente, solo i processi per divieto di sosta, insabbiando tutto il resto. Ma, contrapposto a Leoluca Orlando durante una rabbiosa, orribile serata da angiporto televisivo, di quelle che il telespettatore segue solo per farsi del male, Vitalone lo incalzava come l'ispettore Javert implacabile, documentato, intransigente, con quella faccia da dossier ambulante e quella violenta assenza di espressione sul viso che qualifica il vero andreettiano. Pazzesco, ve lo assicuro: una delle più ristagnanti pozze d'acqua del vecchio regime che si improvvisa, per l'occasione, limpido rivo.

Forse i giochi non sono ancora fatti. Gente con quella faccia è capace di tutto.

MICHELE SERRA

Due «ragazzi di vita» uccisero il gay per poca argenteria



Quattro persone sono state arrestate per l'omicidio del gay, avvenuto il 30 marzo a Roma. Si tratta di due «ragazzi di vita» e di due complici (favoreggiamento), che avrebbero ucciso per poca argenteria e qualche soldo. Non si trattò di un serial killer.

MARISTELLA IERVASI A PAGINA 8

La contraerea di Baghdad ha attaccato gli americani che hanno sganciato quattro bombe

Saddam fa fuoco contro gli aerei Usa È il primo «duello» nell'era Clinton

L'ingorgo delle tasse

Maggio e giugno, i mesi del grande ingorgo fiscale. Oltre che con il solito 740 bisognerà fare i conti con l'ci, condono, *minimum tax*, versamenti per il medico di famiglia... Sono le conseguenze della stangata di Amato, che ha già cominciato a dare i suoi frutti: nei primi due mesi del '93, il gettito Irpef è aumentato dell'11%.

ALLE PAGINE 13 14 e 15

Duello nel nord dell'Irak tra quattro caccia americani e la contraerea di Baghdad: è il primo scontro armato tra Saddam Hussein e gli Usa dopo l'avvento alla Casa bianca di Bill Clinton. «Saddam è avvertito - dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato americano - siamo intenzionati a far rispettare tutte le misure sanzionate dall'Onu, compresa la zona di non volo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La contraerea irachena ha aperto il fuoco ieri su quattro aerei americani in volo nel nord del Paese. È il primo scontro armato tra il regime di Baghdad e gli Stati Uniti dopo l'avvento di Clinton alla Casa bianca. «Tre F-16 e un F-4G erano in missione di pattuglia nella zona a nord del 36esimo parallelo. I caccia hanno risposto al fuoco sganciando quattro bombe a frammentazione prima di fare ritorno alla base di Incirlik in Turchia, ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Usa Richard

Boucher, lanciando un avvertimento a Saddam Hussein: «Non ci lasceremo intimidire. Assieme ai nostri alleati - ha indicato Boucher - restiamo determinati a porre in atto le risoluzioni dell'Onu e le misure prese per farle rispettare, zona di non volo compresa». In tarda serata è giunta la conferma di Baghdad: un portavoce del ministero degli Esteri ha ammesso il ferimento di un soldato iracheno, addossando la responsabilità dell'incidente ad aerei della coalizione anti-Saddam: Usa, Gran Bretagna e Francia.

A PAGINA 10

Drammatico allarme Onu: non ci sono più viveri per gli aiuti alla Bosnia



Le scorte si assottigliano giorno dopo giorno, i magazzini sono «praticamente vuoti». L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: non c'è più cibo da distribuire in Bosnia e nelle zone a rischio dell'ex Jugoslavia. «I paesi donatori sono stanchi, ma non ci sono i soldi per comprare i viveri necessari».

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

E se le manette non servissero?

FURIO COLOMBO

Caro Direttore, «con l'espandersi della libertà, aumentano le brutte notizie», mi ha detto un giornalista di Shanghai in visita a New York. Se questo è vero, potremmo sostenere che il momento drammatico che l'Italia sta vivendo sia un «colmo di libertà», un pieno mai visto, mai vissuto prima, di espressività collettiva.

Credo che sia vero. Ci vuole un grado molto alto di libertà perché accada, in un paese industriale complesso, quello che accade in Italia, perché tutto ciò avvenga all'interno di un fiume di opinione pubblica in movimento. Forse mai, prima d'ora, tanta gente ha partecipato, tante opinioni si sono fatte sentire con forza, tanti pensieri e persino desideri repressi sono stati liberati, tanta energia non solo pubblica, non solo di gruppi, ma anche di individui si è messa a circolare, come una corrente elettrica priva di isolanti nel corpo del paese.

Che relazione c'è fra liber-

tà e potere? Nelle democrazie è come un tiro alla fune. Nel caso italiano la fune è stata quasi strappata dalle mani del potere, almeno del potere esecutivo e di quello legislativo. Ma qui si verifica la contraddizione che inquietava e che ha già da tempo attratto l'attenzione di chi ci osserva da fuori. È il fatto che il fiume in movimento dell'opinione pubblica sembra così poco interessato alle garanzie individuali di libertà.

Non si dica che questo accade in tutte le rivoluzioni. Prima ancora di confrontarci con il dilemma - se questa, in Italia, oggi, sia o non sia una rivoluzione - una cosa va ricordata. Nessuna delle rivoluzioni con cui possiamo confrontare il fenomeno italiano di oggi è avvenuta nella libertà. Dunque, in ciascuna di esse, dalla Rivoluzione francese a quella di Ottobre, era inevitabile che non vi fosse alcun interesse per il destino individuale, per le garanzie di una persona.

Il caso italiano è clamorosamente diverso. Niente è stato toccato della struttura democratica del paese e della sua Costituzione. Niente si vuole toccare. Ecco allora che il tintinnare di catene, lo spettacolo delle manette, l'esprimersi così frequente dell'azione giudiziaria attraverso l'arresto, le spettacolari azioni operative, le storie che filtrano da prigioni infestate di Aids e di topi, suscitano soprassalto di attenzione. Che poi questa attenzione si trasformi in festa presso alcuni, e in costernazione presso altri è, in un certo senso, secondario. Il soprassalto deriva dal fatto che le catene e le prigioni compaiono nel mezzo di una situazione di estrema libertà, un dato centrale a tutto il fenomeno italiano, un dato che elimina il confronto col passato.

Infatti, il senso della giustizia, che si esprime attraverso il «giudiziario» (potere e ordine) non si esaurisce nel giu-

diario. Ha radici più profonde, aspirazioni più grandi. L'esperienza è quella di un paese che si toglie una pelle e ne mette un'altra, senza sangue, senza esecuzioni, senza interruzione delle garanzie costituzionali.

Il problema è che nei paesi democratici la libertà individuale è l'ultimo bene che si tocca, dopo avere esaurito ogni altro espediente, ritiro del passaporto, invito a restare sul posto, obbligo di rendersi disponibile a ogni interrogatorio, impegno a non compiere certi atti, impedimento all'esercizio di certe funzioni. Nella vicenda italiana l'arresto compare spesso. A volte drammatico e visualizzato. Chi osserva da lontano e vede i ripetuti frequentissimi di questa scena, immagina una necessità assoluta, come per i terroristi delle Torri di New York. L'arresto è cosa estrema, in democrazia. Poiché mai nessuno è stato arrestato, come misura preliminare e preven-

tiva, nel corso di immensi scandali - in America o in Giappone - si presume che il nostro paese sia una mela marcia da spingere subito fuori dal mucchio. Ma - a parte il giudizio degli altri - il problema dei molti arresti, delle molte detenzioni preventive è qualcosa che tocca il «come» del cambiamento, e forse lo segna. Sembra suggerire che la libertà personale non è importante. So che è un rischio parlarne, il rischio è di essere fraintesi, o, peggio, di essere arruolati dalle parti sbagliate.

Ma si deve provare a dirlo. Stiamo vivendo un momento drammatico e forse risolutivo del cambiamento italiano, condotto con coraggio e intelligenza da molti giudici. Immaginiamo per un momento che tutto ciò stia avvenendo senza umiliazioni fisiche, senza celle stipate, senza arresti spettacolari, senza manette. Proviamo a pensarci. Irrazionale non è. Sappiamo dall'esperienza democratica che può avvenire.

GIOVEDÌ 15 APRILE



Cosa Nostra raccontata da Tommaso Buscetta, Leonardo Messina e Gaspare Murolo

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000



L'Unità

Joseph LaPalombara

docente di scienze politiche alla Yale University, studioso dei problemi italiani

«La Dc all'opposizione, per esempio...»

ROMA - Italiani, prendete esempio da Bill Clinton la situazione non è mai così nera come si può pensare, non c'è ostacolo insuperabile. Sguardo risoluto e penetrante il prof. Joseph LaPalombara comunica un sano ed intelligente ottimismo. Quello di chi, come forse pochi altri, sa coniugare una profonda conoscenza dei problemi del nostro paese con la storica esperienza che si sta consumando oltreoceano. LaPalombara è un eminente studioso americano di origine italiana. Nato a Chicago nel 1925 da famiglia abruzzese, è professore di scienze politiche alla Yale University, è stato addetto culturale dell'ambasciata Usa in Italia ed il suo nome ora sta circolando tra quelli dei possibili candidati all'incarico di ambasciatore Usa nel nostro paese. Lo intervistiamo a Roma, in una saletta della galleria d'arte "Il Gabiano", che ospita una mostra di quadri della moglie Constance. E le sue parole sembrano come gettare sulle vicende italiane quello stesso particolare e un po' irreali chiarore della luce americana che, in quei quadri, illumina la "solitudine" dei paesaggi urbani di New Haven, l'inquinamento delle fabbriche.

Ed anche l'Italia, professore, è stata profondamente inquinata. Lei ha sempre manifestato entusiasmo per il nostro paese nei suoi numerosi saggi e pubblicazioni, negli articoli che ogni mese appaiono sulla rivista "Italy Italy" - rivista prevalentemente alla comunità italo-americana di cui è direttore. È un amore che continua?

Sono innamorato dell'Italia da più di cinquant'anni e non credo che ci sia una minima ragione per cambiare questo mio atteggiamento nei confronti del suo paese.

Ma l'Italia sta vivendo un momento drammatico, seppur per molti versi affascinante. Lei pensa che da questo terremoto uscirà un paese migliore o peggiore?

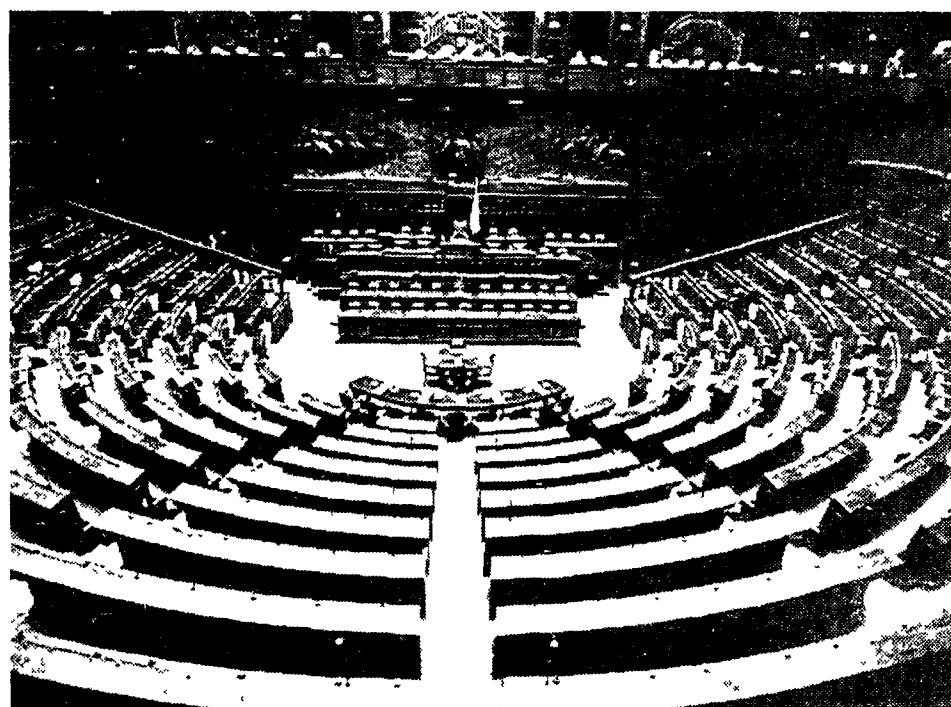
Sicuramente ne uscirà un'Italia migliorata. Questo momento difficile è, a mio parere, anche un momento di grande sfida che andrà a dimostrare questa capacità creativa, eccezionale dell'Italia e la vitalità altrettanto eccezionale della democrazia italiana.

Alcuni sostengono che questa potrebbe essere per il nostro paese l'occasione per diventare, attraverso un mutamento del sistema elettorale soprattutto, un laboratorio di cambiamento per la stessa Europa. Altri sottolineano in particolare il pericolo di un'involuzione a destra. Lei che giudizio si è formato?

Io non vedo nessun pericolo di involuzione a destra. Però non mi sembra che l'Italia potrà diventare una specie di modello per altre democrazie e certamente non nel set-

«Dal presidente Clinton per l'Italia, ma anche per il mondo viene una lezione molto importante: la situazione non è mai così nera come si può pensare, non c'è ostacolo insuperabile». Gli italiani daranno ancora una volta prova della loro eccezionale capacità creativa e da Tangentopoli uscirà un paese

migliore, una democrazia rinforzata, nonché lo sviluppo di un vero sistema parlamentare. E la Dc si dovrà rassegnare ad andare all'opposizione. Ma, attenzione ad esagerare. Tangentopoli non è solo un problema italiano». Parla Joseph LaPalombara, studioso americano di origine italiana



PAOLA SACCHI



Qui accanto l'aula di Montecitorio e sopra il politologo Joseph LaPalombara

tore della legge elettorale ogni paese deve affrontare il problema di disegnare una legge elettorale che corrisponde alle proprie esigenze, copiare o usare come modello una legge altrui è sempre un passo abbastanza discutibile se non addirittura pericoloso. L'Italia risolverà i propri problemi, spero, con un alto livello di creatività. È

«Sono sicuro che l'Italia saprà uscire da questa crisi migliore di prima. La vostra democrazia ha una vitalità eccezionale»

dopo questo periodo certamente difficile, si vedrà una democrazia italiana altamente rinforzata, nonché lo sviluppo per la prima volta nella storia repubblicana di un vero sistema parlamentare.

Una democrazia rinforzata, con una Dc all'opposizione?

Non c'è nessuna ragione per cui la Dc debba rimanere per un'eternità al potere. Mi sembra che gli stessi democristiani o la maggior parte di loro siano completamente d'accordo in questo senso.

Be', dagli atteggiamenti dei vertici Dc in questi giorni non si direbbe...

Sono le ultimissime resistenze, anche comprensibili. Gli italiani hanno questa tendenza ad essere abbastanza

equilibrati e ad evitare anche dei passi troppo avventurosi e forse questo ultimo voto per quanto riguarda la possibilità di un governo istituzionale va visto in questo senso. Però le cose stanno cambiando.

Intervistato, nel 1988, da Nello Ajello, su "la Repubblica", a proposito del suo libro "Democrazia all'italiana", lei disse: «La politica italiana è un compromesso perenne, a volte geniale...». Ma, non crede che Tangentopoli è anche questo compromesso perenne, che ha portato per quarant'anni ad un sistema bloccato, retto su quella convenzione ad escludere dal Pci su cui lei spesso si è soffermato?

Tanto per cominciare Tangentopoli non è una invenzione italiana. Esiste questa tendenza in Italia a drammatizzare troppo. Io ho anche scritto che le tangenti, ahimè, si pagano ovunque esistono centri urbani nel mondo. Allora questa vostra crisi non è unica nella storia. E, dal punto di vista del costo in denaro di una crisi non è nemmeno la peggiore che si può citare facendo un elenco degli scandali nei sistemi democratici. La cosa più importante, che va molto al di là della inchiesta Mani pulite, è quella alla quale lei accennava nella domanda. È cioè

con il crollo del muro di Berlino crolla anche quella convenzione ad escludere dal Pci e la sua partecipazione ad un governo. E si avvia, a mio parere, questo sviluppo per la prima volta di un vero sistema parlamentare in cui governa la maggioranza numerica e fa opposizione leale la minoranza numerica. Ma di questa minoranza nel futuro farei certamente parte anche la Dc.

Secondo lei che è uno dei massimi italiani, qual'è la ragione, storica, culturale oltre che politica, più profonda per la quale ci siamo tenuti per quarant'anni, come non è accaduto in nessun altro paese del mondo occidentale?

E' accaduto in Italia e accaduto in Giappone. La ragione principale è stata la guerra fredda. Secondo me, questa permanenza al potere della Dc ha principalmente a che fare con un mondo bipolare in cui si pensava che sarebbe stata una cosa pericolosa se fosse arrivato al potere in Italia il più grande partito comunista del mondo occidentale.

Ed ora che ruolo vede per il Pds; che giudizio ne dà?

Mi sembra che il Pds anzi torniamo indietro il vecchio Pci sta ancora attraversando

un periodo di disorientamento di ricerca di se stesso. C'è stata una scissione che ha creato un nuovo partito. Rifondazione comunista. E c'è attualmente un Pds che, tra l'altro deve decidere, ad esempio, a quali condizioni farebbe parte di una coalizione nazionale oppure addirittura di un governo istituzionale cosa che non esista,

«Caduto il Muro, cade anche la discriminante a sinistra. Ora è possibile un sistema parlamentare con maggioranze e minoranze numeriche»

a mio modo di vedere, abbia stanza chiamata da parte del Pds stesso.

Passiamo agli ultimi sviluppi delle vicende italiane visti dagli Stati Uniti. Andreotti è stato l'uomo simbolo della politica italiana negli Usa dal dopoguerra fino a non molto tempo fa. Come giudica ora l'America di Bill Clinton quegli avvisi di garanzia?

Tanto per cominciare il simbolo del dopoguerra per gli americani è stato e rimane tuttora il più grande partito comunista del mondo occidentale.

Un'inserzione vi seppellirà. Saluti e baci

Esperienza americana un po' ripetitivo come un ragazzo del '99 (che ricorda sul bicchiere le aspre doline del Carso. Il titolo del talk show era pro grammatico «Vietato vietare» da post sessantotto. Ma del mitizzato periodo manca solo un paio di esponenti. C'era il capo del gruppo di lavoro, il leader restato lo slogan «Un'inserzione vi seppellirà». Questa mobilitazione è avvenuta perché si parla di apply a re le norme europee anche alle trasmissioni sostenute una forse (termini e bando) dalla pubblicità applicando gli art. 17 e 18 della legge. C'è che frenano l'esagerata promozione continua. L'argomento è grosso per chi vive di finanziamenti del genere. Sono esseri neri che riescono solidi dagli inserzionisti. Sono i protagonisti che prestando la loro immagine incassano anch'essi

Ma, la situazione, professore, è quella che è... Non è un'invenzione dei giornali.

La situazione è certamente negativa. Ma ripeto, c'è questa tendenza a pensare che siano proprio gli italiani a scoprire la corruzione politica, oppure che solo in certi livelli non accettabili. La corruzione non è mai accettabile in democrazia. Ma insisto - le notizie che partono dall'Italia in questi ultimi mesi - sono altamente distorte e creano un'immagine che l'Italia non merita.

Che lezione può trarre l'Italia dal'America di Bill Clinton?

Potrebbe prendere a mio parere dal presidente Clinton un'indicazione molto importante. Clinton ha dato più di una prova in questi ultimi mesi, che la situazione non è mai così nera come si può pensare e che non c'è ostacolo insuperabile. Da Clinton, secondo me, viene una lezione che andrebbe comunicata in tutto il mondo.

Vede un Clinton italiano?

È un po' difficile anche perché, come dicevo l'Italia sta appena iniziando uno sviluppo di sistema parlamentare. Ma non escludo che potrà esserci un Clinton in Italia.

Professore, la riconferma nella veste di ambasciatore Usa in Italia?

(Non riusciamo neppure a finire la domanda. La risposta è un garbato ma secco «No comment no comment».)

Caro Benvenuto, hic Rodus hic salta

ENZO ROGGI

Mercoledì scorso quel collegio di rinnovatori e nostalgici che è l'attuale segreteria socialista ha sancito la propria unità attorno a un oggetto immaginario: l'esemonismo del Pds. Poi ognuno dei due versanti ha dato la propria interpretazione orgogliosa e dialettica di quella di Enzo Mattina. «Catastrofe» e «guiliva quella di Ugo Intini. Quest'ultima ha avuto qualche eco di stampa, come si conviene a un annuncio preciso. «A questo punto le nostre disponibilità (verso il Pds-ndi) cadono». Realisticamente Giorgio Benvenuto ha chiesto il tutto affermando che non basta qualche battuta ad azzerare l'esigenza del dialogo a sinistra. Forse si tratta di cronaca minore, ma ci stimola - dato il contesto - a riflessioni di qualche rilievo.

Oggi il Psi è il più grande dei problemi della sinistra italiana, diverso ma certamente maggiore della foga distruttiva di Rifondazione e della Rete della spaccatura tra i Verdi del tatti e csmo doroteo di Pannella. Non c'è poi Craxi (ammesso che sia proprio così) ma non riusciamo ancora a capire cos'è e dov'è il Psi, o meglio che cosa davvero intenda essere e dove davvero intenda andare. Nessuno ha il diritto di pretendere troppo quando l'oggetto della sua attenzione naviga in pieno dramma, ma nessuno può rinunciare al diritto di capire che cosa ha davanti. Ora noi siamo fra quelli che apprezzano il discorso di investitura di Benvenuto del 15 marzo per la schiettezza con cui indicò le colpe del decennio craxiano, per il chiaro pronunciamento a favore del sì nel referendum elettorale per gli accenti ad una prospettiva unitaria a sinistra. Vi vedemmo ciò che tutti videro: il formale seppellimento della politica del Caf del resto imposto dalle circostanze. Prendemmo atto poi, del colpo di accelerazione che lo stesso Benvenuto volle dare al tema del governo (uno nuovo subito prima del 18 aprile, disse) nel momento in cui Amato passava i suoi giorni a mappare e ad assumere interim. Ma appena una vera proposta di governo (l'unica definita e precisa sulla piazza) venne fuori - intendiamo quella formalizzata dal Pds - fummo sorpresi dallo strano sorgere di umori paralleli ed eguali di fastidio della Dc e del Psi, un comune riflesso istintivo comprensibile ma irrazionale, di chi vorrebbe ottenere la disponibilità altrui ritardando di aver già pagato tutto ciò che era da pagare ad un recupero di credibilità. Per cui la prova di re-

sponsabilità l'avrebbe dovuta dare il Pds? Agente che la pensa così e dovete apparire davvero indifferente la richiesta a tutti i partiti di fare un passo indietro, interponendola come una panacea unilaterale, offensiva per la propria dignità. C'è da sperare che i colloqui avviati tra i leader dei partiti siano o chiariretti, che non di questo si tratta bensì del creare una condizione politica generale che favorisca il rinnovamento del sistema e delle sue componenti più coinvolte. Mi intanto, è un fatto che nessuno contribuisce e venuto d'altro il nocciolo del problema, il carattere del governo. Ancora, benvenuto si è preoccupato piuttosto di evocare dikta al Psi. Perché un governo istituzionale dovrebbe essere incompiuto come un dikta al Psi? Perché un governo istituzionale dovrebbe essere incompiuto come un impegno forte sui problemi sociali e dell'economia, se la sua base parlamentare sia cosa in tal senso? Purtroppo questi interrogativi non sono venuti se non a incanto e inquietanti risposte di fatto. Anzitutto la fragorosa uscita della Gm'p di Roma che non norma la generalità degli osservatori ha interpretato come un esperimento a valere sul piano nazionale. I fatti le voci socialiste più recenti, alludono (senza distinzione tra le correnti) a soluzioni di governo senza il Pds. Un fogna e Signorile l'ha detta un po' scherzando. Se il Pds entra al governo siamo limitati. E il rinnovo di Del Bue, si mostra indifferente, potrebbe bastare imbarcare il Pn e Pannella. Fabrizio Cicchitto con un discorso più preciso e ambizioso, propone oggi sull'Avanti un patto tra il Psi e area laica come patto che vada poi a misurarsi al pari col Pds. Ha fatto i conti Cicchitto e ha valutato che con il Pds il Psi non possa misurarsi in quanto tale, dopo che è svanito definitivamente il sogno del sorpasso elettorale.

Tutto questo assomiglia molto più a una confusa confusione di sberleffiata che a una sofferta ricerca di una strategia. E qui che può contare che in tal modo, e proprio il Psi, a porsi ai traguardi di un processo unitario volto a salvare la democrazia e sinistra. L'ostacolo proprio nel momento in cui le forze del rinnovamento sociale sono chiamate ad appuntamenti che pensano di essere sostenute e stabilite, ma è sciolta che l'anno precedente, in sostanza unita al progetto di riforma di Pannella, una sinistra unita nell'occasione straordinaria dell'applicazione della nuova legge sui sindacati, una sinistra unita nelle condizioni programmatiche e politiche del governo del dopo 18 aprile. Hic Rodus hic salta.

I bollini e la spesa sanitaria

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Chi di noi non ha provato una stretta al cuore pensando agli anziani che non prendono medicine necessarie alla loro salute per paura di restare senza bollini? Col sistema dei bollini lo Stato italiano ha dimostrato il suo volto più terribile: quello del disprezzo dei cittadini dei loro bisogni della loro sofferenza. Non dobbiamo scordare però che il ministro De Lorenzo ha inventato il regime dei bollini come parte di una manovra complessiva per contenere la spesa sanitaria. Sappiamo tutti che oltreavversiamo una crisi economica che non è solo italiana ma europea, e che la crisi italiana è aggravata dal livello preoccupante del nostro debito pubblico. Sappiamo anche che l'entità della spesa sanitaria è un problema serio per tutti i paesi sviluppati. La domanda allora è: si possono ridurre i costi del sistema sanitario senza esporre i cittadini a umiliazioni e miscreanze come quelle causate dal sistema dei bollini?

Questo sistema è stato inventato per sostituire quello dei ticket, anch'esso introdotto per contenere la spesa farmaceutica e anch'esso fallimentare. Il 20% degli italiani esenti da ticket generava il 60% della spesa farmaceutica. Il truttino nel nostro paese il 30% della spesa farmaceutica è destinato a farmaci di cui non è scientificamente dimostrato il valore terapeutico. In altre parole, inghiottiamo quantità di medicine che pesano per circa 5.000 miliardi all'anno sulle casse dello Stato, senza che nessuno sappia se ci aiutano a guarire o no.

Alla luce di questi fatti una possibile soluzione per il problema dei farmaci comincia a delinearsi. La proposta del Pds è quella di disdire in tre fasce e quelli essenziali che andrebbero

garantiti gratis a tutti, gli altri una soggetta ad abuso che le Regioni dovrebbero creare erogare e a chi, infine, i farmaci di dubbia utilità che dovrebbero restare totalmente a carico del cittadino. E' chiaro che neanche questa soluzione è indolore. Siamo abbastanza maturi però per capire che in un momento di crisi come questo occorre sacrificare il superfluo per garantire l'essenziale. Certo andrebbe anche fatta una seria campagna di educazione sanitaria che responsabilizzi i medici (sono doppiamente loro che prescrivono questa valanga di farmaci) e i cittadini (siamo doppiamente noi che chiediamo i farmaci per ogni nostro male come se avessimo una funzione magica).

La vicenda dei bollini e purtroppo emblematica di tutta la riforma sanitaria del ministro De Lorenzo che è stata ispirata da tutto meno che dal desiderio di proteggere la salute degli italiani. Il ministro è stato sepolto sotto la terribile e inquietante vicenda della tangente poli-napolitana, ma la sua riforma resta. L'asolutamente necessario riporsi ai radici almeno a conservando le parti che funzionano, se ce ne sono e cambiando le altre. Questo ripensamento va fatto con coraggio perché non mi chieramo le resistenze da parte di interessi particolari e anche da parte di quanti di noi vorrebbero conservare tutto quello che lo Stato ci ha ereditato nel passato.

Non è un po' tollerabile che lo Stato italiano ci mostri il suo volto cinico nei momenti in cui siamo deboli ed indifesi come è avvenuto con la riforma sanitaria. In un nuovo modo di governare deve nascere dalle macerie di Tangentopoli. La politica salta e a diversi ispirata sia dal mezzo che dal fine, alla salute, sarà il segno che questa marea di re-avvenuta.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editori spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresia Antonio Bellocchio
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Mario Paraboscio Enzo Proietti
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
0 187 Roma via dei Due Macelli 23 13
telefono passante 06 699161 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02 47721

Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Meimella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscritta come giornale mirale nel registro del trib. di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscritta come giornale mirale nel reg. del trib. di Milano n. 3591

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Un'inserzione vi seppellirà. Saluti e baci

ENRICO VAIME

Riesaminando mentalmente (e anche consultando degli appunti altrimenti non ce la farei) la settimana televisiva che si conclude stasera, pertinentemente con l'ultima puntata di Saluti e baci (20,40 Rauno), ci sembra di poter sostenere che questo scorcio di tempo che va dal 4 aprile ad oggi è stato eccezionalmente significativo. Ma l'acme è stato sicuramente raggiunto mercoledì 7, quella sera il teleutente accorto può aver rilevato il senso di questo processo formativo e informativo che la Tv porta goialdamente avanti fra plausi e anche sberleffi tutti meritati. L'ora che batte nel cielo della Storia può infatti durare tra le 22 e le 23 di questo mercoledì mentre Gad Lerner sul 3 disquisiva sulla spaccatura dello scudo crociato con Nando Dalla Chiesa Francesco D'Onofrio, Rosy Bindi e gli autocronocati di Modena Emanuele Geronzi (onore a questo cattolico parigiano combattente deciso a interve-

nire come cinquanta anni fa) e Baget Bozzo un religioso che ha lasciato la sua fede (e raxa na) per darsi alla politica. Su Rai due Stella Bende e Maser costume affrontava - non a caso a volte i palinsesti risultano sinergici e complementari - il tema della depressione. Qui abbiamo saputo dallo psichiatra Cassano che i mesi a rischio per i depressi sono aprile e maggio, quelli dei referendum e le loro conseguenze. Su canale 5 intanto - anche qui non a sproposito - il Maurizio Costanzo show affrontava alla menadasi magicamente in pubblico sagra trasversale della chiacchiera il duro tema della pubblicità delle telepromozioni e sponsorizzazioni.

Si compensa mica da poco. Mentre il teorico l'investimento miaghino cercava di spiegare il mese annuo dal punto di vista delle Tv private, nello stesso momento su Raiuno in Linea notte dentro la notizia Mario Pastore incontrava esaltamenti nello stesso argomento il garante dell'editoria professor Santamiello che dava del problema una spiegazione a noi sito pare meno parziale seppur possibilista. Ma chi era sintomato su 5 questo non lo saprà mai e viceversa chi si trovava su Raiuno in (trepi dante) Be' in aspetto di tutto) attesa di A carte scoperte con Claudio Donat Cattin e Anna Scalfati.



Berlusconi è così con into che, con i soldi si può tutto che, quando va a pescare, come esce usa l'American Express. Gino e Michele

**Verso
il 18 aprile**



**A otto giorni dal voto è battaglia sul quesito elettorale
Appello alla mobilitazione del leader pds: la vittoria non è scontata
Segni: non corro per Palazzo Chigi, voglio un governo istituzionale
Il leghista Maroni contro l'asse Garavini-Orlando-Fini**

Referendum, il fronte del sì all'attacco

Occhetto e Segni non si fidano di Dc e Psi. In campo la Lega

Ma il sì ha già vinto? Occhetto non lo crede, tanto più che «sono scesi in campo potenti apparati conservatori». Nasce così l'appello Pds a mobilitare il «fronte referendario» nell'ultima settimana prima del voto. Timori ne deve avere anche Segni, che denuncia il disimpegno di Dc e Psi nella campagna per il sì. La Lega vuole sconfiggere il «GOF» (l'asse Garavini-Orlando-Fini), ultima «trincea partitocratica».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Meno otto. Fra una settimana, poco più, 145 milioni di elettori andranno alle urne per decidere le sorti di otto leggi. Tante quanti sono i quesiti referendari. Ultima battaglia della campagna elettorale, dunque: ma a «tenere banco» è soprattutto il referendum sul Senato. Quello con più connotati politici. Un po' tutti i sondaggi danno per certa la vittoria del «sì». Ed è proprio questo a preoccupare Occhetto. Che teme un calo nell'impegno per la campagna referendaria. Tanto più necessario, invece, «perché in campo, a contrastare il sì, sono scesi potenti apparati conservatori». Per il leader della Quercia in questi ultimi giorni devono mobilitarsi «tutte le forze del rinnovamento, comprese quelle del movimento cattolico e della Dc, perché facciano sentire tutto il loro peso nella battaglia per il «sì».

Un appello a non allentare la presa, insomma. Perché ha detto sempre Occhetto, parlando a Grosseto in una manifestazione: «all'ollata» non è affatto vero che il successo del «sì» sia scontato. Come risulta dall'intera vicenda politica è in alto, non solo nella Dc ma in tutte le forze politiche, un grande confronto tra rinnovamento e conservatorismo. Uno scontro, però, che non avviene sempre alla luce del sole. Per usare ancora le parole del segretario del Pds: «Non esiste solo il "no" esplicito e dichiarato». C'è anche il «no sommerso»: quello propagandato «dal vecchio ceto politico», con i mezzi di sempre. Ecco da cosa nasce l'invito del Pds ad utilizzare questi pochi

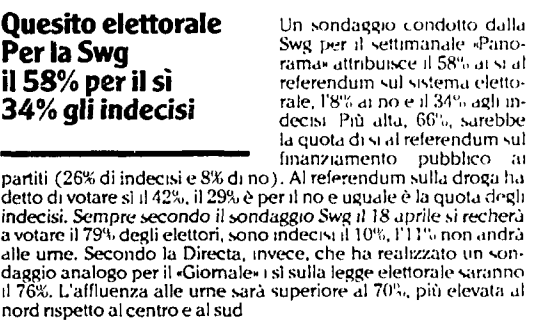
giorni «per far vincere le ragioni del sì». Anche contro i «camaleonti». Una preoccupazione che non deve essere solo di Occhetto, visto che anche Mario Segni manifestò molti dubbi sulla «voglia di sì» che si respira nella Dc e nel Psi. Il leader referendario (che coglie l'occasione per smintire una sua candidatura alla guida del governo post-voto, anche se auspica un esecutivo «sostanzialmente istituzionale, dal quale restino fuori i partiti») valuta così l'impegno di Dc e Psi: «Da parte loro non c'è un manifesto, un volantino, non c'è nulla a sostegno del sì. Credo che metà della Dc sia per il no, e così buona parte del Psi, Craxi in testa. Se ci fidiamo di questi partiti siamo freschi...». Timori, si diceva. E in fondo gli stessi emergono anche dalle parole dell'ex ministro dc

Rognoni. Che sente il bisogno di sollecitare il suo e gli altri partiti del sì, ad «avere più coraggio e determinazione». «Il no - dice - sarebbe la pietra tombale del rinnovamento». Appelli, inviti, dichiarazioni: siamo allo sprint finale. Ma c'è già chi pensa al dopo-referendum. A che tipo di riforma elettorale varare. Sull'argomento, rilevante è sicuramente il documento unitario delle sinistre, firmato una settimana fa, dai segretari dei partiti dell'Internazionale. Il progetto che li unisce prevede una riforma in senso maggioritario, ma a doppio turno e con un forte recupero proporzionale. Proprietà del Pds ha fornito l'elenco aggiornato di adesioni. Tra le nuove firme: Garri, Vattimo, Bagnasco, Miram, Mafai, Pacini, Zagrebelski, Bonito Oliva, Ravera, Zavoli, Donatella Rafai, Barbara Palombelli, Rulli,

Clara Sereni, Barile e Massimo Cacciari. Il «sì» della sinistra, dunque, servirà a disegnare quel tipo di riforma elettorale. Ma nel «fronte» degli abrogazionisti convergono anche tante altre spinte. Tante altre motivazioni. Quelle della «Lega», per esempio. Che con il suo «sì» ora dice di voler combattere il «G.O.F.». Che significa? Lo spiega, il vice-presidente dei deputati del «Carroccio», Maroni: «Dopo aver contribuito alla sconfitta del «CAF», la Lega è impegnata col sì per superare l'ultima trincea della partitocrazia: quella dell'improprio asse «GOF», Garavini-Orlando-Fini». Formalmente leader d'opposizione, ma secondo l'opponente leghista, «finti oppositori». Che difenderebbero «la proporzionale affidandosi alla logica del tanto peggio, tanto meglio».

Ancora, un altro «significato» da dare al sì viene suggerito dalla Confindustria. Il Presidente, Abete (su Panorama) dice di sperare in un'affermazione dei referendari: «Sarebbe un momento magico per rigenerare la classe politica». Condizione indispensabile per la «ripresa economica», da garantire con «un governo nuovo», che faccia una politica dei redditi.

C'è poi il «sì» della Uil. Motivato da 13 segretari, e fra loro quello generale Larizza, dal fatto che così «si renderà obbligatoria la riforma». Per ultimo, c'è il sì del Movimento Popolare: suggerito dal «realismo che deve contraddistinguere l'azione politica dei cattolici». Il braccio politico di Cj, comunque, mira al sì solo per il Senato. Sugli altri referendum, «non intende dare indicazioni».



«La vittoria serve anche alla sinistra
Poi una legge col doppio turno»

Pierre Carniti: «Solo votando a favore l'Italia cambia»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La vittoria del sì? Serve al paese e serve alla sinistra, che viene da 70 anni di divisione. Parola di Pierre Carniti, deputato europeo del Psi, membro dell'esecutivo, voce «disincantata» della sinistra.

Carniti, perché a tuo parere, per il paese e per la sinistra, è così importante che vincano i sì?

La vittoria del sì è la condizione per poter cambiare, la vittoria del no imballamerebbe l'esistente con regole elettorali e meccanismi istituzionali del tutto inadeguati ad affrontare i problemi che hanno di fronte il paese e la sinistra. Del resto i sistemi elettorali e i sistemi istituzionali sono il prodotto della storia e mutano con la storia. Dopo vent'anni di fascismo i costituenti hanno fatto la cosa più seria che potevano fare e cioè introdurre la proporzionale in un paese in cui nessuno per lungo periodo aveva potuto parlare liberamente. La proporzionale ci ha anche consentito di metabolizzare cambiamenti altrimenti indigeribili, grandi trasformazioni sociali, migrazioni tribliche. Oggi bisogna constatare che il prezzo di questi meccanismi elettorali e istituzionali è troppo esoso in termini di dispersione della rappresentanza, di ingovernabilità e di mancanza di ricambio. Di fronte alla questione morale, bisogna arrivare alla conclusione, senza arroganza, che i sistemi senza ricambio o con un basso grado di ri-

cambio hanno un tasso di moralità minore rispetto ai sistemi che inducono un maggior ricambio.

Come mai stavolta il Psi ha scelto con vigore, almeno ufficialmente, di appoggiare il sì?

In realtà credo che se fosse dipeso dal Psi non saremmo qui oggi a decidere il sì o il no. Nel senso che quella del referendum non è la strada più razionale. Altri hanno promosso questo tipo di consultazione, ora si tratta di decidere cosa consente di riformare e cosa blocca tutto.

All'interno di Pds e Psi ci sono sfumature di pensiero al riguardo...

Il fatto che all'interno dei due partiti ci sia chi sostiene il no, è dovuto, salvo i pochissimi che credono di potersi riciclare con le vecchie regole, a preoccupazioni estetiche. Nel senso che se il sì avesse un risultato elettorale travolgente, questo potrebbe rendere difficile garantirsi una quota di correzione proporzionale ritenuta adeguata.

Riforma elettorale a parte, non ti sembra che stenti a nascere una lingua comune a sinistra?

Penso che 70 anni di divisione pesino, perché ci sono culture e posizioni diverse, e quindi lavorare per l'aggregazione significa andare in controtendenza. Per questo sono anche convinto che una prospettiva unitaria sarà aiutata da mecca-



nismi istituzionali che almeno inducono all'alleanza.

L'obiezione di alcuni è che un meccanismo che induce all'aggregazione prima che vi sia una processo di maturazione politica fra i soggetti finisce per essere un fattore di debolezza...

I processi politici sono maturati tutti, è caduto il muro di Berlino, cosa si vuole di più. I fattori di resistenza sono nella tendenza all'autocensura propria degli apparati. Ciascun militante o dirigente del Pds, così come ciascun militante o dirigente del Psi sanno come stanno nel rispettivo partito, non sanno come stanno nei nuovi equilibri. Non c'è niente di ignobile in questo ma bisogna sapere che è un fattore di resistenza. Certo bisogna tener conto della lunga storia di divisioni e quindi sarà più facile un processo federativo, anziché un processo di aggregazione immediato. Si scelgano le strade migliori, ma bisogna fare in modo che di fronte ai problemi del paese, queste cose non siano condizionanti.

Intanto però la scadenza di giugno è vicina e Psi e Pds hanno qualche problema a trovare candidati in comune accordo...

Infatti non vorrei che il Pds in questa difficoltà li scegliesse tutti della Rete...

Msi, Rifondazione e Rete affermano che questo parlamento non è in grado di gestire una fase così delicata. Nell'opinione pubblica non rischia di fare breccia la prospettiva di andare ad elezioni anticipate subito dopo il referendum?

Ma cosa vuoi dire andare subito al voto? Se vincesse il sì, e si volesse, avremmo il Senato col sistema maggioritario, che darà una maggioranza di un certo tipo, e la Camera dei deputati eletta col metodo proporzionale. Una situazione che i costituenti non avevano nemmeno escluso in via teorica, ma che davvero non aiuta a risolvere i problemi. Quanto alla delegittimazione del parlamento, attenzione: ci sono dei fatti gravissimi, ma co-

me tutti i fatti penali coinvolgono responsabilità dei singoli. Si danno le autorizzazioni a procedere, i magistrati giudichino e se i fatti sono veri, gli imputati siano condannati, ma non se ne deduca la delegittimazione delle istituzioni. Poi non capisco la logica di chi, denunciando la delegittimazione di molti partiti, vuole portare subito alle elezioni. Con la proporzionale cambierei qualche faccia vecchia, ma il ruolo dei partiti non viene scalfito di un millimetro. Se il problema è quello di indire le elezioni per avere qualche faccia nuova, faccio presente che la metà dei deputati entrati in parlamento dopo il 5 aprile è nuova.

Che tipo di governo serve in questa fase?

«Il quesito sul Senato impone una semplificazione brutale»

Stefano Rodotà: «Io dico no a tentazioni oligarchiche»

FABIO INWINKL

ROMA. Portavoce del comitato dei garanti del no sul referendum elettorale, Stefano Rodotà, deputato e giurista, ha sostenuto nel corso di questa campagna le posizioni di una riforma diversa da quella fissata nel quesito sulla legge del Senato.

Mancano pochi giorni al voto, che impressioni ricava da questa campagna elettorale?

Previsioni non ne faccio, non ne sono capace. Valutazioni, sì. Le campagne referendarie sono un momento di informazione, di coinvolgimento dei cittadini; quindi, un'occasione di democrazia. Da questo punto di vista mi dichiaro soddisfatto. Anche se si sono registrate asprezze, forse inevitabili, ma che mi auguravo di non dover registrare.

Spieghiamoci meglio.

Mi riferisco all'uso distorto di argomenti che si sforzano di garantire la bontà della scelta, per il sì o per il no, in base alle persone che si schieravano sui due fronti e non al merito del quesito proposto agli elettori. Fino a quinquantenni come il dossier contro Mario Segni, un episodio fortunatamente subito circoscritto. Certo, i referendum hanno un risentito del clima del paese, che attraverso una crisi politica drammatica, senza precedenti. Una situazione che ha modificato il senso stesso dell'iniziativa referendaria.

In che senso?

Il quesito sulla legge elettorale del Senato doveva dare uno scossone al sistema di potere. Ma questo è arrivato per altre vie, in particolare dalle iniziative giudiziarie. E la nuova normativa non dovrà servire ad eleggere un Parlamento destinato a svolgere un lavoro ordinario, ma bensì investito da una funzione costituente. Sembra infatti che le riforme istituzionali siano state ormai affidate, con una sorta di tacita intesa, alla prossima legislatura.

Lei è uno dei più attivi sostenitori del «no per la riforma». Ma c'è chi sostiene che il successo del no sbarrerà la strada a qualsiasi riforma. Come la mettiamo?

Dal punto di vista giuridico non c'è sbarramento: salvo quello, del tutto marginale, che fa divieto di riproporre lo stesso referendum nei prossimi cinque anni. L'obiezione, immagino, è di natura politica. Ma la considero inconsistente. Certo, nello schieramento del no ci sono forze e persone che non vogliono cambiare nulla. Ma la maggioranza ha assunto l'impegno di per-

nire in ogni caso ad una riforma elettorale. Ormai, davanti all'opinione pubblica il tema ha assunto un tale valore simbolico da diventare ineludibile.

Però, fino ad ora in Parlamento non c'è stato verso di venire a capo...

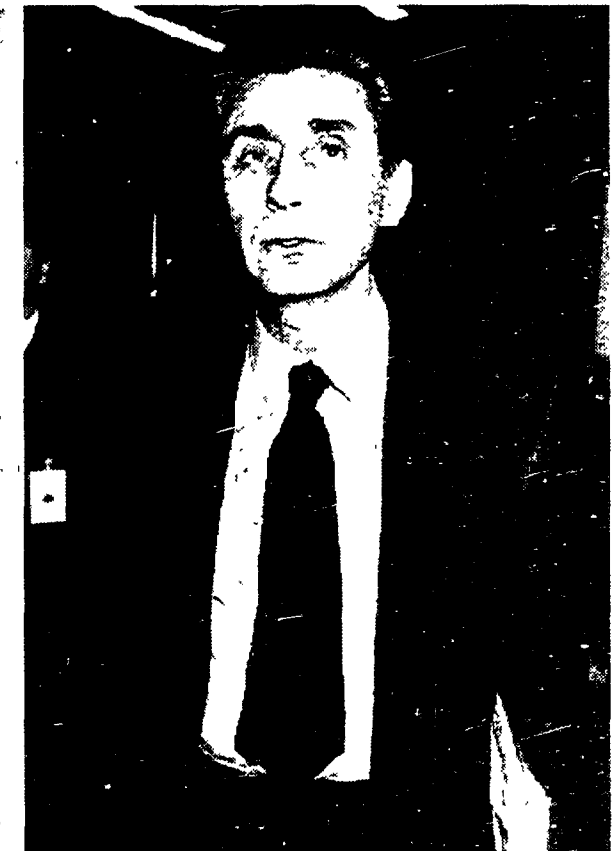
Intanto, quella per i Comuni è stata realizzata. L'altra ha infilato la strada sbagliata. Alludo alla Bicamerale. Lo so, ma dopo le elezioni del 5 aprile, l'ho detto nel mio intervento in Sala della Lupa. Lì dentro è finito tutto in una melina, sotto il fuoco incrociato dei conservatori e dei referendari che frenavano la via parlamentare alla riforma. Si doveva - e si dovrà - lavorare nelle commissioni di merito della Camera e del Senato. Proposte, emendamenti, voti. Il documento di criteri delineato dalla Bicamerale potrà valere, comunque, come punto di riferimento.

Ma quale è la riforma elettorale che propone?

Sarebbe assai grave accettare un sistema che tagli fuori una parte notevole di cittadini dalla rappresentanza parlamentare. Si è inneggiato al risultato delle elezioni in Francia, per la sua capacità di dare immediato avvio ad un governo. Adesso personaggi riflessivi come Olivier Duhamel esprimono la loro preoccupazione sulle colonne de «Le Monde». La nuova maggioranza, in realtà, rappresenta solo un francese su quattro. C'è il rischio di un Parlamento delegittimato già al suo atto di nascita. Una preoccupazione che colgo nettamente nella recente intervista di Giovanni Sartori all'«Unità». Dobbiamo evitare un Parlamento di minoranza; e non mi riferisco al numero dei partiti, ma alla rappresentanza dei cittadini.

Allora, lei rimane un convinto proporzionalista?

Sono convinto che i correttivi proporzionali esprimano una volontà che tutti i sistemi scoprono e vi scoprono per evitare i rischi di una democrazia dei pochi, della pura investitura dei governi. Cito ancora la Francia per notare come lì, col nuovo governo, si cominciò già con i morti nelle strade. Temo però a dire che l'argomento secondo cui io sarei un conservatore in materia elettorale è falso. Si vada a guardare negli atti della commissione Bozzi. In quella sede proposi una struttura monocamerale, la riduzione del numero dei parlamentari, un intreccio tra proporzionale e maggioritario. E nella scorsa legislatura ho firmato, insieme a Franco Bassanini, un progetto sulla li-



nea del sistema tedesco.

Se è così, su cosa si fonda, in concreto, la sua opposizione al referendum?

Per superare i limiti del proporzionalismo, il quesito impone una semplificazione brutale. Una riduzione radicale della capacità rappresentativa del Parlamento, tenendo d'occhio solo il punto della governabilità. Io non trascuro la questione del governo, ma voglio impedire che all'interno del nuovo sistema nascano tentazioni oligarchiche e personalistiche. Credo che sia necessaria una riflessione seria su due ipotesi.

Quali?

Il doppio turno - ce ne sono di tanti tipi - è un sistema sul modello tedesco. Mentre il meccanismo referendario polarizza l'attenzione tra proporzionale da un lato e un maggioritario quasi secco dall'altro. Stavolta, però, non è come per il divorzio e per l'aborto. C'è tutta una serie di soluzioni intermedie che restano fuori gioco. E si impe-

disce al cittadino che voglia riconoscersi in una soluzione migliore di ritrovarsi in queste risposte. Del resto, una conferma a quel che dico viene dalle divisioni nel campo stesso del sì. Il voto a favore del referendum non chiude la partita. Pannella ha detto che la partita comincia il 19 aprile e rifiuta ogni ipotesi che non sia l'immortale secco. Segni non ha sciolto i dubbi. Augusto Barbera è schierato su una posizione analoga a Segni. Dopo il voto, dunque, si aprirà un grande conflitto.

E quale sarà il ruolo di Stefano Rodotà nel prossimo Parlamento, che prevede come costituenti?

Penso che questi siano i miei ultimi fuochi parlamentari. Credo di aver sempre dimostrato grande attaccamento al Parlamento. Ma proprio perché penso che esso debba mantenere un dialogo aperto con la società, non lo considero come l'unico luogo possibile della politica.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 19 aprile Pascoli
l'Unità + libro lire 2.000

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 17 aprile SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello
l'Unità + libro lire 2.000

Verso il 18 aprile



Nuovi incontri per l'esecutivo del dopo 18 aprile. Il presidente del Consiglio vede Bianco e Benvenuto. Dal segretario socialista attacco al Pds: «No ai veti». Per i repubblicani c'è qualche «segnale incoraggiante».

Governo, manovre per un Amato bis

Giuliano vuole riprovarci. Dc e Psi «corteggiano» il Pri

Dietro Amato rispunta Amato? Ieri il presidente del Consiglio ha incontrato Benvenuto e Bianco, mentre Cazzola (Psi) lo candida esplicitamente a succedere a sé stesso. Manca una settimana al referendum, e la situazione resta confusa e incerta proprio per questo, però, sembrano salire le quotazioni dell'Amato-bis. Dc e Psi chiedono un'intesa politica e insistono perché il Pri entri nella maggioranza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Nessuna sorpresa per Panizza e mi sembra già una buona novità i tempi che corrono». Gerardo Bianco, giovane presidente dei deputati democristiani, ripete quel che tutti sanno fino al 18 aprile: tutto al referendum, il governo resterà al suo posto. E dopo? «Dopo non parliamo da zero», torna a ripetere Giorgio Benvenuto. Da zero no ma da uno forse sì, cioè da Giuliano Amato, presidente del Consiglio in carica pronto a succedere a sé stesso. Sì il capogruppo Dc, sia il segretario socialista hanno incontrato ieri a palazzo Chigi il capo del governo. Entrambi hanno tratto dal colloquio un'impressione che sfiora la certezza: Amato è pronto a dimettersi, ma sta lavorando al proprio secondo governo. Del resto, due settimane fa Scalfaro aveva convinto Amato a restare a palazzo Chigi fino al referendum nonostante la pioggia di avvisi di garanzia sui suoi ministri e la crescente sfiducia dei partiti di maggioranza proprio con l'argomento che, tra le varie ipotesi in campo, quella di un rinegoziato al «dottor Sottile» non era fra le ultime.

«Istituzionale» s'accompagna al lavoro neppure troppo sotterraneo per una rivedizione del governo Amato. «Se si vuole il governo del presidente sganciato dai partiti e dalle vecchie logiche della spartizione», dice Giuliano Cazzola, uomo vicinissimo a Benvenuto - Amato è assolutamente in grado di riprovarci con successo può succedere a sé stesso. Cazzola che parla per conto del nuovo gruppo dirigente di via del Corso, attacca il Pds sulla politica economica. «Il governo di svolta che reclama il Pds non avrebbe proposte adeguate sul terreno economico». Ma anche il vecchio Pci per bocca di Gennaro Acquaviva difende il presidente del Consiglio. «Stanca sostenitore» di Amato. Acquaviva accusa Occhetto di essere «il classico somaro in mezzo ai suoi tutti lo adularno ma se non si decide a schierarsi finirà ridicolizzato».



Giuliano Amato

Ma la base parlamentare del governo? Ma la prima è un'altra. «Andare avanti in questa legislatura senza aggiungere ad elezioni anticipate», è per questa porta stretta - impedire il voto prolungare la vita della legislatura - che potrebbe passare la nazione del governo Amato. Con o senza i repubblicani. La Voce vede appena qualche segnale incoraggiante sulla via di un governo con una base parlamentare realtamente molto ampia. Segno che i colloqui di Bogi hanno dato pochi risultati concreti. E che il rischio di «chiusure a riccio» (così lo chiama il giornale del Pri) è ancora molto alto. Se però queste «chiusure» dovessero prevalere e se dunque naufragasse un governo col Pds, potrebbe diventare difficile per Bogi resistere alla robusta ala «governativa» del Pri che preme perché si dia comunque vita ad un esecutivo che salvi la legislatura. Guidato perché non da Giuliano Amato

Partiti in rosso Garofano nei guai ma anche la Svp...

ROMA I debiti del Psi col sistema bancario ammontano a 103 miliardi, questo almeno è il calcolo elaborato dall'«Centrale dei rischi» rivelato dal settimanale «Il Mondo». Che ha dedicato un'inchiesta alla situazione finanziaria di tutti i partiti. Si parlava dei debiti del Psi. A fronte di quei 103 miliardi di debiti le banche avrebbero accordato al partito linee di credito per soli 52,9 miliardi. Che sarebbero state utilizzate invece per oltre 77,2 miliardi con una scontinuità di 24,3 miliardi. A 103 miliardi di deficit si arrirebbe poi aggiungendo altri 25,8 miliardi di finanziamenti concessi in passato e già in sofferanza. Il settimanale spiega inoltre che la difficile situazione finanziaria del Psi è aggravata da circa 160 miliardi di debiti a cui qualche banca già avrebbe contestato l'esposizione. Ha spinto il segretario amministrativo Maria Magnani Nova a chiedere alle banche il convalidamento. Ma anche gli altri partiti navigano in acque agitate. L'inchiesta de «Il Mondo» afferma che il Partito Democratico della Sinistra ha circa 340 miliardi di debiti ma in questo caso sono coperti da garanzie reali (costituite dal patrimonio immobiliare). Secondo il settimanale le società controllate

«Addio Gerardo» l'estremo saluto a Vico Equense

NAPOLI La salma di Gerardo Chiaromonte ha trovato la sepoltura nel cimitero di Vico Equense, il piccolo centro della costa sorrentina dove da molti anni il dirigente del Pds trascorre le sue pause di riposo. Alla cerimonia funebre, nella piazza del paese, si è radunata attorno al feretro una folla di amici di esponenti e militanti del partito. Dopo il saluto del sindaco il dc Luigi Rinaldi Landolfi e le sue commosse parole di un operaio Andrea Geremicca ha ricordato la figura di uno scampato. Al mirabile ricordo pronunciato da Rinaldi e dal presidente della Camera Giorgio Napolitano - ha detto tra l'altro Geremicca - non voglio aggiungere altro. Voglio solo dire che nella mia quarantennale frequentazione con Gerardo come ho sempre provato una straordinaria coerenza tra spirito di partito e senso dello Stato. Così mi ha sempre straordinariamente colpito la coerenza tra appartenenza e responsabilità di partito e autonomia di pensiero e di giudizio. Gerardo Chiaromonte non è mai stato conformista. Anzi spesso è stato critico sino allo scandalo sino alla polemica esplicita anche aspra. Col gruppo dirigente del partito e con le sue scelte anche in questi ultimi tempi convinto che questo fosse l'utile non solo alla propria coscienza e alla verità ma al partito stesso e al Paese. Ricordiamo tutti le sue riserve profonde ed esplicite sul nostro atteggiamento nei confronti del decreto sulla scala mobile o sulla demagogia nostra del termine stesso di «Unità socialista» sul perché questo provocasse il disaffezione da Craxi o sulla timidezza nostra nel trarre tutte le conseguenze dell'adesione del Pds all'Internazionale socialista o sulle incertezze del nuovo Pds a perseguire una politica riformista. Ma i devi dare un poco di tempo per accettare quello che oggi ancora non riusciamo ad accettare. La tua seconda parte improvvisa, nel pieno di tante cose che volevi ancora fare e che ci volevi ancora da

Il commissario della federazione pds presenta il suo programma: faremo un congresso straordinario entro sei mesi

Bassolino: «Napoli, i giudici vadano avanti»

«I giudici napoletani vadano avanti, sanno e devono sapere che c'è il nostro plauso». Lo ha affermato Antonio Bassolino, commissario straordinario della federazione di Napoli del Pds. Per l'esponente della Quercia «occorre subito governare con un nuovo schieramento di progresso la città». Qui, prima che giuridicamente, «il "pomicinismo" è caduto politicamente anche per merito del nostro partito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Nel salone «Mario Alicata» della federazione napoletana del Pds circondato da decine tra giornalisti, fotografi e cineoperatori, l'onorevole Antonio Bassolino nella nuova veste di commissario straordinario del partito ha esplicito le linee principali del difficile lavoro che lo attende ricostruire il Pds e la sinistra

ha aggiunto - occorre governare subito Napoli con un nuovo schieramento di progresso». Bassolino ha quindi affermato che la parola deve passare ai cittadini che si devono esprimere attraverso immediate elezioni amministrative. Naturalmente si tratta di rianodare subito i fili del partito con la società così il commissario straordinario della Quercia chiama a raccolta non solo quanti nel partito vogliono andare avanti e cambiare ma anche gli ex iscritti ed eletti del Pci gli intellettuali e i consiglieri di fabbrica le donne e i giovani insomma occorre immettere nuova linfa nel partito. Per Bassolino infatti la crisi può trasformarsi in favorevole occasione di crescita del Pds. «Dobbiamo aprire le no-

stre sedi a forze nuove, portare di diversi modi di pensare che introducano elementi di stimolo alla nostra elaborazione ed iniziativa politica». E già martedì prossimo in parte a pieno regime la macchina del partito con la riunione di tutti i segretari di sezione. Il 20 aprile invece inizierà un dibattito pubblico con tutti coloro che vogliono cambiare le cose. Il congresso straordinario come prevede lo statuto del Pds si terrà entro sei mesi. «Rinnovando il Pds - ha continuato l'esponente piedevino - noi possiamo offrire uno strumento utile a tutta la città. Sappiamo che nel partito ci sono cose da cancellare e da ricreare ma sappiamo anche che ci sono tante energie vitali da mantenere e lo dice uno -

ha aggiunto - che conosce bene il grande patrimonio sociale e politico e umano rappresentato dalla storia del Pci napoletano. La nostra azione sarà ispirata a quel rigore politico e morale al quale si è richiamato poche ore prima di morire un compagno come Gerardo Chiaromonte». Il dirigente del Pds non ha certo proclamato una demagogica strategia d'attacco al ricco pluralismo ideale e politico può essere un arma in più per affrontare i difficili problemi che abbiamo davanti a condizione però che non degeneri in correntismo o in cordate di potere. Su questo terreno abbiamo bisogno del contributo di tutti i militanti del nostro partito». Non ha mostrato imbarazzi Antonio Bassolino e ha preso

di petto la Tangentopoli («la pentola si è scoppiata anche grazie al Pds che nei mesi scorsi ha presentato ai giudici un dossier sulla situazione napoletana») che ha visto crollare sotto i micidiali colpi di una mitragliata di inchieste giudiziarie un sistema di potere che sembrava «eterno». Non vuole sottovalutare il marginale anche se gravissimo coinvolgimento che potrebbe aver in riguardo alcuni iscritti al Pci. La sostanza dello scandalo napoletano è un'altra il sistema marcio ha interessato l'asse Dc-Psi investendo anche il Pri e le altre forze di governo una cupola politica-affaristica che aveva stretto uno scellerato patto con la camorra, come ha dimostrato il caso Cirillo vero spartiacque della vicenda cittadina. Su questo caso - ha

La Lega cambia casa Via dalle vecchie stanze Nuova sede da 14 miliardi

MILANO La Lega Nord tra Slocchi alle anguste stanze di via Arce si trasferirà in una ex clinica privata nel quartiere di Affori (periferia settentrionale di Milano). Dopo non poche perplessità nello staff dirigente leghista per i costi rilevanti dell'operazione di acquisto - circa 14 miliardi alla fine - ha spuntata Bossi da sempre sostenitore del progetto «grande sede». E immane, come si è visto che le cose sono state fatte davvero in grande. 760 metri quadrati di superficie per gli uffici, 250 stanze a disposizione, 2.500 metri destinati a verde e parcheggio il tutto «protetto» da un alto muro di cinta. Unica «controindicazione» i costi non ancora calcolati per la ristrutturazione trattandosi di una palazzina risalente al 1930. Ma dove sono andati a prendere i soldi quelli della Lega? Il segretario amministrativo Maurizio Balocchi assicura che «tutto è sotto controllo». E aggiunge: «Quasi due miliardi verranno versati subito per gli altri si provvederà con un mutuo decennale». Così mentre i partiti travolti da Tangentopoli chiedono una sede dopo l'altra, la Lega si lancia in progetti faraonici con la benedizione degli istituti di credito. Quali? Si parla di contatti con il Cariplo, il San Paolo di Torino e il Banco di Napoli. Si diceva del polemiche interne. Oltre agli oppositori per motivi di quattro anni ci sono anche quelli che non vedono di buon occhio la concentrazione di tutte le funzioni della Lega in un unico luogo. Insomma c'è chi sente odore di centralismo. Ma Bossi non vuol sentire ragioni. «Fino l'estate tutto quanto deve trasferirsi ad Affori».

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

L'Indice di aprile è in edicola con: **Il Libro del Mese** Sigmund Freud, Sándor Ferenczi Lettere 1908-1914 recensito da Roberto Speciale-Bagliacca

Marisa Bulgheroni **L'immaginazione americana:** Wolfe, Mailer, Updike, Kingston

Dossier **Novissimo bestiario**

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

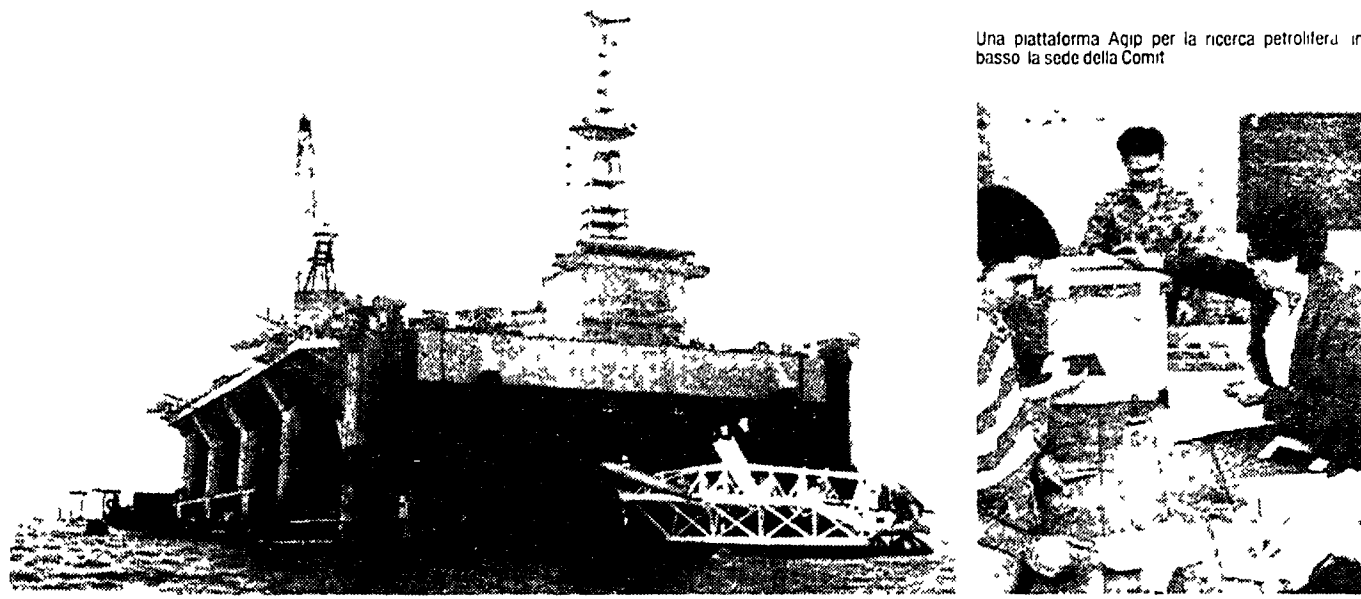
il PDS lo faccio io

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Verso
il 18 aprile



I cittadini sono chiamati ad abrogare un ministero che di fatto non c'è più. Tutti i partiti danno indicazione per il Sì. Solo Rifondazione lascia «libertà di coscienza». Il voto si poteva evitare.



Una piattaforma Agip per la ricerca petrolifera in basso la sede della Comit

Quando lo Stato non può diventare «un proprietario»

RENZO STEFANELLI

L'Inghilterra dei laburisti fu fino alla fine degli anni Settanta d'impulso a tutta l'Europa nell'allargare l'intervento dello Stato nell'industria, nell'energia e nei servizi. La nazionalizzazione dell'industria elettrica in Italia ebbe come referenti gli esempi dell'Inghilterra e della Francia. I motivi del governo di Londra erano più simili a quelli italiani. L'Inghilterra era uscita dalla seconda guerra mondiale con l'industria distrutta e spogliata dei mercati coloniali. L'intervento dello Stato aveva l'obiettivo di fermare - o limitare le conseguenze - di un declino storico.

Ebbene proprio in Inghilterra l'impresa pubblica intesa come «proprietà dello Stato» ed un governo che si comportasse come proprietario non è mai stata presa in considerazione. L'impresa e «pubblica» in quanto ha sostituito al motivo del profitto una serie di obiettivi produttivi, scientifici, tecnologici, occupazionali di penetrazione internazionale che anzitutto il Parlamento - e non il governo - ha il compito di assegnare ed i ministri di seguire. Un ministero delle Partecipazioni statali è impensabile nell'assetto politico e costituzionale inglese perché più alta - e globale - è la missione quindi la responsabilità dell'impresa pubblica.

Di qui il fatto che le «privatizzazioni» inglesi realizzate dai governi conservatori non hanno lo stesso significato che in Italia. Lo Stato inglese non si spoglia dei suoi poteri di gestione del mercato, lo organizza nella sfera della «sorveglianza» delle «regole» e del «peso obiettivo» dello Stato, con è ipotizzabile (anche se poi i conservatori lasciano derubare gli utenti dell'energia elettrica) in tutte le sfere dell'economia.

In Francia, dove non a caso la stessa Banca Centrale è stata (come in Inghilterra) un ministero delle Partecipazioni statali è altrettanto inconcepibile. Della presenza dello Stato nell'economia in tutte le sue manifestazioni si interessa l'intero governo. La situazione costituzionale si rovescia: è il Parlamento francese ad avere delimitati i poteri verso le imprese pubbliche mentre il governo può tutto. I socialisti al loro primo governo anni Settanta nazionalizzarono la destra denazionalizza e vuol dare autonomia alla Banca di Francia, sia pure in modo diverso dalla Banca d'Italia e con il timore che il franco «autonomo» faccia la fine della lira. Però la destra francese si guarda bene dallo spogliare il governo dei poteri di intervento pervasivo nell'economia.

In Francia, Belgio, Olanda troviamo l'individuazione di un aggregato di «economia sociale» - imprese pubbliche mutualistiche e cooperative, fondazioni, associazioni - con cui si intende attenuare lo strapotere statale proprio abbandonando il sospetto che l'esecutivo voglia vestirsi dei panni del «proprietario». Quelle imprese sono «economia sociale» non per ciò che dicono ma perché hanno in comune formule di partecipazione sia nel finanziamento che nelle scelte di gestione. È in Francia che sono nati col governo socialista formule come le «quote partecipative» ed i «conti di investimento» attraverso i quali i piccoli risparmiatori sono riaccolti all'impresa pubblica. In Olanda i capitali dei fondi pensione «trasformati» in grandi progetti di investimento a regia statale o comunale gettano un ponte fra interessi previdenziali e promozione dello sviluppo.

La Germania ha oggi il più grande ente di partecipazioni statali d'Europa attraverso cui gestisce la proprietà delle imprese che appartengono alla Repubblica democratica tedesca. Doveva vendere tutto in fretta ed infatti deve e invece investire per non liquidare e impedire il crollo dell'occupazione. Esattamente ciò di cui è e bisogno in molte regioni d'Europa. L'intero governo tedesco ha la responsabilità di un equilibrio fra vendere, difendere e sviluppare che può avere solo basi sociali e politiche.

Laddove non esiste un vero senso di direzione e la responsabilità globale del parlamento e del governo - è il caso della Spagna che ha copiato tardivamente alcuni istituti italiani dandogli una missione «debole» - la presenza pervasiva dello Stato nell'economia esiste egualmente ma si permea di interessi privati, surrettizi. L'impresa è ancora una partecipazione statale ma di fatto può essere ancora meno «pubblica» di una buona società quotata in borsa.



Partecipazioni, ultimo atto

Il referendum, promosso dal comitato Giannini, punta a sopprimere il ministero delle Partecipazioni statali. Nato nel '56 il dicastero è ormai un vecchio rudere. A demolirlo ci aveva già pensato il piano di privatizzazioni di Amato. Ma è proprio lo scontro sulle privatizzazioni a rendere inevitabile il referendum. Il fronte dei «No» è completamente sgaurito. Il «Sì» viene definito un «voto scontato».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È ormai un mucchio di macerie il vecchio ministero delle Partecipazioni statali. Uffici vuoti, personale in smobilitazione. Un direttore generale che si suicida nel bel mezzo della bagarre di Tangentopoli sospettato di essere al centro di un traffico d'armi internazionale con l'Irak. Non poteva finire peggio la storia di quell'anomalia italiana che è il ministero delle Partecipazioni statali. Centro di governo dell'economia non lo è mai stato, perché di indirizzi e di controlli ne ha sempre fatti ben pochi. Ma centro di potere invece lo è stato. Eccome. Ora però è un guscio vuoto.

È il 18 aprile con il referendum proposto dal Comit il comitato per la riforma democratica presieduto da Massimo Severo Giannini toccherà ai cittadini decidere se spazzarlo via o meno questo rudere ingombrante. A demolirlo per la verità, c'aveva già pensato il decreto legge 333 del luglio '92, quello che ha trasformato in Spa l'Iri, l'Eni ed l'Ina attribuendo al Tesoro il 100% del loro controllo azionario. Già in quell'occasione il ministero delle Partecipazioni statali, nato nel '56 proprio per controllare le imprese pubbliche e accentrare competenze che in precedenza erano esercitate in modo frammentario e disorganico, veniva spogliato di ogni sua prerogativa e affidato al ministero dell'Industria. Era l'inizio della fine. Il colpo di grazia doveva venire col decreto n. 41 del febbraio '93, quello che istituiva il ministero delle privatizzazioni e che, all'articolo 1, prevede espressamente la «soppressione del ministero delle Partecipazioni statali e della sua Ragioneria». Ma quel decreto è bloccato. Il governo infatti, invece di inserire la soppressione del ministero in una legge ad hoc l'ha infilata in un decreto contestato come quello che istituisce il ministero delle privatizzazioni. Di qui l'impasse. La Cassazione e la Consulta, infatti, non possono considerare decaduto il que-

sto referendum se le Camere non convertono in legge il decreto 41. Ma in Senato, il 30 marzo scorso, si è capito che una conversione in tempi rapidi non sarà possibile. Sul decreto infatti si è scatenata una vera e propria guerra. Il nodo del contendere sono i poteri da attribuire al nuovo ministro delle privatizzazioni Paolo Baratta. Una parte consistente della Dc chiede che al ministro dell'Industria vengano ridati i poteri di «conferma» col Tesoro e col Bilancio sulle privatizzazioni, che il decreto 41 gli aveva sottratto. Inoltre i senatori Dc vogliono tenere Baratta a bagnomaria. Il governo ha replicato chiedendo una pausa di riflessione. Risultato? Lo scontro sulle privatizzazioni difficilmente centrerà in tempi rapidi la conversione in legge del decreto che tra l'altro, scade il 22 aprile. E quindi il referendum, molto probabilmente, si terrà.

«È incredibile», commenta Renato Sirada capogruppo del Pds alla commissione Attività produttive della Camera - «varebbero bastati cinque minuti al governo per mettersi d'accordo col Parlamento e inserire in qualche legge la soppressione del ministero su cui tutti i partiti sono d'accordo. Invece si è preferito ricorrere al decreto 41 che come era prevedibile, si è incagliato. Ora non resta che votare sì al referendum».

Un sì «scontato» lo definisce Sirada. E perfino Siro Lombardini che nel biennio 1979-80 è stato ministro delle Partecipazioni statali, non ha dubbi. «Già nel 1982 in un'audizione al Senato espressi l'opinione che il ministero andava abolito. Al suo posto proposi di creare un'agenzia sul tipo di quelle francesi dotata di una sua autonomia e capace di predisporre una strategia per le imprese dello Stato. È inutile pensare di passare tutto ai privati. Bisogna invece mettere in piedi una seria politica industriale». Poi riconosce: «Pur-

troppo c'è stato un processo di degenerazione delle partecipazioni statali». Ma lei è stato ministro. Che cosa ha fatto per evitare quelle degenerazioni? «Io mi opposi al salvataggio di Ursini e Rovelli che poi quando me ne andai si fece lo stesso e che costò caro all'Eni. Inoltre fu io ad ordinare all'Eni di interrompere il contratto con l'Arabia Saudita e di non pagare le tangenti Eni-Petrolim».

Ma l'abolizione del ministero seppure al centro del quesito referendario non è che un'appendice del vero problema: il riordino del sistema delle partecipazioni statali. Umberto Minopoli, responsabile delle politiche industriali del Pds, è molto critico nei confronti delle misure prese dal governo Amato. «Le privatizzazioni sono nate male e sono state gestite in modo anche peggiore. C'è stata confusione sia sugli obiettivi da raggiungere che sul contesto istituzionale in cui inserirli. E ora siamo nel caos più completo. Fin dall'inizio è stata posta male la questione dell'unitarietà del governo su questa materia. E, cioè non si è detto con chiarezza chi dovesse essere responsabile del raccordo tra privatizzazioni e politiche industriali. Poi a complicare le cose sono venute le risse tra i ministri: quello del Tesoro e Barucci contro quello dell'Industria, Guariano per non parlare del pasticcio creato dal nuovo ministero delle privatizzazioni».

Tutto ciò significa fare il punto sul passato e sul presente. Ma per il futuro cosa si può dire? «Il governo del dopo referendum», dice Minopoli - «non potrà contare su un eredità solida. E dovrà reimpostare una nuova politica delle privatizzazioni. Innanzitutto dovrà separare la gestione delle società sane dell'Iri e dell'Eni dal divieto finanziario che incombe su questi due gruppi. L'Iri dovrà essere liquidato. Ha 70 mila miliardi di debiti e non è riabilitabile. Per l'Ina ed l'Inca va avviata un'operazione politica di salvataggio. Mentre le aziende sane Stet e Finmeccanica vanno ricapitalizzate, utilizzando anche capitali privati e i fondi cioè allargando la base azionaria. Il governo poi dovrà impostare una politica industriale fondata su obiettivi produttivi e non solo finanziari. Inoltre si dovrà procedere alle vendite ma senza l'ansia di far soldi e facendo decollare i fondi di investimento».

Referendum Partecipazioni statali Scheda grigia

“Volete che sia abrogata la legge 22 dicembre 1956, n. 1956 recante «Istituzione del ministero delle Partecipazioni statali»?”

Il quesito referendario chiede l'eliminazione del ministero delle Partecipazioni statali

Viene definitivamente eliminato il ministero delle Partecipazioni statali, attualmente già in via di smantellamento dopo lo scioglimento dell'Eni, la trasformazione in Spa di Iri ed Eni e l'attribuzione al ministero del Tesoro del loro controllo azionario. Il Comit il comitato promotore del referendum considera l'abrogazione della legge del '56 come una premessa «l'inizio di un'operazione coraggiosa che non può avere come obiettivo di far entrare qualche soldo in più nelle casse dello Stato come rimedio temporaneo al dissesto della finanza pubblica, ma di riportare al ministero dell'Industria quei poteri di concertazione che il decreto che istituisce il ministero delle privatizzazioni gli aveva tolto. Il braccio di ferro tra il ministero dell'Industria e quello del Tesoro su chi dovrà pilotare il processo di riordino delle partecipazioni statali è insomma ancora in atto. È una vittoria del no verrebbe altro invece come un appoggio alle forze più conservatrici e legate al vecchio sistema delle Pp Ss.

LUIGI CASTAGNOLA

me e via di seguito. Si è sentiti per evitare di ricordare che c'erano sempre di mezzo dei teatrini e degli imbrogli. Quanti processi sarebbero dovuti fare? Chissà.

L'Eni. L'Ente nazionale idrocarburi è stato istituito nel 1953. Ma l'Agip (Azienda generale italiana petroli) con un capitale interamente versato da enti pubblici operava come una comune società privata fin dal 1926.

La legge del '53 affidò all'Eni il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali, conferendogli il diritto di ricerca e sfruttamento del metano in Valle Padana.

Tutti sanno del ruolo che ebbe Enrico Mattei nella trasformazione dell'Eni in un grande soggetto in campo mondiale della politica energetica. C'è anche chi sostiene che tutto questo gli costò la vi-

ta. Quanto poi ai successori fu soprattutto Cefis a stravolgere ogni regola di correttezza condurre un'operazione imbrogliona. Si aprì una fase di guerra per bande di cui le guerre chimiche sono esempi. Edison ma anche Montecatini ebbero gran parte dei loro investimenti finanziari dal bilancio pubblico. Una parte di questo denaro fu usata per il saccheggio chimico. Le aziende frequentemente acquistate poi vendute e poi ricomprate. Con nuove fabbriche edificate con pagamenti a «pie di lista» o quasi dal denaro pubblico. Con una sequenza atroce di imbrogli e di belfe nelle quali mai ci fu rispetto sostanziale del codice penale e del codice civile. Ultimo il «caso Enimont». Adesso tutti riconoscono che la quota Ferruzzi fu pagata perlomeno 800 miliardi in più. Ma nessuno ricorda mai che non ci sono solo i 2.800 miliardi affluiti a Ferruzzi-Gardini contemporaneamente «liberato» da una miriade di debiti (circa la metà di quelli complessivi dell'intero gruppo). Ci sono anche i 400 miliardi pagati agli amici di Gardini per azioni loro acquistate in totale violazione dei patti di sindacato precedentemente stipulati fra Eni e Montedison.

Gli Enti. Gli enti a partecipazione statale sono l'Iri, l'Eni (ora Spa) ma anche l'Ente Cimentum, l'Oltremare di Napoli e l'ex Elim Terme. In precedenza l'Egam liquidato e l'Eni oggi in liquidazione. Se si fosse sciolto l'Eni dieci anni fa anziché continuare a far debiti per pagare i suoi debiti, non si sarebbe accumulato un conto con le sole banche di circa 10.000 miliardi.

Adesso per pagare questi debiti si è deciso di spendere 1.500 miliardi all'anno in vent'anni. Ecco che cos'è diventata quella fe'ia spacciata per interesse pubblico una spesa di 30.000 miliardi in vent'anni. Ma anche per Egam, Sir Liguori e per Eni, Sir Mero, Sir Mero e Sir Mero, per oltre 100 miliardi di valore si dovette poi constatare nel 1984 che non ne valeva più di 161.

Fondi neri Iri. Nel 1980 il sostituto procuratore di Milano indagando su di una denuncia anonima fece emergere 19 libretti al portatore «sperti nel maggio 1978 per un importo di 113 miliardi. Interrogato nel 1982 il dott. Cingano amministratore delegato di Banca Commerciale (Iri) rispose al pubblico ministero Giulio Viola che il tramite del deposito era il dott. Cuccia che si trattava di «operazione regolare». Il dott. Viola chiese al giudice istruttore di non promuovere l'azione penale per «che nessuna irregolarità era stata commessa». Il giudice istruttore fu soddisfatto e archiviò. Dice Tamburini nel suo libro su Cuccia: «Fu un vero peccato perché se avesse avuto la curiosità di chiedere qual era il gruppo proprietario dei fondi avrebbe forse scoperto che si

trattava dello stesso Iri. E che si trattava di somme utilizzate per pagare in nero dirigenti uomini politici e con ogni probabilità anche giornalisti». Il protagonista dell'operazione era Fausto Calabri. Nel 1978 direttore finanziario dell'Iri, fu nel 1982 presidente di Mediobanca. Fu per lui che Prodi e Darda scoprirono che in Mediobanca il 60% dell'Iri non era in grado di sostituire il presidente se l'15% dei «grandi privati» (Agnelli e il salotto) non dava il suo assenso. La lettura del libro di Tamburini («Un silenzio a Milano») aiuterebbe molti ad apprendere qualche elemento di significativa informazione in più rispetto alle cronache odierne circa i rapporti fra governo banche enti aziende. Vari codici: peccato per appropriazione indebita nel nostro passato prossimo e meno prossimo. E anche nei comportamenti e nelle decisioni dei diversi magistrati che entrarono nell'inchiesta a Milano e a Roma, mescolandosi

con i casi Borletti e altri. Qui possiamo solo segnalare due notizie: 1) nell'ultima sentenza di proscioglimento in istruttoria nel dicembre 1981 il magistrato napoletano di Roma di chiarò che la «rogatoria» che sta a Basileia era piuttosto inverosimile data l'improbabilità che «persone lesate a quel mondo bancario di cui l'anno parte gli odierni imputati formano scarno elemento di prova»; 2) due anni prima nel 1987 chi scrive queste note presentò assieme ad altri gruppi una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sui fondi neri. In un primo momento fu appiavata per un soffio. Poi ci fu lo scioglimento anticipato del Camera e si dovette ripresentarla. Ma la Camera (col voto Dc, Pli, Pli, Pri) la respinse perché «bisognava lasciarla libera la magistratura di andare fino in fondo». Due anni dopo tutto si dissolse senza lasciare alcuna traccia tranne che nella memoria di pochissimi.

Il ministero delle Partecipazioni statali. È stato istituito nel 1956. A che cosa doveva servire? Ad esercitare tutti i compiti e le attribuzioni spettanti al ministero delle Finanze, al Consiglio dei ministri, alla presidenza del Consiglio ai comitati di ministri in materia di Partecipazioni statali. Non solo ad esso si intendono trasferire le quote di partecipazione dell'Iri e dell'Eni. Letteralmente poteva significare l'abolizione degli enti il ministro azionista diretto delle aziende. Che cosa è invece accaduto? Che si sono mantenuti gli enti e si sono create e rafforzate le «finanziarie», cioè nuovi livelli intermedi fra Iri e aziende. Questo ministero ha funzionato? No. Non ha mai espresso una politica economica. Non ha mai eseguito controlli degni di questo nome. Ha spesso peggiorato le cose. Fin dal 1962 si decise di riformarlo. Prima nel 1967 istituendo il Cipe (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) entro le cui strategie doveva collocare le proprie scelte e poi proponendo in continuazione commissioni

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

L'Iri. L'Istituto di ricostruzione industriale è stato istituito nel 1933. Ma la Banca italiana di sconto e il Banco di Roma ebbero bisogno di colossali volumi di danaro pubblico per evitare il fallimento già negli anni 1921-23. Successivamente fino al 1932 per evitare il crollo dell'intero sistema e

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

per la riforma delle Pp Ss. (Bisaglia, Lombardini, Amato, Chiarelli, De Micheli, Darda, Francanzani, etc.) da tempo citate come esempi di totale inconcludenza. Ma le riforme si sono sempre più allontanate man mano che si costituivano «commissioni» per farle. Il ministro Darda nel 1984 dichiarò alla Camera che il ministero ignorava il patto per cui in Mediobanca il 60% delle banche in valigia tanto quanto il 5% dei «grandi privati» (50 e 50) il presidente Prodi in quelle stesse circostanze apprese che non si poteva sostituire il presidente di Mediobanca arrestato per i «loro» neri, dell'Iri il 60% fu in quella circostanza che si capì bene il senso di quell'arcano: le azioni non si contano ma si pesano.

Questione morale



Camillo Zuccoli, portavoce dell'ex ministro rivela a Di Pietro: «Mi disse: se ti arrestano resta in carcere, ma non fare mai il mio nome» Nuova richiesta per procedere contro Sbardella

E Prandini ordinò: «Consegna quei 300 milioni a Citaristi»

Le confessioni di Camillo Zuccoli al giudice Di Pietro. «Prandini - dice il portavoce dell'ex ministro - mi diede una borsa con 300 milioni pregandomi di convertirli in libretti bancari».

di colori, mesi e, mi sembra di ricordare, segni zodiacali. Consegnati questi libretti a Prandini... Servivano per i risparmi dell'ex ministro? Non sembra proprio. Zuccoli, accusato dall'imprenditore Simontacchi per 300 milioni di tangente sugli appalti della Salerno-Reggio Calabria, ha detto che, in quella occasione, Prandini gli ordinò di versare i soldi di Simontacchi a Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia Cristiana.

Un giorno, ricorda Zuccoli, l'ex ministro mi chiese se avessi disponibilità di un conto corrente. Gli spiegai che ero solito operare con il Banco di Santo Spirito, sede di Roma, in piazza del Parlamento. Allora Prandini mi diede una borsa contenente circa 300 milioni in contanti pregandomi di convertirli in alcuni libretti al portatore e darglieli. Da buon soldato ubbidii e mi recai in banca... mi feci fare 5-6 libretti di

circa 50, 60 milioni l'uno che consegnai all'on. Prandini. Un'altra volta, nel 1990, il ministro gli consegnò circa 300 milioni, pregandolo di convertirli in libretti al portatore. Poi anche un conto corrente fatto aprire da Prandini presso il Banco di Roma. Ma l'ex portavoce si occupò anche delle donne di servizio del suo capo. Il ministro ne aveva già due, fatte arrivare dal Vietnam. Poi decise di farne venire un'altra per la sua casa di Roma. «Ma non volendo avere tre a carico pretese che convincessi mio padre a far risultare che quest'ultima lavorasse a casa nostra».



L'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini

Lettere

La grave crisi dell'occupazione e alcune proposte sulla libera professione

Caro direttore, è da un bel po' che si sente dire che l'«Azienda Italia» è in crisi. Ogni giorno si sente parlare di crisi occupazionale, di mancanza e precarietà dei posti di lavoro. Di recente si è sentito più volte ripetere la frase che così recita: «Lavorare meno, lavorare tutti», e che a ben sperare coloro i quali, della mancanza di occupazione ne fanno una tragedia di vita. Siamo un gruppo di liberi professionisti (architetti, ingegneri, geometri, geologi, ecc.) che operano a Niscomi, un paese in provincia di Caltanissetta.

La laurea per terapisti riabilitazione: una battaglia del Pds

Caro direttore, il lettore Gianni Melotti (Lettera pubblicata il 5 aprile scorso: «Mortificata la professione di Terapista della riabilitazione»), lamenta il mancato riconoscimento giuridico della professione di terapeuta della riabilitazione. Malgrado le tante battaglie combattute dalla categoria da oltre un decennio. Mancato riconoscimento che penalizza i terapisti del nostro Paese a fronte di quelli della Cee, in particolare a partire dal 1° gennaio di quest'anno. Giusta protesta che ci sollecita a ripercorrere la storia più recente del problema. Due-tre legislature or sono, mentre si discutevano le proposte di legge di riforma degli Isef, il Pds valutò positivamente (anche su richiesta degli interessati) la possibilità di inserire nel nuovo corso di laurea, l'istituzione di un indirizzo (insieme a quelli pedagogico e sportivo) proprio per i terapisti della riabilitazione. La proposta incontrò forti ostacoli da parte dei «baroni della medicina», che trovarono una sponda politica in Senato, dove la riforma si stava discutendo, nei partiti di governo. Il disegno di legge, com'è noto, non venne approvato né nella IX né nella X legislatura. Riddicuo in questa, la questione si è nuovamente posta nella commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. Stessa proposta del Pds di introdurre un indirizzo specifico finalizzato alla formazione di una figura professionale, operante nel settore della riabilitazione e riduzione motoria, e stessa opposizione di Dc, Psi ed altri, che l'hanno alla fine bocciato. Com'è noto, il Senato ha approvato il progetto di legge (è ora alla Camera) che prevede la laurea per gli insegnanti di educazione fisica e motoria, e l'avrebbe prevista anche per i terapisti, ma non ha votato l'opposizione ricordata. Era il modo migliore, più lineare e di maggior respiro culturale per risolvere il problema. Naturalmente si sarebbero previste norme transitorie per gli attuali terapisti, come si fa per gli insegnanti (e non si vedeva l'opposizione ricordata). Era il modo migliore, più lineare e di maggior respiro culturale per risolvere il problema. Naturalmente si sarebbero previste norme transitorie per gli attuali terapisti, come si fa per gli insegnanti (e non si vedeva l'opposizione ricordata). Era il modo migliore, più lineare e di maggior respiro culturale per risolvere il problema. Naturalmente si sarebbero previste norme transitorie per gli attuali terapisti, come si fa per gli insegnanti (e non si vedeva l'opposizione ricordata).

L'ufficio stampa gruppo Pds del Senato

Il professor Marramao precisa

Caro direttore, avrei preferito contattarti in circostanze diverse dall'increscioso e grottesco vicenda in cui mi trovo - mio malgrado - coinvolto. Spero che un giorno ci sia data la possibilità di riflettere pacatamente sul valore simbolico di quanto è accaduto. Per il momento, chiedo soltanto di voler cortesemente ospitare la seguente precisazione in ordine a quanto pubblicato sul numero di ieri de "L'Unità". Non è accaduto un bel niente nell'appartamento del filosofo; nulla, in ogni caso, che possa lontanamente avvicinarsi a una qualche forma di «violenza» o «moistia sessuale». Trovo preoccupante, oltre che deplorabile, il modo in cui certa informazione (e non si sa se a "L'Unità" o altrove) sia impropriamente amplificando questo «caso», sulla base di quello che ormai appare come un ridicolo feuilleton. La cosa non è certo seria, ma diventa grave nel momento in cui ne viene investita la magistratura. E sarà questa ormai a verificare se, assieme al tentativo di strumentalizzazione dei mass media, non vi sia stato anche un tentativo di strumentalizzazione della giustizia. Ciri saluti.

Giuseppe Marramao

Vuoi fare il giudice di pace? Peggio per te

Caro direttore, hai visto in questi giorni in televisione la martellante campagna del governo per «arruolare» i giudici di pace? Sembra facile, a sentir l'appello, e invece... Invece, pur non unicamente da senso civico e avendo compiuto cinquant'anni ed essendo laureato in giurisprudenza (le due condizioni richieste dalla legge), ho scoperto di essermi cacciato in un generoso. Documenti di qua, atti di là (persino la certificazione Usi di idoneità fisica e psichica dell'interessato a ricoprire l'ufficio), intanto ho speso quasi centomila lire per preparare la domanda. Salvo poi a scoprire che, pur non essendo l'incarico stipendiato (il giudice di pace riceve un compenso, piuttosto simbolico, a sentenza, e non può andare oltre un certo numero di sentenze), tutti gli eventuali guadagni avrebbero decurtato in proporzione la mia modesta pensione. Insomma, ho speso quasi centomila lire a fondo perduto. Ora, va bene, il dovere civico; ma che esso mi costi anche un taglio della pensione, questo no. E allora ho deciso, con rammarico, di fare orecchie da mercante all'appello del governo. A proposito: quanto sta costando all'erario la campagna pubblicitaria in tv «Diventa giudice di pace»?

Andrea Franzò Palermo

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Lavorò con Dalla Chiesa. È accusato di aver preso tangenti per il Psi Arrestato Arlati, l'ex carabiniere specializzato in antiterrorismo

L'ex capitano dei carabinieri Roberto Arlati - negli «anni di piombo» membro dei nuclei speciali antiterrorismo - è stato arrestato a Milano con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito del Psi. Lo avevano fermato l'altra sera i suoi ex colleghi del Nucleo operativo. Ha ammesso di aver fatto da intermediario tra imprenditori ed esponenti del Psi. A Roma l'0 richieste di autorizzazione a procedere.

MARCO BRANDO

MILANO. L'ex capitano dei carabinieri Roberto Arlati - negli «anni di piombo» uomo anti-Br del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa - ieri è comparso davanti al pubblico ministero Piercamillo Davigo e alla giudice delle indagini preliminari Silvana D'Antona con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito del Psi. Lo avevano arrestato l'altra sera, a tarda ora, i suoi ex colleghi del Nucleo operativo di Milano. Non senza imbarazzo. In fondo era stato uno dei «loro». Oggi ha 45 anni, è un omeone con la fama di duro: nel 1978 fece irruzione nel covo di via Montenevoso, a Milano, ove furono catturati i capi delle Br Lauro Azzolini e Nadia Mantovani. Un passato

È stato chiamato in causa dall'ex consigliere d'amministrazione socialista dell'Enel Valerio Biletto: «Un paio d'anni fa l'ingegner Franco Damonti, (amministratore della società Gavazzi di Genova, impegnata in appalti dell'Enel) mi fece presente la disponibilità della Gavazzi di contribuire con del denaro al Psi... Allora dissi a Damonti che poteva rivolgersi ad Arlati. Valerio Biletto fece conoscere ad Arlati diversi imprenditori, alcuni dei quali avrebbero potuto essere suoi potenziali clienti. Un cambio - ha aggiunto Biletto - chiesi ad Arlati se poteva riuscire a farsi consegnare delle contribuzioni per il Psi da questi imprenditori... Di volta in volta gli spiegavo quando il denaro doveva consegnarlo a Giallombardo (collaboratore di Bettino Craxi, attualmente latitante, ndr) e quando a Balzamo (vicentino, tesoriere defunto del Psi, ndr)». Arlati negli ultimi due anni ha raccolto complessivamente circa 400 milioni consegnandone una parte a Balzamo nel '91 e l'altra, circa 200/300 milioni, a Giallombardo nel 1992. Ieri Arlati ha negato di essere stato un corruttore. Ha confessato di aver fatto da tramite nella consegna di denaro tra il Psi e imprenditori, perché aveva competenza in materia di sicurezza per compiti di quel genere. Ha ammesso solo due episodi nei quali avrebbe consegnato 200 milioni. Si dovrebbe svolgere un suo confronto con Biletto, perché l'ex consigliere dell'Enel avrebbe attribuito ad Arlati responsabilità maggiori di quelle che egli stesso riconosce.

Intanto ieri 10 richieste di autorizzazione a procedere contro altrettanti parlamentari sono state inviate al ministero della Giustizia, a Roma. La documentazione è contenuta in 22 scatoloni, quattro dei quali riguardano l'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Gli altri parlamentari sono l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, l'ex segretario del Pds Antonio Cariglia, il segretario del Pli Renato Altissimo; i senatori Franco Bonifazi, Giorgio Moschetti e Angelo Picano e il deputato Elio Mesturatore (Dc); Paris Dell'Unto e Agostino Marianetti del Psi.

Il manager torna sulla polemica con i giudici milanesi Romiti: «Difendo la Fiat non attacco i magistrati»

«Non ho voluto dare giudizi su magistrati. Però dovevo difendere la Fiat». Lo ha detto Cesare Romiti, amministratore delegato della multinazionale, riferendosi alla sua polemica con i giudici milanesi, che avevano negato la libertà a Francesco Paolo Mattioli e ad Antonio Mosconi. In seguito i 2/3 della giunta della Confindustria avevano criticato l'iniziativa di Romiti. «Preferisco essere considerato minoranza».

Costi l'amministratore delegato della Fiat si è trovato costretto a precisare le ragioni di quella focosa reazione. «Come mio costume - ha spiegato Romiti - non ho mai formulato giudizi sull'operato dei magistrati della procura di Milano, né sono entrato nel merito della sentenza del tribunale della libertà su Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi. Ho ritenuto necessario intervenire - ha aggiunto - non con intenti polemici, ma semmai con un senso di amarezza, solo rispetto a una motivazione di tale tribunale...». «Ho ritenuto tale motivazione contraria alla realtà e lesiva della dignità del lavoro di tutti coloro che operano nell'azienda - ha concluso il manager Fiat - Se la maggioranza degli imprenditori interrogati dall'Espresso ha considerato negativamente questa mia iniziativa, non posso che prenderne atto. Tuttavia il mio costume di vita, il rispetto che debbo al gruppo nel quale lavoro e la difesa di tutti coloro che con me hanno collaborato e collaborano alla vita dell'azienda mi fanno preferire senza alcun rimpianto di essere considerato minoranza».

ROMA. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, troppo critico nei confronti dei magistrati milanesi antiterroristi? Neanche per idea. Però non ha potuto fare a meno di tutelare il buon nome della multinazionale. Lo ha garantito lo stesso Romiti, con una dichiarazione inviata all'Espresso, che la pubblicazione sul numero in edicola lunedì, il 26 marzo scorso il numero 2 della Fiat mostrò di non digerire le motivazioni in base alle quali il Tribunale della libertà aveva respinto la richiesta di scarcerazione di Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della società, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della «Torino Assicurazioni» (entrambi sotto ac-

cosa per le mazzette versate dalla Cogefar-Impretit, che fa parte del gruppo Agnelli, quando ne erano ai vertici). «Sono motivazioni arbitrarie, gravi e profondamente distorte la realtà del Gruppo Fiat - aveva tuonato Romiti dall'«Olimpo di corso Marconi, nel commento «scorte valutazioni», attribuito alla Fiat - Il ruolo di influenza sugli indirizzi politici del Paese, ritengono che questa stessa influenza possa essere usata in modo indebito dai suoi dirigenti». La settimana dopo L'Espresso condusse un sondaggio fra i membri della giunta della Confindustria (53 su 155) chiedendo loro se condividevano o meno la presa di posizione di Romiti. Risultato: 66% «No», 34% «Sì».

I giudici gli contestano il reato di concussione. Interrogato Moreno Cooperazione, altre accuse per l'ambasciatore Giuseppe Santoro

Nuovo ordine di custodia cautelare notificato in carcere all'ex direttore generale della Farnesina, Giuseppe Santoro. L'accusa, come per il primo provvedimento, è quella di concussione. Ieri è stato interrogato dal pm Paraggio che indaga sullo scandalo della cooperazione. Il giudice ha poi sentito l'ambasciatore italiano in Argentina, Claudio Moreno, detenuto da giovedì a Regina Coeli.



L'ambasciatore Giuseppe Santoro

ROMA. Secondo ordine di custodia cautelare per l'ambasciatore Giuseppe Santoro, 63 anni, l'ex direttore generale della Farnesina finito in carcere il 26 marzo scorso con l'accusa di concussione. Il reato ipotizzato nel provvedimento è quello di concussione. Il pm Paraggio, che indaga sugli scandali della cooperazione, è anche questa volta quello della concussione. Nella tarda mattinata di ieri Santoro è stato interrogato dai giudici romani che poi, subito dopo, hanno sentito Claudio Moreno, l'ambasciatore italiano in Argentina finito in carcere giovedì sempre con l'accusa di concussione. Santoro e Moreno, due esponenti di primo piano della diplomazia socialista all'epoca in cui ministro degli Esteri era Gianni De Michelis, sono finiti nell'inchiesta sull'utilizzazione dei fondi italiani

destinati alla cooperazione, 42 mila miliardi stanziati dal governo tra il 1979 e il 1992. Un affare legato ad un giro di tangenti sul quale indaga da mesi la procura romana. Nessuna inscrizione è trappolata ieri sulle nuove accuse mosse all'ambasciatore Santoro. «Abbiamo respinto tutte le contestazioni», ha affermato l'avvocato Francesco Vassalli, difensore di Santoro. L'ex direttore generale della Farnesina, aveva ricevuto un mese fa un avviso di garanzia, poi, il 25 marzo scorso, era stato arrestato per la vicenda della costruzione di una strada in Bangladesh e di altre opere pubbliche. Il nuovo provvedimento di custodia cautelare a sua carico, riguarderebbe un nuovo episodio di concussione. Poco prima di ricevere l'avviso di garanzia, Santoro era stato nominato dal governo

Una «maxi-mazzetta» inchioda il segretario di Forlani Tangenti «rivalutate» prima dell'inizio dei lavori

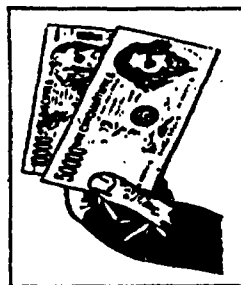
Un miliardo e 200 milioni di tangente per un appalto di 14 miliardi è davvero troppo. Ma il mistero dell'appalto della variante della Statale 67, a due passi da Firenze, che ha mandato in galera il segretario di Forlani, è ora svelato. Il suo valore, grazie a una perizia suppletiva, in pochi mesi è più che raddoppiata. Perché già nel '91 le tangenti venivano pagate tenendo conto della «rivalutazione dei costi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Ha pagato almeno 600 milioni di tangente, ma Antonio Crespo parla addirittura di un miliardo e 200 milioni, per un appalto di poco più di 14 miliardi. Una cifra impossibile, visto che la «tariffa» media della mazzetta in Italia, venuta alla luce con le indagini dei vari magistrati, oscilla fra il 2 e il 2,5 per cento. Perché mai Mario Gregoratti, presidente della «Coestra» di Firenze, avrebbe accettato condizioni di questo genere? La spiegazione è tutta nell'evoluzione, neanche poi tanto incredibile, dell'appalto Anas per la variante della Statale 67 di Pontassieve, a due passi da Firenze. Sia Gregoratti che l'Anas sapevano, nell'aprile del '91, che il valore dell'appalto sarebbe raddoppiata con la tangente è stata calcolata sull'importo finale effettivo del lavoro.

La metamorfosi del contratto dall'inizio del '91 in poi conferma la versione dell'ex presidente dell'Anas Antonio Crespo, che ha sempre parlato di un valore di 30 miliardi. In parte comunque resta in piedi il mistero della tangente: Crespo parla di un miliardo e 200 milioni - mentre Gaetano Amendola, ex segretario di Armando Forlani, indica la cifra di 150 milioni; Gregoratti invece ha raccontato ai giudici fiorentini di aver pagato 300 milioni e a quelli romani ha fatto un'altra cifra ancora. Il 30 aprile del '91, Gregoratti va alla segreteria di Armando Forlani a Roma insieme all'amico Crespo. La «Coestra», insieme ad altre imprese, si era aggiudicata un mese prima l'appalto per la variante di Pontassieve. Ma per evitare ostacoli procedurali, Gregoratti accetta di pagare una tangente. Ai magistrati fiorentini che nel febbraio scorso gli chiedono spiegazioni su un prelievo bancario di 280 milioni, Gregoratti racconta del pagamento della tangente. Ma perché pagare così tanto per un lavoro così piccolo? L'iter della pratica dell'appalto, almeno in parte, una spiegazione la dà: i 14 miliardi sono il valore iniziale dell'appalto, nell'aprile del '91. La strada doveva essere fatta entro il 30 agosto '92. Ma già nel dicembre '91 il consiglio d'amministrazione dell'Anas approva una perizia suppletiva per nuovi lavori. L'appalto viene rivalutato a 21 miliardi e 250 milioni e la scadenza è allungata prima fino al 10 aprile '93 e poi fino all'estate '94. In più ci sono altri dieci miliardi di «somme a disposizione» per opere accessorie come le barriere, la segnaletica e la pavimentazione, il cui appalto è ancora da assegnare, ma che di regola vengono effettuati dalle imprese che hanno eseguito gli altri lavori. Insomma, considerando queste integrazioni, il valore reale dell'appalto è di 31 miliardi e 250 milioni. E su questo importo, quando il valore ufficiale del lavoro era ancora 14 miliardi e 640 milioni, è stata stata calcolata la tangente.

Questione morale



L'ex ministro del Bilancio annuncia battaglia dopo che i giudici hanno chiesto di poter procedere per associazione mafiosa

L'ex ministro dell'Interno: ho sempre combattuto la criminalità

Gargani: «Processi subito anche con strappo alla Costituzione»

«Questo è lo Stato inquisitorio»

Dc e camorra, la dura reazione di Pomicino. Gava: «Falsità»

«Sono teoremi, accuse volgari. Ma adesso ci divertiremo». Pomicino annuncia battaglia dopo il documento inviato dai giudici a Montecitorio. L'incontro all'alba con il camorrista? «Ma io non mi sveglio mai presto, lo sanno tutti». Rinuncerà all'immunità parlamentare? «Vedrò prima Martinazzoli». E Gava: «Falsità contro di me». Gargani: «Subito i processi, anche con un piccolo strappo alla Costituzione...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ma qui siamo allo Stato di polizia? Questo è lo Stato inquisitorio». Ogni tanto la conversazione cade: una, due, tre volte. Ma quando il telefonino cellulare riesce a funzionare, la voce di Paolo Cirino Pomicino arriva forte. È infuocato, l'ex ministro del Bilancio, il potente andreattiano su cui i giudici di Napoli hanno riversato accuse di rapporti con la camorra. «Io documenterò tutto, ci sono tante amenità in quelle pagine. Anzi, delle grossolane falsità».

Parla del pentito Pasquale Galasso, il deputato democristiano, e maliziosamente annota: «Ma è vero che adesso vive in una villa, pagato e riverito? Si vede che gli è convenuto...». E di Carmine Alfieri, onorevole... «Neanche fa finire la domanda, Pomicino. Sbotta: «Ma quali voti? Quali voti? Se ognuno di voi giornalisti, invece di raccogliere voci e ricostruzioni fantasmagoriche, venisse qui in Campania, potrebbe tranquillamente accertare che, nell'area del Nolano, sono più deboli che in altre parti. In quelle zone avrà, sì o no, il dieci per cento... Questa è la veri-



Però nelle carte inviate dai giudici a Montecitorio c'è un'altra inquietante storia raccontata da Galasso: un incontro, alle 5 e 45 del mattino, tra l'esponente democristiano e il boss Carmine Alfieri alla stazione di Mergellina. È andata così? Lei ha visto all'alba il capo camorrista? La risata di Pomicino - arriva come una schioppettata: «Ma io non mi sono mai alzato a quell'ora in vita mia, neanche quando facevo il neurochirurgo, neanche quando dovevo andare in ospedale». Quindi nega che ci sia stato quell'incontro? «Ma quando mai! In Parlamento è nota la mia pigrizia, il fatto che mi alzo sempre tardi. Non ho mai convocato una commissione prima delle otto e mezza...».



L'ex deputato dc Vito. Sopra, gli ex ministri Cirino Pomicino e, a destra, Gava

Ma io documenterò che non è vero niente. Insomma, battaglia a tutto campo? «È certo! Ma che scherziamo. Io non ci sto, non ci sto proprio». Un momento in silenzio, poi spiega: «Qui non si tratta più di accuse generiche, di accuse politiche, di polemiche... Quelle vanno bene, ma queste sono accuse infamanti. No, non si può tollerare più questo. Io non voglio tollerare. Ci divertiremo, annuncio già da adesso che ci divertiremo parecchio».

Onorevole, ma lei chiederà che sia concessa l'autorizzazio-

zione a nei suoi confronti? «Per il momento ho letto tutte le carte. Adesso vedrò il segretario del partito e i presidenti dei gruppi parlamentari... No, io sono sereno e battagliero. Sono falsità e le dimosterò. Ho le carte, per fortuna». Qui sono le accuse pesanti: non si parla solo di tangenti, ma di rapporti con la criminalità... «Non sono possibili volgarità di questo genere! Non sono possibili...». E questo professor Zarone, che avrebbe dato a Galasso il numero della sua segreteria, onorevole? Qui non ha dubbi, Pomicino. «Zarone è una delle persone più perbene che ci siano sulla piazza napoletana», informa. Quindi lei afferma che non ha mai avuto contatti con questo Alfieri? «Purtantamente mai visto, altroché! Un mare di falsità che nei prossimi giorni documenteremo».

Così si difende Paolo Cirino Pomicino. Anche Antonio Gava parla di falsità nei suoi confronti. «Ho potuto prendere atto - dice il leader doroteo - che la stessa magistratura qualifica come mere "ipotesi" quelle avanzate dal Galasso. Le accuse risultano pertanto basate sul nulla, come è dato rilevare dalla stessa lettura della richiesta». Ma a Gava ieri ha dato moltissimo fastidio anche il modo in cui i giornali hanno titolato sulla sua vicenda, parlando di lui come del «senatore della camorra». «Parte della stampa ha fornito una informazione completamente distorta e scortata, attribuendo con tracotanza e gratuita sicurezza qualifiche infamanti», si lamenta. Non pronuncia la pa-



I giudici hanno interrogato i pentiti Buscetta e Marino Mannoia

Dagli Stati Uniti nuovi elementi contro Andreotti

Buscetta e Mannoia hanno parlato. E ora la posizione di Andreotti è diventata più pesante. Dagli interrogatori sarebbero venuti alla luce i presunti rapporti tra Andreotti e esponenti della mafia perdente, quella che faceva capo a Stefano Bontade. Ora i verbali con gli interrogatori dei due pentiti ascoltati dai giudici negli Usa saranno mandati al Senato, per la richiesta di autorizzazione a procedere.

ROMA. Diventa più pesante la posizione di Giulio Andreotti: il giudice Caselli è tornato dagli Usa, dove ha ascoltato i pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia. «Non credo alla sua collusione con la camorra», afferma. E rivela: «Lo stesso Gava mi ha raccontato di fatti che dimostrano un contrasto forte con i clan». Un altro dice, Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera, chiede «processi rapidi» per queste vicende. Afferma: «Di fronte a questo pullulare di ipotesi, teoremi e fattispecie occorre un binario eccezionale, uno strumento speciale». E di che razza di «strumento speciale» necessita Gargani? «Lo dico per paradosso, ma si potrebbe anche fare un piccolo strappo alla Costituzione, purché si ristabilisca la pace civile, la convivenza sociale». Non si può proprio dire che la Dc, in questi giorni di bufera, rischi di non trar fuori sorprese su sorprese.

In 17 pagine la richiesta d'autorizzazione a procedere. L'esponente dc: «Menzogne»

«E l'onorevole incontrò il capomafia»

Le accuse dei giudici contro Riccardo Misasi

L'incontro con un boss. E poi l'accusa di essere stato il regista occulto di quel «comitato d'affari» che ha gestito i finanziamenti per le grandi opere pubbliche nella provincia di Reggio Calabria. Politici, imprenditori, boss della 'ndrangheta. Il «patto» viene descritto nelle 17 pagine della richiesta d'autorizzazione a procedere nei confronti di Riccardo Misasi. L'esponente dc: «Menzogne».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Inquieti, scrivono i giudici, l'incontro tra Misasi ed un grosso personaggio della mafia, non meglio identificato, raggiunto presso la propria abitazione - in occasione di un comizio dell'onorevole - utilizzando l'auto blindata del governo e la scorta armata. Inquietano questi «devastanti collegamenti...».

Dunque: da un'intercettazione ambientale risulta che l'onorevole Riccardo Misasi, già ministro della Pubblica Istruzione, del Mezzogiorno, già frequentatore delle alte stanze democristiane, recordman di consensi (100 mila nel '68), capo della Dc calabrese, sostenitore e amico di Ciriaco De Mita, s'incontrò con un boss della 'ndrangheta. Non è la sola accusa che i giudici reggini rivolgono all'ex «gran Visir». Nelle diciassette paginette della richiesta d'autorizzazione a procedere inviata ieri alla Camera, lo definiscono citando Vincenzo Logoteta (ex vicesindaco socialista di Reggio), «potente e 'ndranghetista». E aggiungono: «... Si appesantisce di mafia la posizione di Misasi, sempre più connessa alla struttura illecita - che dall'indagine emerge - da una contesa di un vero e proprio scambio elettorale politico-mafioso: l'apporto di denaro consegnato dalla 'ndrangheta viene contraccambiato ai Misasi in termini di voti».

Chiedono - i giudici - di poter indagare sull'onorevole Misasi, accusato di associazione per delinquere mafiosa. Spiegano, nella richiesta d'autorizzazione a procedere, che egli era il padre, il

reggino». Franco Quattrone: «So che Nicolò telefonava a Misasi ogni volta che c'era un problema politico, per chiedere consiglio, suggerimento o avallo». Ancora i giudici: «È indubitabile che le più importanti iniziative politiche avviate a Reggio Calabria doversero essere a conoscenza di entrambi i politici, Nicolò e Misasi; come l'ipotesizzato comitato d'affari; le tangenti... Sicché proprio ai Misasi erano da imputarsi... le scelte che determinavano il metterli in moto di quei meccanismi che poi portava denaro alla criminalità organizzata».

Insomma: Riccardo Misasi non poteva non sapere, non condividere, non ispirare ciò che Nicolò faceva. E dunque è responsabile, come è più degli altri, della nascita di un sistema perverso, miserabile, per cui «l'imprenditore onesto soffocava tra i tentacoli della piovra».

Tribunale della libertà dice no a ricorsi degli inquisiti

Reggio, resta in carcere il «comitato d'affari»

L'accusa di un «comitato d'affari» che ha gestito quattromila ed appalti a Reggio viene confermata dal Tribunale della Libertà che ha rigettato tutti i ricorsi presentati. Secondo il Pm, del «Comitato», insieme a mafiosi ed imprenditori, facevano parte Riccardo Misasi ed i quattro big reggini coinvolti anche nel delitto Ligato. «Le imprese fornivano una comoda facciata per dare soldi a politici e malavitosi».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Da Reggio arriva un'altra tegola per Riccardo Misasi. Un colpo indiretto, ma non per questo meno duro e pesante. Il Tribunale della Libertà ha, infatti, rigettato tutti i ricorsi presentati dagli imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso coinvolti nell'inchiesta sull'areoporo. Una storia di mazzette versate da Lodigiani e di

Queste le accuse. Ad esse l'onorevole Misasi seccamente replica: «Io, dopo un comizio, mi sarei recato con macchinina blindata e seguito della scorta a casa di un boss... La notizia si commenta da sé, per la sua intrinseca incredibilità, ed offende la comune intelligenza oltre a diffamare gravemente la mia. Come è soltanto pensabile che uno vada a casa di un capomafia, in piena campagna elettorale, con le trombe e i vessilli, dentro una macchina guidata da un agente di pubblica sicurezza?». Le scorte e gli autisti, per loro dovere e scrupolo, informano di qualsiasi minimo movimento la questura e i carabinieri... Come è possibile, inoltre, che non si dica chi sarebbe questo boss mafioso? È una menzogna. Una menzogna o, nella migliore delle ipotesi, un clamoroso equivoco».



Il deputato dc Riccardo Misasi. Sotto, il consigliere regionale psi Palamara



buona fede si può anche far morire». La sentenza del Tdl di Reggio appare concorde con quella che la Cassazione ha emesso nei giorni scorsi sul delitto Ligato, naturalmente se si spazzano le grossolane manipolazioni che sono state tentate. La Cassazione, che non era chiamata a pronunciarsi sull'associazione mafiosa ma sul solo delitto, ha giudicato affidabili e credibili i pentiti che non hanno svelato i retroscena e, non a caso, ha confermato l'arresto per esecutori materiali e mandanti mafiosi. Infine, la Corte ha ritenuto che non vi fossero elementi tali da giustificare i mandati di cattura per Quattrone, Palamara, Nicolò e Battaglia che però (contrariamente a quanto s'è detto e scritto) restano indagati anche per l'omicidio. Il Tdl continua a dar credito ai pentiti già crediti dalla Cassazione.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Maxiprocesso di Bari

Condannati i responsabili della guerra di «mala» che insanguinò la città

Pesanti condanne per 41 imputati al processo barese contro i clan che si disputavano armi alla mano il controllo dei traffici illeciti. Condannati anche cinque emissari catanesi del clan di Alfio Pulvrenti. Riconosciuto dalla corte d'assise il diritto del Comune al risarcimento dei danni. Il Sindaco Laforgia: «Restaurare la legalità è un primo passo; ora bisogna risanare il degrado».

LUIGI QUARANTA

BARI. Una raffica di dure condanne ha concluso il processo davanti alla Corte d'assise di Bari contro i clan che tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991 dettero vita ad una sanguinosa guerra per il controllo di traffici illeciti e di interi quartieri cittadini. I giudici non hanno accolto tutte le richieste del Pubblico ministero Nicola Magrone (tra gli altri tre ergastoli) ed hanno anche assolto 16 dei 57 imputati, ma hanno in sostanza riconosciuto valido l'impianto del processo formulato da Magrone, distribuendo in totale 551 anni di carcere e sanzionando pesantemente il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e di stupefacenti, del quale sono stati riconosciuti colpevoli 34 imputati. Accolta infine la richiesta di risarcimento dei danni avanzata dal Comune di Bari che si era costituito parte civile, demandando al processo civile la quantificazione (la richiesta in aula era stata di tre miliardi).

Alla sbarra erano gli esponenti del clan Diomede e Montani in guerra per il controllo del quartiere San Paolo ed alcuni dei loro alleati in altre zone della città: la sentenza ha individuato le responsabilità di due dei tre omicidi contestati agli imputati, di vari tentati omicidi, di numerose aggressioni e di molti altri reati minori. La fida scoppia l'11 dicembre 1990 quando fu denunciata la scomparsa di Antonio Diomede, fratello di Michele, considerato il capo di uno dei clan (condannato ieri a trent'anni); da quel giorno fu un susseguirsi sempre più violento di agguati, sparatorie ferimenti e uccisioni, culminati il 21 marzo nell'omicidio di Mario Montani, fratello del capo della banda rivale Andrea (a quel sono stati condannati 28 anni di carcere); nella lotta contro i rivali, i Diomede furono spalleggia-

Risolto il giallo del delitto di Giancarlo Carnevali l'ex funzionario di banca strangolato in casa il 30 marzo

Gli assassini, che sono stati presi a Milano, erano certi di fare il «colpo del secolo» Poi rubarono ninnoli e posate

Omicidio omosex a Roma Arrestati 4 «ragazzi di vita»

Giancarlo Carnevali, 63 anni, omosessuale, ex funzionario di banca, è stato strangolato per un pugno di argenteria e di un po' di soldi. Lo hanno scoperto gli agenti della squadra mobile di Roma e Milano, che ieri hanno arrestato i suoi assassini. L'omicidio era avvenuto il 30 marzo scorso in un appartamento della capitale. La pista del Nord indicata dai gay del locale «Il contatto»

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Luce sul delitto gay di via Clitunno, a Roma. Giancarlo Carnevali, 63 anni, funzionario di banca in pensione, originario di Frascati, è stato strangolato per rapina subito dopo un rapporto sessuale. Ad ucciderlo, la notte del 30 marzo scorso, sono stati i suoi stessi «amici omosessuali», che ieri sono stati arrestati dalla squadra mobile di Milano su indicazione della sezione omicidi di Roma. Si tratta di Cosimo Semeraro, 30 anni, da Taranto, e Adriano Cavallo, 24

anni, da Battipaglia. Con loro sono finiti in prigione, per favoreggiamento, anche Riccardo Schinai, 21 anni, da Taranto, e Claudio Mancione, 24 anni, da Salerno.

Si scretola, dunque, l'ipotesi del serial killer, nato nella capitale per via dell'alto numero di gay ammazzati in soli sette mesi. Gli inquirenti dicono che tre giorni dopo il delitto Carnevali conoscevano già il nome di uno dei due assassini: Cosimo Semeraro, detto «Mimmo il Tarantino» e noto a Milano co-

me «Mimmo di Brena», immediatamente raggiunto da un provvedimento restrittivo del pm Davide Iori.

Sono le 2,28 di mercoledì 30 marzo. L'ex funzionario di banca esce dal locale «Il contatto» di via Gregoriana - nel centro storico della capitale - in compagnia di due giovani. Il gruppo prende un taxi e raggiunge via Clitunno. La sigla dell'auto gialla ferma al civico 11 verrà poi segnalata alla mobile romana dagli agenti della polizia di stato in servizio di vigilanza nella zona.

Carnevali e i suoi amici prendono l'ascensore e raggiungono l'appartamento. Semeraro e Cavallo spengono le sigarette Malboro in un posacenere dell'ingresso (il pensionato fumava le Merli). Poi entrano nella camera da letto. È qui, tra i cuscini poggiati sul pavimento, che Carnevali viene ucciso, strangolato con la sua stessa cravatta, a rapporto sessuale consumato.

Il motivo dell'omicidio? I due giovani erano convinti di fare il «colpo del secolo», di riempire le tasche di gioielli preziosi e denaro in contante. Mimmo il Tarantino non era un accompagnatore occasionale. Lui, frequentava la casa dell'ex funzionario di banca già da sei mesi. In casa, però, gli assassini trovano ben poco: solo 8 biglietti da cento miliardi. Neppure un gioiello. Semeraro e Cavallo, allora, rubano l'argenteria: riempiono un borsone di sopramobili e posate. Poi scappano dall'appartamento, lasciando la porta aperta. E il mattino seguente, prima di partire in treno per Milano, entrano in un cinema a luce rosse.

Le indagini della polizia sono state subito orientate nell'ambiente gay di varie città d'Italia. A Roma, il dirigente della mobile Nicola Intini scopre che Giancarlo Carnevali la notte del 30 marzo scorso era andato via con due giovani del Nord diretti al Sud. Poi dalle te-



Il giudice Paolo Dell'Anno

Le accuse al magistrato Cassazione, Dell'Anno smentisce favori alla mafia Raffica di querele in arrivo

ROMA. «Avverto l'assoluta necessità, uscendo per una volta dal mio naturale riserbo ben noto ai cronisti giudiziari, di evidenziare l'assoluta falsità di ciò che è stato detto sul mio conto». Paolo Dell'Anno, consigliere della prima sezione penale della Corte di Cassazione, replica così alle notizie circa i suoi presunti interessi in favore di persone coinvolte in fatti di mafia e ricorrenti contro provvedimenti dei giudici di merito avanti la prima sezione penale della Suprema Corte. «Ho accettato - sostiene il magistrato - che in una sola occasione ho avuto modo di trattare impugnazioni proposte da tale Bastone Giovanni, avendo fatto parte, quale relatore, del collegio che, in data 27 febbraio 1992, decise un ricorso proposto dallo stesso avverso la sentenza della Corte d'assise d'appello di Torino che lo aveva condannato per un delitto di tentativo di omicidio e persino assolto da altre imputazioni di omicidio volontario». Nello stesso processo - sottolinea Dell'Anno - erano ricorrenti, oltre il Pg, altre 89 persone condannate tra l'altro per associazione per delinquere di stampo mafioso. «È in me profonda-

Clamorosi sviluppi dopo l'arresto dei Cuccarini

Giro d'usura a Roma Coinvolti direttori di banca

ROMA. Non era poi così clandestina l'usura targata Cuccarini & Co. A spalleggiare la banda guidata da Oberdan Spurio e formalizzata nelle finanziarie dei fratelli Vero e Pietro Cuccarini, padre e zio della soubrette Lorella, erano direttamente i vertici di un'agenzia del Banco Ambrosiano-Veneto.

Dopo i sette arresti del 13 marzo, oltre ai Cuccarini, il «capo» Spurio, l'ex arbitro di calcio Luigi Altobelli, segretario e esattori, ieri i carabinieri hanno prelevato altri otto «cravattari», quattro dipendenti, due direttori e due impiegati,

dell'Ambrosiano. Arresti eccellenti, insospettabili questa volta, ai quali sono stati anche sequestrati beni per 10 miliardi di lire. Questi i nomi degli arrestati con l'accusa di associazione a delinquere e usura: Marina Spurio, figlia di Oberdan, Franca Persico, proprietaria di un banco di frutta e verdura, aveva un conto bancario da cinque miliardi di lire. I fratelli Altieri, secondo gli investigatori, attraverso l'immobiliare Intermedia Srl, intervenivano quando chi aveva chiesto danaro non era più in grado di far fronte ai suoi impegni e «decideva» di vendere il proprio patrimonio: i due fratelli intervenivano, valutavano e curavano i contratti di vendita.

Accoltellò bimba di 6 anni

Giovane arrestato a Cagliari Voleva violentare la madre nella lotta ferì la piccola

CAGLIARI. Massimo Santone 24 anni, residente a Sarroch (Cagliari), cameriere, è stato fermato dai carabinieri che lo ritengono responsabile dell'irruzione in casa dell'impiegata Paola Massa, del tentativo di stupro della donna e del ferimento della sua figlia, Federica di sei anni. La bimba, raggiunta da due coltellate una delle quali al polmone, è ricoverata all'ospedale. Il sostituto procuratore Fernando Bova ha convalidato il fermo. Massimo Santone, secondo la ricostruzione dei carabinieri, nella notte tra martedì e mercoledì si è introdotto dalla finestra nell'abitazione di Paola Massa, a Porto Columbus, nelle vicin-

anze di Villa San Pietro, tentando di violentarla. Paola Massa, 29 anni, ragazza madre, ha opposto una forte resistenza. Nella lotta è stata coinvolta la bambina che, stava dormendo con la madre. Sempre secondo i carabinieri, Massimo Santone prima di fuggire si è impossessato di 600mila lire che però ha perso per strada. Poco dopo, il cameriere si è presentato alla stazione dei carabinieri di Pula (Cagliari) denunciando un'aggressione da parte di due individui che lo avrebbero ferito con una coltellata. L'abitato di Pula è distante alcuni chilometri da Sarroch e da Villa San Pietro.

APPELLO AL SÌ

per una riforma elettorale in senso uninominale maggioritario a doppio turno corretto in senso proporzionale

Noi voteremo Sì al referendum sulla legge elettorale del Senato. Siamo convinti che solo una forte affermazione del Sì potrà dare un segno autenticamente riformatore alla volontà popolare, aprire la possibilità di una nuova stagione democratica per l'Italia. Il nostro paese è vicino al collasso. Si aggrava di giorno in giorno una crisi che è insieme politica e di sistema politico. Solo un'azione profonda di riforma può restituire piena legittimità alle istituzioni, ricostruire un rapporto di fiducia tra i cittadini e lo stato. Siamo convinti della necessità e dell'urgenza di una compiuta democrazia dell'alternanza, che è restata finora sconosciuta all'Italia moderna. E, nelle attuali condizioni, sarebbe certamente ancora impedita dal permanere del proporzionalismo puro. Il Sì deve vincere, se si vuole impedire la conservazione dell'esistente. Ma il referendum è abrogativo, non propositivo. E il successo del quesito referendario ci consegna una riforma da fare. Naturalmente non si possono immaginare due Camere elette con regole diverse. Ma neppure dividiamoci - per Senato e Camera - il sistema che risulterebbe dal secco pronunciamento abrogativo. Il principio maggioritario, collegato all'idea del Governo parlamentare e della democrazia dell'alternanza, deve ispirare la nuova legge elettorale. Noi pensiamo che, nella situazione italiana, il sistema uninominale maggioritario a doppio turno corretto in senso proporzionale sia quello che meglio soddisfa le esigenze di rappresentanza democratica, chiara competizione tra schieramenti alternativi, limpida distinzione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione, stabilità e responsabilità dei governi. È questa la riforma che dev'essere approvata rapidamente dal Parlamento perché, sulla base di essa, un nuovo Parlamento possa essere eletto. È in nome di questa proposta che noi facciamo appello a tutti i cittadini in favore del Sì.

L'appello è stato promosso da:

- Giovanni Sartori Politologo
- Achille Occhetto Segretario PDS
- Giorgio Benvenuto Segretario PSI
- Carlo Vizzini Deputato PSDI
- Pierre Carniti Parlamentare Europeo
- Bruno Trentin Segretario generale CGIL
- Maurice Duverger Parlamentare Europeo
- Gianfranco Pasquino Politologo
- Salvatore Veca Docente Universitario
- Raffaele Moresse Sindacalista CISL
- Massimo Salvadori Deputato PDS

Hanno finora aderito:

- Eugenio Garin Storico della filosofia
- Gianni Vattimo Docente Universitario
- Arnaldo Bagnasco Docente Universitario
- Franco Pacini Dir. Oss. Astrofisico Arcetri
- Miriam Mafai Giomalista
- Gaetano Silvestri Costituzionalista
- Gustavo Zabrebski Costituzionalista
- Achille Bonito Oliva Critico
- Sergio Zavoli Giomalista
- Lidia Ravera Scrittrice
- Barbara Palombelli Giomalista
- Carlo Rognoni Senatore Pds
- Omar Calabrese Docente Universitario
- Massimo Osti Stilista
- Anna Maria Gentili Docente Universitario
- Donatella Raffai Giomalista
- Mariella Gramaglia Giomalista
- Andrea Barbato Giomalista
- Angelo Guglielmi Direttore Rai-Tre

- Stefano Rulli Sceneggiatore
- Clara Sereni Scrittrice
- Franco Ricca Docente Universitario
- Roberto Merlo Psicoterapeuta
- Enrica Pietra Lenzi Pres. AIAS (BO)
- Gianni Selleri Pres ANIEP (BO)
- Valentino Castellani Docente Universitario
- Luciano Bonet Docente Universitario
- Claudio Sabbatini Segr. reg. Cgil Piemonte
- Pietro Marcaneroli Segr. reg. Fiom Piemonte
- Carmine Fotia Direttore Italia Radio
- Mario Manlieri Ella Critico
- Bruno Cavallo Preside Giurisprudenza (PG)
- Mauro Volpi Docente Universitario
- Vittorio Mensini Docente Universitario
- Giovanni Tarantini Docente Universitario
- Paolo Mancini Docente Universitario
- Roberto Segatori Docente Universitario
- Fabrizio Bracco Docente Universitario
- Carlo Carlini Docente Universitario
- Vittor Ivo Comparato Doc. Universitario
- Alberto Grohman Docente Universitario
- Gianpaolo Gallo Docente Universitario
- Mara Angelini del Favero Doc. Universitario
- Giuseppe Cicchetelli Doc. Universitario
- Bruno Brancalente Docente Universitario
- Vito Mastrandrea Docente Universitario
- Nicola Faramo Operaio Fiat Mirafiori - TO
- Salvatore Buglio Operaio Viberti - TO
- Carlo Di Carlo Docente Universitario
- Francesco Roncani di Montorio Doc. Univ.
- Alberto Sorbini Ricercatore
- Franco Vecchio Cattivi Doc. Universitario
- Fabio Franciolini Ricercatore Universitario

- Giorgio Fanò Docente Universitario
- Alvaro Superchi Operaio Alfa Lancia Aresè
- Cristina Novelli Operaia O.M. - Brescia
- Francesco Perego Critico
- Livia Turco Deputato PDS
- Sergio Sacchi Ricercatore Universitario
- Cecilia Cristofori Ricercatrice Universitaria
- Fabio Mussi Deputato PDS
- Umberto Curi Docente Universitario
- Massimo D'Alena Deputato PDS
- Paolo Barile Costituzionalista
- Massimo Cacciari Docente Universitario
- Walter Veltroni Direttore de l'Unità
- Michele Zazzaro Operaio Alenia - Napoli
- Vincenzo Barbato Operaio Alfa Sud - NA
- Gaetano Ardizzone Docente Universitario
- Francesco Merloni Docente Universitario
- Salvatore Cavallaro Operaio Whirlpool - VA
- Aldo Faglioli Operaio G.D. - Bologna
- Luciana Mantlacci Docente Universitario
- Francesca Conti Candori Doc. Universitario
- Roberto Polli Operaio Pirelli - MI
- Rita Sicchi Dip. comunale - MI
- Cesare Salvi Senatore PDS
- Bruno Toscano Critico
- Mario Trentin Operaio Piaggio - Pisa
- Riccardo Francovich Dir. Ist. Storico Resistenza - FI
- Carlo Taradani Operaio Ilva - Piombino
- Franco Bassanini Deputato PDS
- Rita Vincenti Docente Universitario
- Paolo Montesperelli Ricercatore IRRES
- Stefano Cognetti Ricercatore Universitario
- Vannino Chiti Pres. Giunta reg. Toscana

**Festa da recessione
Calano tutti i consumi
però gli operatori dicono
«Poteva andare peggio»**

**Sulle strade d'Italia
20 milioni di automobili
Lunedì musei aperti
I meteorologi: niente sole**

Meno viaggi, addio colombe La crisi nell'uovo di Pasqua

Pasqua di crisi: diminuiscono i consumi di uova e colombe, sono in forte calo anche i viaggi. «Però poteva andare peggio», si consolano gli operatori. Con l'aria che tira, comunque, anche i politici puntano su vacanze «casalinghe». E venti milioni di veicoli sono in movimento. Ci sarà il sole? Lunedì, forse. Ma domani, per i meteorologi, pioverà un po' ovunque.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Meno viaggi e meno uova di cioccolato: è una Pasqua da recessione, anche se commercianti e operatori turistici avevano preventivato un crollo ancora più sostenuto. All'estero, comunque, si andrà meno: la gente, per questi giorni di vacanza, ha scelto l'Italia. Si prevedono circa 20 milioni di veicoli in movimento. E così la Rai fa sapere che la centrale operativa di «Onda Verde» ha organizzato uno speciale servizio di informazione per gli automobilisti.

Le vacanze dei politici? A casa (o quasi). Nessun programma mondano, niente viaggi esotici, le vacanze di molti politici quest'anno sono dimostrate di circa il 10 per cento rispetto all'anno scorso, ma visto il crollo di Natale gli operatori si consolano. «Poteva andare peggio». Era stata preventivata, infatti, una flessione del 20-25 per cento. Inoltre, quest'anno generalmente si preferisce rimanere in Italia. Chi va all'estero, punta su Santo Domingo, sugli Stati Uniti e sul Messico.

In calo anche il turismo, «ma poteva andare peggio». Le prenotazioni turistiche per le vacanze pasquali sono diminuite di circa il 10 per cento rispetto all'anno scorso, ma visto il crollo di Natale gli operatori si consolano. «Poteva andare peggio». Era stata preventivata, infatti, una flessione del 20-25 per cento. Inoltre, quest'anno generalmente si preferisce rimanere in Italia. Chi va all'estero, punta su Santo Domingo, sugli Stati Uniti e sul Messico.

Troppo breve il processo a Gesù Fu regolare? ROMA. L'ipotesi che l'eucarestia sia stata istituita il martedì, anziché il giovedì, è tutt'altro che audace. Monsignor Alberto Gilloli, vescovo di Montepulciano e noto biblista, la rilancia in questi giorni, nell'ambito di un ciclo di conferenze sulla sintonia. Da questa tesi nasce un interrogativo: il processo a Gesù durò tre giorni oppure una notte sola, tanto da essere gravemente irregolare? Una cosa è sicura: oggi ci vorrebbe pochissimo per decretare l'annullamento di quel processo, chiaramente «politico». «Ma tutto questo è avvenuto, affinché si adempissero le scritture dei profeti», dice lo stesso Gesù nei Vangeli, prima di essere ascoltato dal sinodo, per dichiararsi «figlio dell'uomo» e fornire al sommo sacerdote la «prova» che cercava: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo di testimoni?».

Incidente Morta la figlia di Ghidella manager auto TORINO. La figlia diciottenne di Vittorio Ghidella, Amalia, è morta ieri, insieme con due amici, in un incidente stradale sull'autostrada 2 del San Gottardo, nel Canton Ticino. Le vittime, oltre ad Amalia Ghidella, sono Carolina Buttazzoni, 18 anni, e Massimo Quattrone, 21 anni. Vittorio Ghidella è un personaggio di spicco dell'industria automobilistica. La sua maggiore notorietà è legata al periodo tra il 1979 ed il 1988 durante il quale è stato amministratore delegato e direttore generale della Fiat Auto. In questo periodo il cuore automobilistico del gruppo ha cambiato volto sul fronte delle relazioni sindacali, delle tecnologie, dei sistemi di produzione e dei prodotti, con il lancio di successi, come la Panda, la Ritmo, la Uno. Ghidella è stato anche per anni presidente della Ferrari.



Motociclisti: niente esame per chi ha la patente A

Saranno in pratica riconosciuti i «diritti acquisiti» delle migliaia di motociclisti che al momento del rinnovo della propria patente, e comunque nell'arco di 6-7 anni, avrebbero dovuto far annotare il precedente possesso della patente A, ovvero essere sottoposti a un esame integrativo. Lo ha disposto il ministro dei trasporti Giancarlo Tesini, dando mandato di formalizzare presso il comitato per la revisione del codice della strada la proposta di reintrodurre la sanatoria già prevista dalla legge 111/88 in materia di validità delle patenti per moto, rilasciate prima dell'entrata in vigore della nuova normativa. Tesini ne ha informato il settimanale *Motospirit*, in risposta ad una lettera aperta che sarà pubblicata la prossima settimana.

Carceri/1 Giovanni Conso: «Aprirò altri penitenziari»

La situazione delle carceri italiane è difficile, ma certo non da terzo mondo. Ad affermarlo è stato ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso, in visita insieme con il presidente degli istituti di pena, Nicolò Amato, nel carcere romano di Regina Coeli. Conso e Amato hanno voluto rispondere all'appello lanciato qualche settimana fa dai detenuti, esasperati dal sovraffollamento, dal degrado igienico-strutturale, dall'alta percentuale di tossicodipendenti e sieropositivi. «È vero» ha detto Conso uscendo dal carcere «il sovraffollamento sta creando enormi problemi nella «carcere di tutta Italia». Negli ultimi due anni i detenuti sono raddoppiati, passando dai 25 mila del '91 agli attuali 52 mila: è un fenomeno che non si poteva prevedere». Per questo, ha aggiunto il ministro, il Governo sta pensando alla apertura di molti istituti di pena. «Si sta lavorando per questo» ha dichiarato «molto nuovi istituti di pena penitenziaria stanno ultimando in queste settimane corsi di specializzazione. Per gestire le carceri occorre personale ben qualificato».

Carceri/2 Appello a Scafaro: «Decreto razzista Non lo firmi»

L'associazione antirazzista «Senzaconfine» ha inviato un messaggio al presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro per chiedergli di negare la firma e rinviare al governo il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri sull'emergenza carceri in cui si prevede, tra l'altro, l'espulsione degli stranieri detenuti per reati contro il patrimonio. Questo al fine, hanno dichiarato in una nota l'europarlamentare Eugenio Melandri e Dino Frisullo, esponenti dell'associazione, di stralciare l'articolo 8, quello appunto che riguarda i detenuti stranieri. Il messaggio è stato inviato anche ai componenti delle commissioni giustizia della Camera e del Senato. Secondo «Senzaconfine» le norme introdotte dal governo sono «palesamente incostituzionali, discriminatorie e razziste».

«È demoniaco» Sotto accusa il film di Memè Perlini

Un avvocato milanese ha presentato ieri mattina alla Procura di Torino l'istanza di sequestro del film «Il ventre di Maria». Secondo il legale, che ha detto di avere in custodia privata la pellicola contenente immagini e situazioni altamente pornografiche e tali da vilipendere la religione cattolica, «il ventre di Maria», prodotto da Massimo Vigliani, porta la firma, come regista, di Memè Perlini. «Definire ritardati mentali o invasati dai demoni questi due sarebbe ancora troppo poco» scrive nel suo esposto l'avvocato Bianco, «essi vogliono scherzare con Dio». E poi: «Il casto Giuseppe appare come un lussurioso che cerca di violentare Maria su un tavolo da cucina. Maria desidera carnalmente l'arcangelo Gabriele. Gesù bambino uccide i coetanei...». Per l'avvocato è ancor più grave che proprio per Pasqua sia uscito questo film.

La Mussolini è incinta Ma l'Msi replica: «È falso»

Alessandra Mussolini, «è incinta», così scrive il settimanale *Panorama*. «A trent'anni la nipote del duce aspetta il primo figlio dal marito il finanziere Mauro Fiorani. La gravidanza è una sorpresa per una delle donne più sexy del parlamento italiano». «Secondo *Panorama*, Alessandra Mussolini «è stata appena ricoverata per accertamenti relativi ad una presunta gravidanza extra-uterina al San Camillo, l'ospedale romano dove lavora come aiuto cardiologo hamid taniz, il secondo marito della mamma della parlamentare missina». Ma l'ufficio stampa dell'Msi smentisce categoricamente la notizia: «Non è vero che Alessandra Mussolini aspetta un figlio. L'onorevole è sottoposta a normali accertamenti come fanno tutte le donne di questo mondo. Giudichiamo gravissima questa autentica intrusione nella vita privata di un cittadino che è anche deputato».

Cagliari: attentato a sede del governo

Un ordigno a basso potenziale è stato fatto esplodere poco prima delle quattro dell'altra notte davanti al portone d'ingresso del palazzo dove hanno sede la rappresentanza del Governo nella Regione Sardegna e il Tribunale amministrativo regionale. L'esplosione ha lesionato il marmo del gradino di accesso all'edificio e sfondato la parte bassa del lato destro del portone, in legno massiccio. Sul posto si sono recati i carabinieri di Cagliari, accertando che l'esplosivo era contenuto in un involucro di metallo, avendo trovato, a pochi metri dal portone, diversi frammenti, forse di un barattolo. Sono in corso indagini per stabilire anche il movente dell'attentato.

GIUSEPPE VITTORI

Tangenti a palazzo di Giustizia Appalti non trasparenti La Procura di Savona indaga sul Tribunale

A Savona i giudici indagano sul palazzo di Giustizia. La procura della Repubblica della città ligure ha avviato un'inchiesta sull'appalto e sulla realizzazione di un edificio che è già stato molto «riacchierato», ma finora solo per motivi architettonici. Gli incartamenti sono stati acquisiti in Comune dalla polizia giudiziaria. Alla base dell'iniziativa della magistratura c'è una serie di esposti anonimi.

DALLA NOSTRA RICHIEZIONE
ROSSELLA MEDIZIONI

GENOVA. Tangentopoli cresce, si allarga, si estende, dilaga e alla fine sfiora il paradosso. Come a Savona, dove i giudici stanno indagando sul palazzo di giustizia.

Un edificio già abbondantemente «riacchierato», ma finora soltanto per le sue caratteristiche architettoniche. Ora, invece, una raffica di esposti, anonimi e non, che avrebbero messo in dubbio la regolarità o la trasparenza dell'appalto, ha indotto la procura della Repubblica della città del Ponente ligure a inquadrarlo nel mirino giudiziario, passando al setaccio la massa di incartamenti che ne hanno accompagnato la realizzazione.

Sta di fatto che la polizia giudiziaria, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Landolfi, si è presentata in Comune e ha acquisito l'intera documentazione relativa all'appalto, che undici anni fa era stato assegnato alla cooperativa Ccpl di Reggio Emilia.

Particolarmente negativi, inoltre, sono stati i rilievi e le critiche a proposito della funzionalità: chi lavora a palazzo di giustizia si lamenta da sempre della distribuzione degli spazi operativi e del «clima», che la struttura in vetrocristallo rende troppo caldo d'estate e troppo freddo d'inverno, con relativi alti costi (tutti a carico del Comune) per il riscaldamento invernale e il condizionamento estivo.

Altre lamentele frequenti si riferiscono ai termini della sicurezza (per la difficoltà dei controlli in un ambiente complessivamente «labirintico») e dell'accessibilità, a causa di una bella ma scomoda scalinata, tra l'altro esposta al vento, che crea disagi e costituisce un ostacolo a volte insuperabile (alla faccia della norma per l'abolizione delle barriere architettoniche) agli anziani e ai disabili.

Altre lamentele frequenti si riferiscono ai termini della sicurezza (per la difficoltà dei controlli in un ambiente complessivamente «labirintico») e dell'accessibilità, a causa di una bella ma scomoda scalinata, tra l'altro esposta al vento, che crea disagi e costituisce un ostacolo a volte insuperabile (alla faccia della norma per l'abolizione delle barriere architettoniche) agli anziani e ai disabili.

A Reggio Calabria un ferroviere e i suoi figli ottengono nuove carte di identità «Ma quale Fascista, chiamateci Fascetti» E un'intera famiglia cambia cognome

Carmelo Fascista, ferroviere di quarant'anni, non ne può più. Vuol cambiare cognome, stanco di scherzi e battute. Ce l'ha quasi fatta: ieri sulla Gazzetta ufficiale è apparso il decreto. Se nessuno si opporrà entro sessanta giorni, si chiamerà signor Fascetti. La moglie: «La politica non c'entra nulla. Lo abbiamo fatto per i bambini, subiscono scherzi continui».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Signor Fascista...». Per tutta la vita il signor Carmelo, macchinista ferroviere, si è portato dietro quell'imbarazzante cognome che veniva utilizzato per fargli una battuta dietro l'altra. Spesso battute garbate ispirate ad una lieve ironia. Ma altre volte frasi incrociate, dure, di vera e propria condanna o larvato disprezzo come se quell'infelice cognome se lo fosse scelto lui che, invece, lo subisce da quarant'anni con crescente

disagio. Per questo il signor Carmelo Fascista non ha retto più ed alla fine ha messo in moto il meccanismo che dovrebbe farlo passare da signor Fascista a signor Fascetti. Fascista e Fascetti sono entrambi di otto lettere. Si tratta di modificare solo le ultime quattro: ma per il signor Carmelo quelle quattro lettere significano una nuova esistenza, senza più tutti gli agguati dei soliti (presunti) spiritosi che lo perseguitano da quando è nato, ieri, sulla Gazzetta

ufficiale è apparso il decreto, che è stato affisso anche all'albo comunale di Reggio. Se qualcuno, per fondati motivi, si vuole opporre al cambio di cognome, ha sessanta giorni per fare valere le proprie ragioni. Dopo, il cambio sarà definitivo ed irreversibile.

Gli studiosi restano scettici. «Il padre della psicanalisi non era un ammiratore del duce» Vittorio Mussolini: «Fu mio padre a salvare Sigmund Freud appellandosi a Hitler»

Mussolini, affascinato dalla psicoanalisi e pressato da un suo intimo amico, il letterato e commediografo Gioacchino Forzano, aiutò Sigmund Freud a sfuggire alla Gestapo? Tra la realtà di una scarna documentazione sui rapporti tra il duce e il fondatore della psicoanalisi e la fantasia delle affermazioni fatte dal figlio di Mussolini, Vittorio, in una intervista, la distanza è notevole.

NANNI RICCOBONO

ROMA. Mussolini salvò Freud dal campo di sterminio? Il figlio Vittorio, in una intervista alla rivista «Paralleli», riprende ieri dall'agenzia di stampa Adnkronos, sostiene che Benito Mussolini intervenne presso Hitler in favore del fondatore della psicoanalisi chiedendogli di «non portare via il professore dalla sua casa di Vienna». L'anziano colonnello sostiene anche che Sigmund Freud «aveva scritto al duce una lettera piena di stima». «A mio padre piaceva Freud» racconta Vittorio - era affascinato da

quella nuova scienza. Esiste davvero una lettera «piena di stima» di Freud a Mussolini? E realmente il duce intervenne per aiutare Freud? Alla prima domanda la risposta è no. Unanime. Non esiste alcun documento del genere, in nessun archivio. Alla seconda, la risposta è forse. Riassumiamo ciò che si conosce dell'«appunto» tra i due. È noto che Freud inviò nel '33 a Mussolini una copia con dedica di un suo libro. Citiamo dal volume «L'Italia nella psicoanalisi», Enciclopedia Italiana, 1989, il

saggio di Davide Meghni dal titolo «L'umorismo come strategia di difesa». «Quando (Freud) si trovò costretto (su sollecitazione di Weiss, per proteggere la psicoanalisi in Italia) nel '33 a fare omaggio di un libro con dedica a Mussolini, scelse accuratamente il carteggio con Einstein «Perché la guerra?». Ad un attento esame la dedica «da parte di un vecchio che saluta nel legislatore l'eroe della cultura» si presta ad una seconda lettura. La saggezza del «vecchio» disprezza i pericoli insiti nella dittatura fascista e si disastri a cui avrebbe condotto la nazione italiana con la delirante esaltazione della giovinezza». Per lo storico e psicanalista Meghni non si può accusare Freud di aver nutrito simpatie per Mussolini. Quella dedica è ironica, una sorta di presa in giro, e la stessa scelta, tra i volumi delle sue opere, del carteggio con Einstein sulla guerra per farne dono a Mussolini è una scelta coraggiosa e ironica. La

stessa ironia - afferma Meghni - dimostrata da Freud quando fu liberato dalla Gestapo. Gli chiesero di firmare un documento in cui affermava di essere stato trattato con riguardo. Freud chiese se poteva aggiungere una frase di suo pugno. La frase era questa: «Posso vivamente raccomandare la Gestapo a chiunque».

Nello stesso volume che abbiamo citato, Carloni racconta come poi, un letterato amico di Mussolini ora completamente dimenticato, Gioacchino Forzano, che aveva scritto a quattro mani con il duce tre commedie, sia intervenuto a favore di Freud con una lettera, conservata negli archivi Mussolini, in un fascicolo dedicato a Forzano. La lettera è del 14 marzo del 1938 e dice: «Raccomando a vostra eccellenza un vecchio glorioso di 82 anni che tanta ammirazione ha per l'eccellenza vostra. È Freud, ebreo». La figlia di Forzano era stata una paziente di Weiss. Raccolse l'appello Mus-

Sanità, rivoluzione farmaci Costa alle industrie: «Spiegazioni dei medicinali più chiare e comprensibili»

ROMA. «Prima di assumere il medicinale leggere bene le avvertenze». Già ma le istruzioni per l'uso, dette anche «bugiardine» nell'ambiente farmaceutico, sono spesso incomprensibili. Se ne è accorto anche il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che ieri ha inviato una perentoria circolare alle industrie farmaceutiche. «Le spiegazioni del foglio illustrativo - ha spiegato il ministro - devono risultare facilmente leggibili, soprattutto se si considera che il momento di assunzione del medicinale è già di per sé un atto abbastanza delicato per il malato, che non deve essere costretto a rileggere più volte informazioni scritte in modo troppo tecnico, con caratteri microscopici e per lui poco comprensibili». Un esempio? Il foglio illustrativo della Novalgina, usatissima per le cefalee, alla voce controindicazioni: «Allergia ai pirazolonici, granulocitopenia, porfiria acuta intermittente, carenza congenita di glucosio-6-

fosfato-deidrogenasi e lattanti al di sotto dei 4 mesi». C'è di che farsi venire mal di testa. Le disposizioni non riguardano soltanto il foglio illustrativo, anche le scatole dei farmaci dovranno contenere indicazioni chiare. Insomma una piccola rivoluzione che riguarda centinaia di milioni di confezione. Le nuove norme, secondo il ministro, sono in piena «armonia» con una direttiva Cee del 1992, recepita dall'Italia. «Le nuove disposizioni - precisa un comunicato del ministero - potranno entrare subito in vigore e dovranno comunque essere applicate entro la fine dell'anno». Nella circolare si danno precise indicazioni sul formato e sul carattere del foglio illustrativo. «I caratteri tipografici si legge in un comunicato del ministero - dovranno, dunque, risultare chiari ed i corpi ben leggibili mentre le indicazioni terapeutiche dovranno includere la spiegazione accessibile a tutti dei termini scientifici».

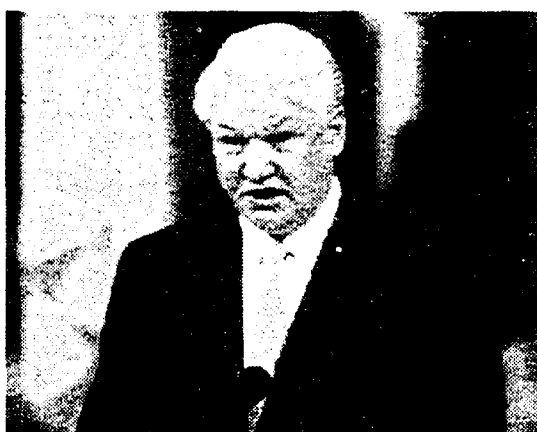
Riparte il duello al Cremlino tra i due leader a quindici giorni dal fatidico referendum. Il presidente russo paragonato dal rivale alla torbida eminenza grigia degli zar

Lo speaker del Parlamento liquida i radicali e corteggia i centristi dell'Unione civica. Volskij sarà superministro dell'economia? Abolito l'aumento del prezzo della benzina

«Se cadrò il mondo rabbrividerà»

Elsin allarma i diplomatici, Khasbulatov lo paragona a Rasputin

Il referendum infiamma di nuovo la battaglia per il potere a Mosca. Khasbulatov all'attacco contro il «Rasputin-collettivo» che porterà la Russia alla rovina. Un «Congresso» a giugno, elezioni anticipate e i centristi al governo: «I radicali hanno fatto il loro tempo, non hanno più idee». Volskij ministro? Elsin replica: «Senza il presidente, il potere cadrà nelle mani estremiste e il mondo rabbrividerà».



Boris Elsin

Ora spetta ad altri. E l'esempio della Lituania è molto significativo, aggiunge il capo del parlamento. Il quale si lancia in un'esaltazione dei soviet che soltanto adesso si stanno affermando» come strutture di difesa dell'integrità del paese. Il governo nuovo di Khasbulatov sembra chiamare in causa l'Unione civica» di Arkhadi Volskij il quale, secondo alcune indiscrezioni della *Komsomolskaja Pravda*, viene dato come prossimo vicepremier e ministro dell'Economia, al posto del destituito Andrej Neciev.

Elsin come risponde all'offensiva di Khasbulatov? Si capisce che un'ottima arma è quella dei «mass-media» che controlla tramite il «Centro federale» di Mikhail Poltoranin, seduto accanto al presidente durante l'incontro con i direttori. Si capisce che lo sostiene la Chiesa se è vero che l'ordine impartito è quello di votare «sì» e un «no». Ed il «no» riguarda l'elezione anticipata del presidente che è «unico garante della stabilità. Khasbulatov

costringe al voto e denuncia le manovre delle coscienze, alla vigilia della Pasqua ortodossa (cade il 18 aprile, una settimana prima del voto) e i finanziamenti di certi imprenditori attraverso canali clandestini. Il Cremlino può spendere fino a 100 miliardi di rubli, dice, e s'interroga sulla «provenienza» di questi mezzi. Ma Elsin non dà a vedere. Annuncia un decreto che abolisce l'aumento, quasi del doppio, del prezzo della benzina a Mosca e un viaggio, martedì, tra i minatori siberiani.

Sventato un complotto per uccidere Lech Walesa



Varsavia. Lech Walesa ha rischiato di essere ucciso. L'ufficio per la protezione dello Stato (Uop) ha neutralizzato nella notte tra mercoledì e giovedì i preparativi di un attentato contro il presidente della Repubblica polacca. Così si leggeva ieri sul quotidiano *Zycie Warszawy*, che citava il capo dell'Uop, Jerzy Konieczny.

Il portavoce dell'Uop, Irena Popoff, ha confermato in seguito la notizia senza però fornire particolari, mentre il portavoce presidenziale Andrzej Drzymski, ha detto che, appena la notizia, Walesa, che si trova a Danzica con la famiglia per le vacanze pasquali, è rimasto assolutamente stupito.

La signora Popoff non ha voluto precisare se e quante persone siano state fermate, ma ha sottolineato che «non esiste attualmente pericolo per la salute o la vita del presidente». Pare che l'Uop abbia appreso del tentativo di uccidere Walesa da un individuo che spontaneamente avrebbe raccontato di avere ricevuto un'offerta di denaro da alcune persone per compiere l'attentato.

Un precedente complotto per assassinare Walesa sarebbe stato ordito dodici anni fa, quando l'attuale presidente polacco era leader dell'opposizione al regime comunista. Fu il turco Mehmet Ali Agca, l'uomo che sparò a Giovanni Paolo secondo, a rivelare la vicenda nel febbraio 1983. Agca raccontò che i servizi segreti bulgari gli avevano proposto di uccidere Walesa nel 1981, durante il viaggio dell'allora presidente di Solidarnosc in Italia.

GERARDO CHIAROMONTE scaricava a New York, 10 aprile 1993

GERARDO CHIAROMONTE protagonista da cinquant'anni per la lotta per l'emancipazione del Mezzogiorno e per il suo senso di libertà, tentato l'omicidio alla sua memoria. Napoli, 10 aprile 1993

IRENA BEBENEK GOBBI la ricorda con affetto e nostalgia a Julia Diana, la sorella Barbara, i compagni Ampere e Mario e gli amici tutti. Roma, 10 aprile 1993

GIOVANNI BOCCADELLI la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pombia, 10 aprile 1993

GIOVANNI ANGIOLINI la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 10 aprile 1993

ANGELO FASSIO Annunciano che l'una tal in forma creta si svolgeranno oggi alle ore 9, partendo dall'abitazione di via Val Sabbia, 6. Milano, 10 aprile 1993

LORIS I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo dall'abitazione di via Omas, 5. Milano, 10 aprile 1993

LORIS Le compagnie e i compagni della Federazione milanese del Pds sono vicini al compagno Walter Molinaro per la scomparsa del fratello. Milano, 10 aprile 1993

LORIS Esprimono a lui e alla famiglia il più profondo cordoglio. Milano, 10 aprile 1993

LORIS Le compagnie e i compagni del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia della Federazione milanese del Pds esprimono le più vive condoglianze a Walter Molinaro e alla famiglia per la morte di. Milano, 10 aprile 1993

LORIS Le compagnie e i compagni del dipartimento lavoro della Federazione milanese del Pds colpite per la morte di. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO si stringono a Walter e alla famiglia. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO Esprimono le più calorose condoglianze. Milano, 10 aprile 1993

LORIS Le compagnie e i compagni del Comitato regionale lombardo del Pds esprimono a Walter Molinaro e la famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del fratello. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO Esprimono le più sentite condoglianze a Walter e famiglia. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO Esprimono a familiari le più calorose condoglianze. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO Le compagnie e i compagni della sezione Ormai partecipano al dolore di Sandra e Walter per la morte di. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO Emma De Biasi e Andrea Forti ricordano. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO Le compagnie e i compagni della Città della Zona 8. Siro Sempione profondamente addolorati per la prematura scomparsa di. Milano, 10 aprile 1993

LORIS MOLINARO La segreteria Spi-Cgil della zona S. Siro Sempione è vicina al compagno Walter Molinaro per la prematura scomparsa del fratello. Milano, 10 aprile 1993

MARIO GUINDANI La moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Piacenza (Cr), 10 aprile 1993

GIOVANNI POLISENO Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno. la moglie Jolanda, i figli e tutti i parenti si ricordano con immutato affetto. Sceme di Pineto (Tr), Milano, 10 aprile 1993

AVANIA Alessandra, Alessia e Ilaria partecipano con viva commozione al grande dolore che ha colpito Anna e Fabiana Ponti per la scomparsa della cotta. Milano, 10 aprile 1993

L'artiglieria di Baghdad attacca quattro aerei a nord del 36° parallelo

Saddam rompe la tregua, i caccia americani sparano

Si ricomincia sparare, a sorpresa, tra Usa e Irak. Quattro caccia americani, fatti segno a colpi di anti-aerea da terra mentre pattugliavano la *no fly zone* sul Kurdistan, rispondono sganciando bombe a frammentazione. Baghdad lamenta un ferito. Washington ammonisce: «L'incidente sottolinea la non osservanza delle risoluzioni Onu, l'Irak si assume tutta la responsabilità per le gravi conseguenze».



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

dichiarato un cessate il fuoco unilaterale, in onore della nuova presidenza Clinton, e fatto seguire una serie di passi di «diálogo» con la nuova amministrazione Usa. Si era sparato ancora il giorno dopo l'insediamento di Clinton, il 21 gennaio, ma poi le ostilità erano cessate. L'ultima volta che aerei di pattuglia sulle *no fly zones* erano stati attaccati era il 3 febbraio scorso, ma erano stati coinvolti Mirage francesi, non velivoli Usa.

L'incidente viene, a sorpresa, alla vigilia dell'inizio di un'altra operazione di pattugliamento aereo, in tutt'altro teatro: quello che gli aerei Nato, tra cui anche quelli Usa, inizieranno lunedì sulla Bosnia e coincide con l'insorgere di altri potenziali focolai di conflitto, compresa la minaccia da parte di Ankara, dalle cui basi sono partiti i caccia, di intervenire a difesa dell'Azerbaigian contro l'Armenia. Era inatteso tanto più che l'offensiva della mano tesa a Clinton da parte di Sad-

dam Hussein sembrava aver segnato dei punti. La tensione sembrava essersi allentata. Solo pochi giorni fa Clinton e il suo segretario di Stato Warren Christopher avevano segnato pubblicamente una svolta rispetto alle posizioni di Bush sostenendo che la rimozione di Saddam dal potere non era più un obiettivo, bastava che Baghdad si comportasse bene e non si fosse disdette di essere riuscita a convincere Washington che il nemico principale nella regione è l'Iran degli ayatollah, sospetto di puntare all'acquisizione dell'atomica, accusato di comprare missili dalla Corea del nord, indicato come responsabile dell'estremismo islamico e quindi anche di attentati terroristici come la bomba alle Due torri di New York.

Baghdad nega di aver provocato lo scontro, lamenta il ferimento di un soldato di guardia alla Diga Saddam. Ma

il portavoce del Pentagono, il colonnello dei marines Kerry Gershaneck sostiene che non ci sono dubbi sulla provocazione: i lanci-aerea iracheni avrebbe sparato ben due volte e non una sola, prima contro due F-16 e poi contro un terzo F-16 e un F-4 che ripassavano sull'area dell'incidente (a 3 chilometri dalla diga Saddam) per sganciare 4 grosse bombe a frammentazione, pacchetti di esplosivi che si diffondono in modo da produrre diverse detonazioni, capaci di distruggere una vasta area.

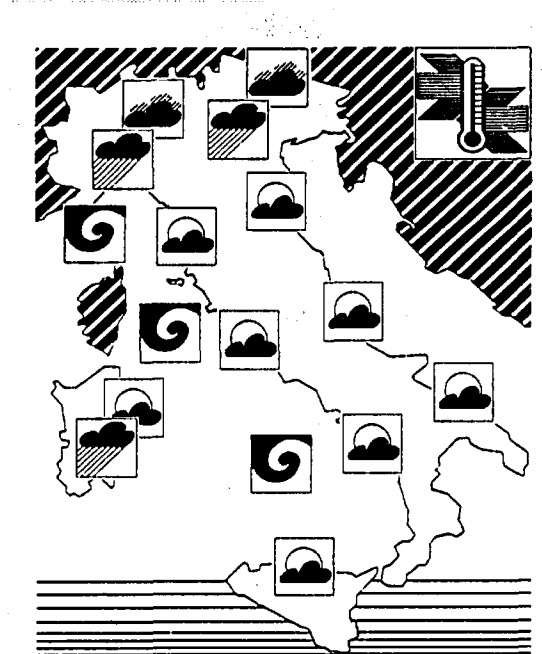
Durissimo il monito del Dipartimento di Stato: «Quest'ultimo incidente sottolinea la mancata osservanza da parte dell'Irak delle risoluzioni Onu e dei suoi obblighi internazionali. L'Irak sa benissimo quali siano i suoi obblighi riguardo alla *no fly zone* e si assumerà tutta la responsabilità delle gravi conseguenze della mancata osservanza», ha dichiarato il portavoce Richard Boucher.

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Prima sfida diretta di Saddam Hussein a Clinton da quando è alla Casa Bianca. Quattro caccia americani (tre F-16 e un F-4G decollati dalla base di Incirlik in Turchia) sono stati illuminati dai radar di puntamento, e poi fatti segno a colpi di artiglieria contrerea, mentre ieri pattugliavano la *no fly zone* a Sud, un massiccio attacco di missili da crociera Tomahawk su Baghdad) avevano allora spinto la crisi nuovamente sull'orlo di una guerra di grandi dimensioni. Ma poi Saddam Hussein aveva

ziona irachena e quindi sono tornati indenni alla base. È il primo grave incidente tra Usa e Irak da quando Clinton aveva sostituito Bush alla Casa Bianca. Una serie di provocazioni e di blitz di rappresaglia nello scorcio finale della presidenza Bush (bombardamenti di batterie missilistiche sulla *no fly zone* a Sud, un massiccio attacco di missili da crociera Tomahawk su Baghdad) avevano allora spinto la crisi nuovamente sull'orlo di una guerra di grandi dimensioni. Ma poi Saddam Hussein aveva

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione di origine atlantica segnalata nei giorni scorsi sta arrivando puntualmente sulle nostre regioni. È anche vero, però, che si tratta della parte meridionale di una lunga perturbazione che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo e, come tale, meno attiva rispetto alla parte settentrionale. I fenomeni quindi non dovrebbero essere molto intensi e di breve durata. Questo per dire che le feste pasquali non saranno del tutto compromesse e certamente non in tutte le regioni italiane. Possiamo concludere dicendo che per le giornate di sabato, domenica e lunedì il tempo rimarrà orientato fra il variabile ed il perturbato con tendenza a graduale miglioramento durante il corso di queste tre giornate.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle regioni settentrionali e in minor misura sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata i fenomeni, più attenuati, potranno estendersi alla fascia tirrenica centrale e successivamente alla fascia adriatica. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: tendono a disporsi tutti dai quadranti sud-occidentali rinforzando nelle regioni di ponente.

MARI: mar Ligure e Tirreno e mare di Sardegna mossi, leggermente gli altri mari.

DOMANI: tempo in veloce evoluzione per cui si verificherà un miglioramento sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove la nuvolosità lascerà il posto a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolezano	2	19	L'Aquila	3	17
Verona	9	17	Roma Urbe	8	19
Trieste	9	15	Roma Fiumic.	8	18
Venezia	8	16	Campobasso	3	12
Milano	8	18	Bari	9	15
Torino	10	14	Napoli	11	20
Cuneo	6	8	Potenza	3	10
Genova	13	18	S. M. Leuca	10	15
Bologna	6	18	Reggio C.	14	21
Firenze	9	21	Messina	14	18
Pisa	9	19	Palermo	13	17
Ancona	1	16	Catania	7	19
Perugia	8	17	Alghero	7	17
Pescara	5	15	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	12	Londra	8	13
Atene	11	20	Madrid	12	27
Berlino	5	9	Mosca	5	13
Bruxelles	3	12	Oslo	-7	5
Copenaghen	-1	6	Parigi	7	15
Ginevra	2	15	Stoccolma	-5	4
Heisinki	-7	1	Varsavia	1	8
Lisbona	14	20	Vienna	6	11

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**

Ore 7.10 **Rassegna stampa**

Ore 8.30 **Ultimi ora** Con Antonio Bassolino e Massimo Salvadori

Ore 9.10 **Voltaggine**. Cinque minuti con Claudio Bonivento

Ore 10.10 **Filo diretto: mafia e potere, mafia e politica**. In studio Giuseppe Caldarola e Sandro Rutolo

Ore 11.10 **Referendum: perché sì, perché no**. Faccia a faccia tra Pietro Scoppola e Giuseppe Cotturri

Ore 11.30 **Lucio Mandalini intervista Silvia Barisani**

Ore 12.30 **Consumando**. Speciale Paesaggio

Ore 14.45 **Week end sport**.

Ore 15.45 **Libri: l'illusione di sapere**. In studio Massimo Palmirani Piatelli

Ore 16.10 **Il villaggio del sabato**. Con Piergiorgio Bellocchio e Antonio Faet

Ore 17.10 **Teatro: «Enrico IV» di Shakespeare**. Intervista a Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi

Ore 17.30 **Libri: «O mia bedda madunnina»**, di G. Buccini

Ore 18.30 **Sabato rock**.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 345.000
6 numeri	L. 294.000

Per abbonamenti, versamento sul c.c.p.n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei due Mucelli, 29/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale leriale L. 430.000

Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.540.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000

A parola: Necrologie L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SFPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

10 Case/Vendita in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420.

UNICO al mondo dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti, parchi, piscine, larghissime terrazze. (0033) 93304040.

Droga: liberate quel giovane!

Colombe pasquali: quali scegliere?

E una Guida al servizio militare con **IL SALVAGENTE**

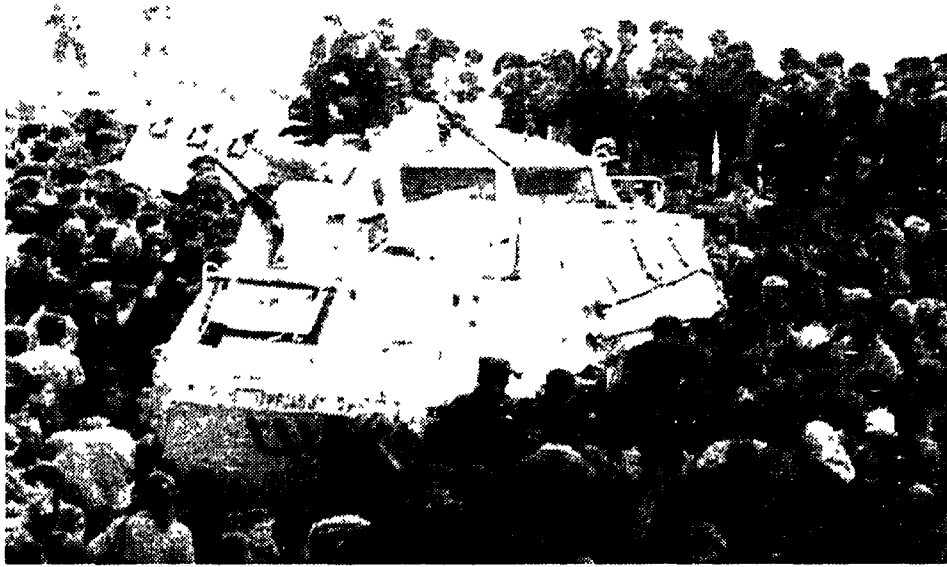
Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire

Esaurite le scorte di viveri nei magazzini delle Nazioni Unite «I paesi donatori sono stanchi manca il denaro per pagare i viveri»

Il governo di Sarajevo chiede al Consiglio di sicurezza nuovi lanci di aiuti paracadutati Sono alla fame 270mila persone

«Non c'è più cibo da distribuire» L'Alto commissariato Onu impotente nel dramma Bosnia

I magazzini sono vuoti. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: non ci sono viveri sufficienti per continuare le operazioni di soccorso in Bosnia. «I Paesi donatori sono stanchi». Il governo di Sarajevo chiede una riunione del Consiglio di sicurezza per sollecitare nuovi lanci di aiuti. Concordato a Belgrado un nuovo cessate il fuoco. Tregua intorno a Srebrenica dalle 14 di oggi.



Il convoglio guidato da Morillon bloccato dai serbi-bosniaci. A destra un F-16 olandese della «missione Bosnia» all'aeroporto militare di Verona

Le scorte stipate nei magazzini si assottigliano a vista d'occhio ormai restano solo pochi giorni di autonomia non ci sono più viveri da distribuire in Bosnia. La commovente internazionale non basta a rinnovare gli stock alimentari in via d'esaurimento. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha ammesso ieri che i suoi depositi in Croazia da dove gli aiuti umanitari vengono smistati nelle aree a rischio, «sono praticamente vuoti». La mancanza di viveri - ha detto Peter Kessler, portavoce dell'organismo Onu - ha assunto proporzioni drammatiche. È dovuta soprattutto ad una certa stanchezza dei Paesi donatori.

Senza la stretta collaborazione di paesi donatori per l'Alto Commissariato non è possibile mantenere l'impegno. Non solo i magazzini ma anche le casse sono vuote: non ci sono nemmeno i fondi per acquistare sul posto gli aiuti indispensabili al proseguimento del programma. E mentre l'Alto commissariato sbandiera la penuria degli aiuti, il governo di Sarajevo sollecita una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza per valutare il rafforzamento del mandato dei caschi blu e soprattutto sollecitare l'intensificazione delle missioni di lancio di viveri paracadutati nelle zone della Bosnia tagliata fuori dalle linee di rifornimento. «Non esiste una sola Srebrenica - ricordano le autorità musulmane - Nelle città rimaste isolate come Zepa e Gorazde ci sono 270.000 persone che muoiono di fame».

Le proteste con il comando generale dell'Unprofor accusando il capo del battaglione francese dell'aeroporto della capitale bosniaca e lo stesso generale Morillon di aver spostato la causa dei musulmani. Le proteste dei serbi avranno come conseguenza un rallentamento nella distribuzione degli aiuti. L'Unprofor ha rafforzato infatti le misure di sicurezza intorno all'aeroporto di Sarajevo per prevenire nuovi incidenti mentre è stata aperta un'inchiesta per chiarire come siano arrivati nei depositi Onu sacchi di farina con un doppio fondo: uno di munizioni.

A Srebrenica intanto le operazioni di evacuazione di altri 8000 civili - altrettanti hanno già raggiunto in diverse tornate la vicina Tuzla - sono state sospese per una giornata per dare tempo di organizzazione e accoglienza dei profughi. Il problema è che sono troppi per la povertà di Tuzla il cibo e i medicinali lanciano ad arrivare su una strada bersagliata dai tir dei serbi e non bastano per tutti senza contare le difficoltà a trovare un tetto per un così grande numero di persone. Per l'imponibile emergenza è prevista una serie di lanci di aiuti sull'aeroporto di

Tuzla a partire da domenica sera. L'esodo dall'entrate più salinate assediata dovrebbe intanto riprendere oggi ma i serbi bosniaci hanno negato ancora una volta il dispaccio di un aereo con 150 ca. sacchi blu necessari per arginare l'ondata di panico che puntualmente travolge la gente di sperata all'arrivo dei convogli.

La situazione di Srebrenica sarà al centro di colloqui tra i comandanti militari delle diverse fazioni bosniache che dovrebbero riunirsi lunedì a Sarajevo. Come è stato proposto in un incontro patrocinato dal presidente serbo Mi-

Arrivano i Mirage Protesta il sindaco di Cervia

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CERVIA (Ravenna). Sono giunti i dieci Mirage dell'aeronautica francese sono negli hangar della base militare di Pisignano di Cervia a un passo dalle affollate località balneari della riviera romagnola. Il governo italiano ha deciso di mettere a disposizione quella base dell'operazione Nato per il rispetto della no fly zone in Bosnia. Un'idea di gli aerei da combattimento francesi che vanno a mach 3 e possono volare a pochi metri dal suolo inizieranno ad addestramento.

Il sindaco del Pds della cittadina balneare Massimo Medri ha saputo dell'arrivo dei Mirage dalla stampa. E si è infuriato. Ha convocato il consiglio comunale che all'unanimità ha criticato il comportamento del governo italiano. «La zona in cui sorge la base - dice - è esattamente al centro del business turistico più importante di Europa. In questi ultimi mesi abbiamo chiesto più volte che la base di Pisignano non esista più. F invece il governo nel discutare il nuovo piano di dife-

fine dello scontro militare in Bosnia ma lo ricordo ancora una volta. Cervia è al centro di un bacino di milioni di presenze e la base è in conflitto con questo territorio». Anche il gruppo verde del Friuli ha scritto al Consiglio regionale per protestare contro i rischi insalvabili e difficilmente prevedibili che potrebbero essere provocati dall'utilizzo di questo territorio. «Gli aerei militari insorti verso la città in fase di atterraggio e costeggiano la spiaggia quando si addormentano. La gente è preoccupata. Non abbiamo cercato di salvaguardare l'ambiente, abbiamo mantenuto la pineta le saline il verde. E questo il premio? Il municipio e il governo devono cercare di spostare altrove le basi per gli aerei e per i missili. Qui vogliamo una zona simile a quella di Cervia».

Prende il parole Medri e indica un giornale. «Ci accusano addirittura di essere traditori della patria. Ci accusano di fare questa rivolta perché preoccupati per il turismo. Ma scherziamo? Non cerchiamo in piazza per far cessare il genocidio che sta avvenendo in Bosnia. Capiamo esattamente quello che sta succedendo. Diciamo solo che siamo molto preoccupati. Noi ci stiamo battendo per affermare come città ambiente come città giardino. Non vorremmo essere ricordati come città aeroporto militare. Il ministro Aldo Di Stefano ha detto che il ministro della Difesa è un uomo di cultura. E adesso ha rimesso tutto in discussione. Non è escluso che alcuni aerei arrivino anche a Rimini. È ovvio che la cosa che ci interessa di più sia la

Feisal Hussein negozierà con Israele «Andiamo al tavolo di Washington ma solo per trattare alla pari»

Mr. Hussein, con quale spirito si presta ad affrontare il meeting di Washington in programma per il 20 aprile? Ritengo questa seconda tornata di colloqui importante ma forse più delicata rispetto al meeting di Madrid. La situazione nei territori occupati, Gaza e Cisgiordania, si è ulteriormente aggravata e per contro il governo del premier Yitzhak Rabin non sembra ancora disposto ad ammettere che il perdurare dell'occupazione militare di queste zone con i conseguenti sanguinosi scontri tra popolazione civile ed esercito, ha seriamente compromesso i risultati dell'incontro.

Un altro passo in avanti nel dialogo tra israeliani e palestinesi: il governo di Gerusalemme Est è disposto ad accettare la delegazione che parteciperà alla prossima sessione dei colloqui di Washington. Ad annunciare è stato ieri il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres in un'intervista alla radio militare. Nella quale Peres ha confermato che esiste una proposta (avanzata, secondo la stampa israeliana dagli Usa) di includere Hussein fra i negoziatori palestinesi. «Per quanto ci riguarda - ha sottolineato Peres - a differenza del Likud non abbiamo mai mosso riserve sulla sua persona». Una conferma è venuta in tarda serata dal quartier generale dell'Olp a Tunisi. «L'accettazione della nostra richiesta di inserire a pieno titolo Feisal Hussein nella delegazione ai colloqui bilaterali di pace rappresenta un importante passo in avanti nella giusta direzione e risponde all'esigenza più volte avanzata dall'Olp di inserire nella delegazione palestinese una personalità di Gerusalemme Est», ha dichiarato Jamil Hilal responsabile del dipartimento informazione dell'Olp.

La delegazione che rappresenta e della quale fanno parte Hanan Ashrawi, Abu Zayid ed altri esponenti del popolo palestinese è l'espressione corretta e democratica della volontà degli abitanti della striscia di Gaza e della Cisgiordania. Noi riteniamo grave ed insensato abbandonare un'occasione di pace anche in un momento in cui Israele sembra far di tutto pur di rendere ancora più difficile la ricerca di un accordo.

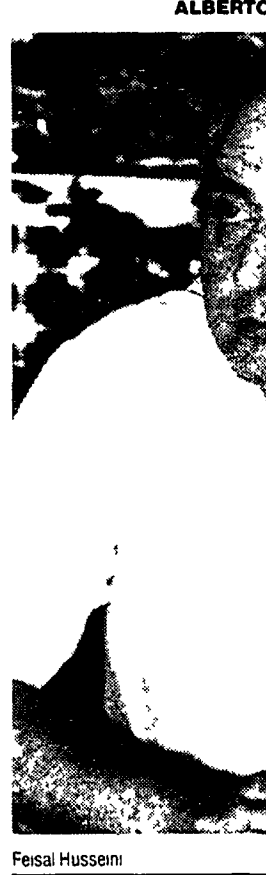
Ma il premier Rabin ha dichiarato di voler cambiare radicalmente l'atteggiamento nei confronti del problema palestinese. Il primo ministro Rabin senza dubbio sta cercando di vincere il suo governo e l'opposizione sulla necessità di varare una linea più morbida. Questo lo sappiamo ma non basta. Occorrono decisioni ed atti seri, occorre che lo stesso Rabin accetti di confrontarsi direttamente con noi sui problemi politici ed economici dei Territori. Siamo disposti ad esaminare un pacchetto di proposte globale non vogliamo un accordo parziale che non tenga conto delle molteplici realtà della situazione nei Territori. Siamo favorevoli in linea di massima ad una prima forma di autonomia amministrativa autonoma che - sia chiaro - non precluda un suo successivo sviluppo sotto il profilo politico.

Lei pensa che l'atteggiamento israeliano abbia precluso la via ad ogni intesa? L'atteggiamento di Israele ha compromesso ma non allontanato del tutto l'eventualità di un accordo di massima. Abbiamo ripetuto più volte che siamo favorevoli alla prosecuzione degli incontri ma non senza condizioni. Il governo israeliano deve dare prova di buona volontà non a parole ma con i fatti. Al governo di Tel Aviv abbiamo chiesto il rientro scagionato dei 400 palestinesi deportati in Libano. La sospensione degli insediamenti di coloni ebrei in Cisgiordania e il ritiro delle forze armate dei Territori. Almeno su uno di questi punti ci attendiamo da Rabin una risposta positiva. Prima o, immediatamente prima, dell'inizio degli incontri di Washington.

In caso contrario? Israele non ha scelta. Se vuole evitare un inasprimento della situazione deve fare un passo nella nostra direzione. Noi siamo i rappresentanti di una nazione, non i portavoce di una minoranza di sudditi. Anche al tavolo di pace chiediamo di essere ascoltati come rappresentanti di una nazione, quella palestinese. Una nazione che è disposta a trattare solo in condizioni di perfetta parità. Crediamo nella pace e nella convivenza civile dei popoli ebraico e palestinese ma non siamo disposti ad accettare un

accordo supinamente. L'ala oltranzista del movimento palestinese, quella di Ali Abu Hilal, non vede di buon occhio la presenza di una vostra delegazione a Washington in questo momento. Ma il premier Rabin ha dichiarato di voler cambiare radicalmente l'atteggiamento nei confronti del problema palestinese. Il primo ministro Rabin senza dubbio sta cercando di vincere il suo governo e l'opposizione sulla necessità di varare una linea più morbida. Questo lo sappiamo ma non basta. Occorrono decisioni ed atti seri, occorre che lo stesso Rabin accetti di confrontarsi direttamente con noi sui problemi politici ed economici dei Territori. Siamo disposti ad esaminare un pacchetto di proposte globale non vogliamo un accordo parziale che non tenga conto delle molteplici realtà della situazione nei Territori. Siamo favorevoli in linea di massima ad una prima forma di autonomia amministrativa autonoma che - sia chiaro - non precluda un suo successivo sviluppo sotto il profilo politico.

Come vede il ruolo del Vaticano nell'ambito della crisi mediorientale? L'ala oltranzista del movimento palestinese non sembra confidare più nella mediazione della Santa Sede. L'opera svolta dai messicani è sempre importante. Il Pa pu confida nella pace una pace giusta, e questo ci basta.



Feisal Hussein

Clio Fidji. L'isola felice.

8 anni di garanzia anticorrosione **Chiusura centralizzata con telecomando** **Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine**

Io? Ho scoperto che nel mondo Clio c'è l'isola dei miei sogni. Si chiama Fidji. Qui la vita è un'altra cosa perché ho tutto il valore e la qualità Clio al prezzo che volevo io. Clio.

Serie limitata a L. 15.480.000 chiavi in mano*.

Per pochi giorni 10 milioni in interessi senza interessi oppure in 30 mesi a tasso agevolato del 10%*	Clio Fidji 1.2i e Cat 3p L. 15.480.000 chiavi in mano. Acconto L. 5.480.000. Importo da finanziare L. 10.000.000. Spese di avviamento L. 200.000.	18 mesi di garanzia anticorrosione e anticorrosione L. 555.500. Se mensile con 10% di sconto in contanti L. 5.2.000.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

RENAULT LE AUTO DA VIVERE

Imminente il verdetto sul caso King un anno dopo la rivolta dei neri Il bilancio fu drammatico: 50 vittime e danni per 800 milioni di dollari

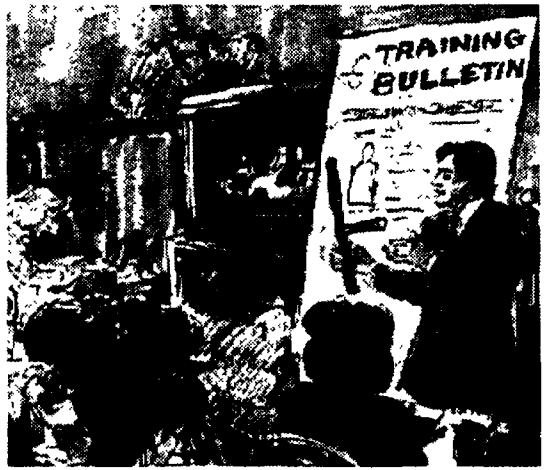
Questa volta nella Corte siedono anche due afroamericani La gente teme altre violenze Imponenti misure di sicurezza

Los Angeles in mano ai giurati

A Los Angeles c'è la paura del verdetto, imminente, sul caso Rodney King. Dodici giurati da oggi si chiuderanno in camera di consiglio per decidere se i quattro poliziotti che pestarono l'automobilista nero la notte del 3 marzo 1991, sono colpevoli o innocenti. Un anno fa, dopo la sentenza che scagionò i poliziotti, la città visse l'esplosione della rabbia nera. Il bilancio fu drammatico: 50 morti.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. C'è una ragione speciale, quest'anno, a spingere i losangelini a passare le vacanze pasquali sulla costa sud di San Diego o quella nord di Santa Barbara o nell'adiacente deserto di Palm Springs. È la paura del verdetto, ormai imminente sul caso King. Da oggi infatti dodici giurati - nove anglosassoni, due afroamericani, un latino - si ritirano in una stanza del Federal Building per decidere se i quattro poliziotti che pestarono Rodney King, la famosa notte del 3 marzo 1991, sono colpevoli o innocenti. Colpevoli di aver violato i diritti civili garantiti dal 4° emendamento, e di avere usato quindi una forza eccessiva, come sostiene l'accusa o innocenti, e solo rispettosamente esecutori delle leggi vigenti, come invece replica la difesa. Il responso dei giurati è atteso con curiosità dal mondo intero, e con ansia e trepidazione negli Stati Uniti. Perché qui il caso King si è ormai trasformato in un esempio emblematico di ingiustizia razziale. E non passa certo inosservato che negli stessi giorni un processo analogo - quello contro un gruppo di ragazzi di colore accusati di avere pestato a sangue il camionista bianco Reginald O. Denny - stia provocando reazioni del tutto diverse. E proprio per evitare un possibile responso nella stessa settimana al giudice della Corte superiore John W. Ouderkirk ha posticipato il pro-



Un disegno dell'aula del processo di Los Angeles

cesso al 7 luglio. «Perché sono in molti a pensare» sostiene la giornalista di colore Karen Grigsby Bates «che ci saranno seri problemi a Los Angeles se i quattro poliziotti bianchi usciranno liberi per strada mentre i tre ragazzi di colore, ritenuti colpevoli, entreranno nelle loro celle. È passato quasi un anno dai famosi Riots di Los Angeles, che causarono più di cinquanta morti e 800 milioni di dollari di danni. Se non fosse stato per quegli ormai celeberrimi 82 secondi di videotape che permisero al mondo intero di assistere al pestaggio di Rodney King da parte dei quattro membri del Los Angeles Police Department, quello sarebbe stato un caso di ordinaria amministrazione. Invece gli eventi di quella notte cambiarono per sempre la storia di Los Angeles e dell'intera comunità di colore americana. Per tre giorni bianchi, ispanici e nerisaccheggiarono i negozi coreani di South-Central appiccarono il fuoco ai 7-Eleven, una catena di mini-supermarket, e seminarono il panico nell'intera città. Oggi, a distanza di un anno, si respira la stessa aria. La settimana è stata eccezionalmente calda proprio come l'anno passato. Los Angeles si sta mobilitando in attesa del verdetto finale. Da Malibu a Beverly Hills, a Brentwood, roccaforti dei ricchi e famosi, da Santa Monica a Culver City, a West-

wood, aree abitate prevalentemente da famiglie middle-class, tutti i cittadini sono in stato di preallarme. Polizia e autorità rassicurano gli abitanti che non succederà nulla, che tutto è sotto controllo, ma sono in pochi a crederci. I ricordi delle fiamme di South-Central, dei saccheggi di Koreatown, della distruzione sistematica di negozi e case in La Brea e La Cienega, sono ancora troppo vividi nella mente della gente. «Appena verrà annunciato il verdetto - racconta Nina Heyn, che lavora in una nota agenzia di pubbliche relazioni - prenderò mia figlia e mi sposterò a Malibu, in casa di amici. Non mi sento sicura nel mio appartamento in La Brea». «Sono spaventata, non so cosa aspettarmi confessa un abitante di Beverly Hills. «È nostra intenzione bloccare tutto prima ancora che cominci» dichiara il luogotenente Frank Salcido del Dipartimento di polizia di Beverly Hills. Semilacinecento poliziotti sono pronti per essere sguinzagliati nelle strade della città, assistiti in caso d'emergenza dalla Guardia nazionale. Ampio rilievo è stato dato in questi giorni alle strategie varate dalle forze dell'ordine: il controllo della folla verrà effettuato grazie a spray con polvere di pepe nero che intontisce i ribelli e proiettili di gomma che sostituiscono quelli letali di metallo. Le autorità insistono: Non c'è nessun rischio. «Siamo preparati ad ogni evenienza e controlliamo tutte le zone potenzialmente pericolose, da Venice Beach a Westwood Village agli shopping mall più grandi e famosi», dichiara il capitano Russ Loch del Lapid. A Venice per esempio polizia e membri di gangs stanno collaborando da circa due settimane, sfatando così una serie di dicerie che volevano le gangs dei Crps e dei Bloods

pronte all'attacco, qualsiasi fosse il responso della giuria. Inoltre si effettuerà un controllo pressante dei media, impedendo l'utilizzo di elicotteri per le prime ore seguenti il verdetto, e la presa in diretta degli eventi, come successe l'anno scorso. Sono in molti ad accusare i media, infatti, di avere incitato indirettamente giovani e gangs all'azione, indicando loro dallo schermo televisivo le aree calde dei combattimenti. Ma per molti cittadini le dichiarazioni rassicuranti del capo di polizia losangelino, quel Willie L. Williams, chiamato un anno fa a sostituire il fiammigerato Darryl Gates, non bastano. E così corrono ai ripari. Chi ricorrendo a sofisticati allarmi collegati a centrali di polizia, chi - e questi sono la maggior parte - acquistando armi e frequentando con impegno il tiro al poligono. Al Beverly Hills Gun Club di West Los Angeles, l'istruttore Stewart Jones racconta che nelle ultime tre settimane le code per esercitarsi al tiro sono di almeno un'ora contro le abituali di quindici minuti. Ma c'è anche chi si acccontenta di strategie meno estreme: molti proprietari di negozi preferiscono rinunciare all'uso delle armi e semplicemente rinforzano finestre e porte o prevedono la chiusura completa nel giorno del verdetto.

Anche i bambini non sfuggono alla dura prova: tutte le scuole della città pubbliche e private sono pronte a entrare in azione, rapide e silenziose, rinforzate dai piani di emergenza attuali in caso di terremoto. «Stiamo cercando di essere pronti in un modo ragionevole» dice il portavoce del Unified School District di Los Angeles «non vogliamo mettere il carro davanti ai buoi... speriamo che gli studenti possano rimanere nel campus e non siano coinvolti nei Riots». Si sta inoltre cercando di preparare spicciologicamente i giovani, i più scossi da queste violenze a loro incomprensibili, con una serie di discussioni e dibattiti sui problemi razziali e sociali. Per rassicurare famiglie e genitori esiste poi un sistema di megafoni e walkie-talkie e un hot-line number che gli permette di mettersi in contatto con i propri figli. Le scuole saranno tutte aperte il giorno del verdetto e verranno eventualmente chiuse solo quelle situate in zone ritenute pericolose. C'è già chi ha deciso - si tratta di una privilegiata scuola privata - che in caso di emergenza caricherà tutti i suoi studenti sugli autobus e li porterà nel magico regno di Disneyland dove, di sicuro, i Riots non esistono. La chiamavano la terra del sole splendente: era fino a pochi anni fa la città del futuro, il paradiso degli immigranti, il punto d'incontro tra la tecnologia sofisticata del futuro e la naturalezza sana e pionieristica dell'West, l'esempio più riuscito di riconciliazione multiculturale. Oggi Los Angeles sta vivendo un momento difficile. La popolazione aumenta rapidamente, ma non altrettanto il tasso di occupazione, rallentato dalla crisi dell'industria aeronautica e dalla fuga delle industrie in Messico. Troppa gente ha perso il lavoro, la cultura delle gangs si diffonde pericolosamente, la violenza erompe senza più alcun motivo razionale e l'unica risposta è l'intervento poliziesco. Proprio per questo il caso Rodney King ha una risonanza così profonda. Secondo Mike Davis, autore dell'importante saggio City of Quartz, «Rodney King è il simbolo che unisce il razzismo scatenato dalla polizia di Los Angeles alla crisi dei valori dei neri in ogni parte del Continente». da Las Vegas a Toronto.



Un momento degli incidenti dell'altra notte a Parigi

Muore un algerino Scontri a Parigi polizia sott'accusa

PARIGI. Sono tre i ragazzi di colore uccisi in pochi giorni dalla polizia francese. Ieri è morto a Lille un giovane algerino ferito a colpi di pistola qualche giorno prima. Si è aggiunto a un elenco già molto pesante. A Parigi, nel 18° arrondissement, Makomé Mako, diciassettenne nato nello Zaire, è stato freddato martedì da un colpo di pistola sparato da un commissario all'interno stesso di una stazione di polizia. A Chambéry nella notte tra domenica e lunedì scorsi, il diciottenne Eric, presunto ladro di ruote di scorta, è stato ammazzato da un poliziotto privato. Un altro diciassettenne, Rachid, è in gravi condizioni all'ospedale, con nella testa una pallottola di pistola esplosa da un vice brigadiere di Wattrelos. E si potrebbe continuare. Le cronache forniscono altri nomi di giovani feriti o uccisi in circostanze molto sospette

quando già si trovavano alle prese con uomini delle forze dell'ordine. Improvvisamente, e proprio mentre il presidente del nuovo governo di centro destra assicurava al Parlamento di voler perseguire una politica moderata e tollerante, la polizia sembra aver voluto dare libero sfogo a una violenza a lungo repressa nei confronti degli immigrati di colore. Soprattutto l'omicidio del giovane zairese, per le circostanze nelle quali è maturato, ha dato luogo a violente manifestazioni di piazza intorno alla sede di polizia del quartiere. Bande di giovani di colore hanno devastato le vicine circostanze, distruggendo vetrine e auto in sosta. Vi sono stati ripetuti tafferugli con i corpi di agenti in borghese che cercavano di disperderli. I giornali parigini pubblicano resoconti delle pesanti e offensive intimidazioni con le quali i poliziotti hanno cercato di affrontare la collera popolare. Makomé Mako, nonostante la sua minore età, era stato trattenuto nei locali degli uffici di polizia in violazione di tutte le norme che tutelano i diritti della persona. Quando è stato raggiunto alla testa dal proiettile sparato dalla pistola dell'ispettore Pascal Compair avrebbe già dovuto da ore essere rimesso in libertà. Il ministro Charles Pasqua ha sospeso dalle loro funzioni tutti i funzionari coinvolti nei fatti di sangue. Alcuni di loro sono già stati incriminati per omicidio, volontario o no. Non sono pochi tuttavia coloro che attribuiscono proprio alla presenza di Pasqua al ministero degli Interni l'ondata di violenza poliziesca che si è abbattuta sulla Francia. L'esponente gollista è noto per le sue posizioni ultranziste nei confronti delle minoranze immigrate. Ieri l'intero Paese ha affrontato l'inizio del week end con il fiato sospeso. È in genere proprio durante il fine settimana che si scatena la protesta dei ghetti neri. E sono state create tutte le premesse perché nelle prossime ore si dispieghi più violenta che mai.

CALDA ATMOSFERA

Economia & lavoro

BORSA

Ancora in rialzo
Mib a 1132 (+0,53%)

LIRA

Stabile sui mercati
Marco a quota 972 lire

DOLLARO

Stabile sui mercati
In Italia 1568 lire

Sfiora i 60mila miliardi il gettito nei primi due mesi di quest'anno. La locomotiva è stata l'Irpef, aumentata dell'11,5% rispetto al gennaio-febbraio '92

Crescono anche gli incassi di gas, tabacchi e bolli, grazie alla stangata di Amato. Crolla (-17%) la nuova Iva comunitaria e l'Invim, per la crisi del settore casa

Buste paga leggere, e il fisco vola

Entrate tributarie in aumento grazie al ritorno del fiscal drag

Una Pasqua tranquilla: lira stabile, Borsa che tiene

ROMA. Il venerdì santo dei mercati valutari, con la chiusura delle maggiori piazze di contrattazione, ha visto la lira oscillare entro margini ristretti, di poco al di sotto dei livelli conseguiti giovedì, quando la divisa aveva guadagnato circa 16 punti sul marco a quota 972 lire e 26 sul dollaro a 1.568,52 lire. L'estrema rarefazione del mercato, dovuta all'inizio del lungo fine settimana di pasqua, ha indotto la Banca d'Italia a non aggiornare le quotazioni indicative di giovedì.

Intanto la Borsa rallenta ma conserva l'intonazione rialzista, guadagnando oggi ancora qualche punto dopo tre giornate di forte progresso. L'indice Mib chiude con un +0,53%, a 1132 punti, al termine di una seduta caratterizzata da scambi in calo e dal prevalere di sistemazioni di posizioni, in vista delle scadenze tecniche e della pausa festiva. Con tre giorni di mercato chiuso alle porte, gli operatori hanno preferito assumere un atteggiamento più prudente, considerando inoltre che alla riapertura si dovrà subito affrontare la scadenza della risposta premi, in calendario mercoledì, ma per cui le basi di risposta valide sono quelle di martedì. Si è trattato insomma di una pausa fisiologica, ma la prevalenza degli acquisti comunque ha portato ancora buoni frutti a qualche titolo sempre nel mirino dei compratori. La domanda ha avuto carattere selettivo, che ha premiato tra gli altri i gruppi Montedison, Olivetti e Pirelli. Si distinguono le Montedison (+1,26%) e la holding Ferruzzi, mentre nella scuderia di Ivrea salgono le Cir (+2,22%) e la Sogefi (+3,92%) e la Olivetti, ma solo nel dopolunio (+1,3%). Ottimo andamento per gli assicurativi, che traggono profitto dall'approvazione del provvedimento sui fondi pensione e realizza performance di rilievo, sia con Generali (+0,70%), che con altri valori come Abellie, Assitalia, Toro (+1,18%), Lloyd Adriatico e Ras.

La reintroduzione del fiscal drag mette le ali al fisco. Nonostante la recessione, le entrate tributarie nei primi due mesi del '93 sono cresciute del 3,6% rispetto allo stesso bimestre dello scorso anno. Al prosciugamento delle buste paga corrisponde un vero e proprio crollo dell'Iva, che a causa del nuovo regime comunitario ha subito una flessione del gettito del 17%. Più soldi da tabacchi, gas e bolli.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. In due mesi sono stati incassati quasi 60mila miliardi. Per la precisione 59.979, con un aumento di 2.095 miliardi rispetto al '92. Sono state le imposte sui redditi delle persone fisiche a fare da locomotiva, con i loro 28mila miliardi e mezzo. Quest'anno è andata anche meglio del '92, quando i risultati furono assai positivi grazie all'addizionale sulle aliquote. La mancata restituzione del fiscal drag decisa dall'ultima manovra finanziaria di Amato, ha infatti provocato un aumento delle entrate Irpef

dell'11,5%. Impennata scontata anche per il gettito di tabacchi (+13,4%), concessioni governative (+145,7%) e gas metano (185,7%), grazie agli aumenti decisi lo scorso anno. In totale le imposte sulla produzione hanno sfiorato i 7mila miliardi e mezzo, grazie soprattutto agli oli minerali. Per le tasse e imposte sugli affari si è invece verificata una riduzione del 17,2%. Per questa categoria di entrate - sostiene una nota del ministero delle finanze - la flessione

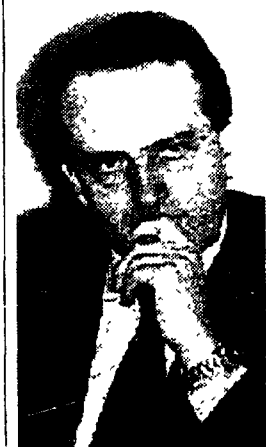
è in buona parte riconducibile agli effetti del regime fiscale dell'Iva per gli acquisti intracomunitari in vigore dall'inizio dell'anno ed al trasferimento alle regioni a statuto ordinario del gettito delle tasse automobilistiche. Il gettito lordo dell'Iva a gennaio aveva subito una forte riduzione (-1.842 miliardi) rispetto allo stesso mese del 1992. Su questo risultato avevano influito sia il sensibile aumento (+800 miliardi) dell'acconto corrisposto nel dicembre 1992, rispetto ai 4.200 miliardi del 1991, sia il mancato introito dell'imposta sugli acquisti intra-comunitari, effettuati nel mese. Nel mese di febbraio si è verificato un forte recupero (+30,3%) dell'Iva sugli scambi interni, dovuto allo slittamento dei tempi di liquidazione dell'imposta sugli acquisti intra-comunitari. Nel complesso, comunque, il gettito lordo dell'Iva nel bimestre risulta del 17,1% inferiore a quello del 1992. I dati ancora

provvisori del mese di marzo - annuncia il ministero - confermano una prosecuzione del recupero del gettito dell'Iva, che dovrebbe concludersi nel mese di maggio con le liquidazioni da parte dei contribuenti trimestrali. La riduzione di circa 1.600 miliardi per le tasse automobilistiche rispetto ai primi due mesi del 1992, è stata determinata dall'assegnazione del relativo gettito alle regioni. Di segno opposto è stato l'effetto dell'acquisizione da parte dello stato, dal 1993, del gettito dell'Invim (+150 miliardi). A causa dello sfavorevole anda-

mento del mercato immobiliare, si è verificata una sensibile flessione per le imposte di registro (-31,9%) e per quelle ipotecarie e catastali (-36,8%). E veniamo alle imposte sui redditi. Oltre all'Irpef, risultati favorevoli anche da Irpeg (+46,1%), e Ilor (+9,4%) e le imposte sui redditi di capitale (+15,7%). Nel complesso, afferma il ministero delle finanze, l'incremento di gettito, nonostante le differenze strutturali rilevate, si è collocato in una posizione intermedia tra quello delle previsioni di bilancio

(+4,8% rispetto ai dati di pre-consuntivo del '92) e quello delle previsioni di competenza compatibili con le stime di cassa contenute nella relazione presentata dal ministro del tesoro, pari a +2,4%. E infine una curiosità, almeno per il fisco, vista la sua irrilevanza ai fini del gettito erariale. La campagna per invogliare i telespettatori a pagare il canone Rai, confezionata a base di spot di "evasori pentiti", non ha portato molta fortuna. Il gettito è addirittura calato, passando dai 1.948 miliardi del primo bimestre '92 ai 1.337 miliardi di quest'anno, con un calo del 31,4%.

Abete: la ripresa c'è, caliamo i tassi di un punto al mese



Luigi Abete

ROMA. «Non si può vivere di svalutazioni. L'unico vero provvedimento di politica industriale di cui ha bisogno l'economia italiana è la riduzione del costo del danaro. Non è certo un'operazione che si può fare in modo improvvisata, però si può annunciare una discesa programmata dei tassi: per esempio un punto in meno al mese, o mezzo punto ogni quindici giorni, con una dinamica precisa, ancorando le emissioni di Bot e di Cct ad una valuta estera». L'ha affermato il presidente della Confindustria, Luigi Abete, nel corso di una intervista a Panorama. «Dopo tutto - ha aggiunto - se non ancora i Bot al marco ora che il cambio si avvicina a quota mille, quando mai lo faremo?».

Ricostituendo i motivi per i quali all'inizio del 1993 non si è proceduto a consistenti riduzioni dei tassi, Abete ha indicato le responsabilità del governo e delle istituzioni finanziarie. «Amato, bravissimo nell'affrontare il problema della spesa pubblica è stato molto più lento ed incerto di fronte all'altro corno, quello dei tassi. A sua discipola si può solo dire che le altre istituzioni non l'hanno aiutato. Mi riferisco a tutti i soggetti che intervengono sul costo del danaro, a cominciare dal ministero del Tesoro, e poi al sistema finanziario, troppo timoroso di un ritorno dell'inflazione che non c'è stato. Purtroppo l'incertezza - ha aggiunto Abete - hanno fatto perdere tempo, l'effetto fiducia è svanito e si è arrivati alla seconda svalutazione». Abete si è detto convinto che la riduzione dei tassi non praticata allora avrebbe ora successo. E ha spiegato perché: «Ora siamo di fronte ad un momento magico per l'effetto fiducia: il referendum del 18 aprile. Se, come noi sospichiamo, ci sarà una forte vittoria del sì, diventerà un passaggio chiave per la rigenerazione della politica. A quel punto Tesoro e Banca d'Italia dovrebbero dare la via alla politica di riduzione dei tassi, con una dinamica chiaramente annunciata. Solo così si metterebbe in moto un circolo virtuoso».

Abete si è poi detto ottimista nei confronti delle possibilità di ripresa dell'azienda Italia. «Queste previsioni la Confindustria le aveva anticipate qualche mese fa, tra l'incertezza di molti, contando sul fatto che, per la prima volta dopo moltissimo tempo, la nostra economia ha alcuni fondamentali in ordine. Il primo è il costo del lavoro». Il secondo è rappresentato dalle due svalutazioni. «Vi è poi - ha aggiunto Abete - un terzo fattore positivo: la ripresa internazionale che, sia pure in modo ondivago, darà presto dei segnali».

Maxitrattativa, i giochi sono ancora tutti aperti

Ma giovedì sera, a Palazzo Chigi, è stato firmato un accordo? Ufficialmente, no: l'intesa di massima riguarda soltanto la cornice generale del negoziato triangolare, ovvero le regole della politica dei redditi. Eppure ieri, a sentire i commenti del mondo sindacale, ci sono state interpretazioni radicalmente differenti su quanto è avvenuto a Palazzo Chigi e sulle reali prospettive della maxitrattativa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mercoledì si dovrà (finalmente) discutere del nuovo modello di contrattazione sulla base di una «traccia» predisposta dal presidente del Consiglio. Ed è molto probabile che la barchetta del negoziato vada a incagliarsi, e che il documento sulla politica dei redditi finisca nel dimenticatoio. Intanto, i Consigli Unitari della manifestazione del 27 febbraio protestano, e indicano per mercoledì un sit-in davanti al Palazzo Chigi. Sarà bene riassumere brevemente il testo del documento concordato dal governo e le parti sociali, diffuso ieri. Lo schema della «concertazione proceduralizzata» prevede che, a settembre, prima della predisposizione della legge finanziaria, si farà una verifica. Chi

ha «sbagliato» (aumentando i listini, o con incrementi esagerati delle retribuzioni) verrà punito con sanzioni: fiscali e parafiscali attivate dal governo. In materia di occupazione, infine, si concorderanno gli strumenti necessari per favorire i processi formativi, la riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità e così via. Per il numero due della Cisl Raffaele Morese, «sgombrato il campo dalle premesse, ora si può cominciare ad affrontare le questioni più consistenti del negoziato. Vedremo se Confindustria - dichiara - ha veramente intenzione di costruire un sistema contrattuale che riconosca piena legittimazione al rapporto sindacato-impresa». Il leader Cisl Sergio D'Antonio afferma che la sua confederazione si batterà per un'intesa globale prima del referendum del 18 aprile. Anche per Guglielmo Epilani (numero due in pectore della Cgil) l'intesa di giovedì contiene positive novità, a cominciare dagli impegni per il contenimento dell'inflazione e la salvaguardia del potere d'acquisto delle buste paga. Per la Uil, i segretari confederali Silvano Veronesi e Adriano Musi parlano di «rivoluzione culturale sul piano delle relazioni sindacali e del si-

stema economico». Tutt'altro il tono di Fausto Bertinotti, che denuncia «un altro accordo tra governo, padronato e sindacato senza senso né ragione». Per il leader di «Essere Sindacato» questa intesa non ripristina il potere d'acquisto dei lavoratori, ma si limita a legittimare il comportamento del padronato e del governo: è un altro errore. E conclude chiedendo una consultazione immediata di tutti gli iscritti della Cgil su questo primo accordo e sull'opportunità di interrompere questa trattativa. Dursimma la reazione dei Consigli, che protestano contro il proseguire di una trattativa «che sembra avviarsi a conclusione, per l'ennesima volta senza che lavoratori e lavoratori abbiano potuto dire la loro». Per Paolo Cagna, delegato del Cfd del CorSera, si tratta di «un altro schiaffo ai lavoro-

ri che non si può tollerare. Sta succedendo come per l'accordo di luglio, ma lo impediremo. Di fatto - afferma - c'è una piattaforma che consensano solo tre gruppi dirigenti, che trattano con governo e Confindustria continuando a ignorare la posizione della base». E le promesse di consultazione di Trentin, per Cagna valgono poco: «Trentin lo dice sempre, ma a cose fatte». Il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi cerca di smorzare le polemiche: sottolinea i contenuti positivi della pre-intesa, ricorda che il negoziato è tutt'altro che concluso, anche se ammette che la gente dovrebbe essere meglio informata su quanto accade nel chiuso di Palazzo Chigi. «La Cgil - spiega Grandi - si è già impegnata a consultare i lavoratori prima di siglare qualsiasi ipotesi di intesa. Quello di ieri, pe-

rò, non è un accordo, non si è firmato nulla: è soltanto un atto preliminare che rientrerà in un'eventuale intesa conclusiva». Per la prima volta, dice Grandi, comunque si introduce il concetto non solo di tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, ma anche che la politica dei redditi si realizza attraverso comportamenti coerenti che con misure sanzionatorie fiscali o parafiscali per chi «sgarra». Una proposta già avanzata da tempo dalla Cgil. «La trattativa - conclude il sindacalista - è ancora tutta aperta e non è affatto facile. Proprio per questo abbiamo deciso di discutere a tutti i livelli, ma, manderemo i documenti alle strutture e faremo il punto nel Direttivo del 19-20 aprile. Insomma, è un errore ritenere che siamo di fronte a un'intesa: come è noto, una rondine non fa primavera».

Il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi cerca di smorzare le polemiche: sottolinea i contenuti positivi della pre-intesa, ricorda che il negoziato è tutt'altro che concluso, anche se ammette che la gente dovrebbe essere meglio informata su quanto accade nel chiuso di Palazzo Chigi. «La Cgil - spiega Grandi - si è già impegnata a consultare i lavoratori prima di siglare qualsiasi ipotesi di intesa. Quello di ieri, pe-

Monopoli Billia: subito i privati nella spa

ROMA. L'ingresso del capitale privato nella nuova Monopoli spa deve avvenire prima del processo di ristrutturazione aziendale. Questa la tesi esposta ai sindacati dal neo segretario generale delle finanze Gianni Billia. Alle organizzazioni sindacali, Billia ha anche annunciato di aver dato all'Imi l'incarico di trasformare il bilancio dell'azienda, finora regolato dalla contabilità di Stato, in un bilancio industriale per chiarire in termini realistici lo stato di salute dei Monopoli. Secondo Billia lo Stato deve vendere al più presto il 49% delle azioni, e che al processo di risanamento devono partecipare i partners privati cui va riconosciuto un ruolo importante (si pensa alla nomina di un amministratore delegato).

Pulizie Sciopero nazionale a maggio

ROMA. I dipendenti delle imprese di pulizie hanno deciso di fare uno sciopero nazionale il 13 e 14 maggio, per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto nel luglio '91. Lo hanno deciso, in rappresentanza di 350.000 lavoratori del settore, le rappresentanze regionali e territoriali Cgil, Cisl e Uil in una riunione a Roma, durante la quale i sindacati hanno attribuito la responsabilità degli scioperi al «netto rifiuto» a trattare della Confindustria. «Albo delle imprese e contratto di lavoro - è detto in una nota - sono impegnati su cui ciascuna parte deve misurarsi: Governo, Ministero del lavoro, e in particolare parti datoriali e organizzazioni sindacali».

Cogne Acciai

Presto ceduta Zappa in Finmeccanica

ROMA. Si chiama Cogne Acciai Speciali la prima dismissione attuata dall'Ivva di Hayao Nakamura. Verrà ceduto l'intero pacchetto azionario della società piemontese: entro il 28 aprile i gruppi interessati all'acquisto dovranno presentare richiesta alla Cogne spa; la successiva offerta dovrà pervenire entro il 10 maggio. Il piano industriale dovrà riguardare l'assetto commerciale, produttivo, organizzativo nonché l'organico a regime. Attualmente l'azienda, scorporata da Cogne spa ad inizio anno, conta 500 addetti e produce 150.000 tonnellate di prodotti lunghi. Intanto, si è appreso che Giorgio Zappa, uno dei tre amministratori delegati dell'era Gambardella, lascerà l'Ivva per coprire un importante incarico in Finmeccanica.

Autostrade: crolla l'utile Bloccati gli investimenti

ROMA. Autostrade, la gallina dalle uova d'oro di Iri, per Pasqua sfiora una sorpresa assai poco allegra: soltanto 38,1 miliardi di utile, appena un terzo di un anno fa quando il risultato di esercizio indicava 107,2 miliardi. Anche il dividendo è sceso da 80 a 50 lire. I tempi dell'Eldorado sembrano definitivamente tramontati. I responsabili della società dell'Iri si trovano ora nella necessità di confrontarsi con problemi che mai avrebbero immaginato. Ad esempio, rinunciare ad investimenti e progetti di sviluppo per mancanza di risorse: l'indebitamento è troppo ampio, calibrato su un'aspettativa mal calcolata di aumenti tariffari. Il Cipe ha detto no a quasi tutte le richieste della società mettendo a dura prova i piani di ammortamento: «In un quinquennio in termini reali le tariffe sono scese del 22%», hanno spiegato ieri

agli azionisti riuniti in assemblea il presidente Mano Schiavone e l'amministratore delegato Sergio D'Alò. Non essendo riusciti a trovare altra levatura finanziaria che non gli adeguamenti tariffari per avviare le nuove opere, di fatto tutti i nuovi investimenti sono bloccati. «Ci limitiamo alla realizzazione delle opere in corso e alla realizzazione di alcuni investimenti indispensabili», ha spiegato D'Alò che chiede un blocco delle tariffe. Anche l'infinita tenerezza della variante di valico tra Firenze e Bologna è destinata ad arricchirsi di nuovi, frustranti capitoli. Autostrade non pare in grado di trovare un finanziamento alternativo ai 4.500 miliardi (sui 5.800 complessivi) promessi dallo Stato ma mai arrivati. L'indebitamento, finora considerato fisiologico in un gruppo come Autostrade, co-

mincia a mostrare sintomi di patologia. Quello a medio-lungo termine è passato da 4.212 miliardi a 4.418 miliardi cui vanno aggiunti debiti a breve per 744 miliardi (436 nel '91). Gli oneri finanziari netti sono balzati a 806 miliardi (+85%); vista l'ampia espansione in valuta (il 60% dei debiti a lungo), il gruppo paga anche così la caduta della lira. A questo bisogna aggiungere un contenzioso con l'Anas per 1.000 miliardi ed il quadro dello scontro è completo. Sfiatata dai dubbi dei giudici, la società è stata difesa da Schiavone: «Non siamo stati in alcun modo toccati da Tangentopoli a differenza di altri gruppi del settore». Ma D'Alò mette le mani avanti: «Con i debiti scongiurati, perché non si può sapere cosa può accadere di questi tempi in Italia: siamo un'isola felice nella bufera».

Ma per il governo l'intesa «non è rinegoziabile» Alenia: anche Napoli ha bocciato l'accordo

MILANO. Assieme ai 5 mila di Torino, ieri anche i lavoratori Alenia del comprensorio di Napoli hanno respinto a gran voce l'ipotesi di accordo siglata il 24 marzo a palazzo Chigi. In totale i no sono 4.950, rispetto ai 1.594 voti favorevoli (84 tra bianche, nulle e astenuti). Tre giorni fa Pomigliano aveva respinto l'intesa con 3.188 voti, un plebiscito (solo 1 sì e 9 astenuti). Mentre nei 6 stabilimenti di Napoli le adesioni avevano riscosso la maggioranza, 1.590 contro 1.347, ma il voto di ieri di Casoria, con 415 contrari ed un solo a favore (e quattro astenuti) ha confermato la bocciatura senza appello. Il leader Fiom di Pomigliano, Ciccio Ferrara, sostiene che «i risultati sono inequivocabili». E poiché «la stragrande maggioranza è contraria, il sindacato deve chiedere unitariamente la riapertura immediata del

confronto e la sospensione, in questa fase delicata della vertenza, di qualunque iniziativa unilaterale che l'azienda potrebbe essere indotta a compiere». È chiaro il riferimento alle ripetute minacce della leadership aziendale di spostare altrove le produzioni, un ricatto pesante che punta alla esasperazione. Ferrara: «Il rifiuto del confronto non può che determinare, con il protrarsi dello stato di agitazione, una drammatica rottura del rapporto tra i lavoratori e l'azienda. Occorre invece un atto di disponibilità». Analoghi moniti giungono dai leader della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi: «Senza il consenso di questi lavoratori, Alenia non riuscirà mai a decollare». Cremaschi ritiene che, se Alenia insiste a rifiutare le modifiche proposte dai lavoratori e dal sindacato, «ciò avviene per motivi politici, non di ca-

rittere sindacale». E al governo, che l'altro ieri ha dichiarato «non rinegoziabile» l'intesa, Cremaschi replica: «Quei 1.800 miliardi che ha deciso di spendere per Alenia, il governo ha il dovere di non spreccarli per finanziare cassa integrazione a fondo perduto, ma per sviluppare programmi industriali. Non solo la Fiom, che aveva respinto l'intesa giovedì mattina, ma anche il coordinamento Uilm ieri ha chiesto la riapertura del negoziato. La Fim sarebbe disposta a firmare, ma a sua volta chiede modifiche in tema di contratti di solidarietà e stipendi, ieri a Torino gli esecutivi unitari hanno chiesto alle tre federazioni di categoria di non firmare se le proposte di modifica non saranno accolte. Venerdì, a Torino, sciopero e assemblea aperta nello stabilimento di viale Marconi».

FA 24

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 12277539 intestato a Art Grafiche Tlcci - 53015 Sovicille (SI)

Maggio e giugno, i due mesi dell'affollamento fiscale In arrivo tutti insieme Ici, 740, Iciap, minimum tax, Iva, condono più le 85mila lire da pagare per la sanità Dallo Stato all'affannosa caccia di soldi un vero e proprio salasso per i contribuenti e per la nostra economia in crisi

L'ingorgo

Beati i tempi in cui maggio era il mese del 740. Adesso le scadenze si incrociano, si accavallano, fino a creare un vero e proprio ingorgo fiscale. Tutti si lamentano i contribuenti, ovviamente, che dovranno subire il salasso voluto da Amato. Ma anche gli addetti ai lavori, dai commercialisti ai tecnici del ministero, chiedono di mettere fine all'ossessione tributaria. Anche così può finire una democrazia?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tutti in fila per il Grande Ingorgo delle tasse. Moduli, calcoli, lunghe attese in banca o alla posta telefonata febbrili al commercialista. In due mesi maggio e giugno un enorme massa di pratiche da sbrogliare. Ieri l'iva condono il conto del 740 da pagare prima la dichiarazione dei redditi da presentare poi, e in fine il medico di famiglia, ultima cartella sulla torta. Questo per dire delle scadenze più importanti, quelle che coinvolgono milioni di persone che in poco tempo dovranno tirar fuori dalle tasche un mare di denaro.

Forse è fatale che nel paese delle centocinquanta decise di tasse (è difficile persino sapere quante sono), delle stangate della ricerca affannosa di soldi da parte dello Stato prima o poi arrivi l'ora dell'intasamento della paralisi totale. Ma per chi deve fare i conti per i cittadini l'impresa è titanica. Il salasso sarà duro durissimo per chi si troverà a pagare più un'imposta. Senza contare la mole di adempimenti di schede e moduli. «La vita è ciò che succede mentre noi pensiamo alle tasse», è il motto dei contribuenti italiani.

Mesi affollati

Come da tradizione bisogna cominciare a pensare a maggio. Per la fine del mese tutti i calcoli del 740 devono essere fatti visto che entro il 31 (quest'anno cade di lunedì) ma è meglio non ridursi all'ultimo fine settimana) si deve pagare. E inoltre artigiani

commercianti e professionisti dovranno attenersi ai dettami della *minimum tax* che stabilisce un imponibile minimo da dichiarare. La denuncia dei redditi vera e propria il modulo va invece presentata dieci giorni dopo il 10 giugno. Fortunatamente è stata abolita la copia per i comuni diminuendo le possibilità di errori di trascrizione e risparmiando tempo. Purtroppo il risparmio finisce qui visto che si pagherà di più a causa della reintroduzione del *fiscal drag* della scomparsa della deducibilità degli oneri (ora si può portare in detrazione poco più di un quarto della spesa sostenuta) del saldo Ior che verrà pagato per l'ultima volta ma che sarà più salato grazie ai nuovi estimi catastali.

Pensato il 740 tocca al condono i cui termini sono stati prorogati e ampliati per l'ennesima volta. E poi altri dieci giorni di tempo per il rish finale. Entro il 30 chi è proprietario di casa deve pagare l'Ici (il 45% dell'imposta dovuta per l'intero anno) i lavoratori autonomi l'Iciap mentre le famiglie al di sopra delle famose fasce di reddito introdotte con l'ultima manovra Amato dovranno sborsare 85mila lire per ogni componente come quota di accesso alla sanità pubblica.

Una legge al giorno

Tasse a pioggia insomma. Gli appuntamenti si moltiplicano anche perché la ricerca di soldi da parte dello Stato e di

ventata ossessiva negli ultimi dieci mesi sono state introdotte diciassette nuove imposte. E pazienza se ci avessero detto «Ora in poi pagate anche questo e quest'altro in questo modo avete tot giorni di tempo». No, le cose con il fisco di casa nostra non funzionano mai così. Generalmente il governo fa un decreto poi si accorge che è sbagliato lo fa decedere o chiedi al Parlamento di modificarlo. Nel frattempo qualcuno al ministero delle finanze si è accorto che la nuova tassa fa a pugni con l'ordinamento già esistente e quindi bisogna coordinare il tutto con una circolare che visto che ci siamo cambia anche qualche altro pezzo della normativa. E così via una reazione a catena. Quando poi non ci si mette l'amministrazione finanziaria spesso per motivi di immagine addotti da qualche ministro col fiato contro. L'ultimo esempio è Amato so è il reddito contro il fisco ed è anche sbagliato - ammettono sottovoce al ministero delle finanze - bastava aspettare un paio di mesi per avere risultati molto migliori. Ma si è partiti subito per far vedere che l'amministrazione funziona.

«Ogni giorno ce ne è una», commenta sconsolato Valentino Giannotti presidente della Confcommercio fiorentina. Per chi ha un'impresa è la sua denuncia ormai è diventato praticamente obbligatorio metterci nelle mani di un esperto. E così il commercialista diventa quasi un impiegato in più, meglio pagare lui che correre il rischio di sbagliare o di dimenticarsi qualcosa e ricevere brutte sorprese dal fisco magari a distanza di anni. «Loro almeno sono dei professionisti e hanno un assicurazione» che li mette al riparo dagli errori ma te la fanno pagare.

«Tra maggio e giugno le scadenze sono moltissime - ammette il presidente dei commercialisti romani Matteo Carozzolo - e sfido chiunque a

Il pronto soccorso del contribuente. Dall'altra parte della barricata cioè il ministero delle finanze l'incertezza diventa così insostenibile. «Non è detto che in sistema basato sui tributi si può efficientare di uno o due percento o sessanta quello che per noi è un problema che non è un problema per chi non ha i soldi. Il tutto con un po' di ritardo il più chiaro possibile. Lo perazione tasse. Secondo gli schemi più recenti quindi non si sa bene cosa fare e anche chi propone una bella commissione - una *task force* - per mettere i cittadini

di un'amministrazione che si semplifica. Per i prossimi anni si prevedono però verifiche che rapporto sui redditi più alti quelli che oggi corrono il rischio molto elevato di subire un controllo ogni 20-25 anni.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Guida a vedere come i numeri verdi a quanti che si spingono il tutto con un po' di ritardo il più chiaro possibile. Lo perazione tasse. Secondo gli schemi più recenti quindi non si sa bene cosa fare e anche chi propone una bella commissione - una *task force* - per mettere i cittadini

di un'amministrazione che si semplifica. Per i prossimi anni si prevedono però verifiche che rapporto sui redditi più alti quelli che oggi corrono il rischio molto elevato di subire un controllo ogni 20-25 anni.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

Ma la strada in questa per la semplificazione del sistema non è questa. «L'obiettivo è di dare un futuro chiaro e quanto lontano. Per adesso ci si preoccupa di fronteggiare l'emergenza con il pronto soccorso per il contribuente.

E Goria disse: «Italiani mano al cuore e al portafogli»

Tutte le tappe della stangata Dal prelievo sui depositi all'Isi Dal fiscal drag alla sanità La disperata rincorsa del governo al risanamento dei conti pubblici

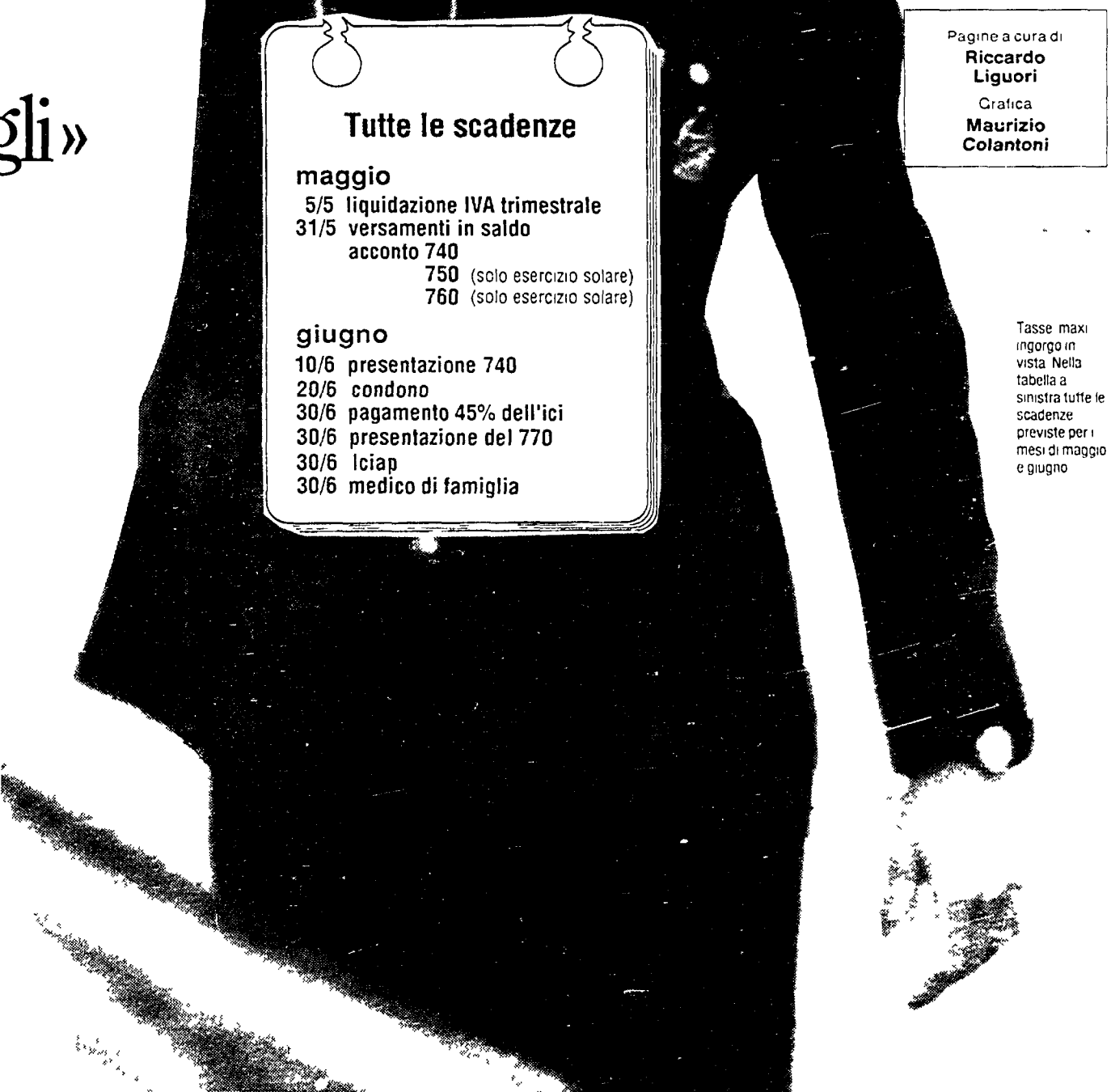
«Era partito in quarta il Dottor Sottile. A luglio appena arrivato a palazzo Chigi ordinò alla sua troupe finanziaria con posta (allora) da Goria Reviglio e Baracchi di confezionare un pacchetto di provvedimenti per rastrellare 50mila miliardi. Oltre la metà in tasse il solito aumento dei contributi sociali e poi misure shock sulla casa (Isi) i depositi bancari e postali (il prelievo del sei per mille) bolli patenti passaporti. Shock non solo finanziario ma anche psicologico: organizzazione. La tassa sul conto in banca ha violato un tabù sconosciuto ai cittadini e annunciato in loro il fatto della sfida al verso lo Stato. Le file al calceò o alla posta alla caccia dei nuovi estivi o di introvabili marche da bollo hanno invece dato una rara dimostrazione di caos burocratico.

«Una mano al cuore l'altra al portafogli» esortò Goria. «Tenete duro è un'emergenza» si scusò Amato. Lo era davvero. Ogni giorno la speculazione interna e internazionale scommetteva sulla data della svalutazione la diga creata dalle autorità monetale a difesa della lira si preparava a crollare.

Due mesi dopo sempre. Le manovre straordinarie necessitate di un bilancio in un bilancio colabrodo di rassicurazioni e il popolo dei Bot e i partecipi internazionali giustificò la manovra ecotomica da 93mi

MANOVRA ENTRATE LUGLIO '92	
- Isi	
- Prelievo straordinario su depositi bancari e postali	
- Aumento bolli patenti, passaporti, ecc	
- Aumento contributi previdenziali	
MANOVRA ENTRATE SETTEMBRE '92	
- Ici	
- Irlp rimodulazione scaglioni e reintroduzione fiscal drag	
- Ior non deducibile	
- Minimum tax	
- Patrimoniale imprese	
- Iva (aliquote intermedie)	
- Aumento contributi	
- Sanità 85mila lire + superticket	
- Deduzioni trasformate in detrazioni	

casse dello Stato e poi basta. Poi bisogna inventarsene un'altra. Ma una volta che si dice stop sono dolori con i tiri saluti all'equità. Un esempio viene dal condono nel '92 gli evasori pentiti hanno risolto le loro pendenze con il fisco versando complessivamente 11.646 miliardi. Questi soldi non possono scomparire dal bilancio pubblico del '93 e perciò dovranno essere versati dai contribuenti anche da quelli che non hanno materia so una lira. La pressione fiscale rimane la stessa ma i conti non tornano. I lavoratori pendenti ad esempio hanno pagato e pagheranno anche per gli evasori.



Pagine a cura di Riccardo Liguori Grafica Maurizio Colantoni

Tutte le scadenze

maggio
5/5 liquidazione IVA trimestrale
31/5 versamenti in saldo acconto 740
750 (solo esercizio solare)
760 (solo esercizio solare)

giugno
10/6 presentazione 740
20/6 condono
30/6 pagamento 45% dell'Ici
30/6 presentazione del 770
30/6 Iciap
30/6 medico di famiglia

Tasse max: ingorgo in vista. Nella tabella a sinistra tutte le scadenze previste per i mesi di maggio e giugno.

delle tasse

Pochi giorni per orientarsi
nella giungla delle imposte
Tra istruzioni incomprensibili

e scadenze sempre più a getto continuo
E al ministero delle Finanze promettono
«Aiuteremo i cittadini in difficoltà»

Ma c'è chi avverte: «I vademecum servono
solo relativamente, bisogna cambiare rotta»

Sotto torchio, senza neppure capire come

IL LINGUISTA

De Mauro: «Il 740 è un rompicapo? Vi spiego perché»

Ma perché la dichiarazione dei redditi è più complicata del più complicato rebus della *Settimana Enigmistica*. Lo abbiamo chiesto al linguista Tullio De Mauro, che indica due motivi principali: l'incredibile labirinto legislativo e il disinteresse della pubblica amministrazione verso i cittadini. «Se protesti ti guardano con sospetto, ma all'estero chi scrive norme incomprensibili viene punito».

ROMA. «Ma questa è follia». Così finiva un'intervista rilasciata qualche anno fa al 72 *Diogene* dal professor Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Aveva appena finito di leggere davanti alle telecamere un paginello delle istruzioni per la compilazione della denuncia dei redditi, quello che ogni anno vengono distribuite a maggio, insieme ai moduli.

Da allora non è cambiato nulla, anzi se possibile le cose sono peggiorate. Istruzioni spesso e volentieri oscure, incomprensibili ai più. Ma adesso, assicurano al ministero delle Finanze, è in arrivo un vademecum per svelare i misteri del 740. Almeno quelli linguistici. C'è solo da sperare che non sia davvero un volume di ottanta pagine, come fino a un po' di tempo fa sembrava dovesse essere. La guida - dicono sempre alle Finanze - sarà scritta in linguaggio semplice e piano per aiutare i contribuenti nella redazione materiale delle dichiarazioni.

«Come se potesse esistere una redazione spirituale», ironizza De Mauro. Un glossario,

aggiunge, serve a poco se non è accompagnato da una radicale revisione del modo di lavorare di chi fa le leggi e di chi deve farle applicare. Non è solo il 740, infatti, ad essere scritto in quel modo. Lo stesso «ermetismo» lo troviamo un po' in tutti i testi che provengono dalla pubblica amministrazione. Dagli avvisi nelle stazioni ai quesiti referendari.

Ma perché tutto questo? «Ci sono almeno due grandi fattori che si incrociano - risponde De Mauro - il primo è sicuramente la disattenzione cronica di chi sta dietro una scrivania, uno sportello, nei confronti di chi sta dall'altra parte». Un malanno generalizzato, in Italia. Che poi è una spia del rapporto tra governanti e governati: «E chi protesta resta inascoltato, o viene addirittura guardato con sospetto, come se volesse attentare alla libertà d'espressione; e invece in altri paesi, in molti stati degli Usa ad esempio, esistono norme precise per la comunicazione con il pubblico, che dettano standard minimi di leggibilità e comprensione, e prevedono sanzioni per chi non li rispetta».



Il professor Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio all'Università «La Sapienza» di Roma.

Ma non è tutto. C'è un altro fattore, assai meno soggettivo. E qui De Mauro ricorda i risultati di una ricerca di Sabino Cassese: in Francia e Germania sono attualmente in vigore dalle sei alle novemila leggi. In Italia si arriva a centocinquanta. Si parla solo di leggi, non di regolamenti, decreti ministeriali, circolari, norme attuative. In questo caso il calcolo sarebbe impossibile. Il solo ministero delle Finanze emana una circolare ogni trenta minu-

ti, e una mano gliela danno governo e Parlamento. Basti ricordare il decreto di accompagnamento alla legge finanziaria per il '92: 160 pagine di supplemento alla *Gazzetta Ufficiale*, che contenevano ben 800 modifiche alla normativa fiscale. «È un dedalo legislativo, una selva di rinvii ad altre leggi, che spiegano le difficoltà che incontrano i cittadini e gli errori, a volte pesosi, del fisco. E vogliono rimediare con un glossario?».



Victor Uckmar, responsabile della Commissione Cnel per la semplificazione del sistema fiscale

L'ECONOMISTA

Uckmar: «Basta così è ora di pensare all'occupazione»

È il momento di allentare la morsa: per aiutare la nostra economia ad uscire dalla recessione bisogna alleggerire la pressione fiscale, soprattutto quella sulle imprese, la più alta al mondo. E per fronteggiare il debito pubblico, aumentare le tasse sui Bot per chi vuole mantenere l'anonimato. Parla l'economista Victor Uckmar. «Attenti - avverte - se qualcuno soffia sul fuoco della rivolta fiscale saranno guai».

ROMA. «L'emergenza è l'occupazione, e non glielo dico solo perché ho appena finito una riunione con della gente che mi ha appena posto il problema di come sbarcare il lunario». Victor Uckmar, uno dei maggiori fiscalisti italiani, punta il dito sui danni che la grandinata di tasse sta provocando all'economia italiana, specialmente in questa fase di recessione: «La nostra aliquota sul reddito di impresa, al 52%, è la più alta del mondo - dice - e anche certi strumenti come la *minimum tax*, che io stesso ho per certi versi difeso, rischiano di aggravare la crisi per chi ha dei dipendenti, e di alimentare nuova disoccupazione».

È insomma il momento di allentare la morsa, di pensare ai strumenti fiscali non come tappabuchi per il bilancio pubblico, ma come volano della ripresa economica. Per questo Uckmar propone «sconti» fiscali per chi crea nuovi posti di lavoro. Sin troppo automatica l'obiezione: e il fabbisogno dello Stato, il debito pubblico? Non è che cost facendo lo si lascia gonfiare fino a provocare l'esplosione di una crisi finanziaria devastante? La risposta è di quelle destinate a provocare polemiche, visto che prevede di scalfire uno dei più grossi tabù italiani, i Bot: «Mi rendo conto che rappresentano una fonte di sostentamento per molte fami-

glie, penso ad esempio a chi va in pensione con una liquidazione di 80-100 milioni e non trova di meglio che «ricoverare» i suoi soldi in titoli di Stato. Per questo va mantenuta l'attuale aliquota del 12,5% sui rendimenti dei Bot, ma solo per chi accetta di dichiararli nel 740. Per chi invece preferisce l'anonimato l'aliquota deve essere più che raddoppiata, portata al 30%. E i proventi destinati ad un fondo di ammortamento del debito pubblico». Certo, lo stesso Uckmar ammette che a quel punto bisognerebbe porsi il problema di una possibile fuga di capitali. I grandi investitori, già messi sul chi vive dalle voci sulle imposizioni patrimoniali e con alle spalle l'esperienza dell'imposta straordinaria sui depositi, potrebbero decidere il distacco dai Bot, soprattutto se la politica italiana non si riprenderà dal suo stato confusionale. «Ma bisogna mantenere un ottimismo di fondo - avverte Uckmar - c'è anche gente che in questo paese investe».

Lo stesso «ottimismo della volontà» che si manifesta quando si passa a parlare del sistema tributario. È vero che sarebbe meglio affrontare i problemi alla radice, sostiene, «ma intanto bisogna far funzionare la macchina fiscale». Come si fa ad andare avanti quando, tanto per dire una, gli uffici tributari di una città così importante per l'economia come Milano lavorano con un organico dimezzato? O quando il ministero delle Finanze - la più grande «azienda» d'Italia, visto che movimentata 450mila miliardi - viene gestito ancora con i criteri della vecchia burocrazia? Senza contare che tutti gli sforzi sostenuti per arrivare ad un fisco più ordinato sia in sede Cnel che alle stesse Finanze («spesso con notevole abnegazione dei funzionari», sottolinea Uckmar) devono poi affrontare il labirinto della nostra legislazione. Con un rischio di fondo, che è bene tenere sempre presente: «Il 50% del gettito fiscale proviene da atti volontari dei contribuenti, e se, a qualcuno viene in mente di soffiare sul fuoco della crisi fiscale...».

Si paga in due rate: entro giugno si dovrà versare il 90% dell'imposta dovuta per i primi sei mesi. In pratica, un anticipo del 45%. Il resto andrà pagato entro il 20 dicembre. Si prevedono detrazioni, per un massimo di 300mila lire, per la prima casa. Il meccanismo è simile a quello dell'Ici, nel senso che si dovrà calcolare attraverso le rendite catastali il valore dell'immobile e applicare su di esso l'aliquota, che varia da comune a comune. In ogni caso, questa non scenderà mai al di sotto del 4 per mille. Secondo una recente ricerca della Confedilizia, la maggior parte dei comuni italiani ha applicato per l'Ici l'aliquota minima del 4

per mille, o aliquote appena al di sopra. Il del 6 per mille è stato applicato in pochi casi, il 7 per mille solo nei (pochissimi) comuni che hanno dichiarato lo stato di dissesto finanziario. I contribuenti più «bersagliati» - secondo la Confedilizia - sono quelli dei piccolissimi centri e quelli delle grandi città, dove si concentrano le aliquote maggiori. Gli immobili colpiti dall'Ici saranno esclusi dal pagamento dell'Ior, ma non del tutto. Nella prossima dichiarazione infatti, che si riferisce ai redditi del '92, bisognerà pagare il saldo dell'Ior (più salato degli altri anni, perché calcolato sui nuovi estimi).

IRPEF

Sui redditi oltre i trenta milioni lordi è stata eliminata la restituzione del drenaggio fiscale. L'adeguamento all'inflazione viene ora limitato solo alla determinazione delle detrazioni di imposta e al tetto imponibile per poterne fruire, ma non più agli scaglioni di reddito. Ecco perché il prelievo sarà superiore all'aumento del reddito reale.

È questo il *fiscal drag* che Amato ha reintrodotta. Ad esempio, adesso lo scaglione di reddito colpito dall'aliquota del 34% è quello che va da 30 a 60 milioni. Senza la reintroduzione del drenaggio fiscale lo sca-

glione sarebbe stato compreso tra i 36 e i 72 milioni.

Le aliquote, suddivise per i vari scaglioni, sono le seguenti:

- 10% per i redditi fino a 7 milioni e 200mila lire;
- 27% da 7.200.001 a 14 milioni e 400mila;
- 34% da 30.000.001 a 60 milioni di lire;
- 41% da 60.000.001 a 150 milioni;
- 46% 150.000.001 a 300 milioni;
- 51% oltre i 300 milioni di lire.

CONDONO

Di proroga in proroga, il fisco cerca di raschiare il fondo delle barile, cercando di convincere anche i contribuenti più ritrosi a presentare richiesta di condono. Il nuovo termine per la presentazione delle dichiarazioni integrative e per i versamenti è il 20 giugno. Il condono riguarda imposte dirette, Iva e - ultima novità - anche le controversie sull'Invim decennale (ordinaria o straordinaria). Esteso al 20 giugno anche il termine per la presentazione del cosiddetto «ravvedimento operoso».

SALETTE

Chiamiamola tassa. I puristi storceranno il naso, ma per chi deve tirare fuori i soldi non cambia poi molto. Si tratta delle famigerate 85mila lire che bisognerà versare per avere diritto all'assistenza medica di base (medico di famiglia e strutture sanitarie pubbliche). Dovranno pagare tutti coloro che superano le fasce di reddito introdotte quest'anno: 30 milioni per i nuclei familiari composti da una sola persona; 42 milioni per due persone; 50 milioni per tre persone; 5 milioni in più per ogni altro componente del nucleo familiare. La quota di 85mila lire è intesa *pro capite*, perciò, ad esempio, una famiglia di tre persone dovrà sostenere una spesa di 255mila lire. Quello che ancora non è ben chiaro è come si pagherà. E a questo punto, visto che siamo quasi a maggio, se si pagherà. È un vero e proprio giallo: scartata l'idea di introdurre il pagamento del contributo nel 740, l'intenzione sembrerebbe adesso quella di dirottare i cittadini alla posta. Nuove file in arrivo, altri disagi dopo quelli patiti per i bollini? Non è detto che di rinvio in rinvio, di protesta in protesta, salti tutto. Non salta invece la vecchia tassa sulla salute, che da quest'anno diventa un quadro del 740.

DETRAZIONI

Scompaiono dal 740 gli oneri deducibili. Al loro posto saranno possibili solo delle detrazioni di imposta. Invece di sottrarre alcune spese sostenute lo scorso anno dal reddito imponibile, si potrà abbattere la somma da pagare. Vediamo quali sono questi oneri non più deducibili: gli interessi pagati su prestiti o mutui agrari e su prestiti o mutui immobiliari; le spese mediche specialistiche e generiche; le spese funerarie; le spese sostenute per frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria; i premi per le assicurazioni sulla vita, contro gli infortuni; i contributi previdenziali non obbligatori; le erogazioni liberali a favore dello Stato, di enti e istituzioni pubbliche; il 20% delle provvigioni pagate agli agenti immobiliari. Adesso queste voci non potranno più essere portate

a deduzione dell'imponibile, ma solo detratte dall'imposta lorda, e in misura non superiore al 27%. Ad esempio, su un milione di spese mediche, il fisco concederà uno sconto di 270mila lire. Ma attenzione: non sempre la detrazione è possibile sull'intero ammontare delle spese sostenute. Poniamo il caso che nel '92 si siano pagati 4 milioni in premio per un'assicurazione-vita. La normativa precedente concedeva la possibilità di dedurre dall'imponibile solo 2 milioni e mezzo (e non sui quattro) che va calcolato il 27% da sottrarre dall'imposta lorda. Nel caso in questione, andranno sottratte 675mila lire. A partire da quest'anno, inoltre, è prevista la totale indeducibilità dell'Ior da Irpef e Irpeg.

MINIMUM TAX

Commercianti, artigiani e professionisti che non hanno fatto domanda di esonero, dovranno quest'anno fare i conti con la *minimum tax*. Infatti, se il reddito '92 dichiarato sarà inferiore alle soglie «minime» fissate dalla legge, gli uffici delle entrate provvederanno alla liquidazione e alla riscossione delle maggiori imposte. Esistono cinque categorie di minimi, ognuna relativa a imprese senza dipendenti (dal 21 milioni in su, a seconda del settore di attività); imprese con dipendenti (dal 25 milioni e mezzo in su, sempre a seconda del settore di attività); professioni senza titolo di studio o con il solo diploma (32 milioni); professioni per le quali è necessaria la laurea (40 milioni); professioni e attività per le quali è richiesta una particolare specializzazione e/o attrezzatura (50 milioni). I coefficienti su cui calcolare l'imposta sono

modulati anche tenendo conto delle varie situazioni geografiche, a seconda cioè che le attività siano svolte in piccoli comuni, aree montane e rurali, città ecc. Inoltre, il fisco concede uno sconto «minimo» nelle regioni considerate economicamente deboli (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Umbria), e riduzioni sono accordate anche alle imprese senza dipendenti (e agli esercenti arti e professioni con non più di un dipendente. Al contrario, il valore ottenuto applicando i moltiplicatori previsti dalla legge va incrementato del 5% per ogni lavoratore dipendente oltre il primo. In extremis è anche arrivato un minicondono per chi ha fatto il turbo in sede di anticipo: non ci sarà nessuna sanzione per chi a giugno si metterà in regola con il minimo previsto.

Cultura

Trenta anni fa la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII
Un documento straordinario contro la guerra nucleare

L'enciclica della speranza

ALCESTE SANTINI

Sono trascorsi trent'anni da quell'11 aprile 1963, quando fu pubblicata l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che suscitò tante speranze in credenti e non credenti per superare un mondo allora diviso in blocchi contrapposti, e le idee-forza di quel documento straordinario sono ancora oggi di grande attualità. Basti pensare all'idea di un Governo mondiale autorevole e dotato di propri mezzi - divenuto oggi più che mai necessario al fine di assicurare una convivenza pacifica e di prevenire i conflitti - per misurare con quanto anticipo quel Pontefice lo avesse sollecitato. «Auspichiamo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite - nelle strutture e nei mezzi - si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone, e che perciò sono diritti universali, inalienabili, inalienabili. Un'idea che la guerra del Golfo del 1991, gli attuali conflitti interetnici ed il risorgere di nazionalismi esasperati, dai Balcani alle regioni trascaucasiche come in Africa, hanno reso attuale ed urgente. È significativo - ci dice l'arcivescovo Loris Capovilla, allora segretario di Giovanni XXIII - che la ricorrenza trentennale dell'enciclica *Pacem in terris*, da Papa Giovanni sottoscritta il giovedì santo 1963, coincida con la Pasqua 1993, inducendo i non immemori a rievare alcune

sottolineature - di quel testo magistrale. La Pasqua, infatti, vuol dire «passaggio» ad una nuova visione della storia e della convivenza umana e, quindi, ad un diverso ordine mondiale. «Papa Giovanni, di fronte ai pericoli di una guerra nucleare che incombevano sull'umanità in quel mondo dominato da blocchi contrapposti, scrisse quell'enciclica per sollecitare il disarmo dei cuori, la fiducia reciproca, la messa al bando degli armamenti - termoneucleari e per proclamare la illogicità e diabolicità del conservarli, anche solo come strumento di dissuasione». Inoltre - sottolinea monsignor Capovilla - «indicò una famiglia umana profondamente trasformata sul piano sociale e politico allorché, con il riconoscimento di diritti inalienabili della persona, individuò i segni dei tempi nell'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, nell'ingresso della donna nella vita pubblica e nella configurazione di un mondo in cui non ci fossero più popoli dominatori e popoli dominati. Una prospettiva rispetto alla quale un cammino è stato compiuto in questi trent'anni, ma resta ancora molto da fare per attuare pienamente quanto quel Pontefice aveva indicato».

Ma un altro tratto saliente di quell'enciclica fu la felice intuizione di distinguere tra errore ed errante «giacché - diceva Giovanni XXIII - le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventi, non possono non subire gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi». E che quella - osserva monsignor Capovilla - fosse stata un'affermazione dirompente, in quanto offrì a tutti, non soltanto ai cattolici, un metodo per aprire un varco tra le chiusure degli irrigidimenti ideologici, lo ha dimostrato la storia di questi trent'anni con la conseguente caduta di quei muri che erano stati eretti per impedire la comunicazione delle idee. Va ricordato che, grazie a quell'enciclica, poté essere avviata, negli anni sessanta e settanta, quella feconda stagione del dialogo tra comunisti e cristiani - di cui gli studiosi marxisti ed i comunisti italiani furono protagonisti sostenuti pure dal famoso discorso di Bergamini di Togliatti sul destino dell'uomo precedente di soli vent'anni a quel documento giovanneo - che favorì sul piano politico un progressivo disgelto tra est ed ovest. Ma il me-

todo dialogico di quell'enciclica, rispetto alle precedenti riserve della Santa Sede di fronte al mondo comunista ingigantitosi all'indomani della seconda guerra mondiale, ispirò l'ostpolitik vaticana per entrare in contatto con esso fino a trovare un modus vivendi. E i molti riconoscimenti per la vasta risonanza nel mondo di quell'enciclica ed i primi effetti di apertura tra realtà diverse - ricorda monsignor Capovilla - furono così annotati da Papa Giovanni nella sua agenda l'11 maggio 1963, subito dopo il rientro dal Quirinale: «Dio mi conceda una notte tranquilla e un termine perfetto». Papa Giovanni, già colpito dal tumore, morì il 3 giugno 1963. Al Quirinale si era trovato, ospite dei presidenti Gronchi e Segni, insieme alle supreme magistrature dello Stato italiano, ai membri del Comitato internazionale per l'assegnazione dei premi della Fondazione Balzan per la pace; il matematico Andrej Kolmogorov dell'Accademia delle Scienze di Mosca, il biologo austriaco Karl Von Frisch, lo statunitense storico Samuel Morison, il compositore tedesco Paul Hindemith. Questi - ricorda Capovilla - «otto mesi dopo comporrà la sinfonia *Pacem in terris* con brani scelti dalla omonima lettera enciclica».

Ma con la *Pacem in terris*, Giovanni XXIII volle pure richiamare i reggitori degli Stati al loro compito alto della politica come servizio per gli altri ed, in particolare, ai cattolici ad «un coerente stile di vita cristiana» perché, faceva loro notare, che non basta proclamare principi e valori se, poi, non si ha il coraggio di testimoniare. Un ammonimento premontore che, se fosse stato raccolto da tanti dirigenti e militanti della Dc, non sarebbero stati coinvolti, probabilmente, nel fenomeno odierno delle tangenti e, persino, nelle collusioni con la mafia. In effetti - osserva monsignor Capovilla - «Papa Giovanni aveva invitato tutti, in particolare i cristiani, a coerenza di vita, alla ricomposizione unitaria nei credenti tra fede religiosa e attività a contenuto temporale e li aveva spronati ad operare nelle istituzioni calandosi in esse; li aveva ammoniti, infine, che non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo, ma occorre essere

convinti che non si opera con efficacia nelle istituzioni, «se - come appunto diceva Giovanni XXIII - non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti».

A distanza di trent'anni dalla pubblicazione della *Pacem in terris*, che precedette di meno di due mesi la morte del suo autore, ed alla luce dei tanti e grandiosi eventi verificatisi in questo arco di tempo, Papa Giovanni, secondo monsignor Capovilla che non cessa di riflettere sul suo eccezionale insegnamento, è stato, «così come aveva definito la Chiesa, la fontana del villaggio, che dà acqua alle generazioni di oggi, come la diede a uomini e donne degli anni sessanta. Perché seppe parlare a persone appartenenti a diverse aree culturali e religiose, cogliendo nel profondo ciò che poteva unirle e farle incontrare un giorno al di là delle differenze e dei contrasti contingenti. Ecco perché osò affermare che egli è stato lo Spirito del Dio vivente, tutta pervasa di forza biblica e di bontà evangelica con la capacità di penetrare nei cuori degli uomini e delle donne di ogni cultura e fede religiosa». Perciò, monsignor Capovilla conclude augurandosi che l'insegnamento di Papa Giovanni «così vivo, ancora oggi, possa aiutare l'Italia a risorgere dall'attuale degrado morale e politico ed i popoli a trovare un diverso modo di vivere per conseguire la vera pace e la vera giustizia».



Anticipò l'idea di un governo mondiale oggi più che mai necessario per assicurare la convivenza pacifica

Viaggio in Croazia attraverso territori sconvolti da violenze che stentiamo a capire



A colloquio con uomini e donne della cultura croata per ascoltare ragioni e sentimenti

La guerra ignorata

FOLCO PORTINARI

ZAGABRIA. Se da Milano si vuole andare a Zagabria, o si va in treno o, se si preferisce l'aereo, bisogna prima arrivare a Zurigo e di lì cambiare per la capitale croata. Il treno impiega circa dodici ore. Tutto questo per dare il senso concreto di lontananza che ci divide da un Paese che, sulla carta, è confinante, in apparenza facile avvicinamento (se poi invece di scegliere Zagabria si preferisce una città della Dalmazia, Dubrovnik per esempio, appena al di là delle nostre coste adriatiche, il distacco, l'incomunicabilità diventa ancor più evidente). Si tratta, comunque, di una concretezza che subito si anima di sensi e sovrapposizioni psicologiche, tra ansie, ritensioni e aggressività. Di ciò mi sono reso conto di recente, durante una mia visita in quei luoghi, una visita in qualche misura paradossale, e la situazione di quel Paese. È di questa paradossalità che vorrei parlare, non essendo io un politologo per affrontare professionalmente e con le carte in regola l'argomento della ingrovigliatissima matassa della ex Jugoslavia, con un minimo di distaccata obiettività. La cronaca e il racconto di una visita, insomma, e non un'analisi delle condizioni politiche di quelle terre. In specie della Croazia, dove appunto mi sono recato.

Lo snodo di ogni discorso cronaca o speculazione che sia, deve partire da un dato fermo, elemento inevitabile per ogni altro ragionamento, ed è che la Croazia (come la Serbia, come la Bosnia) è di fatto un paese in guerra, una guerra sanguinosa e barbara per i modi in cui è condotta, forse al di là di ogni paragone e d'ogni immaginazione. È un po' il rimbalzo ribattuto quando l'interlocutore straniero ha da eccipere, magari, su qualcosa che non gli è così chiara: «Sì, però qui si muore». Un dato che dovrebbe essere risolutivo e che non ammette «distinguiamo» (lì, allora, la sua debolezza): tutto il resto diventa, se comparato alla morte e a quel tipo di morte, vana e intellettualistica esercitazione accademica, come mi ripete con insistenza Iva Grčić, una giovane traduttrice di molti libri italiani.

I segnali che si viva in uno stato di guerra sono molti. Sbarco alla stazione di notte, unico passeggero di quel treno da Venezia, e per prima cosa vedo i soldati in tutta mimetica. Arrivo in albergo, all'Intercontinental, e nella hall se ne stanno stracciacati in poltrona militari indiani e americani dei caschi blu. Per strada incontro soldati polacchi. Tutti si comportano come se fossero truppe di occupazione, con il medesimo senso di superiorità. Cereo di visitare alcuni musei: impossibile, le opere sono state imballate e messe al sicuro da bombardamenti eventuali. In una chiesa, Santa Caterina, gioiello rococò della città alta - un pezzo - di Mitteleuropa, la Praga del Castello, catapultato qui - in quella chiesa Elio mi dice: «Qui dovrebbero esserci dei vetri molto belli, ma sono stati tolti». E un altro dice: «Gli ospedali sono pieni di feriti che vengono dal fronte. Che è a due passi; Karlovac, a trenta chilometri, è in mano serba». Potrei così continuare nell'elenco di questa sintomatologia bellica, se non mi facesse premura un discorso diametralmente opposto, in che sta il paradosso di cui sopra.

Come mai, con tanti posti divertenti al mondo, sono finito

proprio a Zagabria (pescando pure tre giorni di pioggia)? Perché vi ero stato invitato da Grisko Mascioni, uno scrittore italo-svizzero di fama, nominato, con una delle poche sagge decisioni ministeriali, direttore dell'Istituto italiano di cultura. Ma invitato a parlare di «Romanzo storico e melodramma romantico», un tema che sembrerebbe, ed è, inconciliabile, per antipatia con la situazione generale in cui avviene l'incontro e si svolge la conferenza. Né sono io il primo a rendermene conto e quasi vorrei chiedere scusa, scoldarmi, dire che non c'entro con la scienza. Senonché all'ora del meeting la sala è piena e per oltre un'ora attentissima. È il miracolo - mi domando - di usare la cultura come medium, metodo di avvicinamento in un punto di convergenza, tra persone di diverso linguaggio e status politico, in una situazione di guerra?

Un po' miracolo è, ma è anche una sorta di strategia complessiva, che organizza una paradossale finzione di normalità tra bombe, morti, disagi

altrimenti intollerabili. Zagabria è una città piena di libri, ogni giorno ci sono conferenze, i teatri lavorano a pieno regime (personalmente ho assistito a un concerto, magari mediocre per qualità, diretto da un russo, Kac, ma in una immensa sala completamente riempita). Tutto ciò concorre a cancellare o quanto meno a nascondere una situazione di eccezionalità drammatica, che è lì, alle porte e qui dentro ha i suoi congegni sensibili. Ciò non vuol dire che ci si trovi di fronte a uno stato di quiete (e nemmeno di concordia asettica, se l'opposizione ha il quaranta per cento e se i governi vengono fatti e cadere). La discussione è quanto mai vivace, poiché i lati della vicenda complessiva non sono certo privi delle loro ombre. Quello che invece mi sembra di cogliere con unanimità è un senso di isolamento denunciato, un lamento abbandonato, una non corrispondenza, uno scarso interesse da parte dell'Europa in generale e quindi dell'Italia,

come confinante. E allora Machiedo mi domanda seccato: «Ma vi rendete conto che qui è scoppiata la terza guerra mondiale?». È vero, ma aggiungo: «Me ne rendo conto, anche se la terza guerra mondiale è già incominciata in Palestina, quella che rischierà, anche in Serbia in Bosnia e in Croazia, di diventare la guerra di religione».

Dunque, uno stato bellico d'alerta cui corrisponde una sovraeccitazione psicologica comprensibile. Per questo l'arrivo di uno straniero, magari a parlare di cose specialistiche e letterarie, non pertinenti, può essere visto come la rottura dell'embargo dell'indifferenza. Un sentirsi «dentro» e non esclusi, dentro una situazione di normalità. Da questo momento, assodato la partecipazione, può incominciare la discussione, il confronto. Qual è lo snodo, il punto critico d'intervento (che per gentilezza d'ospite, che non ho, potrebbe essere di non intervento, di compianto)? Noi siamo stati

invasi, aggrediti, abbiamo subito e continueremo a subire una violenza; parte dei nostri territori sono occupati; i nostri soldati e civili muoiono in combattimento o in devastanti bombardamenti.

Siamo a tavola. C'è Machiedo, professore universitario e italianista di fama come Mate Zoric. C'è Tonko Maroevic, c'è forse il massimo scrittore croato vivente, quanto meno il decano, Ranko Marinkovic; c'è il presidente degli scrittori, Nedjeljko Fabric; c'è Fano Cale, altro illustre italianista; c'è la giovane traduttrice Iva Grčić; c'è Franca Rossi Hacc... Faccio questi nomi perché rappresentano qualcosa di importante e di vitale per quella cultura, ma pure per i suoi rapporti stretti e coltivati, a livelli alti, con la nostra. Perché dovrebbero, comunque, essere i nostri interlocutori privilegiati. E a loro confesso subito di cogliere come una contraddizione tra una normalità esibita e la richiesta di partecipazione al loro anormale stato di cose. Perciò tento di fare un discorso normale, incominciando dall'Italia. La

quale si trova oggi con tali e tante gatte da pelare in casa propria (compresa l'occupazione dello Stato da parte di forze altre, in quattro regioni del Paese, e la minaccia di colpi di stato autonomi) che può trovare difficoltà ad accollarsi i guai dei vicini. Un errore, ma giustificabile in una situazione reale e pericolosissima di emergenza. Mi si ribatte sempre: «Però qui si muore». Perciò dico che non è sempre il peggio dei mali, la morte. E una sfida politica, la mia, per dire quel che mi interessa e che credo debba interessare e «per cosa» si muore, questione non indifferente quando si tratta di partecipare e di prender partito.

Infatti quel che emerge, con pazienza, è che non esiste una unanimità se non di fronte al fenomeno dell'indipendenza. Specie tra gli intellettuali. Che Tudecman sia un ex generale di Tito, un convertito (?), non è un accidente trascurabile, almeno nella prospettiva di cosa si avvia a essere la nuova Croazia. Che esista un rischio ustascia non è trascurabile nemmeno questo. Perciò dico che la morte è un argomento non persuasivo, benché patetico, se il discorso vuol uscire davvero dall'emergenza, se ha un senso che nel bel mezzo di una guerra crudele io venga a parlare di romanzo storico e melodramma. Di fronte alla morte di la mia solidarietà, non necessariamente la mia adesione.

Tutto ciò sta a significare quanto sia complicato e contraddittorio stabilire un rapporto comunicativo non appena si tenti di uscire dalla genericità dei sentimenti, cercando piuttosto la problematizzazione dei fenomeni. Il «che cosa», «a che cosa». Resta comunque intrinseco il fatto in sé. Quel paradosso e quell'ansia di comunicare. La fortuna vuole, a Zagabria e in Croazia, che ci sia un direttore dell'Istituto italiano di cultura con la sensibilità di un poeta come il caso di Grisko Mascioni (e dei suoi collaboratori). Perché quello mi sembra uno dei rarissimi casi in cui l'attività non è volta a fini di promozione personale e particolare, ma davvero vuole stimolare, sollecitare conoscenza e comprensione con continue iniziative e diffuso e concreto gradimento. Contro il culto della morte, li si mette in atto una scommessa sulla vita, che passa attraverso la mediazione della cultura, cioè della ricerca di senso di sé, della propria storia, dei propri progetti.

Digiuno contro l'orrore in Bosnia per combattere l'indifferenza

GIANNI SOFRI

Giovedì 8 aprile. I giornali riportano i dati agghiacciati di un rapporto dell'Unicef. Solo a Sarajevo sono morti, dall'inizio di questa guerra, 3.000 bambini. I bambini feriti sono stati finora più di 8.000, e molti di essi rimarranno segnati per tutta la vita da amputazioni. Ma non sono soltanto le amputazioni dei corpi a segnare in maniera indelebile: ci sono anche le cicatrici delle anime. Sono pochi i bambini di Sarajevo che non abbiano assistito a massacrati, che non abbiano avuto un familiare ucciso, che non abbiano dovuto appiattirsi contro un muro o contro il terreno per sfuggire al fuoco dei cecchini.

Già che è più sconvolgente è che non si può neppure dire che i giornali di oggi costituiscono una dolorosa eccezione. Gli orrori della Bosnia, e le notizie che ne arrivano, fanno parte della quotidianità. Da quegli orrori non ci difendiamo - terribile a dirsi - con l'abitudine e con la rimozione. Faccio parte di un gruppo di persone che trova ormai insopportabile questa rimozione e il senso di impotenza che l'accompagna, e che ha quindi deciso di intraprendere un digiuno collettivo di solidarietà con tutte le vittime della violenza nella ex Jugoslavia. Alcuni di noi lo hanno iniziato già il 2 aprile; altri - come chi scrive - hanno iniziato alcuni giorni dopo; altri ancora sono pronti, in molte città, a dare il cambio in una sorta di ideale staf-

fetta. Ci auguriamo che il loro numero aumenti.

Prima di spiegare meglio gli scopi dell'iniziativa, vorrei ricordare (scusandomi con gli altri) i nomi di alcuni degli aderenti: Pina Grassi, Oreste Del Buono, Giampiero Rasimelli, Alexander Langer, Mimmo Pinto, Michele Serra, Paolo Rossi, Adriano Sofri, Tiziana Maiolo, Stefano Benni, Marco Boato. L'Arci sta offrendo con le sue strutture un importante contributo pratico. Il settimanale *Corre* nel prossimo numero dedica al digiuno l'apertura di «Garzone».

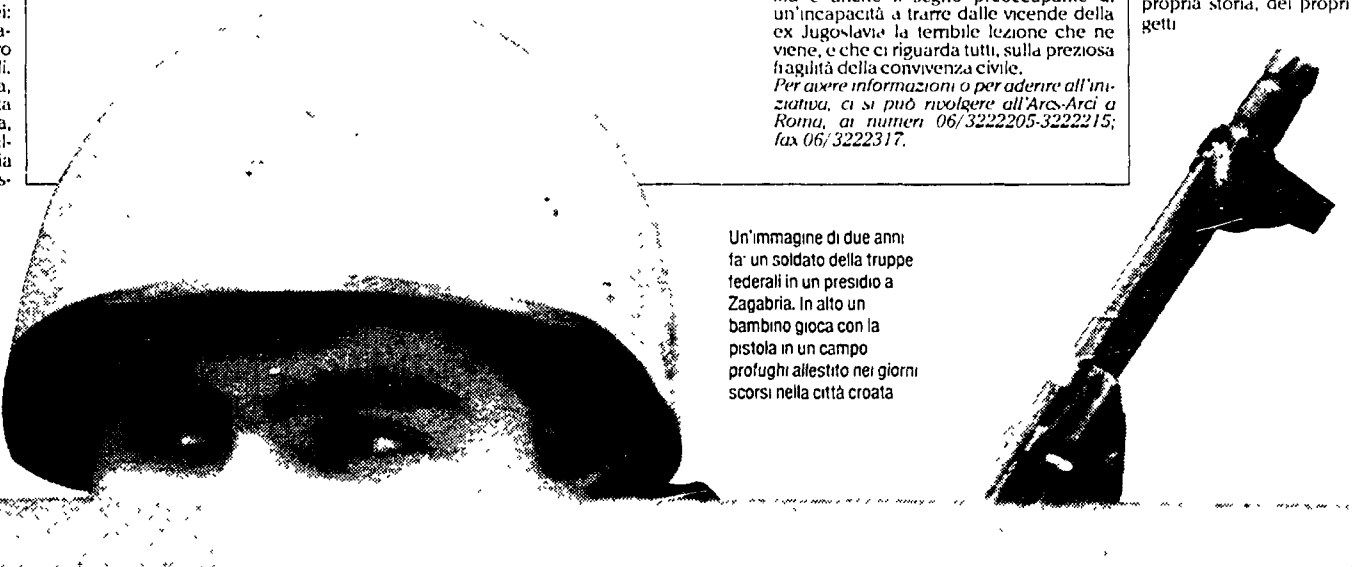
Ci sono fra noi pacifisti radicali, convinti con Tolstoj che non si debba in nessun caso resistere al male. Ci sono «realisti» che ritengono che ogni intervento esterno comporterebbe oggi rischi gravissimi di allargamento del conflitto. E ci sono invece altri che ritengono che la Bosnia abbia sancito la crisi definitiva della stessa idea di non-ingerenza, per l'enormità del prezzo che essa comporta. Ci sono fautori di un intervento armato che punisca gli aggressori e fautori di una forza d'interposizione tra i contendenti.

Siamo però tutti uniti dalla convinzione che non sia più possibile tacere. Sappiamo bene di non avere noi la forza necessaria a intraprendere iniziative capaci di efficacia risolutiva. Altri, forse, detengono

questo potere, e noi possiamo solo cercare di influire, di premere su di loro con lo spettacolo della nostra testimonianza. Ma questo non è il nostro solo obiettivo. Da molto tempo, centinaia, forse migliaia di persone, anche in Italia, dedicano molte delle loro energie e capacità ad attività concrete per la Bosnia. Ci sono gruppi e individui che operano per lavorare ogni possibilità di incontro e di comunicazione fra esponenti dei diversi gruppi linguistici e culturali della ex Jugoslavia; che aiutano le voci sempre più flebili dei fautori di pace a farsi sentire; che organizzano e forniscono strumenti di comunicazione, di soccorso, di ospitalità e di accoglienza. Noi chiediamo alla stampa e ai media che aiutino queste iniziative a uscire dal silenzio.

Abbiamo scelto questo modo semplice e inerte di comunicare che è il nostro digiuno. Vuol essere un digiuno senza oltranzismi, nei termini che ciascuno si sentirà di dargli per sé stesso. Come è detto nel documento da cui siamo partiti, intendiamo esprimere una solidarietà che provi almeno ad avvicinarsi, simbolicamente e praticamente, all'eccezionalità della sofferenza umana e della devastazione civile che ci avvengono accanto. L'indifferenza sulla sorte attuale della Bosnia, e su quella che potrebbe toccare alla Voivodina, al Kosovo, alla Macedonia, è in primo luogo una ferita profonda alla nostra umanità. Ma è anche il segno preoccupante di un'incapacità a trarre dalle vicende della ex Jugoslavia la terribile lezione che ne viene, e che ci riguarda tutti, sulla preziosa fragilità della convivenza civile.

Per avere informazioni o per aderire all'iniziativa, ci si può rivolgere all'Arci a Roma, ai numeri 06/3222205-3222215; fax 06/3222317.



Un'immagine di due anni fa: un soldato della truppe federali in un presidio a Zagabria. In alto un bambino gioca con la pistola in un campo profughi allestito nei giorni scorsi nella città croata

Messner: «Non sono stato io a mettere lì l'homo tirolensis»



Prima di intraprendere nelle prossime settimane, assieme al fratello Hubert, una spedizione che prevede l'attraversamento della Groenlandia, Reinhold Messner, il re degli «ottomila» è entrato in violenta polemica con coloro che affermano che la scoperta dell'«homo tirolensis» avvenuta nel settembre del 1991 in Val Senales, è stata tutta una messa in scena dello stesso Messner, il quale avrebbe trasportato la mummia sul ghiacciaio, per farla poi scoprire da sue coniugi germanici. Le pubblicazioni che affermano ciò, uscite recentemente in Francia e in Germania, sono state definite da Messner «autentiche porcherie, vicine alla follia. Un piano del genere non è soltanto impensabile, ma soprattutto difficile da attuare. Ovviamente si tratta di giornalismo di pessimo gusto».

Scarsa attenzione e iperattività dei bambini Causa genetica?

Sarebbe in un gene difettoso legato alla funzionalità della tiroide la causa di uno dei più comuni e controversi disturbi infantili: la scarsa attenzione e un'iperattività costante, e che interessa, secondo gli esperti, circa il 4 per cento dei bambini in età scolare. Secondo un nuovo studio - pubblicato sul «New England Journal of Medicine» - il disturbo, caratterizzato da scarsa capacità di concentrazione, gravi difficoltà di apprendimento e comportamenti aggressivi, è in alcuni casi «fortemente associato» ad una disfunzione alla tiroide di carattere ereditario. I risultati della ricerca - compiuta al National Institute of Health - suggeriscono che una singola mutazione genetica, riscontrabile già alla nascita, può contribuire alla malattia, la cui stessa esistenza è stata al centro di dispute di carattere medico e sociale. «Ci sono state supposizioni sul fatto che la sindrome da iperattività fosse il semplice frutto di fattori familiari ed ambientali - ha sottolineato Bruce Weintraub, uno degli autori del rapporto - ma ora si è dimostrato che almeno in un campione di pazienti esaminati dall'indagine la causa è biologica».

Presentata la bicicletta tecnologica che piace ai verdi

In città tutti in bici. L'alibi delle distanze e delle salite non regge: è in arrivo bicipù, un nuovo modello di bicicletta antitraffico in grado, grazie ad una nuova tecnologia semplice ma sofisticata, di superare agevolmente salite e di affrontare lunghi percorsi, subito sponsorizzata dagli ambientalisti. A presentarla ieri a Roma sono stati infatti il consigliere comunale verde Athos De Luca, il responsabile di Legambiente di Goletta Verde, Vitale Morangiu e l'inventore Gianni Pellegrino, che ne hanno spiegato i «vantaggi ecologici». De Luca non solo ne consiglia l'uso ai cittadini: ne chiede anche l'adozione di un certo numero da parte del comune di Roma, da sperimentare per la vigilanza urbana nel centro storico. Si tratta di una bici normale dotata di un motorino a trazione posteriore di bassissima cilindrata che aumenta la velocità delle pedale e permette di raggiungere la velocità di 30-35 kmh. Il piccolo motore è giapponese, il costo del veicolo è di 600mila lire ed è alimentato a miscela.

Pubblicati in Italia i ricordi di Bruno Pontecorvo

Bruno Pontecorvo, il «ragazzo di via Panisperna», allievo di Fermi, ebreo antifascista, comunista e dissidente, dopo gli anni americani e francesi e il lungo esilio sovietico, pubblica per le edizioni Studio Tesi i suoi «Ricordi», usciti originariamente in Urss. La tradizione familiare, la storia, la ricerca, le ideologie, la politica: ogni aspetto della formazione di Pontecorvo ha contribuito a creare una geniale capacità messa al servizio della comprensione scientifica e canzonata ad una visione umanistica. In questo quadro, l'individualismo e l'avventurismo del ricercatore sono negati: la vita si fonda sullo spirito delle cose e sull'etica. Dalla scoperta dei neutroni lenti (che aprirono la strada a usi pratici diversissimi: energia nucleare, medicina, guerra) alle ricerche sulle interazioni deboli e sulle oscillazioni dei neutrini, il lavoro di Pontecorvo è sempre stato all'avanguardia della ricerca teorica e sperimentale. Questo libro è un omaggio all'«infallibile papa», come veniva chiamato Enrico Fermi dai suoi allievi. Raccoglie le voci autorevoli di Rasetti, Aldaldi, Segre e quanti altri parteciparono alla grande esperienza di via Panisperna.

MARIO PETRONCINI

L'inequale distribuzione delle risorse idriche, l'inquinamento delle fonti, la crescita della popolazione mondiale: l'acqua non può più essere un bene gratuito

Questo pianeta assetato

A Madras, in India, un impiegato alle 3.30 del mattino è già in fila davanti al rubinetto pubblico per ottenere la razione giornaliera di cinque secchi d'acqua. Al Cairo, in Egitto, una donna preleva direttamente dal Nilo l'acqua per cucinare. Non lontano scarica una fogna. A Los Angeles un insegnante mette un mattone nella cassetta dello sciacquone per risparmiare. Tutto il mondo è a secco. Perché?

PIETRO GRECO

In buona parte del mondo l'acqua sta diventando una risorsa rara, dunque preziosa. Anzi, un bene strategico. Un fattore limitante dello sviluppo. E non solo per l'economia rurale dell'Africa subequatoriale devastata dalla siccità. O in Medio Oriente, dove buona parte del conflitto arabo-israeliano trova ragione nel controllo delle acque del Giordano, dello Yarmuk e del Litani, oltre che delle falde acquifere di cui sono relativamente ricchi i territori palestinesi occupati. Ma anche nel Nord ricco e industrializzato e, tutto sommato, piovoso. Un recente rapporto della Commissione Cee rileva, allarmato, che la crescita economica in Europa potrebbe essere frenata a causa della limitata disponibilità di acqua potabile.

Per quanto strano possa apparire, scarsa è ormai l'aggettivo che accompagna stabilmente una sostanza che pure ricopre i tre quarti della superficie del pianeta. E le ragioni non sono tanto nel fatto che oltre il 97% dei 243 miliardi di litri d'acqua che ogni abitante di questa pianeta avrebbe, in teoria, a disposizione è salato. Quindi non utilizzabile. A ciascuno di noi restano pur sempre 7 miliardi di litri d'acqua dolce (teoricamente) a disposizione. D'accordo il 99% di quest'acqua dolce è intrappolata nei ghiacciai e nelle nevi eterne. Dunque inaccessibile. A conti fatti, però, ci restano pur sempre 70 milioni di litri d'acqua potabile a testa. Mica male. Visto e considerato che noi, super consumatori dei Paesi ricchi, ne consumiamo ogni anno più o meno un milione di litri. Contro i 30mila di un cittadino del Ghana. E che comunque la dote iniziale si riduce. Dove nasce dunque tanta scarsità?

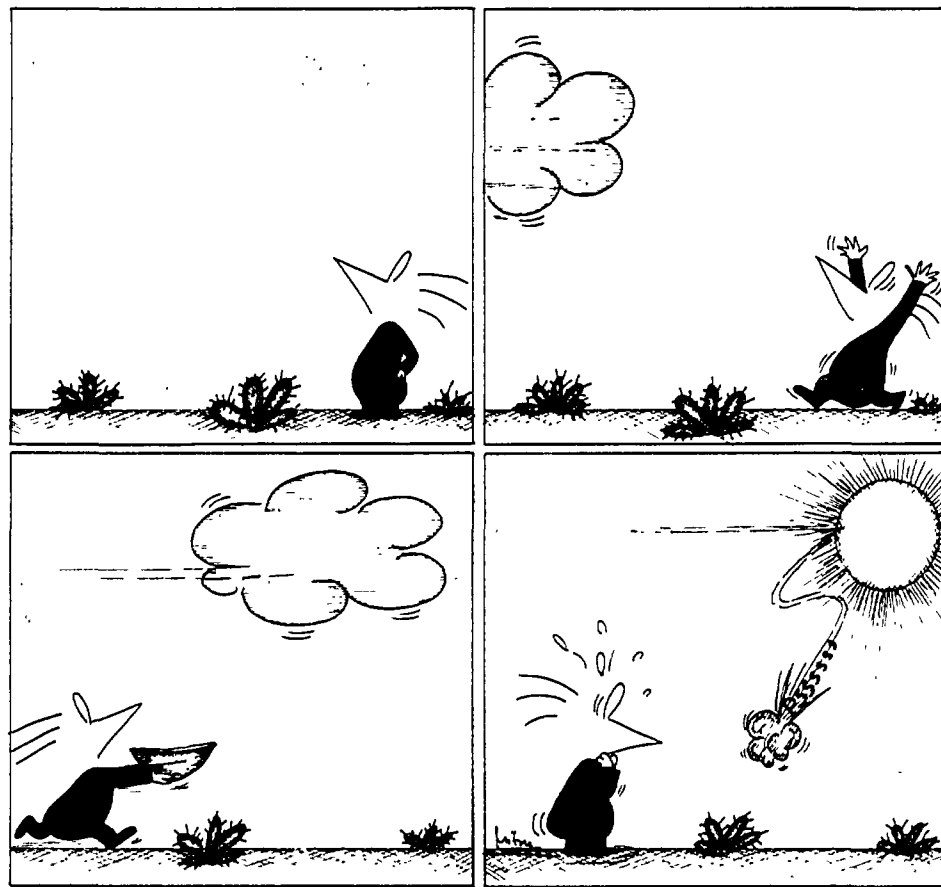
Un motivo, certo, va ricercato nell'inequale distribuzione dell'acqua potabile nel mondo. A chiunque abiti in Alaska, in Siberia o in Islanda la natura mette a disposizione ben oltre 100 milioni di litri di acqua pura ogni anno. A chi abita in Libia o in Arabia Saudita la natura invece non ne regala in un anno più di 3 o 400mila litri. C'è poi da considerare l'inequale distribuzione della popolazione attuale. Per cui i cinesi, pur essendo la loro terra in media più piovosa degli Stati Uniti, rispetto ai cittadini americani ricevono in dote un quarto di acqua pura ogni anno.

La ineguale distribuzione delle piogge sulla terra, tuttavia, non ha impedito che, salvo

eccezioni, nel corso della sua storia l'umanità abbia sempre considerato l'acqua una risorsa più che disponibile. Quindi gratuita. Invece oggi dobbiamo registrare che la penuria di acqua interessa il 30% del Sud America, il 33% dell'Europa, il 60% dell'Asia, l'85% dell'Africa e ampie regioni del Nord America e dell'Oceania. E in futuro la situazione è destinata a peggiorare. Tanto che gli 1,2 miliardi di abitanti del pianeta a cui oggi è negato l'accesso all'acqua potabile (erano 1,8 miliardi all'inizio degli anni '80) sono destinati di nuovo ad aumentare, per diventare 2,5 miliardi nel 2000. Il 40% dei quali concentrati nei suburbi delle megalopoli del Terzo Mondo. E fin troppo evidente che i rischi di conflitto per il bene strategico acqua si estenderanno ben oltre la regione del Medio Oriente. Si prevedono tensioni al confine tra Egitto ed Etiopia (sorgenti del Nilo). Siria e Turchia hanno un contenzioso aperto per l'Eufrate. Cinque nuove repubbliche dell'Asia Centrale, Uzbekistan, Tajikistan, Turkmenistan, Kazakistan e Kirghizistan, sono costrette a contendersi le acque sempre più scarse di un lago, l'Aral, e di due fiumi, l'Amu Darya e lo Syr Darya. Cechi e uzbeki sono alle parole grosse per la diga sul Danubio. E persino gli Stati Uniti hanno qualche problema col Messico a causa dei fiumi che portano il loro carico inquinante oltre frontiera. Perché, d'un tratto, tutto ciò?

Le ragioni dell'improvviso esplodere del problema acqua, direbbero gli esperti, vanno ricercate nell'improvvisa impennata esponenziale di due fattori antropici: la demografia e l'inquinamento.

Negli ultimi 40 anni la popolazione mondiale è più che raddoppiata. E raddoppierà ancora nel giro di qualche decennio. E' stato calcolato che in mancanza di efficaci politiche che capaci di ridurre la natalità in media a due bambini per donna, la popolazione attuale triplicherà prima di stabilizzarsi definitivamente. Ovvio che la disponibilità pro capite d'acqua diminuisca al crescere della popolazione del pianeta. Nel contempo, però, è cresciuta e sta crescendo la domanda pro-capite di acqua. Anche se il ritmo di crescita dei consumi è diminuito dal 2,3% annuo degli anni '70 a circa l'1% di questo inizio degli anni '90. Così che i consumi totali di acqua sono passati dai 1400 miliardi di litri del 1950, ai 4100 del 1990 e saliranno a 5200 nel



Disegno di Mitra Divshali

2000. Questa immensa mole di acqua è assorbita per il 73% dall'agricoltura, per il 21% dall'industria e per il 6% dai consumi domestici.

Ma, mentre la domanda complessiva aumenta, l'offerta diminuisce. Non perché la natura abbia smesso di rigenerarla (anche se il ciclo dell'acqua è sottoposto a notevoli stress). Ma perché l'uomo ha notevolmente incrementato la sua capacità di inquinare. Difficile fare quelle che gli esperti chiamano valutazioni quantitative. Cioè fornire numeri. Anche se un recente rapporto del Programma Ambiente delle Nazioni Unite (Unep) sostiene che circa il 10% di tutti i fiumi analizzati risulta inquinato. Meglio, comunque, non impegnarsi troppo sulle cifre del degrado. E tentare di concentrarsi sui più certi fattori di inquinamento. Primo tra tutti, l'inquinamento chimico, diretto e indiretto, prodotto dall'uso di fertilizzanti e di pesticidi in agricoltura.

In ogni caso la disponibilità di acqua potabile per abitante è ormai in caduta libera. Nonostante gli sforzi compiuti per accedere a risorse sempre più riposte e sempre più costose. Nel 1950, per esempio, c'erano nel mondo non più di 5200 dighe, 8 delle quali in Cina. Oggi, sparse per il mondo, vi

sono oltre 36mila dighe. La metà delle quali in Cina. Sforzi enormi. Come enormi, talvolta, si rivelano le conseguenti alterazioni degli ecosistemi. Eppure i risultati sono scoraggianti. Nell'anno 2000 ogni abitante dell'Asia avrà accesso al 34% dell'acqua potabile disponibile nel 1950. Ogni africano al 25%. E persino gli europei, che stanno iniziando a spendere cifre considerevoli per cercare di mantenere accettabili gli standard di qualità delle acque, avranno il 31% di acqua in meno rispetto al 1950.

Che fare, dunque? Inutile illudersi di poter incrementare, oltre una certa soglia, l'accesso a riserve remote di acqua potabile. Diventerebbe una pratica sempre più costosa e sempre più dannosa per l'ambiente. Meglio tentare di incidere sulle cause. Cioè diminuire la domanda globale, attraverso sagge politiche di controllo demografico e di risparmio, e diminuire la capacità inquinante. Ma, prima ancora, occorre una semplice eppure profonda rivoluzione culturale. Iniziare a considerare l'acqua per quello che è. Non più un bene illimitato gratuitamente concesso dalla natura. Ma una risorsa preziosa, cui accedere previo congruo pagamento.

Una politica globale per la sete del nostro paese

VALERIO CALZOLAIO

La diminuzione mondiale delle risorse di acqua dolce è stata costante negli ultimi 40 anni. La situazione è allarmante in molte zone del pianeta e viene sollecitato un programma mondiale per la protezione e per il miglioramento dell'efficacia dei servizi idrici.

Anche nelle politiche nazionali il vero obiettivo non può che essere una pianificazione di interventi che abbiano un approccio unitario economico-ecologico e una «scala» coerente con quella del bacino idrografico. Davvero allora si può affermare che la prima grande opera pubblica nazionale è il riassetto del territorio. La «prima» e la più importante, perché se si attua molte grandi opere diventate incompatibili. «Grande» perché richiede un impegno prioritario e complessivo su tutto il territorio nazionale. «Pubblica» perché è ormai un essenziale e moderno servizio sociale che unifica e identifica il paese. «Riassetto» perché avvia una trasformazione radicale delle scelte compiute nel senso di uno sviluppo sostenibile.

Proprio in queste settimane si sta discutendo alla Camera una riforma specificamente dedicata alle risorse idriche, connessa alla

legge 183 sulla difesa del suolo. Serve una legge che abbia la priorità di garantire in tempi brevi una offerta buona di acqua potabile per tutti gli italiani, ma che sappia che per raggiungere questo scopo occorre: 1) non ragionare solo sull'offerta (fra l'altro non solo di acquedotto) ma anche sulla domanda e dunque sul bilancio, sulla pianificazione della mobilitazione di ingenti risorse finanziarie. Le risorse idriche sono state finora male amministrare: non c'è un monitoraggio permanente. Si è conclusa all'inizio del 1992 un'indagine conoscitiva del Senato sulle risorse idriche in agricoltura dalla quale emerge l'esigenza di conoscere meglio tutte le acque; la quota maggiore di uso è irrigua ma permane una carenza conoscitiva sulla situazione delle risorse idriche sotterranee e non ci sono catasti dei pozzi, indagini sulle condotte, controlli. In industria l'80 per cento dell'acqua utilizzata è autoprodotta (e non acquistata da enti acquedottistici), ma poco si sa dell'impiego e nulla sulla riutilizzazione delle acque reflue.

L'indagine Istat del 1987 è ancora il punto di riferimento su fabbisogni civili e da essa risulta che il 97 per cento della popolazione riceve acqua potabile (1.200.000 abitanti non sono serviti); vi sono 13503 acquedotti 11247 comunali e di questi solo 221 sovramunicipali (però riguarda solo il 34,5 per cento per acqua addotta); il 50 per cento (9.000.000 di famiglie) non ha una dotazione soddisfacente in termini quali-quantitativi (70 per cento al Sud, 28 per cento nel Centro, 9 per cento al Nord); permangono difetti di approvvigionamento potabile che riguardano il 35 per cento della popolazione; il 40 per cento della popolazione è senza fognature efficienti; c'è una elevatissima percentuale di perdite tecniche o di sprechi nelle reti di 150.000 km di condotte; vi è una scarsa diffusione della riutilizzazione delle acque reflue. Il testo approvato da un ramo del Parlamento nella X legislatura e ripresentato in questa è stato in questi mesi una base di discussione, come quadro anche per le normative regionali e riferimento per la produzione statutaria delle aziende pubbliche.

Si possono condividere alcuni principi espressi nel testo della precedente legislatura: il riferimento alle generazioni future, gli obblighi di concessione e di risparmio per ogni uso nel quadro di una programmazione degli usi, l'aumento di tariffe e canoni con contabilità separata e finalizzata al miglioramento della disponibilità delle risorse, una corretta ripartizione delle competenze sempre e comunque un governo unitario. Tutte le acque sono bene collettive e perciò l'uso deve avvenire tramite concessione (magari con procedure semplificate in alcuni casi) e mediante la fissazione di canoni e tariffe (magari ridotti in alcuni casi) che tengano conto della scarsità della risorsa.

Occorre tradurre in una concreta e coerente strumentazione complessiva, gli obiettivi di assicurare la disponibilità quali-quantitativa alle generazioni future delle risorse idriche, definire i vincoli del patrimonio e del bilancio idrico complessivo, risparmio per ogni uso, in un quadro di programmazione degli usi tramite adeguati strumenti di pianificazione (piani di bacino, innanzitutto, e piani regionali di settore). Va eliminato ogni potere centralizzato e discrezionale del ministero dei Lavori pubblici per il trasferimento di acqua fra sistemi acquedottistici continui ricadenti in più regioni e la facoltà di affidare in concessione l'attuazione e la gestione di interventi di rilevanza interregionale.

Entro aprile la privatizzazione Russia: vendesi centri di ricerca

La Russia mette all'asta istituti scientifici e centri di ricerca. Come ha spiegato Yuri Lebedev, responsabile del settore scientifico e tecnologico del «comitato di stato per la proprietà», delle 12mila istituzioni del paese - l'undici per cento delle quali all'accademia delle scienze, il 70 per cento affiliate a diversi ministeri come sanità, agricoltura, industria e difesa, e il rimanente 29 per cento puramente universitari - sono numerosi i fiori all'occhiello dell'Unione sovietica ereditati dalla Russia che verranno privatizzati alla stregua di fabbriche di automobili o caramelle, secondo il programma voluto dal presidente Boris Eltsin. «Entro la fine del mese», spiega Lebedev, «saranno messe all'asta le azioni dell'istituto di chimica applicata opportunamente convertito allo sviluppo di fuochi di artificio, dell'istituto poligrafico, e di un centro di studio per stru-

menti aerei destinato d'ora in avanti alla produzione di strumenti per la navigazione. In osservazione, il comitato ha poi una trentina di altri centri di ricerca considerati come progetti pilota del programma di privatizzazioni scientifiche. Fra questi, l'istituto per l'acciaio, la cui attività era fino a ieri concentrata nello studio di progetti per carri armati e che sarà convertita alla produzione di giubbotti anti proiettile, l'istituto per la plastica e l'istituto di microbiologia applicata e quello di immunologia». Sono quindi considerati privatizzabili gli istituti in cui è già attivo un programma di ricerca e sviluppo. Mentre non verranno toccati i centri di ricerca di base e le università. Sul fronte tecnologia spaziale, però Lebedev ha escluso che «per il momento» lo stato russo abbia intenzione di liberarsi di alcuni dei suoi gioielli.

Presentata a Roma il rapporto annuale del Worldwatch Institute: il moderato ottimismo del suo presidente, Lester Brown. Quello che sta veramente cambiando non sono le condizioni di salute del mondo, ma la coscienza del suo degrado

Un barlume di speranza per la Terra malata

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un «barlume», un «frammento di possibilità» di invertire la tendenza a distruggere il pianeta. Fedele alla sua tradizione - basata sulla documentazione tanto rigorosa quanto impietosa dei danni tendenzialmente irreversibili che l'uomo sta arrecando all'ambiente ma anche sull'indicazione di quel tanto che si può fare e di quel poco, pochissimo, che si fa per cambiare strada - lo «State of the world» 1993, il rapporto annuale del Worldwatch Institute di Washington, giunto alla decima edizione, sembra indicare una prospettiva, almeno potenziale, lievemente meno pessimista rispetto al passato, anche se si è ancora ben lontani da quel passaggio dall'«etica del datamento» che secondo Lester Brown, «padre» del Worldwatch Institute, è indispensabile per salvare la Terra e le spe-

cie viventi che la abitano. Il panorama delineato nei dieci capitoli che, come di consueto, compongono il Rapporto non è in realtà affatto rassicurante: dalla «bomba acqua» (il problema della progressiva riduzione delle scorte idriche, che comincia a farsi pressante anche al di fuori delle aree tradizionalmente aride del pianeta) al pericolo di distruzione delle barriere coralline, dall'aumento della temperatura alla continua crescita demografica (secondo l'Onu gli attuali 5 miliardi e mezzo di abitanti della Terra sono destinati a diventare, malgrado una lieve flessione della fertilità totale, 8 miliardi nel 2030 e 10 miliardi vent'anni più tardi), gli indicatori continuano tutti a segnare allarme rosso. Quel che potrebbe finalmente cambiare - grazie anche proprio all'opera di Lester Brown e degli altri animatori del World-

watch Institute - è la presa di coscienza della dimensione del problema da parte dei governi, che potrebbero dare nuovo impulso ai trattati internazionali in difesa dell'ambiente e soprattutto dar loro contenuti concreti. Tradotto ormai in 27 lingue, diffuso in centinaia di migliaia di copie (centomila solo la prima edizione in inglese) è il primo del mondo, quest'anno il rapporto sullo «stato del mondo» impone all'attenzione di ambientalisti e governanti - dopo aver, di volta, in volta, potentemente contribuito nelle precedenti edizioni a far conoscere problemi cruciali come l'effetto serra, il buco della fascia d'ozono, le piogge acide, la distruzione delle foreste tropicali, la progressiva estinzione di tante specie animali e vegetali che sta irrimediabilmente impoverendo la diversità biologica, vera fonte di ricchezza del pianeta - la «straordinaria interrelazione esistente - sottoli-

nea il vicedirettore del Wwf, Gianfranco Bologna, curatore dell'edizione italiana pubblicata dall'Isedi e presentata ieri a Roma - tra aspetti economici, sociali e politici e aspetti ambientali». Un'interrelazione che in Italia - ricorda il presidente di Legambiente, Emme Realacci - assume il volto dell'intercizio perverso e forse ancora non sufficientemente portato alla luce tra rapina del territorio, degrado ambientale e politica del malaffare, della corruzione e della «contiguità», quando non della complicità, con la criminalità mafiosa. Senza un approfondimento del quale non sarebbe per esempio possibile capire il perché di scelte ambientalmente dannose ed economicamente apparentemente suicide, come per esempio la riconversione della centrale Enel di Montalto di Castro o la realizzazione di quella di Gioia Tauro. «Oltre che sbagliate - dice Realacci -

ci sembravano semplicemente stupide. Oggi sappiamo che le cose non stavano così, che c'era ben altro». Ma se in Italia l'antagonismo ha contribuito ad aggravare i guasti ambientali e ha moltiplicato i costi anche economici del degrado, non è che nel resto del mondo le cose vadano grananché meglio. Tre dati per tutti: mentre nel primo rapporto del Worldwatch, nel 1984, si segnalava che secondo uno studio di scienziati tedeschi l'8% delle foreste della Germania occidentale risultava danneggiata dalle piogge acide, oggi il problema si è esteso, tanto da ridurre del 16% la produttività delle foreste dell'intera Europa, con un costo di 30 miliardi di dollari all'anno. Dieci anni fa le foreste tropicali venivano abbattute al ritmo di 11 milioni di ettari all'anno: oggi siamo a 17 milioni di ettari. E l'erosione del suolo - che nell'84 veniva valutata complessivamente in 24 miliardi di

tonnellate di humus fertile in tutto il mondo - oggi provoca nelle sole regioni aride e semiaride del pianeta un danno quantificabile in 42 miliardi di dollari all'anno, qualcosa come il valore dell'intero raccolto di cereali degli Stati Uniti. Se da un lato insomma lo sfruttamento delle risorse naturali ha rappresentato finora una grande fonte di ricchezza per governi e sistemi industriali - l'umanità utilizza attualmente in forma diretta o indiretta, segnala Bologna, il 40% della produttività primaria netta, quella fornita dagli organismi trasformatori di energia solare, delle terre emerse e il 25% di quella complessiva del pianeta, oceani compresi - dall'altro lato il degrado ambientale e l'impoverimento delle risorse naturali comportano anche un costo economico assai pesante, perché «molta di questa ricchezza - si legge nel capitolo conclusivo del rapporto - è stata accumulata a scapito del-

le generazioni future. La distruzione e il degrado dei beni naturali (aria, terra, acqua, foreste, specie vegetali animali) hanno finanziato i profitti di molte aziende: in questi anni di fine secolo per le industrie di tutto il mondo i debiti stanno per scadere». Ecco allora la necessità - di cui secondo gli estensori di «State of the world» anche governi e imprese sembrano finalmente cominciare ad accorgersi - di una «seconda rivoluzione industriale» di cui «l'ecologia, considerata una volta come una questione marginale, sta ora diventando il principio motore». Una rivoluzione il cui compito sarà quello di proporzionare «adeguati processi di fabbricazione, l'adozione di nuove tecniche agricole e lo sviluppo di prodotti alternativi ai carburanti fossili. Praticamente - è la conclusione - nessun settore potrà sottrarsi a questi cambiamenti».

Spettacoli



Stanley Kubrick girerà un film sull'Europa del «dopo Muro»

■ FONDA. A quasi sei anni di *Full Metal Jacket* si è finalmente in attesa di un nuovo film di Stanley Kubrick (nella foto) il grande regista di *Arancia meccanica* e di *2001*. Lo afferma il settimanale *Variety* ma senza dare molti particolari. Si ignorano sia il titolo del film sia quello del romanzo a cui si ispira. Si sa solo che è una produzione Warner che le riprese inizieranno in estate. Il film è la storia di due giovani in viaggio nella Europa dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino. Il protagonista maschile sarà Joseph Mazzello, un giovane che ha appena lavorato in *Jurassic Park* di Spielberg. Soltanto (dopo voci smentite) su Julia Roberts e Um T Thurman sulla protagonista femminile.

STRAUB e HUILLET

Cineasti francesi

Ritratto di due registi fuori dal mercato e dalle mode
La fuga dalla Francia ai tempi della guerra d'Algeria, i film in Germania e in Italia, la vita nella borgata del Trullo
«Siamo dei privilegiati, facciamo solo ciò che ci piace...»

La Gatta Antigone

Una giornata con Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Per parlare dell'*Antigone* e dei tanti progetti futuri. Ma anche delle difficoltà che rendono quasi impossibile il loro lavoro. Della loro vita nella borgata romana del Trullo. Dell'amore per gli animali e delle stragi di gatti a cui, inutilmente, si ribellano. Il ritratto di due artisti «contro» ai quali Edizioni Riuniti ha dedicato un bel libro curato da Adriano Aprà

ELEONORA MARTELLI

ROMA Jean-Marie Straub è stretto nell'impermeabile marrone. L'immane mole di zaccarelle di sigari che pendono dalle labbra. Per tutti coloro che nel corso degli anni hanno incontrato il regista francese la sua è un'immagine immutabile. Mi accoglie al capolinea del 128 il mezzo più semplice per raggiungerlo dove abita alla periferia di Roma. L'autobus parte ogni ora dalla stazione di Trastevere e dopo un interminabile percorso, arriva nella piazzetta della borgata Petrucci a poca distanza dal Trullo e da Monte Cuoco, sull'estrema linea di confine della città che lentamente va spostandosi verso il mare. Sono scomparsi i prati della vallata dove solo pochi anni fa pascolavano racconta Jean-Marie «alcuni buoi della Maremma con le grandi corna». In lontananza i palazzi dell'Eur. Più vicino un groviglio di autostrade «superstrade e ferrovie». Appena al limite dell'abitato il cantiere di un imponente soprapravelevato. «Sul cantiere dell'impresa c'è scritto che costa 24 miliardi seicento milioni ecc. ecc.», in Italia scrivono tutto fino all'ultima lira», ironizza Straub mentre mi accompagna in un giro «stunisco» per la borgata illustrando puntigliosamente tutti i segni del degrado ambientale.

E qui che da una quindicina d'anni, dopo lo sfratto da un piccolo appartamento al centro di Roma lui e sua moglie Danièle Huillet (coautrice di tutti i film) hanno scelto di fermarsi. «Quando siamo arrivati non c'era ancora l'illuminazione stradale. Era molto bello la sera, quando si vedeva il cielo la luna piena. Era una meraviglia».

Danièle ci aspetta a casa. Sul divano, tre gatti sonnucchiati dal pelo lucido e morbido sono una presenza silenziosa e gradevole. Le grandi finestre si aprono sugli alberi sul cantiere, una tipografia, una segheria. «Siamo venuti qui perché come direbbe Pavese sulla terra ormai fatta pietosa si dovrebbe invecchiare tranquilli». Ed invece tranquilli non sono. Vorrei parlare con loro dell'ultimo film (*Antigone* girato nell'agosto del '91 a Senigallia da un testo di Bertolt Brecht) il quale ne elabora la traduzione di Friedrich Hölderlin della tragedia di Sofocle. Del recente antieprima italiana



«Gli Straub sono cineasti italiani dal 1969 vivono a Roma hanno girato in lingua italiana o in Italia molti film. Questa raccolta di testi tradotti in italiano è anche un riconoscimento della loro presenza nel nostro paese».

Queste parole di Adriano Aprà, scritte nell'introduzione al volume di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet *Testi cinema teorici* (Edizioni Riuniti, 45.000 pagg. 373) dovrebbero essere ovvie: ma non lo sono. Jean-Marie e Danièle sono cineasti italiani a tutti gli effetti: ma l'Italia si dimentica di loro con bella spensieratezza vergognosa. Per risarcirci un libro non è molto, ma può essere qualcosa. Raccoglie cinque sceneggiature (*Maïorhka Mulli Non riconciliati Cronaca di Anna Magdalena Bach Il fi danzato l'attacco e il ruffiano Otona*) e una serie di testi del solo Straub comparsi in precedenza solo su riviste specializzate da *Filmmatica* a *Cahiers*. Sono interventi spesso fortemente polemici che ribadiscono l'assoluta originalità di Straub-Huillet nel panorama del cinema mondiale e in qualche misura spiegano la loro orgogliosa emarginazione.

In un'intervista del 1987 (*da Cinema e Film*) Straub spiega: «Stravinskij ha detto: So bene che la musica è incapace

In cinque titoli riscopriamo l'ABC del cinema

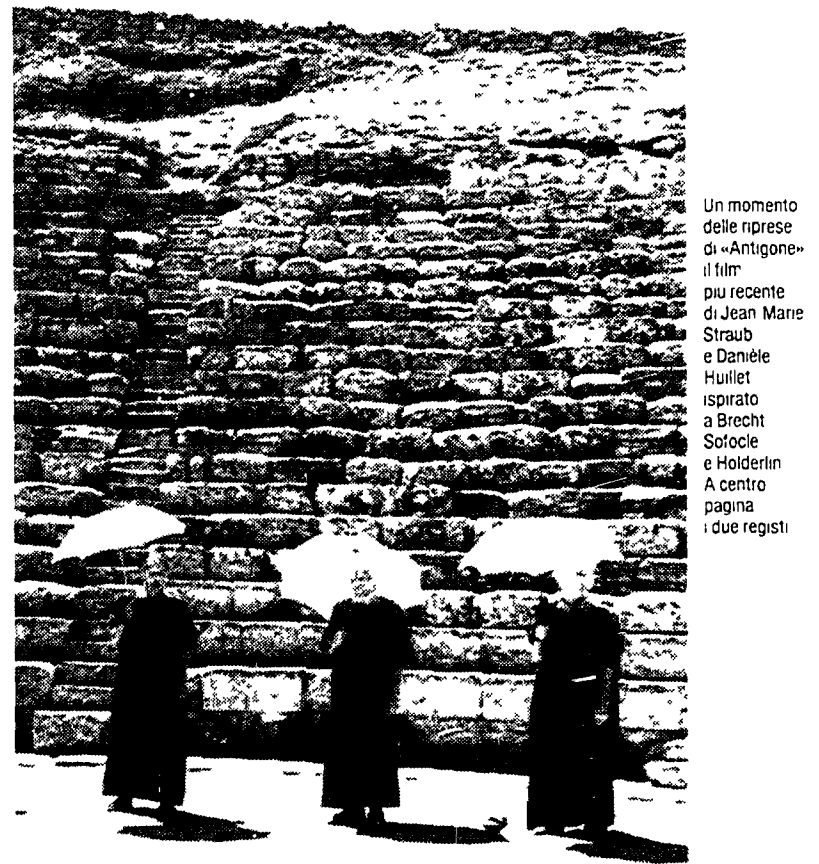
ALBERTO CRESPI

di esprimere alcunché. Penso che lo stesso valga per un film. Insomma non si sa che cosa è un film. Un film non è fatto per raccontare una storia in immagini è ormai chiaro un film non è fatto per mostrare qualcosa. Un film non è fatto neppure per esprimere qualcosa, sentimenti o altro. Un film non è fatto neppure - anche se di questo non sono tanto sicuro - per dimostrare qualcosa. Per non cadere in una di queste trappole, il lavoro sul *déoupage* consiste, per me nel distruggere fin dall'inizio queste diverse tentazioni d'espressione. Solo allora si può fare durante le riprese un vero lavoro cinematografico. Ben pochi cineasti oserebbero affermare questo. Tutti rim-

cano manchi nel libro la sce neggiatura di *Lezioni di storia* che secondo noi è il loro capo lavoro. Ma saremo eternamente grati a Daniele e a Jean-Marie per averci indirettamente «spinto a leggere il romanzo» in compunto di Brecht da cui è tratto *Gli affari del signor Giulio Cesare*. Uno dei più grandi libri di sempre.

La terza nei loro film sullo schermo arisce il cinema come doveva essere prima della creazione del mondo. Un suono è un suono un'immagine è un'immagine una persona è una persona (e non un altro).

Quando fra tre o quattro millenni giungerà sul nostro pianeta deserto un astronauta proveniente da qualche remoto galassia da essa «barcheranno» alieni che non avranno mai sentito parlare del cinema e i film di Straub-Huillet saranno gli unici che questi alieni riusciranno a capire. Perché lì dentro non c'è il cinema che si nutre di se stesso non ci sono ammicchi, mode allusioni, strizzate d'occhio. Come nei capolavori muti di Griffith che Straub-Huillet amano molto - e il cinema ridotto alla propria grammatica. Quei film appaiono come così difficili (per occhi forse troppo pieni di immagini) «sono in realtà semplici e cristallini. Come l'ABC».



Un momento delle riprese di «Antigone» il film più recente di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet ispirato a Brecht, Sofocle e Holderlin. A centro pagina i due registi

di cemento che ogni giorno fanno la fila qui sotto per scendere al cantiere... Tollerare tutto».

Straub continua. Centra un film come *Antigone*, con questa vicenda? Centra. «Stiamo parlando della stessa cosa - dice. Di cadaveri. Dell'indifferenza della gente verso la giustizia e la sofferenza e della mancanza di pietà. La stessa per cui Moro (che non è mai stato il terrore) è il nostro amico» è stato «sacrificato sul altare della patria». Poi tornano a dire: insieme di essere stati «innamorati pazzi» di questo paese. Quando siamo arrivati ci pareva l'unico posto in Europa dove i soldi non erano ancora il bene supremo. Oggi non si pensa ad altro. Oggi è diventato peggio della California».

In Italia fin dal '69 la coppia Straub-Huillet arriva da lontano. Straub che ha compiuto sessant'anni quest'anno nel 1958 fuggiva dalla Francia e dal servizio di leva obbligatorio che mandava i giovani a combattere in Algeria. «Per non uccidere. Per non torturare. In Germania clandestino senza documenti è rimasto per più di dieci anni. Vi ha girato i suoi primi film da *Maïorhka-Mulli* (1963) a *Non riconciliati* (1965) e a *Cronaca di Anna Magdalena Bach* (1968). Arrivarono in Italia fuggendo da quel clima di caccia alle streghe che si era instaurato in Germania all'epoca della banda Baader-Meinhof. Straub attraversò le Alpi a piedi. Era ancora senza documenti. E senza documenti clandestino rimase fino al '72 quando De Gaulle decise di amnistiare tutti i dissidenti «fuorilegge» di destra e di sini-

stra. Una lunga storia di emarginazione, prima politica quindi culturale e artistica. «Ma noi ci rendiamo conto di essere rispettati dalla maggioranza delle persone dei privilegiati - è l'abitudine di dire Straub - perché siamo sempre riusciti a fare nel nostro lavoro esattamente quello che volevamo. Per esempio in *Cronaca di Anna Magdalena Bach* ci voleva un interprete Herbert Von Karajan nella parte di Bach. E invece siamo riusciti ad avere Gustav Leonhardt. Certo sono scelte che si pagano».

Il prezzo è sempre stato molto alto da circa trent'anni l'esclusione dal mercato ed un'assenza quasi totale delle loro opere anche da quei circuiti e da quelle poche sale che a volte ospitano qualche film «maledetto». Ultima ragione di amarezza: il silenzio di *Antigone*. All'antiprima italiana che si è tenuta al Goethe Institut all'inizio di marzo («Non si è trovato un cinema a Roma interessato a fare uscire questo film neppure per pochi giorni per una piccola settimana») nella sala piena di un pubblico curioso e attento la stampa era assente. «Una volta almeno veniva per *l'Espresso* il vecchio Moravia e scriveva quello che scriveva ma veniva. Ora nessuno. Neppure il ragazzino della redazione».

E le difficoltà materiali: in tanto aumentano. Fra queste la chiusura dello stabilimento di sviluppo e stampa a Roma di Luciano Vittori dove Straub-Huillet hanno sempre montato i loro film. «È stato chiuso da alcuni fratelli che hanno comprato tre stabilimenti per poterne chiudere due il trionfo della concorrenza e della libertà! Il peggio che poteva succ-

edere a gente che fa film. Or i dobbiamo sgomberare - spiegano - e portare negli archivi della Cinematheque di Parigi e a Berlino duecento scatole di film negativi dei nostri film. Non possiamo rischiare di metterli a Cinecittà, perché la folia di questo paese è arrivata a tal punto che sarebbero capaci di privatizzarla».

Ma i progetti di film continuano. Ne hanno tre: «Il primo è un racconto *Frammenti da Conversazione in Sicilia* di Lino Vittorini. A colori. L'altro è un saggio di documentario il seguito del nostro film su Cézanne ma senza mostrare un solo quadro di Cézanne. Da girare in un museo di Parigi. Il terzo è una commedia musicale in tedesco una storia viennese degli anni 20. Scritta da Schönberg quando era giovane. Si intitola *Von heute auf morgen* in italiano «dal oggi al domani». Cioè le mode cambiano da un giorno all'altro. La partitura è per una grande orchestra con quattro personaggi ed un bambino lui e lei due amici che vengono a trovarli. In bianco e nero da girare tutta in studio in Germania. Basta. Se abbiamo il coraggio e la sicurezza di trovare i soldi».

È imbrunire ormai di una gelida giornata di primavera. Aspetto l'autobus nella piazzetta vicino alla discoteca. Una costruzione nuova nuova e triste separata dalle altre. Un cubo. E penso alle parole di Straub: «Arriverà il giorno che per fare i film bisognerà andare a Parigi e a Berlino perché a Roma non ci sarà più niente avranno segnato l'albero su quale è montano e su cui si sono nutriti di banana in tutti questi anni».

Arrested Development: tutto esaurito al Palladium di Roma per l'esordio del tour del gruppo americano

La festa rap degli «africani del XX secolo»

Tutto esaurito al Palladium di Roma per il primo concerto italiano degli Arrested Development, arrivati dritti da Atlanta, Georgia. Orgogliosi di essere neri e di essere dei campagnoli, profeti dell'afrocentrismo, duri nelle parole ma morbidi nell'immagine e nei suoni, sono l'altro volto dei Public Enemy. E il loro concerto è una festa, che questa sera si replica a Muggia, e lunedì 12 al Rolling Stone di Milano

ALBA SOLARO

ROMA «Mi chiamo Baba Oye ho sessant'anni nella mia vita ho conosciuto la seconda guerra mondiale la guerra di Corea, la guerra del Vietnam l'assassinio di Malcolm X l'uccisione del reverendo Martin Luther King ho visto la rivoluzione degli anni Sessanta e quella degli anni Novanta sono stato un nero un negro un uomo di colore un afro-americano e oggi finalmente posso chiamare me stesso un afro-afro». Africani del XX secolo co-

si mescolano spontaneamente nel grande happening che gli Arrested Development mettono in scena dal vivo qualcosa più di un concerto rap più di quello che sanno o non sanno dare le star del hip hop «violento i vari Lee's Lee Cube trincerati nella loro immagine di duri a tutti i costi. E invece un gruppo anzi un «collettivo» dall'immagine morbida gioiosa colorata. Ma non meno duri e orgogliosi quando si tratta di ribadire le proprie convinzioni. È questa la loro forza la forza della loro musica che li ha imposti all'attenzione internazionale li ha mandati alti nelle classifiche con il primo album *3 years, 5 months and 2 days in the life of...* (e da poco è uscito un disco live tutto a usico *Live at the Regency* registrato dall'omonima trasmissione di MTV) gli ha fatto guadagnare un Grammy come la migliore delle «novità dell'anno scorso» ha convinto

anche Spike Lee a chiedere loro un contributo per la colonna sonora di *Malcolm X* e loro hanno risposto con *Revolution* un vero grido di battaglia «dedicato» - proclama Speech nell'introduzione - ai miei antenati che sono stati violentati uccisi e impiccati perché si sbattevano per la loro libertà e la loro dignità. Sono morti per me e per te. Questo è per far sapere loro che «l'anche oggi nel 1993 siamo ancora in lotta e parliamo ancora di *Revolutions*».

La forza degli Arrested Development infine è tale che al Palladium di Roma Speech e compagni hanno aperto la loro prima tournée italiana all'insegna del tutto esaurito la «candore» fuor di senso di persona scomolate. Si sono portati dietro un altro giovane rapper «campagnolo» come loro nato nell'ombra degli alberi più che dei grattacieli un ragazzo che si fa chiamare Me Phi Me

uno che «guida i trattori e vive nel Tennessee» e che si presenta come l'unico rapper in circolazione armato di chitarra acustica e capace di rievigare in chi vive hip hop e raggae le canzoncine pop degli Spandau Ballet o certi classici come *Another brick in the wall* dei Pink Floyd. Riesce a scaldare l'atmosfera Me Phi Me anche se l'atmosfera è già torrida e lo dice lui ancora di più quando il vecchio Baba Oye con la sua barba bianca e il camioncino altro scudato su uno sgabello al centro del palco come uno strigone accanto alla sua capanna introduce gli Arrested con il suo breve monologo. Il gruppo arriva sui movimenti sinuosi ed energici in stile africano d'itil e bellissimi i danzatrice. Ed è come per quasi tutti i gruppi rap non ci sono stramenti ma solo le voci e i campioni manovrati da DJ. Healdner ma ci sono anche le percussioni «live» di Risa



Gli Arrested Development durante il concerto di Roma

Publicità Berlusconi attacca Santaniello

Piccolo show di Silvio Berlusconi a Milano... Provochato dai giornalisti «Ma Santaniello è intervista?» il presidente della Fininvest...

«Detto tra noi» promosso alle 20.30. Con tutto il campionario di cronaca nera La Passione secondo Vigorelli

Stasera su Raidue speciale Detto tra noi sulle stimate, mentre si annuncia per dopo il referendum una puntata «politica» del programma più efferato della tv...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Stasera su Raidue va in onda uno speciale dedicato al Sabato Santo... Ma, sempre secondo la Fininvest, equiparare le telepromozioni agli spot...

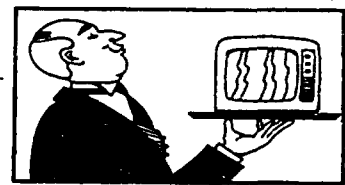


Piero Vigorelli con i cast di «Detto tra noi»

All'interno del campo delittuoso ha destato particolare «richiamo» la puntata dedicata al «canaro» (13 febbraio)... «Noi aumentiamo sempre il nostro pubblico. E piovono anche complimenti il più bello è stato questo Vigorelli che racconta i fatti terribili come se fossero fiabe».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AMICI (Canale 5 14.30) Il settimanale di Mana De Filippis di nuovo «in trasferta» a Santa Severina... A TUTTO VOLUME (Italia 1, 18.15) Alcune fasi della nascita del libro in piccole e grandi case editrici...

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 5+, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Pasqua al cinema: Hollywood sbanca tutti? Cannibali vicini a Dio

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Il suo nome non compare neppure nei titoli di testa (per non oscurare gli altri, tutti giovani interpreti, dice il regista Frank Marshall). Ma è proprio John Malkovich il narratore ispirato che apre e chiude *Alive-Sopravvissuti*, imprimendo una dimensione etico-religiosa, di rigenerazione spirituale al racconto di uno dei più agghiaccianti disastri aerei della storia.

Invece erano sopravvissuti in ventinove, e per loro cominciava un'imprimatura lotta contro il freddo, la fame e le ferite. Soltanto dieci settimane dopo, il 23 dicembre, due dei ragazzi, dopo aver scaliato una montagna in scarpe da tennis e aver marciato per un centinaio di chilometri, riuscivano a dare l'allarme. Nel frattempo il freddo, le slavine e le malattie avevano ulteriormente assottigliato il gruppetto. Alla fine a tornare a casa furono in sedici.

11.500 piedi di altitudine (dove non c'è un insetto né un filo d'erba) e senza scorte alimentari? Semplice: mangiando carne umana, quella dei compagni morti. All'epoca - forse qualcuno lo ricorderà - la cosa impressionò l'opinione pubblica e stuzzicò (è il caso di dirlo) il «cannibalismo» dei media. Ma a chi si scandalizzava, i sopravvissuti risposero sempre (e continuano a farlo anche oggi) che quella era l'unica cosa da fare, che la decisione fu presa dolorosamente e in modo democratico, quando le esigue scorte di cioccolata in tavolette si esaurirono (cioè quasi subito). Fu un patto reciproco, atroce magari, ma necessario. Dio non avrebbe avuto niente da ridire.

È una storia che è già stata raccontata in un libro, *Tabù* (Sperling Paperback, 13.500 lire), scritto da Piers Paul Read sulla base di testimonianze dirette, che tra l'altro ha ottenuto un premio come miglior libro cattolico. E il film ripropone quella tesi e il suo corollario: l'amore per la vita prima di tutto, anche a costo di infrangere un tabù quasi assoluto (almeno nel mondo civilizzato), quello che vieta l'antropofagia.

Frank Marshall, abile produttore (è socio di Steven Spielberg e Kathleen Kennedy nella Amblin) e già autore di *Arachnophobia*, ha sposato pienamente il punto di vista. Ma soprattutto ha fittato il peso specifico spettacolare di una vicenda autentica (benché nel film un po' romanzata, soprattutto nelle psicologie dei personaggi) che sembra fatta apposta per iscriversi nel genere catastrofico. Un genere sempre caro a Hollywood anche se oggi, magari, un po' usurato.



Sopra, una scena drammatica di «Alive» di Frank Marshall. A destra, Bill Murray nel film «Ricomincio da capo»

«Amore per sempre» di Miner Mel Gibson invecchia bene

ALBERTO CRESPI

Amore per sempre
Regia: Steve Miner. Sceneggiatura: Jeffrey Abrams. Musica: Jerry Goldsmith. Interpreti: Mel Gibson, Jamie Lee Curtis, Elijah Wood. Usa, 1993.
Roma: Etoile, Paris, Ritz
Milano: Cavour, Tiffany

ibernati del *Pianeta della sabbia*, di 2001, di *Alien...*. In *Amore per sempre* Mel Gibson non è un astronauta, ma un aviatore: stesso ramo, più o meno. Siamo nel 1939 e Daniel McCormick si fa congelare perché la ragazza che ama ha avuto un grave incidente ed è in coma. Daniel non può sopportare di vivere così; e poiché il suo amico scienziato ha in corso esperimenti top secret di ibernazione, si offre come cavia. Fatalità vuole che Daniel, invece che per un anno, dorma per vari lustri, e si svegli nel 1992: anno nel quale si troverà non poco spaesato, ma alcuni nuovi amici (un ragazzino orfano di padre, e la sua bella mamma) lo aiuteranno a recuperare il tempo perduto.



Accanto, Mel Gibson e Isabel Glasser in una scena di «Amore per sempre»

Una versione romantica del *Dormiglione* di Woody Allen? Una versione «scientifica» di *Always* di Steven Spielberg? Il gioco dei rimandi cinefili è sempre un po' seccante, ma davvero c'è tanto, troppo cinema già visto in questo film che regala un ruolo tenerello a un divo un po' rude come Mel Gibson. C'è anche la conferma che i viaggi nel tempo funzionano sempre: il cinema americano ha cominciato a farsi sin dalle origini (che cos'erano, in fondo, *Intolerance* di Griffith e *L'amore attraverso i secoli* di Keaton?) e ha continuato ad oltrepassare fino ad oggi, passando dalla fantascienza di *Terminator* alla commedia nostalgica di *Peggy Sue* si è sposata. Per non parlare degli astronauti

Insomma, siete avvertiti: per godere *Amore per sempre* bisogna crederci, abbandonare ogni esigenza di verosimiglianza. Altrimenti, ci si arrabbia. Se invece ci si abbandona al ricatto sentimentale si può anche arrivare alla lacrimuccia. Altamente consigliato, ovviamente, per i fans di Gibson: che da tutto se stesso, recitando abbastanza bene e invecchiando a vista d'occhio, nel finale, senza sfiorare il ridicolo.

l'ultima inquadratura, su quella scogliera, con quella musica - e ci fermiamo qui... - è la chiave di tutto il film: «Che all'arrivo nel 1992 potrebbe sembrare una commedia, ed effettivamente alcuni spunti comici sullo «spaesamento» di Daniel sono azzeccati (notevole la sua conversazione surreale con una segretaria telefonica). Ma, di fatto, è un melodramma dei più classici, con tanto di musiche languide e giuramenti d'eterno amore. E anche se il titolo originale (*Forever Young*) riecheggia una canzone di Dylan, è in realtà un clas-

sico di Billie Holiday, *The Very Thought of You*, a scorrazzare in lungo e in largo nella colonna sonora.

«Ricomincio da capo» di Ramis E Bill Murray blocca il tempo

MICHELE ANSELMINI

Ricomincio da capo
Regia: Harold Ramis. Interpreti: Bill Murray, Andie MacDowell, Chris Elliott. Fotografia: John Bailey. Usa, 1993.
Roma: Empire, New York
Milano: Ambasciatori

Chi ricomincia da capo è un borioso giornalista di Pittsburgh, esperto in previsioni di tempo, spedito nel paesino di Punxsutawney per la Festa della marmotta. È il quarto anno consecutivo che «copre» per la sua tv quel ridicolo rito popolare, simile alla nostra Candelora, ma stavolta c'è qualcosa di strano nell'aria.

Il cinema hollywoodiano recente è pieno di uomini arroganti e sicuri di sé che inciampano in un destino avverso e ne escono migliori. Succede, in chiave drammatica, all'Harrison Ford di *A proposito di Henry* e al William Hurt di *Un medico, un uomo*; succede ora, in chiave comico-paradossale, al Bill Murray di *Ricomincio da capo*. Il film sta chiuso tutto dentro una trovata tor-

mentone: il tempo si ferma (davvero il colpo per un meteorologo) e così quel poveretto è costretto a rivivere all'infinito la giornata del 2 febbraio 1992. Dov'è il trucco? Non c'è. All'inizio l'odioso Phil Connors pensa a un *déjà vu*, ma dopo due o tre risvegli la sorpresa si trasforma in incubo. Qualsiasi cosa faccia, prenda a cazzotti l'ex compagno di scuola che lo tampona o si sfracella in una cava con l'odiata marmotta, il giornalista si ritrova ogni volta alle 5,59 del mattino: svegliato da *I Got You Baby* di Sonny & Cher, trasmessa dalla radio, e condannato ad affrontare quel maledetto servizio tv in compagnia di un cameraman e di un assistente che non sopporta.

Chiaro che la coazione a ripetere manda presto in tilt la vanagloria del personaggio, esaltandone nel contempo le nuove facoltà paradivine: abituandosi a vivere senza un domani, Connors intercetta pensieri, risolve beghe locali, riscrive i propri atti futuri, riuscendo perfino a fare centro

nel cuore della fulgida collega Andie MacDowell. Quando sbaglia tono con lei gli basta immaginare la stessa scena da capo, con variazioni minime, e il gioco è fatto.

Il premio Montblanc a Parigi Alla ricerca del mecenate

MARINELLA GUATTERINI

PARIGI. Chi sono i nuovi mecenati dell'arte e della cultura e come si distinguono dai più «volgari» sponsor? Un originale premio, il Prix Montblanc de la Culture, appena assegnato all'Opéra Comique di Parigi in una brillante serata di gala, si impegna da due anni a questa parte a scovare gli odierni eredi dei Medici e ad additarli all'opinione pubblica come esempi da seguire.

New York City Ballet di cui è tuttora direttore amministrativo e organizzativo. Ha così contribuito alla creazione di una delle più importanti compagnie di ballette nel mondo. Sopravvissuto a Balanchine, di cui ricorre proprio alla fine di questo mese il decennale della morte, l'ottantenne Kirstein non si è presentato alla premiazione dell'Opéra Comique.

In tempi di grave crisi economica l'impegno di illuminati e magnanimi Papi non è però un gioco da ragazzi. Papi non si è presentato al cambio agli artisti se non la soddisfazione di vederli al lavoro, è un bene da coltivare. Che nessuno prima d'ora aveva pensato anche di premiare e nel modo più corretto, cioè grazie ad una giuria composta in larga misura da artisti. Quest'anno Carla Fracci, per l'Italia, si è affiancata agli americani Arthur Miller, il commediografo di *Morte di un commesso viaggiatore* e Robert Wilson, al clown svizzero Dimitri e, tra gli altri, al cantante spagnolo Plácido Domingo. L'illustre consesso ha individuato nell'amabile canadese Walter Carse il filantropo perfetto.

Ne ha seguito l'esempio l'atteso Arthur Miller che ha preferito inviare il suo verdetto via fax. Ai non pochi presenti Bernard Puvot, l'antesignano delle trasmissioni televisive culturali d'Europa, chiamato a fare da imbroditore della serata, ha regalato parole garbate e sferzanti. È la cerimonia, infiocchettata da un elegante e compassato «tout Paris» post-elettoriale e da un altro arruffato «tout Paris», composto di soli artisti, non poteva scorrere in modo più piacevole. Momenti di esilarante partecipazione si sono vissuti quando sul palcoscenico dell'Opéra Comique è salito il direttore premiato, Simon Rattle, direttore d'orchestra inglese, che ha ricordato, scherzandoci sopra, la gravità della crisi economica che attanaglia la cultura anche nel paese della Regina e dei suoi imbarazzanti familiari. Le immagini del Market Theatre di Johannesburg hanno però chiuso il gala con un tocco di sobrio richiamo alla realtà.

Carsen elargisce fondi alle arti visive, al teatro e da qualche tempo regge le sorti, non ancora del tutto stabili, del Balletto Nazionale Canadese: un affare di miliardi. Invece lo statista e magnate Run Run Shaw, premiato nella categoria dei sostenitori delle istituzioni pubbliche, rimpingua le casse del cinema e della televisione di Hong Kong e della Cina e ha creato una fondazione che porta il suo nome. In questa categoria si è però distinta, dopo la celebre «Rockefeller» di New York (premiata nel 1992 con lo stesso obolo di quest'anno: venticinquemila dollari) la «Lila Wallace-Reader's Digest» che si prodiga nel campo dell'arte e dello spettacolo delle minoranze etniche in America e ha contribuito al rilancio di una celebre compagnia di balletto merava: il Dance Theatre of Harlem.

Ma un altro importante premio Montblanc è stato assegnato ad un sostenitore del balletto: Lincoln Kirstein. Negli anni Trenta il ricco mecenate ebreo che pare fosse rimasto folgorato dall'idea di sostenere la danza a Venezia dopo aver assistito alla tumulazione di Serge Diaghilev, l'imprenditore di Ballets Russes, fondò insieme a George Balanchine il



Scala Ratificata la nomina di Fontana

ROMA. Il ministro dello Spettacolo, Margherita Boniver, ha nominato, su designazione del commissario straordinario del comune di Milano, Carlo Fontana sovrintendente alla Scala con scadenza al 29 luglio 1996. Il decreto, firmato dal ministro giovedì scorso, pone fine a una vicenda che, come recita la nota ufficiale «richiama di compromettere il buon andamento del prestigioso Teatro lirico».

A Roma «Duri di cuore fragili di nervi» nuovo testo di Claudio Bigagli interpretato da Cederna, Saraceni, Wertmüller e dallo stesso autore

Il successo che disgrazia!

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Una coppia di trentacinquenni. Lui, uno sceneggiatore alla vigilia del colpo grosso. Lei, un'attrice agli inizi della carriera, ma attualmente senza lavoro. E poi due amici che piombano improvvisamente nella loro casa. L'uomo, «arrivato», un comico di successo che sforna film miliardari. L'altro, un attore che dopo aver abbandonato le scene tenta faticosamente di rientrare nel «giro», ma senza nessun risultato se non quello di prender atto del suo fallimento. Ecco i *Duri di cuore deboli di nervi*, il nuovo spettacolo di Claudio Bigagli, commissario della società «Arte della commedia» di Luca De Filippo - Paolo Donat-Cattin, di scena dal 13 aprile al Teatro Nazionale.



Nella fila in basso, Giuseppe Cederna e Laura Saraceni. In alto, Claudio Bigagli e Massimo Wertmüller

Dopo *Piccoli equivoci*, il testo che una decina di anni fa divenne un film diretto da Ricky Tognazzi, dando notorietà all'attore (interprete nel film di Moretti), di Salvatore e dei Taviani), autore e regista, Bigagli torna a cimentarsi con un lavoro sul mondo dello spettacolo. Ma stavolta, come spiega lui stesso, «l'ambientazione è solo un pretesto. In *Piccoli equivoci* lo sguardo era rivolto all'interno dei personaggi, ora invece c'è anche un tentativo di apertura verso la tragicità del quotidiano». L'incontro tra i quattro personaggi, infatti, interpretati da Giuseppe Cederna, Laura Saraceni, Massimo Wertmüller e lo stesso Bigagli che firma anche la regia, offre lo spunto per un esame di coscienza sul «valore» del successo nella carriera professionale. Sul contrasto tra la scelta del benessere a

tutti i costi e il dramma della vita quotidiana. «Duri di cuore deboli di nervi» - spiega l'autore - nasce da una riflessione sui valori importanti della vita, in un momento nel quale sembra che a nessuno importi niente di niente e di nessuno. Ogni personaggio vuol essere lo specchio del dolore che ci circonda. Paolo, per esempio, l'amico senza lavoro che si rivolge alla coppia per chiedere aiuto, è il simbolo del fallimento di fronte al quale si dovranno misurare i suoi amici». La coppia, infatti, davanti alle disgrazie di Paolo dovrà decidere se correre in suo aiuto o piuttosto accettare le vantaggiose proposte del comico sulla cresta dell'onda. Attimi di

sbandamento, di esitazione, di crisi. «Che persone siamo diventate!», dirà nel momento clou la protagonista. I quattro si interrogano sulla loro identità, sul contrasto tra chi preferisce andare avanti con la propria maschera (come il comico di successo che si scoprirà ugualmente infelice) oscurando ogni contatto con il mondo, magari spengendo la televisione che rimanda le immagini dei massacri nella ex-Jugoslavia. Oppure chi, come Paolo (interpretato dallo stesso Bigagli), è costretto ad affrontare le miserie e i disagi della vita.

«Spero che il testo prenda allo stomaco» - ha aggiunto Bigagli - «Lo spettacolo per lo spettacolo non mi interessa, mi

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1996.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (19 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Domani mattina niente Mignon. Ma domenica 18 c'è Gianni Amelio

Domani è Pasqua, e non ci sarà il consueto appuntamento per il cinema italiano al Mignon. Ma la rassegna de "L'Unità" riprenderà regolarmente. Il primo appuntamento in programma è con Colpire al cuore (nella foto una scena del film) di Gianni Amelio. Prima opera cinematografica del bravo regista calabrese, il film uscì nell'82 e venne presentato con successo alla Mostra di Venezia. Scritto a quattro mani da Amelio e Vincenzo Cerami, Colpire al cuore racconta gli anni di piombo da una prospettiva insolita, quella di una famiglia borghese. Jean Louis Trintignant è un professore di liceo, che simpatizza con alcuni membri di un gruppo eversivo. Il figlio adolescente, sconvolto dalla morte di un loro amico rivelatosi poi brigatista, entra in contrasto con quel genitore che ha una vita ai suoi occhi segreta e sospetta. Gli incontri di aprile si concludono con il bellissimo film di Paolo e Vittorio Taviani, La notte di San Lorenzo. Manila Paloma Bianca di Daniele Segre, presentato alla scorsa edizione della Mostra di Venezia, è il primo titolo di maggio. Ultri di Ricky Tognazzi, Le 5 giornate di Milano, di Dario Argento, e Salto nel vuoto di Marco Bellocchio sono gli altri film del mese.

Il ministro della Giustizia ha visitato l'istituto Da diverse settimane i detenuti protestano

«I penitenziari del Terzo mondo sono peggiori Qui sono sovraffollati» In visita anche Nicolò Amato

Conso dentro Regina Coeli «Carcere invivibile, però...»

Dopo il ministro della Sanità è la volta di quello di Grazia e Giustizia. Anche Giovanni Conso, insieme con Nicolò Amato, ieri ha messo piede nel carcere di Regina Coeli. Ha risposto così all'appello dei detenuti che da giorni protestano per il sovraffollamento e il degrado igienico-sanitario del penitenziario. «Il governo - ha detto il ministro - sta pensando alla riapertura di altre carceri italiane».



Il carcere di Regina Coeli

È la «girandola» dei ministri. Una «girandola» che vede protagonisti il carcere di Regina Coeli e le visite lampo dei rappresentanti dello Stato. Per ora è questa la risposta delle istituzioni alle proteste e agli scioperi dei detenuti che da settimane denunciano l'invivibilità - il sovraffollamento, il degrado igienico-sanitario e l'alta percentuale di tossicodipendenti e sieropositivi - degli istituti di pena. Dopo il ministro della Sanità, che da un po' di tempo a questa parte gira il paese per scoprire le carenze di cliniche, ospedali e carceri (giorni fa è stato anche a Regina Coeli), ora è la volta di quello di Grazia e Giustizia. Ieri mattina il ministro Conso, insieme con il direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Amato, ha messo piede nel carcere del Lungotevere - da dove è partita la protesta - ha incontrato una delegazione di circa cento detenuti e una rappresentanza di guardie carcerarie.

enormi problemi nelle carceri di tutta Italia. Negli ultimi due anni i detenuti sono raddoppiati, passando da 25mila del '91 agli attuali 52mila: è un fenomeno che non si poteva prevedere. Per risolvere questi problemi il governo sta pensando alla riapertura di alcuni istituti di pena. «Si sta lavorando per questo - ha aggiunto Conso - Molti nuovi agenti di polizia penitenziaria stanno ultimando in queste settimane corsi di specializzazione. Per gestire le carceri occorre personale ben qualificato». Rispetto alla questione specifica della tossicodipendenza, che a Regina Coeli sembra rappresentare un problema primario, invece, il ministro non ha saputo dare risposta, rimandando tutto a dopo il 18 aprile, «per rispetto del popolo italiano», ha detto.

detenuto proveniente da uno degli stati del Terzo Mondo. «Mi ha detto che succedono cose terribili nelle carceri di quei paesi», ha raccontato Conso, quasi a voler giustificare con quel paragone la situazione degli istituti di pena italiani.

La visita di ieri mattina, di cui Nicolò Amato è rimasto soddisfatto, non ha entusiasmato il sindacato autonomo di polizia penitenziaria che ha contestato le dichiarazioni e l'atteggiamento del ministro. «Ha dedicato ben poco del suo tempo - ha detto ieri il segretario aggiunto Mario Pascale - al dialogo con le guardie carcerarie. I nostri problemi sono enormi: anche noi viviamo da carcerati e nessuno è mai venuto a vedere in che stato sono le caserme in cui alloggiamo».

A Rebibbia ci sarà una sezione per chi si droga

La terza casa circondariale di Rebibbia potrebbe diventare una struttura riservata ai detenuti tossicodipendenti. L'idea è contenuta in un progetto messo a punto dalla direzione del carcere e già inviato al direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Amato. La struttura, che a causa del sovraffollamento delle carceri ha dovuto in parte essere riservata ai «semiliberi» (anche Renato Curcio è lì da tre anni), potrebbe essere destinata ad un centinaio di persone tossicodipendenti di un'età compresa tra i 18 e i 25 anni. Il progetto, cosiddetto a «custodia attenuata», verrà discusso giovedì prossimo in una riunione congiunta con le commissioni Sanità e Carceri della Regione Lazio. In quella occasione verrà vagliata l'idea, frutto del lavoro di un'equipe integrata (operatori del carcere e del territorio), impegnata da settembre per recuperare la destinazione originaria della terza casa circondariale.



Referendum Venerdì Occhetto a piazza Santi Apostoli

«Per la democrazia, per l'alternativa, 57 ai referendum». Con questo slogan il Pds romano ha convocato la manifestazione conclusiva della campagna referendaria della Quercia, Venerdì 16 alle ore 18 a P.zza S. Apostoli parlerà ai militanti e agli elettori del Pds.

Ha 90 anni Domani gareggia al Golf club dell'Olgiate

Ha 90 anni Flavia Cabibbi e gareggia domenica al Golf club Olgiate. Si tratta della «Levi's regulation», una gara per coppie a 11 buche - quattro palle meda. Accanto alla Cabibbi giocherà l'editore Antonino Pecora.

Vincolo paesistico sulla tenuta Vicarello di Bracciano

Mille ettari nell'entroterra di Bracciano sono stati sottratti alla speculazione edilizia. Il comitato di settore del ministero dei Beni culturali e ambientali ha assoggettato al vincolo paesistico la tenuta di Vicarello, situata sulla sponda settentrionale del lago.

Denuncia tangente ed è accusato di calunnia

È stato riconosciuto innocente il sindaco di Frosinone arrestato per una falsa tangente. L'11 gennaio scorso Paolo D'Ottavi (Psd) venne accusato dal commerciante Giorgio Teori, di Trevi nel Lazio, di aver chiesto tre milioni per il rilascio di una licenza commerciale. Il primo cittadino venne infatti fermato dalla polizia con il denaro in contanti dentro una busta, mentre usciva dal negozio di Teori. Si pensò subito a una tangente. Le successive indagini, invece, accertarono che quei soldi erano dei crediti che il sindaco vantava nei confronti del commerciante. Il sindaco venne quindi scarcerato e prosciolto da ogni accusa, mentre per il commerciante fu chiesto il rinvio a giudizio per calunnia. L'udienza di ieri mattina, davanti al gip del tribunale di Frosinone, è stata aggiornata al prossimo 19 maggio.

Spiraglio nelle trattative sulla vertenza del «Tempo»

Si è aperto uno spiraglio nella vertenza del «Tempo», il quotidiano romano assente dalle edicole da più di un mese a causa dello sciopero dei giornalisti. Ieri il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha incontrato i rappresentanti della Federazione editori e giornalisti (Fieg), della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e dell'ufficio Garante dell'editoria e ha invitato le parti ad avviare un immediato confronto. Entro il 30 aprile dovranno concludere un accordo sul piano editoriale e di riorganizzazione. «L'obiettivo - ha sottolineato il ministro - è di definire le condizioni necessarie al mantenimento dell'identità della testata». Il primo incontro è già stato fissato per il prossimo 16 aprile al ministero del Lavoro. Prima dell'incontro l'editore dovrà presentare al ministro il piano editoriale. Nel frattempo invito i giornalisti - ha scritto Cristofori nel comunicato diffuso al termine dell'incontro - a riprendere la regolare pubblicazione del giornale. Parallelamente invito l'editore, ferma restando la nomina del direttore editoriale della società Editrice romana, a dare notizia sul primo numero utile del giornale di un comunicato della Fnsi che esponga la propria posizione a riguardo». I giornalisti del «Tempo» si sono riuniti con la Fnsi e stanno valutando l'invito del ministro.

Acilia Uccide la moglie poi finge il suicidio

Ha sparato alla moglie, dopo aver bevuto un bicchiere di vino di troppo. Poi, preso dal panico, ha fatto finta di suicidarsi provocandosi piccole ferite sul petto. È accaduto ieri sera, alle 22 circa, in un appartamento di via Agnana Calabra, ad Acilia. Lucia Alapisco, di 61 anni, stava preparando la valigia. Aveva intenzione di trascorrere le vacanze pasquali, fuori casa, in compagnia della figlia. Ma Ferdinando Angelino, di 61 anni, con precedenti penali per porto abusivo di armi e spari in luogo pubblico, non ha sentito ragioni. Ha preso un fucile e ha sparato, colpendo la donna al fianco sinistro che è morta sul colpo. Sul posto è intervenuta la squadra mobile e gli uomini del reparto volante.

Roma pigra e bizantina? «Macché È la regina della comunicazione»

Com'è Roma? Pigna e assonnata, o produttiva e competitiva? Il folklore tramanda la prima ipotesi, eppure la capitale è al primo posto in Italia nel settore della comunicazione e al terzo nell'industria. Altro che città orientaleggiante e bizantina. La sezione «Comunicazione ed editoria» dell'Unione industriali tenderà di ridarle la sua vera identità, con il concorso «Comunicare Roma».

tentativo di sanare una contraddizione? Non soltanto, visto che il comparto produce la ricchezza si può giocare la carta-Roma in rapporto alle sue necessità di crescita, studiando soluzioni che incentivino investimenti nei settori tradizionali della cinematografia ma anche in quelli più recenti della tv e del consumo pubblicitario. Negli anni '60 Roma era leader europea del cinema, oggi lo è dell'industria televisiva; oltre alla Rai anche la Fininvest produce molto nella capitale. L'home video è venuto al seguito e sono moltissimi, magari nei sottoscala, gli studi di doppiaggio, postproduzione, preparazione, un comparto forte per fatturato e numero di addetti. Persino l'hardware si produce quasi esclusivamente a Roma.

«Comunicare Roma», il concorso promosso dalla giovane «Sezione comunicazione ed editoria» - è nata a gennaio del '92 - dell'Unione industriali, «intende dare un segno ai valori che determinano l'identità di questa città». Quattro sezioni - manifesto, icona, headline e video - per un compito che, non facile di per sé, è reso più ostico dal momento che attraversa il Paese. Mentre Roma, ovunque, si traduce in «immagine Italia».

Questo vuol dire che pensate anche al versante delle attività produttive? Con la precisazione che si tratterebbe di un'industria compatibile con i caratteri della città - prosegue Miccio -. Analogamente con il polo informatico della Tiburtina Valley, anche in questo caso si avrebbe uno sviluppo «pulito» visto che si tratta di organizzare e razionalizzare l'area della comunicazione.

Concretamente come intendete sviluppare il progetto? La legge per Roma capitale ha già stanziato fondi per il «Museo del cinema», una sorta di valore aggiunto rispetto alla nostra proposta, che punta a concentrare dentro Cinecittà le varie fasi di preparazione e di post-produzione, quegli studi underground che operano nei sottoscala. Cinecittà non dovrebbe solo affittare capannoni oppure ospitare le grandi produzioni ma offrire una sede idonea a tutti questi altri servizi aggiuntivi. In termini operativi, occorre spendere subito i fondi di Roma capitale nel risanamento, bonifica e riavvio di Cinecittà, sollecitando l'intervento finanziario dei privati che in questo contesto sono sicuramente disponibili. Noi pensiamo a Roma polo europeo della comunicazione, un progetto che a tempi brevi non è prevedibile altri sviluppi.



Mauro Miccio, presidente della sezione «Comunicazione ed editoria» dell'Unione industriali

Immagine, attrazione, «produzione pulita», pianificazione... No, preciso che non pensiamo alla pianificazione, ma a un modello urbano che consenta ai diversi soggetti di comunicare tra di loro. Credo sia comune l'esigenza di recuperare energie per riconnettersi: un tessuto che si è smarrito per tutta una serie di motivi, alcuni strutturali, altri illeciti. Anzi, seppellirci, le macerie di Tangentopoli possono liberare vitalità, rimettere in moto un volano che conduca Roma a riappropriarsi del ruolo che le è proprio e le compete.

Tutti i miliardi di editoria cinema e tv

Un fatturato di 49 miliardi, equivalente al 3 per cento del prodotto interno lordo: sono le cifre del mercato della comunicazione in Italia, un trend comunque in crescita - anche se a ritmi minori rispetto ai quasi undici punti che hanno disinteso il '91 dal '90 - che ha consentito di verificare, inaspettatamente, l'equivalenza tra Milano e Roma. La capitale - secondo l'elaborazione svolta dall'Unione industriali di Roma delle rilevazioni della «Fondazione Rosselli» e dei dati Mediobanca - nel '91, agli 858 prodotti dal cinema ha aggiunto 6.750 miliardi di Rai e Fininvest (il 14 per cento del dato nazionale); seguono l'editoria (512 miliardi Rizzoli Corriere della Sera; 454 L'Espresso; 148 De Agostini; 91 Il Sole 24 Ore; 86 Rusconi: tutti insieme il 3 per cento), l'home video e la musica registrata (824 mid). Nel comparto della pubblicità, 850 miliardi fatturano le relazioni pubbliche e ben 4.584 i mezzi di marketing. Sommando inoltre radio e tv private (446 mid), teatro, sport e musica (571 mid) e gli altri mezzi di comunicazione, la capitale nel 1991 ha fatturato 19 mila miliardi pari al 38 per cento del prodotto interno lordo del comparto. Va annotato che la rilevazione non comprende il Poligrafico dello Stato.

LETTORE
Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
Se vuoi disporre di servizi qualificati
ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

PER LA DEMOCRAZIA PER L'ALTERNATIVA
Sì ai Referendum
Venerdì 16 aprile - ore 18.00
PIAZZA SS. APOSTOLI
con Achille Occhetto Segretario nazionale del Pds

PDS 16° UNIONE CIRCOSCRIZIONALE SEZ. GIANICOLENSE
Presentano: A SCUOLA DI ROCK
CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento
A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere
Per informazioni: tel. 5742033/58209550
I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquinio Vipera, 5

Dipartimento Formazione-Cultura Pds-Sinistra Giovanile
Giulio Sapelli Editore
F. MORTILLARO, G. TURANI, M. D'ALEMA
presentano: «SUL CAPITALISMO ITALIANO TRASFORMAZIONE O DECLINO»
Feltrinelli Editore di GIULIO SAPELLI
Martedì 13 aprile ore 17.30, Roma, Residenza di Ripetta via di Ripetta 231
Sarà presente l'autore

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS



Scena da «Il pomeriggio dorato di Alice», sotto di Giuseppe Viviani «Bicicletta sul mare» (1941); a destra «Il Trovatore» in un allestimento del Teatro Comunale di Firenze; in basso un disegno di Marco Petrella.

Al Teatro dell'Opera il «Trovatore» con cantanti del Metropolitan L'arduo acuto di quella pira

ERASMO VALENTE

È per giovedì la «prima» del «Trovatore» di Verdi, che capita giusto per festeggiare i centoquarant'anni della «primissima» qui, a Roma (Teatro Apollo in Tor di Nona), nel gennaio 1853. Nello stesso Apollo (bel teatro poi distrutto), Verdi fece rappresentare anche «Un ballo in maschera». Con «I due Foscari» e «La battaglia di Legnano» sono quattro le «prime» di opere verdiane a Roma. Milano ne ebbe undici, Venezia cinque, due Trieste, due Napoli, una per ciascuna Firenze, Parma, Rimini.

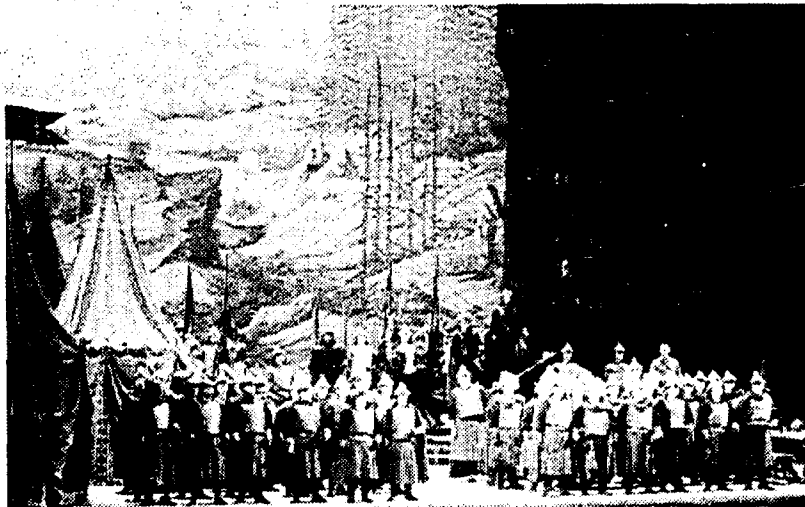
Il «Trovatore» si rappresentò a Roma dopo il fallimento di trattative con Napoli dove il Cammarano aveva scritto il libretto e morì, prima che l'opera fosse rappresentata. La nuova opera eccitò molto il nostro musicista. Francesco Maria Piave scriveva: «Io credo che Verdi farà una bella opera, perché lo vedo assai riscaldata».

Centoquarant'anni or sono, dunque, Verdi era qui, a Roma. Aveva procurato il passaporto anche alla Giuseppina Strepponi (la sposa nel 1859) che però preferì evitare una città più chiacchierata di Venezia e si fermò a Livorno, ad aspettare lì le notizie della «prima». Fu un successo, ma Verdi si limitò a dire che non era andata male. C'era stato qualche appunto sulla tristezza della

quietato per la scarsa conoscenza che si ha a Roma delle sue imprese canore - ha detto che soltanto in quanto Pavarotti, suo amico, si tiene mezzo tono sotto, anche lui, che potrebbe salire, si mantiene al di qua del super-acuto. Con Bartolini ci sono altri splendidi cantanti del Metropolitan, colleghi di un «Trovatore» cantato a New York. C'è Dolora Zajac (Azucena), c'è il baritone Vladimir Chernov. Si annuncia un «Trovatore» degno di quelli cantati, tanti anni fa, da Giacomo Lauri Volpi e Franco Corelli.

L'opera, diretta da Andrea Licala, si avvale della regia di Giuliano Montaldo. L'allestimento è quello ultimo del Maggio fiorentino di qualche anno fa. Montaldo (il suo campo è il cinema) ha lasciato, però, per ripresa della sua visione registica, dettagliati appunti.

Centoquarant'anni or sono, dunque, Verdi era qui, a Roma. Aveva procurato il passaporto anche alla Giuseppina Strepponi (la sposa nel 1859) che però preferì evitare una città più chiacchierata di Venezia e si fermò a Livorno, ad aspettare lì le notizie della «prima». Fu un successo, ma Verdi si limitò a dire che non era andata male. C'era stato qualche appunto sulla tristezza della



sua nuova opera. «Dicono - scriveva - che sia troppo triste e che vi sono troppe morti. Ma infine, nella vita, non è tutto morte? Cosa esiste?»

In realtà non gli erano piaciuti i cantanti. Ma ai romani il «Trovatore» piacque moltissimo. Il successo fu pieno ed entusiastico. L'opera da Roma partì per il mondo: Vienna, Parigi, Londra, Pietroburgo. Al fuoco della musica (chi non

l'ha mai sentita dal vivo non perda l'occasione). L'«Bicicletta zingara», la «fosca vegliarda», il «calpesta il mio cadavere», il «bevi il sangue mio» e via di seguito, gli fanno un baffo. In quanto alla tristezza, ci pensano, a portarla via, anche numerose parodie, satire e caricature dell'opera, che fiorirono a Napoli, come a Milano e Roma stessa.

A Napoli, Pasquale Altavilla infilò battute sul «Trovatore» anche in una commedia di Pettilio, scrivendo poi lui stesso «Na famiglia entusiasmata per la musica de lo Trovatore». A Milano, Pasquale Altavilla, nel suo «Maestro Pastizza», inserì scene esilaranti sul «Trovatore». Verdi si divertì moltissimo e regalò una sua bella foto ad Altavilla con questa dedica: «E lo Peppin detto Giuseppe Verdi».

Tredici allievi esplorano il mondo di Alice

AGGEO SAVIOLI

«Saggio di recitazione e, insieme, spettacolo compiuto, questo *Pomeriggio dorato di Alice* (Liddell) *Hargreaves* che Maria Cuscona ha allestito (curando adattamento e regia), nel teatrino di via Vittoria, con gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica. Non è la prima volta che l'opera di Lewis Carroll viene trasferita, più o meno liberamente, dalla pagina alla ribalta. Nel caso attuale, si deve rilevare, intanto, come, oltre che al più famoso *Alice nel paese delle meraviglie*, sia stato fatto ricorso al meno noto proto-testo *Alice sotto terra* (con un accento, anche, al successivo *Attraverso lo specchio*); aggiungendosi, nella tessitura del copione, estratti dell'epistolario fra lo scrittore e la sua piccola ispiratrice - divenuta - adulta (per inciso, ricordiamo che le *Lettere di Lewis Carroll* hanno fornito materia, anni or sono, a un elegante lavoro teatrale di Masolino D'Amico, dato al festival di Spoleto, regista Sciacaluga, interprete Mino Belfi).

Qui, dunque, la vicenda umana del reverendo Charles L. Dodgson, alias Lewis Carroll, e di Alice Liddell (poi Hargreaves) s'intreccia e s'incontra con quella dei personaggi della fiaba, in un gioco a rimpiattino, spesso inquietante, tra realtà e fantasia. L'impianto scenografico (di Bruno Buciccerana, inseriti i costumi) rende palesi i due livelli: su quello superiore, Alice ormai vecchia rammemora se stessa bambina, le proprie avventure

immaginarie, l'amicizia con chi le inventò, assumendo lei a modello. Di sotto, il «paese delle meraviglie» e le bizzarre creature che lo popolano prendono voce e forma plastica, grazie anche a uno sfruttamento ingegnoso dell'esiguo spazio della sala intitolata a Eleonora Duse (il luogo della rappresentazione essendo dilatato in profondità, e gli spettatori posti in stretta vicinanza degli attori). Il risultato è più che ragguardevole, per l'insolita suggestione visiva raggiunta in economia di mezzi (le maschere, ad esempio, sono bellissime, ancorché, sono bellissime, ancorché non firmate), per il calibrato dinamismo (che non esclude qualche prodezza acrobatica), per l'ottima resa del parlato.

Sette giovani attrici, e tutte brave, bisogna dirlo, si passano tra loro, agilmente, il ruolo di Alice (ma ne assumono, alcune, anche altri): Sonia Barbadoro, Elisabetta Femiano, Barbara Maulino, Manuela Mandracchia, Laura Mazzi, Patrizia Pezza, Annalisa Picconi. Segnaliamo, pure, almeno i cognomi degli elementi maschili della compagnia: Alocio, Brancato, Caldanzoni, Coccoligio, Pacini, Scarpa. Una squadra di tredici (numero fortunato, ad onta della sua cattiva reputazione), ben affiatata e ben diretta. Da rammentare, tra i collaboratori dell'impresa, Benedetto Chiglia per le musiche, Sergio Ciattaglia per le luci. Piacerebbe, davvero, veder agire, sui palcoscenici «grandi», una compagnia così numerosa e valorosa.

Terza ed ultima ispezione critica tra le gallerie dell'Argam

Giochino intelligente per appassionati

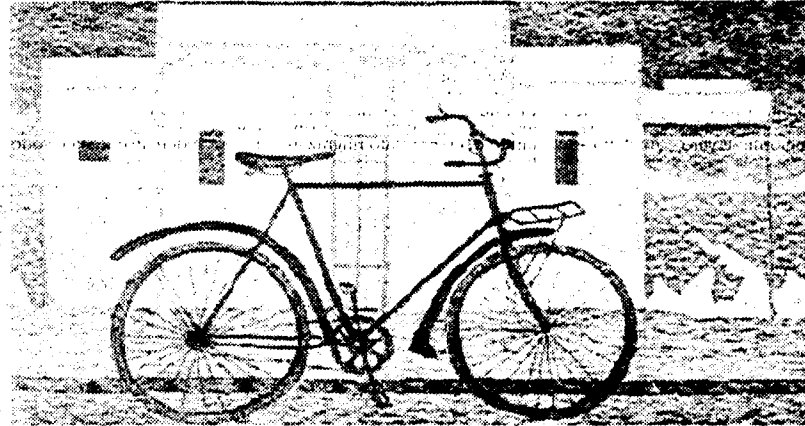
ENRICO GALLIAN

Proseguendo nella nostra cronaca dell'iniziativa di tutto rispetto per ricominciare a discutere sul valore della figuratività citazionistica dopo la colata transavanguardia. Non è così?

La Galleria Art Center - piazza di Spagna 9, orario 9-13 e 16-20 - di Giuseppe Viviani in occasione della presentazione del catalogo generale dell'opera incisa espone tutte le incisioni dell'artista pisano. Grande xilografato forse quanto Luigi Bartolini o comunque anche se non dovesse risultare ai più così grande senza meno una parte importante per quanto riguarda la grafica di questo Novecento la sua parte l'ha fatta egregiamente.

La Galleria Ca' D'Oro - piazza di Spagna 81, orario 10-13 e 16-19.30 - con Ugo Attardi e Maurizio Palchic propone non un duetto perché i due artisti poco hanno a che fare tra loro essendo due proposte diversissime come ci si colloca nel mondo delle immagini: semmai l'uno è figurativo di quel realismo sociale che aveva caratterizzato il secondo dopoguerra e l'altro è sempre figurativo ma piuttosto surreale che forse è più informale o vide-terminale, o giù di lì.

Terminiamo con la Galleria Don Chisciotte - via Angelo Brunetti 21a, orario 10.30-13 e 16.30-19.30 - che propone un grande artista purtroppo scomparso recentemente. Si tratta di Jean-Pierre Velly che operava in campo incisorio a bulino, acquerello, inchiostro dove eccelle in una visionarietà realistica che resantava la magnificenza. Curato nel folto del segno, il soggetto disegnato da Velly risplende di velleistico incedere: nei soggetti mitologici, di atese paesaggistiche come anche nelle natu-



passionato e no dell'arte a Roma, che girasse e si stralucasse fra Tridente ancora in corso e Argam e mettesse a confronto le due iniziative, così, fra loro, nella propria mente facendo anche paragoni, stabilendo propri paragoni e forme di giudizio analitico e critico. Non sarebbe bello? Fatelo e propongete il «giochino», almeno con chi ne parlerete potreste far bello soggiorno di voi che le avete visitate tutte, senza stancarvi troppo.

La traduzione e l'aggiornamento di *Northern Lazio* sono stati promossi dall'associazione Civita da tempo impegnata nel valorizzare e organizzare una migliore fruizione dei beni culturali e ambientali. E non soltanto quelli delle città d'arte che tutto il mondo ci invidia, ma anche e soprattutto quelli dell'Italia delle cento città, delle provincie, dell'architettura minore. Un obiettivo che la guida - che nel '90 ha vinto il premio Libro per il turismo - centra in pieno. La casa editrice è la romana Erre Emme di Roberto Massari, personaggio versatile che nel progetto di Civita è coinvolto con il duplice ruolo di editore e traduttore, ma che «in proprio» ha firmato numerosi saggi tra i quali *Che Guercu: pensiero politico dell'utopia*, giunto quest'anno alla quarta ristampa.

La traduzione e l'aggiornamento di *Northern Lazio* sono stati promossi dall'associazione Civita da tempo impegnata nel valorizzare e organizzare una migliore fruizione dei beni culturali e ambientali. E non soltanto quelli delle città d'arte che tutto il mondo ci invidia, ma anche e soprattutto quelli dell'Italia delle cento città, delle provincie, dell'architettura minore. Un obiettivo che la guida - che nel '90 ha vinto il premio Libro per il turismo - centra in pieno. La casa editrice è la romana Erre Emme di Roberto Massari, personaggio versatile che nel progetto di Civita è coinvolto con il duplice ruolo di editore e traduttore, ma che «in proprio» ha firmato numerosi saggi tra i quali *Che Guercu: pensiero politico dell'utopia*, giunto quest'anno alla quarta ristampa.

Quel rifugio del Diavolo è un vero paradiso

PAOLO PIACENTINI

Ci sono voluti moltissimi anni per cancellare una delle peggiori contraddizioni del Parco nazionale d'Abruzzo, ma finalmente oggi gli appassionati d'escursionismo e gli amanti della natura in genere, possono cantare vittoria. Ad essere guarito da una grave ferita è l'altopiano della Cicerana, inserito ai limiti settentrionali del Parco, in una zona poco conosciuta, ma di alto valore paesaggistico. Fino a qualche mese fa le escursioni con partenza dal passo del Diavolo potevano riservare, solo dopo un'ora di cammino, la brutta sorpresa di un tipico pianoro appenninico deturpato da orribili costruzioni in cemento armato mai terminate. Oggi le ruspe, dopo più di un ventennio, hanno restituito a quel paesaggio l'originaria bellezza. Ognuno può toccare con mano la solitaria piacevolezza di questi luoghi trascorrendo un week-end nel piccolo Rifugio del Diavolo riaperto solo due anni fa (0863-88152). Il vantaggio di questo comprensorio è quello di offrire escursioni di vario livello e per tutte le stagioni. Nel periodo invernale l'attrazione mag-

giore è chiaramente quella dello sci da fondo, che può essere praticato soprattutto lungo l'itinerario T1, fino alla sorgente Le Prata, proprio a ridosso di escursionismo e gli amanti della natura in genere, possono cantare vittoria. Ad essere guarito da una grave ferita è l'altopiano della Cicerana, inserito ai limiti settentrionali del Parco, in una zona poco conosciuta, ma di alto valore paesaggistico. Fino a qualche mese fa le escursioni con partenza dal passo del Diavolo potevano riservare, solo dopo un'ora di cammino, la brutta sorpresa di un tipico pianoro appenninico deturpato da orribili costruzioni in cemento armato mai terminate. Oggi le ruspe, dopo più di un ventennio, hanno restituito a quel paesaggio l'originaria bellezza. Ognuno può toccare con mano la solitaria piacevolezza di questi luoghi trascorrendo un week-end nel piccolo Rifugio del Diavolo riaperto solo due anni fa (0863-88152). Il vantaggio di questo comprensorio è quello di offrire escursioni di vario livello e per tutte le stagioni. Nel periodo invernale l'attrazione mag-

le, soffermarsi nel piccolo centro di Villavallelonga dove si può visitare la piccola mostra permanentemente allestita nell'ufficio di zona del parco, assistere alla proiezione di interessanti filmati naturalistici o visitare la vicina area faunistica del cervo. Sempre a Villavallelonga si può contattare, tramite l'ufficio del Parco, una cooperativa locale che gestisce un piccolo rifugio a ridosso delle grandi faggete che circondano i Prati D'Angro. La sistemazione all'interno del piccolo casergero è un po' spartana ma consente l'utilizzo di una piccola cucina e di un paio di camini per potersi riscaldare; è assente, chiaramente, l'energia elettrica. Concludere il week-end con una buona mangiata è senz'altro un'ottima soluzione ed è possibile approfittare del ristorante di Oliveri situato all'ingresso del piccolo centro di Santa Iona, a pochi chilometri da Celano, lungo la strada che conduce a Forme. Un'ultima indicazione riguarda l'opportunità di dotarsi della cartà turistica del Parco nazionale a scala 1:50.000 e per chi volesse praticare lo sci da fondo è consigliabile l'acquisto del libro scalabile «Appennino Bianco» ed. Itr.



Festività, aperti gli scavi di Ostia

L'area archeologica di Ostia e i musei dipendenti della Soprintendenza saranno aperti durante le festività. Scavi di Ostia domati e lunedì ore 9-18 (uscita del pubblico entro le ore 19). Museo delle Navi ore 9-13. Museo dell'Alto Medioevo ore 9-12.30 (uscita entro le ore 13). Restano invece chiusi, Museo Ostiense e quello della Via Ostiense.

A spasso nell'Alto Lazio con due turisti inglesi

FELICIA MASOCCO

Da Acquapendente a Zepponami, tutto l'Alto Lazio in seicento pagine formato pocket all'americana. È la versione italiana di *Northern Lazio, an unknown Italy*, una guida pubblicata a Londra tre anni fa e ora approdata nelle librerie di casa nostra nella traduzione di Roberto Massari, in un'edizione ampliata e aggiornata. Gli autori, gli inglesi Wayland Kennet ed Elizabeth Young, marito e moglie, l'hanno concepita nel corso delle decennali vacanze trascorse ai laghi di Bolsena e Bracciano e *Alto Lazio, guida a una terra da scoprire* - questo il titolo dell'edizione italiana, lire 32mila - si presenta come un omaggio alla cultura della civiltà etrusca e come un auspicio che questo territorio possa essere considerato in futuro una meta privilegiata per quel turismo colto che, dall'esperienza del viaggio, sa trarre tutta la ricchezza che luoghi e memorie sono in grado di offrire.

L'esperienza del viaggio, le impressioni di due visitatori stranieri, loro appunti, meccanico, il pensiero vela a Goethe o a Stendhal e ad altri che con loro del «viaggio in Italia»

hanno fatto un genere letterario. Ma il lavoro di Kennet & Young - che pure nasce dall'amore degli autori per i luoghi descritti - si discosta da questo filone e si afferma come una guida vera e propria corredata da un'ampia introduzione - centocinquanta pagine - nella quale la storia, la gastronomia, il costume e le caratteristiche della Tuscia, vengono proposti con dovizia di particolari, come in una ricerca. Poi la descrizione delle duecento località comprese nella provincia di Viterbo e in parte di quella di Roma, tra il Tevere e il Tirreno, tra le vie Aurelia, Cassia, Flaminia. Manciate di case, paesi, piccole città: la guida non lascia nulla di inesplicito e le origini, l'arte, la cultura di antichi e moderni agglomerati urbani diventano protagonisti come mai era accaduto in pubblicazioni dedicate all'Alto Lazio.

AGENDA

ieri ☺ minima 8

● massima 19

Oggi ☼ il sole sorge alle 6,37 e tramonta alle 19,45

Taccuino
Coca-Cola proroga. La mostra inaugurata il primo marzo allo «Spazio Flaminio» di via Flaminia 80 ha ottenuto un grande successo di pubblico. E così «Coca-Cola: un mito» prolunga l'apertura fino al 25 aprile (Orario 12-20, sabato e domenica 10-22). E proroga anche **di Prata.** La mostra «Filippo de Pisis, dall'avanguardia al «Diario» proseguirà - per venire incontro alle richieste di tanti visitatori e al gran numero di visite guidate - fino al 2 maggio. È esposta, come già detto, alla Galleria nazionale d'arte moderna di viale delle Belle Arti 13. Informazioni al telefono 80.73.796.

Videomakers indipendenti. Durante tutto il mese di aprile è aperta al «Crauco» (Via Perugia 34), la raccolta delle opere dei videomakers indipendenti che partecipano alla 2ª Rassegna 1993. I video possono durare da 1 min. ad un massimo di 30 min. con supporto Vhs. Il regolamento di partecipazione può essere ritirato presso la sede del «Crauco» tutti i giorni dalle ore 19 in poi. Informazioni al telefono 782.23.11.
La parola liquida. Un'ipotesi di viaggio in dieci tappe alle fonti del linguaggio teatrale. Un laboratorio di scrittura viene organizzato dall'Associazione «Essere o non essere» e curato da Vito Riviello e Wardal. Inizia il 21 aprile e si conclude il 23 giugno, tutti i mercoledì alle ore 18 alle ore 20. Si svolge presso la sede di Via Cola della Sciaia 11/a, informazioni e iscrizioni al 33.26.57.53 e 58.83.838.

Tonoi. Laboratorio di musica contemporanea: creazione, ricerca, composizione ed esecuzione. Durata del laboratorio dal 15 aprile al 15 luglio. L'insegnante e Luigi Antonini, compositore e pianista nato nel 1958 a Rio de Janeiro. Il corso si terrà presso la sede dell'Associazione culturale «Qa' bal o qua» di Principe Amedeo 188. Informazioni al telefono 44.56.210.
Come si scrive un film. Seminario promosso dall'European School of Journalism, piazza Sforza Cesarini 30. Docenti Ugo Pirro e Costantino Papadopulos. Informazioni al tel. 68.79.356.
Ciampino. Dopo 13 anni un cineclub riporta visioni cinematografiche a Ciampino. L'iniziativa è dell'Associazione «La Clessidra» e di «Limbo» cinvideoproiezioni che hanno aperto «Cerusco» spazio con 96 posti e uno schermo m. 5 x 3. La programmazione è iniziata sabato scorso e per adesso interesserà solo il fine settimana. Oggi (ore 19.30 e 22) in visione 2001: odissea nello spazio di Kubrick, domani (ore 17.30 e 20), Actas de Marusia di Lattin.
Danza merengue. L'Associazione Italia-Cuba organizza un corso di danza merengue, salsa e son presso la sede di via Appia Nuova 361 (martedì e giovedì ore 20.30-22). L'istruttrice è la cubana Lázara Ortiz Perez. Informazioni al tel. 65.00.08.26.
Pasqua mangiando brasiliano. È possibile alla Taverna dei 40 (Via Claudia 24, Colosseo). In questo luogo continua infatti con successo il gemellaggio gastronomico-culturale con il Brasile: ogni domenica, a pranzo e cena. Prenotazioni al tel. 70.00.550.
Equilab. È in corso il primo workshop fotografico condotto da Andrea Attardi presso la Scuola Madorini di via Conterverre 4. Il secondo dei cinque previsti si terrà da domani al 13 aprile con Oliviero Barbieri che si occuperà dei «Colori della notte» / centri storici. Informazioni al tel. 44.64.734.

MOSTRE
La collezione Boncompagni Ludovici. «Algaridi, Bernini e la fortuna dell'antico», 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.
Filippo de Pisis. La prospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 2 maggio.
Roma di Stato V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 30 aprile.
Le donne di Jugend. Cento immagini di figure femminili sulla prima pagina della rivista tedesca line '800. Area Domus, via del Pizzetto 119. Orario 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 30 aprile.

PICCOLA CRONACA
Latto. È morta ieri, dopo quindici giorni di coma, Anna Gaggio, animatrice dal 1969 della libreria «Uscita». Condividendo per tutta la vita con compagne e compagni tanti momenti di lotta dentro e fuori il movimento, Anna ha sempre trasmesso a chi le stava vicino la sua forte e inesauribile carica di umanità. Oggi la piangono tanti amici e compagni che l'hanno conosciuta. Alla famiglia le sincere condoglianze de l'Unità.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Postelegrafonici: ore 16.30 c/o sez. Garbatella Attivo sez. Postelegrafonici sul Referendum (Barra) -
Casaliotti: ore 17.00 c/o iniziativa Referendum (Prisco)
UNIONE REGIONALE
Mercoledì 14 aprile in sede (via Botteghe Oscure, 4) alle ore 16.00 riunione su Piani Territoriali di Coordinamento (Parola, Falorni)
Federazione Castelli: la riunione della Direzione federale sulle elezioni amministrative del 6 giugno è stata spostata a martedì 13 aprile in Federazione ore 18.00
Federazione Frosinone: Rifi ore 18.00 comizio (De Angelis); Pignataro ore 19.00 comizio (Assante)

Problemi d'amore salute e lavoro?
Per conoscere e risolvere i vostri guai consultate
la Maga Kirone medium sensitiva
conoscitrice indiscussa delle scienze occulte e della magia arcaica.
La Maga Kirone riceve per appuntamento
ai numeri (06) 9946419 / 9911927
(0736) 261527 / (0337) 657582 -

NEL SUGGERITIVO SCENARIO DEL LAGO...
dove Classe ed Eleganza incontrano il piacere della buona tavola
Ristorante "Il Veliero"
Pesce di lago e di mare
Anguillara Sabazia - Via Vigna di Valle
km 2,500 - Tel. (06) 9969774 (Lunedì chiuso)

Convenienti acquisti a Ladispoli nel vasto
Supermercato STANDA
AFFILIATO Rinvest srl
QUALITÀ CONVENIENZA CORTESIA
GRANDE RISPARMIO
in via Palo Laziale, 63
a Ladispoli - Tel. (06) 9948255

Il «giapponese» Zico al Meazza I nipponici tifano Papin & co

Zico, il fuoriclasse brasiliano che giocò nell'Udinese (83-85), sarà presente oggi in tribuna al «Meazza» per seguire il derby milanese. Con lui, i suoi compagni di squadra giapponesi della Kashima e un altro club nipponico, il Yamaha, che tifera Milan. Lunedì la squadra di Zico giocherà a Udine contro la Croazia.

Sampras scavalca Courier: è lui il nuovo «re» del tennis

Lo statunitense Pete Sampras, 23 anni, colpo migliore del servizio, è il nuovo numero uno del tennis. Ha scavalcato nella classifica Atp il connazionale Jim Courier. La nuova graduatoria sarà ufficializzata lunedì. Il passaggio di consegne è avvenuto al torneo di Tokio: Sampras è giunto in semifinale, Courier si è fermato ai quarti.

Per nerazzurri e rossoneri vigilia di esasperata pretattica. Entrambe le squadre si nascondono. Chi attaccherà? Ma alla capolista il pareggio sta bene, mentre gli uomini di Bagnoli pensano soprattutto a continuare la serie positiva

Calcio in maschera Il derby che nessuno vuole vincere

Forse qualcuno bara. «Faremo come l'Inter», dice Berlusconi. «Anche noi», risponde Bagnoli. I derby sono sempre strani, ma questo lo è ancora di più. C'è aria di esodo, in questo sabato preagonico, che divide Milano in due fazioni: quelli che parlano per il ponte e quelli che restano per il derby. Restano poche migliaia di biglietti. Questione di gusti, di ta-

sche, di voglia di rivincite. Gli interisti fremono, vivono atmosfere antiche, coltivano sogni proibiti che naturalmente negano in pubblico. I rossoneri escono dalla strettoia della crisi di marzo. Ma a Goteborg, battendo fuori casi gli svedesi, hanno girato pagina. «Ci siamo tolti un peso», sottolinea Capello ammettendo che, fino a mercoledì, qualcosa non girava. «Ora

possiamo pensare solo al campionato». L'Inter frena, il Milan frena: e allora chi attaccherà? Mistero. Bisognerà aprire l'uovo di questo derby pasquale per scoprirne la sorpresa. Che come sempre contraddirà i piani della vigilia. Al Milan, comunque, un pareggio va benissimo. All'Inter non cambia nulla. Meglio di un'altra sconfitta,

certo, ma totalmente ininfluente. Mentre Berlusconi ridisegna il Milan del futuro e il definitivo distacco dal cordone ombelicale di Sacchi, Capello può recuperare giocatori freschi come Gullit, Papin, Baresi, Albertini, Eranio. Bagnoli riconferma la formazione che ha stracciato la Samp con Sosa e Schillaci nei panni di guardatori.



Pellegrini testimone interrogato dalla Guardia di Finanza

MILANO. Vigilia di derby «particolare» per Ernesto Pellegrini. Il presidente dell'Inter è stato interrogato ieri mattina dalla Guardia di Finanza, in qualità di «persona informata dei fatti» nell'ambito di un'indagine in corso di svolgimento e che, a quanto pare, riguarda un'azienda alimentare romana. A dire il vero, in un primo momento si era sparsa la voce che l'atto istruttorio fosse avvenuto in altro ambito, quello dell'inchiesta «mani pulite». Grande allarme nel «mondo del calcio», ma per poco: la circostanza è stata in seguito smentita; il massimo dirigente interista ha avuto solo un ruolo da testimone, per giunta marginale. Pellegrini si è presentato in un ufficio della Guardia di Finanza poco prima delle 10. La sua deposizione è durata meno di mezz'ora e, come detto, riguarderebbe un accertamento disposto dalla magistratura proprio nel settore del «re delle mensole» nerazzurro.

In altro momento magari la notizia sarebbe passata inosservata; ma oggi anche il calcio sta vivendo un momento «di passione», e non tanto per la «vicenda Ciarrapico», quanto per le recenti «sortite» della Finanza attorno alle vicende del pallone. Prima c'è stato il blitz nella sede della Fiorentina, per accertamenti sulle modalità della cessione di Roberto Baggio avvenuta nel '90; poi, nella sede del Milan, per incarico delle autorità olandesi, alle prese con un'indagine fiscale sulle denunce dei redditi esibite da Marco Van Basten.

In poche parole lasciamo che i ragazzi del Milan oggi siano «superconcreti, pragmatici e realisti». Solo una scelta tattica, di giornata? No, c'è qualcosa di più profondo, forse la fine di un'era o almeno la fine dei Principi Sacchiani. Così pare a sentire il presidente quando illustra agli astanti gli obiettivi per la stagione 93-94. Ha appena finito una riunione sull'argomento. È la prima con lo staff tecnico al gran completo. Nessuna decisione è stata presa, ma qualche orientamento c'è. Il Dottore legge il futuro e spiega. Dopo aver fatto i debiti scongiuri dice che il Milan sarà impegnato nella Supercoppa Europea e dovrà andare anche fino a Tokio. Cinque fronti al posto dei quattro di quest'anno, con un campionato più breve di 40 giorni. È il preambolo: «Potremo prendere decisioni diverse da quelle che abbiamo preso fin qui. Ad esempio cambiare modulo di gioco, o far giocare in competizione come la Coppa Italia una squadra completamente diversa da quella della domenica». Apriti cielo. Tutti vogliono sapere vogliono capire. E lui da bravo maestro spiega:

Nazionale. I nomi per l'Estonia Sacchi chiama riecco Baggio

La Nazionale torna in campo il 14 aprile a Trieste (20'80) nel nuovo stadio intitolato a Nereo Rocco; avversario l'Estonia. Per questa sesta gara di qualificazione ai Mondiali-Usa (l'Italia è prima in classifica a pari merito con la Svizzera, a quota 8 punti), ieri Sacchi ha convocato 17 giocatori: rispetto alla partita di Palermo con Malta, della lista stavolta fanno parte anche Roberto Baggio, Lentini e Mannini (l'altro volta tutti e tre infortunati); mancano invece Evani, Eranio e Ganz. Come appare

al centro dell'attacco (Casiraghi, convalescente, tornerà con la Svizzera) o se rivedremo Lentini, che nel Milan ha dato ampi segni di risveglio. Probabile qualche staffetta; il resto è praticamente scontato (sperando che il ct non alteri Marchegiani a Pagliuca: la rotazione dei portieri è spesso dannosa), e prevede Maldini e Baresi a completare la retroguardia; la coppia Dino Baggio-Albertini in mezzo; Fuser e Mannini sulle fasce; Roberto Baggio in attacco. Torna in panchina Mancini, il più bravo di tutti contro i maltesi; sarà la 15esima formazione diversa messa in campo da Sacchi in altrettante partite.

PORTIERI:

Marchegiani (Torino) e Pagliuca (Sampdoria).

DIFENSORI: Costacurta, Maldini, Baresi (Milan), Mannini, Vierchowod (Sampdoria) e Porrini (Atalanta).

CENTROCAMPISTI: Albertini (Milan), Di Mauro (Fiorentina), Fuser (Lazio), Roberto e Dino Baggio (Juventus).

ATTACCANTE: Lentini (Milan), Mancini (Sampdoria), Melli (Parma) e Signori (Lazio).

altro il valore di un test in vista della Svizzera (1 maggio a Berna), la sfida che deciderà la leadership del girone 2. I convocati si ritroveranno, anziché a Coverciano, direttamente a Trieste (il ritiro all'hotel Val Rosandra, pochi km dalla città) entro le 12 di lunedì, ed effettueranno il primo allenamento nel pomeriggio, al campo sportivo di Basovizza.

Parola d'ordine: minimizzare Schillaci col freno a mano «L'aggancio? È pura follia»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

APPIANO GENTILE. Parola d'ordine: farsi piccini, ingigantire il Milan. Totò Schillaci, troppo zelante, arriva perfino a dire che «l'importante è non perdere, muovere la classifica». Che strana atmosfera in casa nerazzurra: tutti agnellini, tutti anime belle. «Il Milan? Fortissimo. L'aggancio? Ma non prendiamoci in giro. Vincere? Difficilissimo, sarebbe già tanto un pareggio».

Un'Inter a schiuma frenante quella che si presenta alla vigilia del derby. Un'Inter minimalista, preoccupata di non farsi prendere da eccessive euforie. L'unico a ridere sopra è Nicola Berti che ad, un certo punto, visto che nessuno dei due contendenti vuole assumersi qualche responsabilità, parla di «Calcio-tennis». «Noi non attacchiamo, loro neppure, non ci resta che giocare a tennis e aspettare, alla fine qualunque succederà», osserva Bagnoli, seduto in poltrona con il galbone ingessato, sembra un imperatore saggio alla vigilia della battaglia decisiva. Lui, probabilmente, non ci sarà. Ancora una volta affida il comando delle operazioni al Giancarlo Maddè, il suo fedele generale. Bagnoli è scettico. Non crede alle pretattiche di Capello. Fa anche delle ironie: «Tennis? No, non penso che due allenatori bravi come me e Capello riescano a snaturare fino a questo punto il gioco delle due squadre. Sulla carta si possono prefigurare tante cose, ma quando la partita comincia ogni squadra giocherà secondo le sue caratteristiche. La rimonta dell'Inter? No, cerchiamo di essere realistici. Quelle del passato, con Herrera e Invernizzi, erano cominciate molto prima. Così è se vi pare, la recita continua. «Diciamo la

verità», spiega Bagnoli. «Se c'è una squadra che ha qualcosa da perdere, questa è il Milan. Noi dobbiamo solo difendere quel poco di buono che abbiamo fatto quest'anno. Per il Milan c'è di mezzo il prestigio. Non è la prima squadra d'Europa?».

In panchina, Bagnoli, non ci vuole proprio andare. Una questione di pudore, nello stile dell'uomo. «Sì, non mi va di fare la passarella con il galbano. Mi sembra una cosa fuori posto, da non fare. Parlerò con gli altri dirigenti; magari mi convinceranno che ho torto». Inevitabile, come nei racconti dei reduci, qualche accenno alle sue radici milaniste. Dice Bagnoli: «Devo molto al Milan. Mi ha portato fuori dall'ufficio». Poi mi ha lanciato come calciatore e come allenatore. Rimosi? No, perché mai? Da piccolo ho indossato la maglia rossonera e le scarpe «Parola» ma ora allenò l'Inter. Questa è la mia professione».

E se Capello escogita qualche contromossa? Bagnoli è tranquillo. «Con Maddè non ho problemi. Ci abbiamo pensato, e poi qualche piccola cosa, noi la sappiamo fare anche noi». Infine un'ammisione sincera: «A parte la questione dell'aggancio che è improponibile, anche sul piano del gioco non siamo ancora alla pari. E lo dimostra il fatto che parliamo già con l'idea di non aggredire. Vuol dire che hanno qualcosa di più». Anche Totò Schillaci, rigerato dalla doppietta con la Sampdoria, tenna con scarso successo di raffreddare gli entusiasmi. «Aggancio? Macché, a noi interessa il secondo posto. Questo è il nostro vero obiettivo. Il Milan? Lo aspetteremo, come sempre. Non dobbiamo rischiare. Euforia attorno all'Inter? Certo che c'è, ma nei tifosi è giusto così. Siamo noi giocatori che non dobbiamo farci condizionare troppo. Cercheremo comunque di far un regalo anche ai tifosi. E anch'io spero di riprendermi una rivincita personale. Quest'anno, nei momenti decisivi, non sono mai stato presente. Non per colpa mia, però è andata così. I rossoneri li ho visti in tv nella partita con il Goteborg. Beh, c'era una gran confusione, come sempre quando due squadre giocano a zona. Noi marceremo a uomo, state tranquilli. E lo aspetteremo. Al Milan, con la Juve, ho già segnato. Fare un gol a Maldini e compagni dà sempre doppia soddisfazione».



Totò Schillaci, autore della doppietta di domenica scorsa contro la Sampdoria, sorride: forse spera di bissare il risultato anche oggi contro il Milan. In alto a destra, Ernesto Pellegrini presidente dell'Inter

Berlusconi disegna il futuro e accantona lo spettacolo «Concretezza, niente utopie»

LUCA CAIOLI

CARNAGO. A scelta, le favole di Esopo o i cartoni di Willy il Coyote. Quelle storie dove il leone per aver vinto si traveste da agnello. Oggi sarà così anche per il Milan: cercherà di fare l'Inter. Lo dice il presidente. Lo conferma l'allenatore. E il gioco delle parti è cosa fatta. Ma perché mai questa bizzarra idea di travestimento? Berlusconi scherza: «Il pubblico interista è abituato, è appassionato ad un certo tipo di gioco: bene, noi glielo formiamo». Sì, vabbè ma che ne è del calcio spettacolo, la filosofia di tutti questi anni di casa Fininvest? No, Berlusconi non abdica ai suoi principi, «ma se la filosofia resta astratta se non vengono i risultati che

se ne starà lì ad aspettare gli attacchi dell'avversario. «Sono loro gli sfidanti, sono loro che dovranno farsi avanti e venire a toglierci dei punti», insiste il Dottore. E se quelli non si fanno avanti? Beh saranno due ore «scusi, non prima lei, faccia pure». Meglio andare direttamente in vacanza. Battute a parte il rischio è una gran brutta partita. Berlusconi scherza: «Il pubblico interista è abituato, è appassionato ad un certo tipo di gioco: bene, noi glielo formiamo». Sì, vabbè ma che ne è del calcio spettacolo, la filosofia di tutti questi anni di casa Fininvest? No, Berlusconi non abdica ai suoi principi, «ma se la filosofia resta astratta se non vengono i risultati che

«In passato abbiamo giocato con il 4-3-3, quest'anno è l'anno scorso con il 4-4-2. L'anno prossimo potremo utilizzare il 5-4-1 o il 5-3-2». Ma il Re dello spettacolo rinuncia allo spettacolo? No, niente affatto adatta il modulo alle qualità dei giocatori e sottolinea che fin'ora ha potuto offrire primizie perché aveva i giocatori per farlo, ma i suoi stanno invecchiando, difficile proporre il pressing a chi ha 33 anni. Tormentato nel mondo del pallone? Sì, ma nemmeno tanto improvviso qualche scossa si è già sentita in questa stagione. E qui viene fuori la teoria dei tre Milan. Il numero uno è quello dell'inizio stagione con Van Basten in campo, ovvero gioco a tutto campo, geometrie, realizzazioni; il numero 2, senza Van Basten, più speculativo, più pratico, più essenziale, con una missione da compiere: mantenere le posizioni. Poi il Milan 3 quello di Goteborg, quello - assicura Berlusconi - vedremo oggi. Unica differenza rispetto alla Svezia il senso di liberazione. «Essere già in finale ci ha tolto un peso-dice il mister- adesso abbiamo la mente sgombra - possiamo pensare all'obiettivo campionato».

Roma. Piano-cura per l'argentino Caniggia vuoterà il sacco Carnevale e Giannini destinazione Sampdoria

Arriva la conferma: Caniggia confesserà di fare uso di cocaina davanti ai giudici della Disciplina. I medici della Roma preparano un piano di «disintossicazione». La crisi societaria scuote intanto il mercato del club giallorosso: Carnevale e Giannini verso la Sampdoria. Oggi, con quattro giocatori squalificati, Caniggia sospeso e Mihajlovic infortunato, trasferta ad Ancona. Boskov vuole vincere per l'Uefa.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Caniggia avrà davanti ai giudici un atteggiamento di massima lealtà. Non nasconderà nulla». Ore 14.30 di ieri, parla Franco Coppi, avvocato del giocatore argentino. La dichiarazione arriva al termine del vertice «legale» svoltosi nello studio di Coppi, a via Arno, per mettere a punto la linea difensiva dell'attaccante romanista, positivo al test doping del 21 marzo (partita Roma-Napoli) e chiamato a difendersi davanti alla Commissione disciplinare il 22 o il 23 aprile. Erano presenti all'incontro anche l'avvocato che tutela gli interessi della Roma, Tacarina; Sergio Trojolo, fratello del giocatore dell'Ascoli e rappresentante in Italia degli interessi di Settimio Aloisio, procuratore di Caniggia; Giorgio Di Capua, fiduciario di Aloisio ed esperto in contratti. La riunione è durata un'ora e mezza. Il giocatore argentino, per sfuggire a taccuini e macchine fotografiche, ha abbandonato il palazzo dieguandandosi da un'uscita secondaria.

Caniggia, dunque, aprirà il nubifragio. La sua confessione, però, non alleggerirà più di tanto la sua posizione. Prevedibile una squalifica di 12 mesi, che consentirebbe all'argentino di disputare il mondiale di Usa '94. Caniggia resterà in Italia fino al giorno della sentenza Cal (dopo il verdetto della Disciplina ci sarà il ricorso alla Commissione di appello federale). Intanto, società e giocatore stileranno un programma di lavoro, che comprenderà anche una fase di «recupero» di Caniggia, alle prese con la maledizione-cocaina. Lo staff sanitario, che nei test «interim» effettuati durante l'anno non avrebbe mai riscontrato anomalie nelle

analisi del giocatore, avrebbe già abbozzato un programma di «disintossicazione». Da un problema ad un altro: Mihajlovic e il servizio militare. Il «caso» è in parte risolto: la Roma ha preparato le carte necessarie, in cui si certifica che il giocatore è all'estero per motivi di lavoro. Mihajlovic deve ora consegnare le scaricofolle all'ambasciata di Serbia e Montenegro e quando l'iter burocratico sarà compiuto, al giocatore sarà concesso l'ennesimo rinvio.

Tra cocaina e fucili, alla Roma c'è spazio anche per il mercato. La crisi societaria comincia a fare i suoi effetti. La pole position di Pasquale Casillo come eventuale successore del presidente Giuseppe Ciarrapico (oggi il Gip Iannini dovrebbe prendere in esame le istanze di scorporazione in favore di Ciarrapico e Leone), dà corpo ad alcune voci. Carnevale e Giannini, che con l'arrivo del tandem Casillo-Zeman abbandoneranno quasi sicuramente la Roma, sono sulla strada che conduce alla Sampdoria. L'attaccante, 32 anni, in scadenza di contratto, può firmare secondo regolamento un «preliminare» di accordo a partire dal 18 aprile. Giannini, legato alla Roma fino al 1996, traslocherebbe in quella Genova dove ritroverebbe il «maestro» Eriksson e un vecchio amico come Mancini. Radiomercato annuncia anche la probabile destinazione di Vladimir Boskov: Firenze. Nella Fiorentina che Cecchi Gori junior vuole a uomo, il tecnico slavo sarebbe l'uomo giusto. Una conferma: dov'è andato a fare Mascetti (Torino), sarà Luciano Moggi il nuovo direttore sportivo.

SERIE A/27 GIORNALI VORREI CO

ANCONA-ROMA	
Nista 1	Cervone
Fontana 2	Garzya
Lorenzini 3	Rossi
Pecoraro 4	Piacentini
Mazzarano 5	Alдай
Gionetti 6	Comi
Vecchiola 7	Salsano
Lupo 8	Haessler
Agostini 9	Muzzi
Detari 10	Giannini
Sogliano 11	Rizzitelli
Arbitro: Rodomonti di Teramo	
Rapini 12	Zinetti
Modesti 13	Petrucci
Centofanti 14	Torbidoni
Bertarelli 15	Caputi
Caccia 16	Totti

ATALANTA-PESCARA	
Ferron 1	Marchioro
Porrini 2	De Lullis
Codispoti 3	Sivebaek
Bordin 4	Dunga
Valentini 5	Alfieri
Comte 6	Soroty
Bigliardi 7	Compagno
Rambaudi 8	Palladini
Ganz 9	Borghonovo
Perrone 10	Allegri
Minaudo 11	Ceredi
Arbitro: Pellegrino di Castellana	
Pinato 12	Savorani
Torricelli 13	Biv
De Agostini 14	Massara
Rodriguez 15	Ferretti
Valenciano 16	Pinciarelli



Pierluigi Casiraghi

FIORENTINA-BRESCIA	
Mareggini 1	Landucci
Carnasciali 2	Negro
Carobbi 3	Rossi
Di Mauro 4	De Paola
Luppi 5	Paganini
Pioli 6	Bonometti
Effenberg 7	Sabau
Laudrup 8	Domini
Batistuta 9	Radicic
Orlando 10	Hagi
Baiano 11	Giunta
Arbitro: Sguizzato di Verona	
Mannini 12	Vettore
Faccenda 13	Marangoni
Iachini 14	Brunetti
Dell'Oglio 15	Piovanelli
Vascotto 16	Saurini

GENOVA-UDINESE	
Spagnolo 1	Di Sarro
Panucci 2	Pellegrini
Fortunato 3	Orlando
Fiorini 4	Sensini
Torrente 5	Calori
Caricola 6	Desideri
Onorati 7	Mattel
Bortolazzi 8	Rossitto
Iorio 9	Marronaro
Skuhray 10	Dell'Anno
Branco 11	Czachowski
Arbitro: Nicchi di Arezzo	
Tacconi 12	Di Leo
Colovati 13	Pierini
Signorini 14	Mariotto
Signorelli 15	Kozminski
Van't Schip 16	Compagnon

La classifica			
Milan	42	Atalanta	27
Inter	35	Napoli	25
Lazio	30	Foggia	24
Parma	30	Fiorentina	23
Torino	29	Udinese	23
Sampdoria	28	Genoa	21
Juventus	28	Brescia	20
Cagliari	28	Ancona	16
Roma	27	Pescara	12

Prossimo turno	
Sabato 17-4-93 / ore 16	
Milan-Juventus	
Sampdoria-Parma	
Domenica 18-4-93 / ore 16	
Brescia-Inter	
Cagliari-Ancona	
Fiorentina-Napoli	
Pescara-Foggia	
Roma-Lazio	
Torino-Genoa	
Udinese-Atalanta	

(29ª giornata)	
Barl-F. Andria: Racalbuto	
Cesena-Bologna: Baldas	
Cosenza-Modena: Dinelli	
Cremonese-Taranto: Brignoccoli	
Lecce-Verona: Arena	
Pisa-Padova: Bolognino	
Reggina-Ascoli: Luci	
Spal-Monza: Franceschini	
Ternana-Piacenza: Merlino	
Venezia-Lucchese: Fabricatore	

Prossimo turno (18-4-93)	
Ascoli-Ternana; Bologna-Bari; Cremonese-Lecce; F. Andria-Modena; Lucchese-Spal; Monza-Venezia; Padova-Cesena; Reggina-Cosenza; Taranto-Piacenza; Verona-Pisa.	

Classifica

Reggina 41; Lecce 36; Cremonese e Ascoli 35; Cosenza, Piacenza e Padova 33; Venezia e Verona 31; Bari 29; Pisa 28; Cesena 26; Modena 25; Monza 24; Spal, Bologna e Lucchese 23; F. Andria 22; Taranto 16; Ternana 13.

INTER-MILAN	
Zenga 1	Rossi
Panini 2	Tassotti
De Agostini 3	Maldini
Berti 4	Albertini
Bergomi 5	Costacurta
Battistini 6	Baresi
Ottavio 7	Comi
Manicone 8	Rijkard
Schillaci 9	Papin
Shalimov 10	Gullit
Sosa 11	Eranio
Arbitro: Pairetto di Nichelino	
Abate 12	Cudicini
Rossini 13	Nava
Tramazzani 14	Evani
Fontolan 15	Massaro
Pancev 16	Simone

JUVENTUS-TORINO	
Rampulla 1	Marchegiani
Torricelli 2	Biv
De Marchi 3	Sergio
D. Baggio 4	Fortunato
Kohler 5	Annoni
Julio Cesar 6	Fusi
Alcorta 7	Soroty
Galla 8	Casagrande
Vialli 9	Aguilera
R. Baggio 10	Scifo
Moeller 11	Venturin
Arbitro: Amendolia di Messina	
Trombini 12	Di Fusco
Marocchi 13	Mussi
Marcolin 14	Zago
Ravanelli 15	Poggi
Casiraghi 16	Silenzi

LAZIO-FOGGIA	
Orsi 1	Mancini
Corino 2	Grassanonia
Favalli 3	Caini
Bacci 4	Di Biagio
Bergodi 5	Di Bari
Kohler 6	Annoni
Cravero 7	Fornaciari
Fuser 8	Bresciani
Winter 9	Herrera
Riedle 10	Blagioni
Gascoigne 11	De Vincenzo
Signori 12	Roy
Arbitro: Collina di Viareggio	
Flori 13	Bacchin
Ballanti 14	Fresi
Marcolin 15	Nico
Stroppa 16	Chiesa
Neri 16	Mandelli

NAPOLI-SAMPDORIA	
Galli 1	Pagliuca
Corradini 2	Napoli
Francini 3	Lanna
Crippa 4	Sacchetti
Nela 5	Vierchowod
Parl 6	Invernizzi
Carbone 7	Lombardo
Thern 8	Jugovic
Careca 9	Serena
Zola 10	Mancini
Fonseca 11	Bertarelli
Arbitro: Stafoggia di Pesaro	
Sansonetti 12	Nuclari
Tarantino 13	Walker
Cornacchia 14	Pulga
Altomare 15	Chiesa
Bresciani 16	Buso

PARMA-CAGLIARI	
Ballotta 1	Ielpo
Pin 2	Napoli
Di Chiara 3	Festa
Minotti 4	Bisoli
Apolloni 5	Firicano
Grun 6	Puscoddu
Melli 7	Moriero
Zoratto 8	Herrera
Brolin 9	Francescoli
Cuoghi 10	Matteoli
Asprilla 11	Cappioli
Arbitro: Chiesa di Milano	
Ferrari 12	Dibitonto
Matrecco 13	Villa
Pulga 14	Sanna
Osio 15	Oliveira
Pizzi 16	Crinti

Aria di derby, parla il presidente del Toro Goveani

«Il mio primo impegno è stato quello finanziario dopo i dissesti della vecchia gestione. Moggi? Era incompatibile. Ormai stiamo andando verso un campionato terzomondista»

I conti del notaio

Troppi. Decisamente troppi ed a poca distanza di tempo l'uno dall'altro per provocare scosse sul piano verbale. Nasce così, sotto il benevolo segno del vultum, il 20° derby della Mole. E se la Juve si fa anestetizzare i dolori di campionato dal St. Germain, il Torino approdato alla finale di Coppa Italia e con mezza qualificazione Uefa in cassaforte, traccia un bilancio dei primi due mesi del presidente Goveani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Da due mesi e cinque giorni il notaio Roberto Goveani è presidente del Toro. La società si avvia a cambiare pelle: Moggi ha girato l'angolo. Borsano è già dietro quell'altro che c'è sempre dopo il primo. Al flosso Goveani ha fatto più promesse che promesse. La squadra però la passi in avanti, mentre i debiti regrediscono. E conti alla mano, dice il presidente, il Torino chiuderà il bilancio in attivo.

C'è n'è abbastanza per chiedere a Goveani almeno un primo bilancio delle emozioni provate.

Respetto a quelle immaginate sono superiori. L'aver raggiunto una finale di coppa Italia era un obiettivo che non mi ero prefisso, almeno a livello personale. È stata un'emozione enorme. Davvero una sorpresa per chi, come me, non si considera facilmente emozionabile, senza tralasciare la gradevole convinzione di avere un gruppo che quantomeno ora vuole procedere unito nella stessa direzione... Poi c'è una parte meno conosciuta, più in ombra, ed è quella che ho maggiormente seguito in questi mesi, tutta vissuta per tensione e partecipazione attento

alle vicende finanziarie della società, le cui prospettive erano state pregiudicate dalla precedente proprietà.

Domani (oggi per chi legge n.d.r.) c'è il derby. C'è la Juve e c'è la famiglia Agnelli. L'ex presidente Borsano in un'intervista disse grosso modo che non si può fare a meno del placet degli Agnelli, se si punta alla presidenza del Torino Calcio. Cosa ne pensa?

Nulla, per il semplice fatto che non ho ricevuto alcun placet, tantomeno dei divieti. La trattativa è stata portata avanti in piena e totale autonomia. L'unico contatto che ho avuto con la famiglia Agnelli è stata una telefonata di complimenti dell'Avvocato. Del resto, si può diventare presidente del Torino, se concorrono determinati requisiti e l'essere o meno graditi ad una delle famiglie più potenti del Paese non è un sì e rivelato un elemento essenziale nella trattativa.

Il risanamento finanziario della società è il vertice del suo programma. Ma i tifosi granata si domandano quando e se ciò farà rima con i risultati.

lo ho individuato e spiegato subito quelli che erano gli obiettivi primari: risanamento e crescita della società. Risanamento, perché la situazione - come ho già sottolineato - era fortemente pregiudicata sotto il profilo finanziario e dunque urgevano ed urgevano seven provvedimenti, pur sapendo che rispetto al budget finanziario che si chiude il 30 giugno, non possiamo che incidere in misura estremamente relativa. Di qui il progetto di una campagna acquisti rivolta a reperire liquidità da un lato, e dall'altro mirata a contenere i costi rappresentati anche, ma non solo, dagli emolumenti dei calciatori.

Le voci contabili sono state il suo terreno di caccia preferito in questi due mesi. Che cosa vi ha trovato?

Una premessa: il Torino non ha problemi di bilancio: per assurdo che possa sembrare chiuderemo i conti in pareggio, se non in leggero attivo, al prossimo fine giugno. Cifre decisamente positive rispetto agli 8 miliardi di perdite dell'anno precedente. I disastri sono di ordine finanziario. La crisi di liquidità del Torino di fatti non è stata altro che il capolinea di una gestione, quella precedente, che si è rivelata tanto disastrosa, quanto imprevista. Su questo sfondo sono tra l'altro maturati i pessimi rapporti con le istituzioni.

Con chi in particolare?

Con Lega e Federcalcio sul piano sportivo ed economico per i molteplici riflessi negativi del caso Lentini; con le banche, per l'esposizione finanziaria del gruppo cui faceva

capo la società. Ora, dopo una fase di trattamenti sfavorevoli sul piano dei tassi di interesse, il rapporto con gli istituti di credito ha ritrovato un nuovo equilibrio, mentre dalla Federcalcio abbiamo ottenuto lo sblocco dei crediti, pari a circa 8 miliardi e mezzo, per saldare le passività del passato.

Siamo ad un passaggio obbligato della storia recente: il caso Moggi.

Noi abbiamo fatto una scelta di coerenza, quella di operare in un'ottica di moralizzazione.

In altre parole, Moggi era in antitesi a questa politica?

No, assolutamente. La gestione Moggi ha dato molto al Torino, soprattutto nel periodo di totale latitanza della precedente presidenza, all'indomani delle proteste per la cessione di Lentini. Però, per l'impronta che voglio dare alla società la presenza di Moggi non era giustificata.

Insomma, controllati e controllori non saranno più la medesima persona?

Esatto.

Planeta campionato. Con la dura lex imposta dal Milan, la credibilità del calcio corre qualche rischio?

Il mio timore è che si corra verso un orizzonte da campionato terzomondista, con due-tre-quattro società molto ricche, le altre in posizione marginale. È di questo che ha bisogno il nostro calcio? Dubito. E sarà proprio la prossima campagna acquisti un utile banco di prova per comprendere se vogliamo davvero rimettere il pallone sui giusti binari della competitività...



Il neo presidente del Torino, Roberto Goveani. A sinistra, Trapattoni



Juventus Trapattoni recupera Moeller

TORINO. Terzo derby fra Juventus e Torino nell'arco di un mese. Bianconeri e granata si troveranno di fronte per una stracittadina che quest'anno ha avuto anche il sapore dello spargio per la Coppa Italia. All'andata finì con la vittoria della Juve (autorete di Venturin). Il derby è sempre una partita importante - dice Mondonico, tecnico del Torino -. Se nei giorni scorsi avevo parlato di gara di semplice folklore perché le sfide più importanti quest'anno fra Toro e Juve erano già state disputate, ora perché cerco di raffreddare il clima incandescente della vigilia... «A decretare l'importanza del derby - aggiunge Mondonico - non è solo la supremazia cittadina, ma, a questo punto della stagione, è in gioco anche un posto-Uefa». Mondonico non crede ad una Juve in crisi o in disarmo in campionato: «Uomini come Roberto Baggio, Vialli, Moeller sono in grado, con un colpo di genio, di risolvere la partita. Anche Vialli non mi sembra

per nulla in crisi: l'ho sempre visto in condizione, se non segna mette gli altri in condizione di andare a rete». Per il Torino nessun problema di formazione: l'unico dubbio di Mondonico è fra Sergio e Mussi nel ruolo di terzino sinistro, ma è favorito l'ex laziale. In casa juventina buone notizie dall'infermeria: Trapattoni potrà recuperare sia Moeller sia Casaragi. E' quasi certo che ricomincerà ad una staffetta tra i due visto che da settimane sono lontani dai campi e manca, nelle loro gambe, il ritmo partita. Penazzi non è ancora disponibile e, quindi, fra i pali ci sarà Rampulla; il difensore Carrera sarà ancora tenuto precauzionalmente a riposo in quanto Trapattoni intende averlo al meglio della condizione a Parigi per marcare Weah del Paris Saint Germain. Il clima è disteso e Trapattoni nei suoi giocatori-vogliono esprimere la loro dignità professionale e dare il massimo per garantirsi un posto in Uefa.



Puskas in una vecchia foto degli anni Cinquanta

Puskas nuovo ct a Budapest Torna il «figlio perduto» dell'Ungheria calcistica: scappò dopo i fatti del '56

BUDAPEST. Ferenc Puskas, uno dei grandi del calcio mondiale, è stato nominato allenatore della nazionale ungherese. 66 anni, una carriera straordinaria da calciatore, una carriera mediocre da tecnico, la nomina di responsabile della nazionale ha un sapore particolare per il «colonnello» Puskas che fuggì dall'Ungheria dopo i fatti del 1956 rendendo grande il Real Madrid insieme ad Alfredo Di Stefano. Dal 1° luglio prossimo, Puskas prenderà il posto del romeno Imre Jeleni messo da parte dopo la sconfitta in casa per 1-0 di mercoledì scorso, che ha praticamente estromesso l'Ungheria dalla qualificazione ai mondiali. Doppia nazionalità ungherese-spagnola, Puskas giocò 81 partite con la nazionale ungherese vicecampione del mondo nel 1954. Con il Real Madrid, conquistò le prime cinque edizioni della Coppa Campioni dal 1956 al 1960. Modesta invece la sua carriera come tecnico con un peregrinare senza soste e con pochi successi dall'Egitto al Paraguay, dall'Arabia Saudita alla Grecia per finire in Australia.

Formula 1, Gran premio d'Europa. Sotto la pioggia la Ferrari sorprende: Alesi è quinto, Berger sesto A Senna la pole dopo la prima giornata di prove. Prost, titubante per l'acqua, solo terzo dietro Hill

Cavallino bagnato, cavallino fortunato

Gongola la Ferrari. Jean Alesi è quinto, Gerhard Berger sesto. Roba da sballo coi tempi che corrono. Vero che Alesi dà tutto il merito alla pioggia e oculatamente evita la trappola del trionfalismo. La pioggia ha dato una mano anche all'amico brasiliano, Ayrton Senna, che del resto non ha mai nascosto di avere entrate molto in alto. Sua la pole provvisoria, con Prost ad aspettare un raggio di sole.



Michael Andretti ai box durante le prove a Donington

divenderà dal tempo, sempre volubile. Tempo che potrebbe dare un'altra mano ad una Ferrari in odore di miracolo. Dopo il terzo posto di Gerhard Berger nella sessione straordinaria dell'altro ieri, ecco che Jean Alesi ieri è riuscito ad insediarsi al quinto posto, poco più di due decimi dietro la Sauber di Lehto. Ma Alesi mette subito il puntino sulle «s». Con la pioggia è tutto diverso. Intanto non vengono a galla i difetti di erogazione della potenza del nostro motore, e poi tutto è affidato alla guida. L'unico vantaggio è che con le sospensioni attive si può evitare l'aquaplaning sulle pozzanghere. Sarà stata la pioggia, ma il rampante Michael Schumacher non è riuscito a far meglio del settimo posto: molto più in ritardo Riccardo Patrese, appena tredicesimo. Dopo la sindrome da Mansell, esce per infinite polemiche, il pilota patavino quest'anno appare affetto dalla sindrome da Schumacher: sintomatologie il cui comune denominatore è l'incapacità di essere il più veloce.

I tempi: 1) Ayrton Senna (McLaren) 1:23.976 (media 172.46); 2) Damon Hill (Williams) 1:24.014 (3) Alain Prost (Williams) 1:24.467; 4) J.J. Lehto (Sauber) 1:25.469; 5) Jean Alesi (Ferrari) 1:25.599; 6) Gerhard Berger (Ferrari) 1:25.971; 7) Michael Schumacher (Benetton) 1:26.284; 8) Enrico Berthello (Jordan) 1:26.557; 9) Brundle (Ligier) 1:26.788; 10) Wendlinger (Aut-Sauber) 1:26.805; 11) Andretti (McLaren) 1:26.859; 12) Herbert (Lotus) 1:27.173; 13) Patrese (Benetton) 1:27.273; 14) Barbazza (Minardi) 1:27.275; 15) Blundell (Ligier) 1:27.302; 16) Fittipaldi (Minardi) 1:28.065; 17) Warwick (Footwork) 1:28.096; 18) Aliotti (Larousse) 1:28.648; 19) Boutsen (Jordan) 1:28.701; 20) Zanardi (Lotus) 1:28.782; 21) De Cesaris (Tyrrell) 1:29.177; 22) Comas (Larousse) 1:29.310; 23) Katayama (Tyrrell) 1:29.851; 24) Alboreto (Lola) 1:30.049; 25) Suzuki (Footwork) 1:30.107; 26) Badoer (Lola) 1:31.178.

CARLO FEDELI
DONINGTON. Piove. E sotto la pioggia non c'è ma che tenga. La pista è tutta di Ayrton. Gli altri non sono che pallidi comprimari. Così il Gran premio d'Europa di Donington, terza prova del campionato di Formula 1, si apre con una sorpresa: Senna è in testa, dopo la prima giornata di prove. E subito dopo c'è il novellino Damon Hill. Non il celebrato Prost, che quando vede l'acqua perde la trebisonda ed è capace di frescacciare inimmaginabili: due anni fa ad Imola fu capace di finire nel prato durante il giro di riscaldamento; due domeniche fa ha perso uno strarivante gran premio del Brasile, e adesso si trova a dover recuperare quei cinque decimi che lo separano dal suo eterno rivale, pena vederselo schizzare davanti e via e dover poi pensare sette e più camicie per riprenderlo. Il francese ammette le sue perplessità: «Ho aspettato a lungo che la pista si asciugasse un poco nel finale, ma quando sono partito era troppo tardi». Si vedrà oggi se il nasuto francese ce la farà a mettere il sale sulla coda al campione della McLaren. In gran parte

BREVISSIME
Rally Safari. Dopo la prima tappa, il finlandese Juha Kankkunen, su Toyota Celica, ha vinto anche la seconda frazione del rally Mombasa-Nairobi (710 chilometri).
Rominger vincitore. Il corridore svizzero ha vinto ieri il Giro dei paesi Baschi aggiudicandosi la cronoscalata di 7 chilometri. Alle sue spalle, il danese Sorensen e il connazionale Zuelle.
Usa '94: Corea del Nord. Ha battuto per 3 a 0 il Vietnam nell'incontro valido per il gruppo C della zona asiatica delle eliminatorie dei campionati mondiali di calcio.
Torneo «Scarpa d'oro». La quattordicesima edizione della gara podistica su strada, prende il via oggi pomeriggio da Vigevano. Tra i protagonisti della corsa il neocampione mondiale italiano dei tremila metri, Genaro Di Napoli, e Francesco Pannofino.
Coppa Davis. Confermato, l'Italia-Australia, valevole per il secondo turno, si disputerà a Firenze dal 16 al 18 luglio. Lo ha annunciato la Federazione italiana tennis.
Agassi eliminato. L'americano è stato sconfitto dallo spagnolo Bruguera in due set nel torneo di Barcellona.
Canè Ko. Il tennista azzurro eliminato ai quarti del «Memorial Matteoli». Oggi le semifinali: Valeri-Roux e Santopadre-Jabali.
Scherma: mondiali giovani. Un oro e un argento per gli azzurri nella seconda giornata degli juniores e dei cadetti. L'oro l'ha vinto nel fioretto il sedicenne Matteo Zannaro, l'argento l'ha invece conquistato Elena Ciussani nella spada.
Basket: record di punti. Un giovane giocatore di basket uruguayano ha segnato 255 punti nel corso di una partita del campionato giovanile a Montevideo. L'eroe si chiama Diego Garcia e ha 17 anni.

Basket. Giorno di playoff e play-out

Pesaro-Milano palla avvelenata

E' Scavolini-Philips l'incontro principale del sabato di playoff. In gara uno ha vinto bene Milano, nonostante le assenze di Ambrassa e Davis, e Mike D'antoni vuole chiudere il conto davanti alle telecamere Rai: «Il passato non importa, in 13 anni di campionato ho collezionato talmente tanti ricordi che stasera potrò intasare il cervello. Meglio pensare all'oggi: credo che vincere a Pesaro non sia impossibile. Baldi, Alberti, Pessina e lo stesso Pittis hanno le possibilità di creare problemi a Magnifico, Costa e Boni. E a correre, oltre che nel tiro da fuori, siamo bravi come loro. E anche più sereni, perché eventualmente avremmo la bella in casa». «Gli infortuni - continua

Pallavolo. Spareggio a Treviso

Per l'Alpitour fine del viaggio?

Sisley Treviso-Alpitour Benetton. In caso di sconfitta i programmi saranno infatti riveduti e corretti. Le vittorie in Coppa Italia e Coppa Cev hanno, sì, regalato qualche soddisfazione ma l'obiettivo stagionale è lo scudetto, quel triangolino tricolore da cucire sulle maglie della prossima stagione. E tra le semifinali dei play off e un brusco stop in campionato c'è di mezzo Lupo Ganey, il bulgaro che a Cuneo ha dimostrato in pieno tutto il suo valore. Oltre due metri di muscoli e potenza, potrebbe essere proprio lui l'arma in più dell'Alpitour che, naturalmente, va alla ricerca di un colpo a sorpresa.



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

